

Scalfaro decide la data delle elezioni: alle urne il 21 aprile? L'Ulivo si prepara, incontro tra Prodi e Maccanico

Arriva lo scioglimento delle Camere Il Polo: «Dini non si candidi». Lui respinge il diktat

Raccogliere tutte le forze

NICOLA TRANFAGLIA

L'ESITO negativo del dialogo inteso tra Berlusconi e D'Alema per una stagione di riforme istituzionali non può significare, a mio avviso, la fine delle speranze di tanti italiani in una riforma onesta e ragionevole della Costituzione nella parte che riguarda i meccanismi di governo. Ma insegna a tutti, leaders e semplici cittadini, che la destra italiana non ha raggiunto ancora la capacità di intrecciare un confronto democratico e paritario con il centro-sinistra. Il progetto egemonico di Fini, consapevole dell'opportunità di poter diventare, attraverso la prova elettorale, il leader legittimo del Polo, si è confrontato con la preoccupazione di Berlusconi di perseguire i propri piani televisivi e finanziari: il risultato è stato la pantomima a cui abbiamo assistito nei giorni scorsi sul modello francese e sulla natura del semipresidenzialismo. Ma anche nel centro-sinistra - sa-

SEGUE A PAGINA 2

Caro Urbani, resta in politica

GIANFRANCO PASQUINO

CARO GIULIANO, ho letto che ti sei dichiarato afranto a causa della rottura delle trattative. Poiché ti conosco da 28 anni, credo piuttosto che tu sia furibondo. Così leggo la tua affermazione di non volerti candidare più come il prodotto dello scorporamento momentaneo e della profonda irritazione di una colomba alquanto combattiva. D'altronde non posso pensare che l'insegnamento dei nostri due comuni maestri, Bobbio e Sartori, che fortunatamente ci considerano discepoli, a prescindere dalla differenza di valutazioni sul semipresidenzialismo e sulla bozza Fischella, ti spinga all'abbandono definitivo. Sarebbe una perdita secca anzitutto per il tuo polo di pastafrolla (anche il mio presenta molte caratteristiche simili, ma non so se il direttore generale, non sopravvissuto all'avvento della Moratti, commenta la vicenda Minicucci con il distacco di chi, ormai, fa il libero professionista. Di una cosa è certo: in queste ore la legge è stata con molta disinvoltura calpestate.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Ancora una giornata di pressioni su Scalfaro, provenienti da destra, al fine di procrastinare ulteriormente la data del voto. Ma Scalfaro sembra orientato a convocare oggi al Quirinale i presidenti della Camera e del Senato, come vuole la procedura costituzionale, e a procedere quindi allo scioglimento delle Camere. Circola già la data probabile per le elezioni: il 21 aprile, dopo le feste di Pasqua, e prima della ricorrenza della Liberazione. Ma il Polo è molto inquieto anche per il ruolo politico che potranno svolgere uomini come Lamberto Dini, Antonio Maccanico, Carlo Azeglio Ciampi. Berlusconi si è irritato con D'Alema, che si era limitato a ricordare a Fini che l'attuale presidente del consiglio è stato appoggiato dal centrosinistra, e probabilmente non se ne scorderà. C'è stato un «pressing» su Dini dopo le voci di una sua candidatura a Firenze con l'Ulivo. Lo stesso Fini è andato a trovarlo per ottenere garanzia di imparzialità da Palazzo Chigi in vista delle elezioni. La replica è stata corretta, ma Lamberto Dini non ha accettato alcun diktat.

SERVIZI ALLE PAGINE 34-5

INTERVISTA

Locatelli: «La Moratti sta distruggendo la Rai»

ROMA. «La presidente Moratti ha una concezione della gestione aziendale che definirei privatistico-patrimoniale. Lei non è abituata ad avere padroni (in questo caso l'azionista) o poteri concorrenti». Gianni Locatelli, primo direttore generale, non sopravvissuto all'avvento della Moratti, commenta la vicenda Minicucci con il distacco di chi, ormai, fa il libero professionista. Di una cosa è certo: in queste ore la legge è stata con molta disinvoltura calpestate.

MARCELLA GIANNELLI A PAGINA 6

ELEZIONI PRESIDENZIALI IN RUSSIA



Boris Eltsin durante il suo discorso di ieri alla comunità di Ekaterinburg

Sergei Karpuhin/Ansa

Uno stanco Eltsin: «Mi ricandido». Ziuganov lo sfida

EKATERINBURG. È sceso in campo alla fine. Eltsin si presenta alle «presidenziali» per la seconda volta. «Nonostante le richieste di andarmene con dignità, un mio rifiuto di partecipare alle elezioni sarebbe un passo irresponsabile ed errato. Sono sicuro di poter guidare il paese attraverso i tempi bui. Ma il vecchio combattente è apparso stanco. I suoi argomenti non hanno infiammato nemmeno i più fedeli sostenitori raggiunti nella terra natale, quella Ekaterinburg dalla quale partì 11 anni fa per conquistare l'impero. Il partito comunista russo ha presentato la candidatura di Ziuganov.

MARCELLA TULANTI A PAGINA 13

L'ex pm ascoltato dal Comitato sui servizi. A Caltanissetta indagato il giudice Salamone

Di Pietro spiato, giallo su «Achille» Di Muccio: è il prefetto Serra. Brutti: falso

ROMA. Di Pietro all'attacco. Per sei ore al Comitato di controllo l'ex pm di Mani pulite ha ricostruito tutte le manovre attuate per delegittimarlo. Accuse ai Sids, ad alcuni gruppi della Guardia di Finanza, ai potentati craxiani e perplessità sull'operato dell'ex capo della polizia Vincenzo Parisi. Tant'è che Di Pietro ha sostenuto che dietro la recente campagna di delegittimazione che è stata scatenata proprio mentre si discuteva della sua discesa in politica ci sarebbero precisi settori politici, economici e anche ecclesiastici. Si è parlato naturalmente anche di «Achille», la fonte

Una calibro 22 ancora in azione
Nuovo delitto a Morano
C'è un serial killer?

VALERIA MANNA A PAGINA 9

utilizzata dai servizi per spiare il magistrato durante il suo lavoro alla Procura. Il forzista Di Muccio è tornato alla carica: «Achille è il prefetto Serra», ha detto, rendendo pubblica una pagina segreta del verbale e prendendo spunto da una frase mal interpretata di Di Pietro. Ma è stato seccamente smentito dal presidente del Comitato Massimo Brutti: è falso, denuncerà Di Muccio. A Caltanissetta intanto il giudice Salamone è stata iscritta nel registro degli indagati.

G. CIPRIANI & LODATO A PAGINA 7



COME ERAVAMO

DOMANI 17 FEBBRAIO

Lo studioso di Mussolini già minacciato pochi giorni fa alla Sapienza

Molotov contro la casa dello storico Renzo De Felice

ROMA. Un attentato con bombe molotov contro l'abitazione dello storico Renzo De Felice è stato commesso mercoledì notte. Nessun danno personale, lievi quelli alla casa dello studioso, docente all'università La Sapienza e coautore del libro Rosso e nero in cui si cerca di ridimensionare il ruolo dei partigiani negli anni della Resistenza e si ricostruisce la fine di Mussolini. Qualche giorno fa era stato minacciato con alcuni volantini che annunciavano la «risposta proletaria» ai suoi scritti e alle sue teorie definite «revisioniste» e volte a «legittimare il fascismo». E la risposta sono state due bottiglie incendiarie lanciate ed esplose, ma

Denuncia in Parlamento
Il fisco è maschilista: rimborso solo all'uomo

ROBERTO GIOVANNINI A PAGINA 10

senza danni, sul suo terrazzo: un episodio che la Digos colloca nel clima di tensione che si vive all'Università dove, dopo gli scontri dello scorso 5 dicembre in cui i fascisti aggredirono la polizia, e al di là delle contestazioni alla cattedra di Storia dei partiti politici, le minacce e i pestaggi compiuti da estremisti di destra sono in continuo aumento e la polizia presidia ormai sistematicamente le principali facoltà. Il sindaco Rutelli ha espresso tutta la sua solidarietà a De Felice per il gesto idiota e gravissimo.

ALESSANDRA SARDUCCI A PAGINA 12

Molestata nel bus grida e chiede aiuto Nessuno interviene

TORINO. L'hanno palpeggiata a lungo, sull'autobus, davanti a un gruppo di passeggeri che è rimasto indifferente. È accaduto a una quindicenne a Novi Ligure. Viaggiava su di una corriera di linea interprovinciale quando tre coetanei hanno cominciato a molestarla pesantemente. La ragazza ha gridato, si è divincolata, ma inutilmente. Nessuno l'ha soccorsa. Tant'è che i tre studenti sono potuti scendere tranquillamente alla loro fermata. Ora sono sotto accusa per atti di libidine, sequestro di persona, atti osceni, violenza e molestie ai danni di una quindicenne. Con queste accuse sono stati denunciati al Tribunale dei Minori di Torino. I tre ragazzi frequentano un istituto tecnico di Bosco Marengo; la ragazza una scuola per odontotecnici a Capriata d'Orba.

MICHELE RUOGGERO A PAGINA 8



CHE TEMPO FA Nel caso

TRA LE FIRME più fresche del Giornale di Vittorio Adams Feltri si segnala Edgardo Sogno, alla cui penna si deve questo lucido contributo sulle riforme: «La procedura meno lacerante tra tutte nei confronti del formalismo democratico è l'elaborazione a Camere chiuse di un progetto costituzionale per opera di un gruppo ristretto di democratici liberalizzatori e la sua successiva sottoposizione all'approvazione popolare con referendum. Nel caso in cui la Sinistra voglia contrapporre una sua proposta elaborata indipendentemente, lo stesso referendum può consentire la scelta fra due proposte concorrenziali». Il lettore avrà avvertito la promettente fragranza di quel «a Camere chiuse», così ben rimpiazzate, le Camere chiuse, dal «ristretto gruppo di liberalizzatori» (Sogno e i suoi familiari più stretti). Ma il vero capolavoro è quel sublime «nel caso» che introduce il concetto successivo: nel caso la Sinistra voglia proporre le sue cosine (a casa sua, e senza sconvolgenti clamori), le sarà concesso. I veri costituzionalisti sanno prevedere anche gli imprevisti più bizzarri: persino che la Sinistra voglia dire la sua sulla Costituzione.

[MICHELE SERRA]

Le Ceneri del Che

Un romanzo di Athos Bigongiali
L'avventura di un uomo e di una ragazza alla ricerca dell'eroe. Un viaggio nell'immaginario per capire che la vita, come la rivoluzione, è un sogno, un'illusione, un'attesa.

GIUNTI

Renato Mannheimer

politologo, esperto di sondaggi

«Attenti alla disaffezione degli elettori»

Tutto previsto «I partiti litigheranno e andremo alle elezioni» Così aveva pronosticato il campione intervistato da Renato Mannheimer Vincitori e vinti? Credo che entrambi i Poli siano indeboliti, anche se ciascun leader nel suo campo non si è comportato male. Ma davanti agli italiani è indebolita la politica e questo è pericoloso. Se qualcuno cavalca la disaffezione può avere tanti voti ma incrementa lo scollamento tra politica e istituzioni»

ROBERTO CAROLLO

MILANO Il suo ultimo sondaggio pubblicato sul Corriere di lunedì scorso aveva azzeccato in pieno «I partiti litigheranno e dove mo andare presto a nuove elezioni» Così aveva risposto il 51,4% degli italiani intervistati dall'Ispso di Milano in collaborazione con Cra Nielsen dopo l'incarico ad Antonio Maccanico 2.629 persone rappresentative della popolazione in età di voto, e selezionate col metodo «panel» che consiste nell'intervistare sempre gli stessi individui allo scopo di rilevare i mutamenti nelle scelte e negli orientamenti «Alla fine non riusciranno a fare le riforme e si andrà al voto» il campione del professor Renato Mannheimer aveva visto giusto la trattativa è fallita e le elezioni sono di nuovo vicinissime. Sempre stando al campione le riserve maggiori verso l'intesa allignavano fra gli elettori di Forza Italia assai più che tra i piduisti e persino più che tra i fans di Alleanza Nazionale. Resta da chiedersi se queste settimane di abboccamenti affannosi preamboli emendati con pazienza cortosina e poi silurati centi accessi che passavano di mano in mano sospetti serpeggiati dentro ogni schieramento abbiano lasciato più speranze o delusioni. L'appuntamento con le riforme del sistema politico è soltanto rinviato a dopo la campagna elettorale o è un treno perduto per sempre? Termini come sempresenzialismo cancelleriano premerio tomeranno materia per soli esperti o saranno sbandierati come nuova linea del Pave nei prossimi comizi elettorali? E ancora chi ha vinto e chi ha perso in questa lunga partita fra D'Alema Fini Berlusconi Prodi? Siamo più falchi o più colombe? E gli italiani che cos'hanno capito? Era un perdo «inchiucio» o un'occasione per cambiare? Abbiamo girato queste domande a Renato Mannheimer il quale pur con la prudenza di obbligo imposta dall'intervallo fra un sondaggio e l'altro è convinto che in fondo le cose non siano cambiate più di tanto. Ciascuno nel suo campo secondo Mannheimer non ha sfiorato né Fini né Berlusconi né D'Alema. E nemmeno Prodi il quale anzi, dal fallimento di un'intesa che non aveva sponsozzato non può che uscire rafforzato. «Certo non si può dire che le larghe intese agli italiani piacciono molto il problema è che quando certi tentativi vengono interpretati come possibilità di cambiamento e poi falliscono si diffonde una preoccupante disaffezione come alla fine della prima Repubblica». E

la campagna elettorale come sarà? «Influata perché i margini tra i due schieramenti sono ridottissimi»
Professor Mannheimer, l'altro giorno «L'Unità» ha sondato alcune decine di italiani al telefono.
Si ho visto
Nulla di scientifico, ovviamente. Tuttavia ne scatta un quadro tutt'altro che idilliaco, anzi l'immagine era quella di un'Italia amara, sempre più lontana dalla politica. Lei che questo ricerca le fa con precisione matematica, conferma? Cos'hanno capito gli italiani di questa trattativa?
Naturalmente hanno capito poco come abbiamo capito poco tutti noi. Le riforme istituzionali sono una cosa complicata e non sarebbe neanche giusto pretendere che la gente ne capisca molto. Però di re che le riforme erano viste come un tentativo di cambiare. Ora io non ho dati freschissimi sottomano ma suppongo che gran parte della popolazione italiana abbia avuto l'impressione che si siano lasciati sfuggire l'occasione del cambiamento. Credo anche tutta via che in molti stia crescendo l'idea che sono tutti uguali. «Sarà colpa di questo o di quell'altro ma alla fine non hanno voluto cambiare. Questo secondo me pensa la maggioranza degli italiani»
Quindi né vincitori né vinti, ma tutti conservatori?
Tralascio la mia opinione personale. Ma dal punto di vista dell'opinione pubblica credo che effettivamente i poli abbiano offerto l'immagine di una par litigiosa e incapaci di mettersi d'accordo. Tanto è vero che proprio la settimana scorsa il campione che in terrogo periodicamente aveva esaltamente previsto questa conclusione. Una netta maggioranza ha detto: «Finira tutto in un litigio. E naturalmente questo più che capacità di divinazione rivela un senso esteso di disaffezione. Questo atteggiamento questo ritenere che sono tutti uguali un certo rifiuto della politica mi sembra in crescita come alla fine della prima Repubblica. Il che è un fatto abbastanza pericoloso perché se qualcuno cavalca questa disaffezione può avere tanti voti con conseguenze di ogni genere. Ritengo quindi che durante la campagna elettorale il primo imperativo per tutte le forze politiche sia quello di recuperare credibilità»
Eppure dagli stessi sondaggi è



Alberto Pals

apparsa una certa atalenza di umori intorno alle «larghe intese». Scetticismo all'inizio, poi una maggiore attenzione, diciamo nella fase centrale della trattativa, infine di nuovo sfiducia. Come mai?
Bisogna distinguere. Alle larghe intese in generale l'elettorato crede relativamente poco. Viceversa crede anzi vuole dei mutamenti anche se non sempre sa esattamente quali. Diciamo una voglia di nuovo di diverso. Se le larghe intese sono vissute come lo strumento per il nuovo allora vengono accettate. Se viceversa sono vissute come fini a se stesse inevitabilmente incontrano più difficoltà. Evidentemente a un certo punto la caratteristica assunta dalle trattative fra le forze politiche deve avere diffuso questa seconda sensazione.
Ma secondo lei chi è apparso meno credibile in questa vicenda? Chi ne è uscito più forte o più debole?
La mia impressione è che escano indeboliti entrambi i Poli. Ma per quantificare devo aspettare i dati del prossimo sondaggio. E che stione di giorni.
Ma questo argomento delle riforme istituzionali, a suo parere, come rientra nella campagna

elettorale? Resterà sullo sfondo o sarà impugnato da una parte e dall'altra come una bandiera? Avremo una campagna elettorale a colpi di clava fra tifosi del Bundestag e dell'Eliseo? Oppure, come hanno garantito più volte sia Berlusconi che D'Alema il dialogo sarà comunque stato utile a svelenire?
È presto per dirlo. Certo la campagna elettorale deve servire ad usare gli argomenti più convincenti. E la necessità di una riforma istituzionale un argomento convincente certamente lo è. Non credo però che nella campagna elettorale sia conveniente entrare più di tanto nelle tecniche. Per lo meno a livello comunicativo. Credo piuttosto che sia utile per i partiti mettere la riforma istituzionale nel programma per il governo.
E a proposito di comunicazione, secondo lei, i principali leader politici come sono usciti da questa vicenda?
Io credo che all'interno del proprio campo di appartenenza ciascun leader non si sia comportato male. Fini ha una grande capacità di leadership specialmente nel suo settore. Berlusconi indubbiamente ha dovuto invece scontare le perplessità che c'erano tra i simpatizzanti di Forza Italia. Però

dai suoi punti di vista essendo uscito dalle «insidie» della grande coalizione probabilmente rimonta nel suo elettorato. Quanto a D'Alema anch'egli a mio parere ne uscirà con fiducia all'interno del Pds. E lo stesso Prodi che aveva mantenuto una posizione contraria all'intesa dopo il suo fallimento non può che uscire rafforzato. Però guardi queste sono tutte sensazioni. La cosa interessante e ce lo dirà il prossimo sondaggio è misurare il consenso quanto come e da chi e con quali spostamenti.
Ma il politologo Mannheimer non può dirmi nulla di più?
Guardi ricordo una serata memorabile di una decina d'anni fa a casa mia con i politici italiani e stranieri. Era una vigilia elettorale ciascuno di noi scrisse su un biglietto le proprie previsioni e ne sono azzeccò. I politologi non sono futurologi altrimenti diventerebbero tutti miliardari col totale. Posso farle se vuole una faccenda previsionale sarà una campagna elettorale molto infuocata perché si gioca su margini ridottissimi. Le forze in campo anche dopo il ultimo sondaggio erano in sostanza le parità. Dunque non è difficile dire che sarà una battaglia all'ultimo voto.



Per Abacus e Datamedia Polo e Ulivo sono alla pari

In vista di probabili elezioni anticipate, l'attenzione si sposta sui sondaggi. Oggi ne sono stati diffusi due: uno dell'Abacus, e uno di Datamedia. Il risultato è quasi identico nelle intenzioni di voto degli italiani. I poli sono quasi alla pari. Altissima, però, la percentuale degli indecisi: 35% per Datamedia, 30% per Abacus. Secondo Datamedia le prime tre forze politiche italiane sono praticamente appaiate: al 21%, Pds, al 20,5%, Forza Italia, al 20%, i cosiddetti «cespugli» della sinistra hanno un significativo incremento ma la situazione in generale appare statica. Il polo prevale di qualche punto (46% contro 41%), ma da un lato Panella, con il 4%, dall'altro la Lega, con il 5%, vengono considerati a parte. Pro viene inserita da Datamedia nel centro-sinistra (10%). Secondo Abacus, un sondaggio per «Panorama», nelle intenzioni di voto il centro-sinistra è al 50,3% mentre il centro-destra si attesta al 49,7%. L'Abacus inoltre precisa che le domande rivolte al campione di intervistati sono state due, chiaramente separate. In prima riguardava il voto nella parte proporzionale, la seconda nella parte maggioritaria. Rispetto alla seconda domanda, sul voto maggioritario, la formulazione della stessa ipotizzava la possibilità che alle elezioni si presentassero solamente due coalizioni. Parte degli indecisi - conclude l'Abacus - è formata quindi proprio da coloro che non si sentono del tutto rappresentati dai due schieramenti.

DALLA PRIMA PAGINA

Raccogliere tutte le forze

rebbe assurdo volerlo negare - ci sono stati disagi e malumori che affondavano le proprie ragioni proprio nella scarsa affidabilità della destra e nella difficoltà di rendere partecipi tutti della complessa discussione su una possibile parziale intesa. Anche questo elemento va - io credo - valutato bene e con la massima onestà e mi auguro che questo possa avvenire in una coalizione democratica di uomini liberi quale è senza dubbio quella dell'Ulivo.
Oggi tuttavia il problema urgente è quello di raccogliere le forze e le idee in vista di una competizione elettorale che si annuncia tutt'altro che facile. Certo ormai nessuno può negare che il vero leader del Polo sia già l'onorevole Fini e un'Alleanza nazionale che sembra ancora sospesa tra il suo poco accettabile passato e il tentativo di lucidare il doppiopetto e presentarsi come una forza moderata. Ma in che cosa consiste la moderazione di un leader e di un partito che ha sacrificato gli interessi generali a quelli della propria bottega elettorale?
Quanto all'Ulivo e ai partiti che ne fanno parte insieme con tanti comitati di cittadini che vogliono far politica senza seguire le logiche dell'una o dell'altra singola forza, sta iniziando una partita decisiva per il suo avvenire e la sua credibilità.
È necessario prima di tutto semplificare al massimo un panorama che resta ancora una eccessiva divisione in troppe sigle. È arrivata l'ora di avviare un processo costituente che sostituisca a tanti partiti un nuovo soggetto politico costituito di laici e cattolici di moderati e di progressisti in grado di spingere con il proprio esempio anche le aggregazioni maggiori verso una graduale unificazione. Sia il Pds che il Partito popolare hanno più volte manifestato l'intenzione di voler concorrere alla nascita di un nuovo soggetto politico che recepisca ed esalti le migliori tradizioni della democrazia e del socialismo italiani. Se l'Ulivo sarà capace nei prossimi mesi di dare il via a questo processo con atti significativi gli italiani saranno di sicuro sensibili alla grande novità che si profila e coglieranno un'occasione di cui si parla da anni ma che ha fatto finora solo alcuni importanti passi iniziali.
D'Alema ha parlato della necessità di una federazione di forze come il punto di partenza che ci vuole personalmente sono d'accordo ma aggiungerei che la federazione ha senso nella misura in cui crea le condizioni chiare della successiva unificazione. Qualunque sia la forma che le assemblee dell'Ulivo e dei partiti interessati sceglieranno l'importante è che non si perda di vista l'obiettivo. Un obiettivo che non può essere lontano o indefinito.
Esiste nel nostro paese nella società politica come in quella civile una parte probabilmente maggioritaria che non è contraria agli indispensabili mutamenti istituzionali ma che soprattutto vive ogni giorno in difficoltà economiche pressantissime che in ansia per le condizioni di una parte non piccola della penisola e per il destino delle nuove generazioni.
E a questi italiani che l'Ulivo deve parlare con chiarezza e semplicità illustrando (e correggendo se è necessario) il programma di Prodi e dei suoi collaboratori offrendo la speranza di un avvenire migliore proponendo come candidati donne e uomini capaci di impegnarsi a fondo in un'impresa che durerà a lungo sia che il centro sinistra vinca la partita e governi il paese, sia che finisca per prevalere una destra composita e confusa come quella che si è rivelata in questi anni e nelle ultime settimane.

[Nicola Tranfaglia]

DALLA PRIMA PAGINA

Caro Urbani resta in politica

più si sono impegnati a tenere in vita non soltanto la legislatura ma la possibilità di fare le necessarie riforme prima che si vada a votare la tua rinuncia sarebbe anche per noi un grave inconveniente. Un altro dei tenui fili che consentiranno di riannodare il dialogo dopo tempestose elezioni che tu e io temiamo non deisive che da tempo abbiamo definito non risolutive al contrario tali da aggravare la crisi del sistema politico sarebbe spezzato. Si finira forse per ricominciare daccapo nella degenerazione della politica.
Già proprio la politica che hai praticato da giovane studio per tutta la vita tornato a praticare in maniera tambureggiante in questi ultimi due tre anni. Fai bene a denunciare gli elementi inquietanti e incompren-

sibili. In questo paese la politica e i politici sono continuamente criticati e i tecnici quelli che l'hanno studiata vengono talvolta sbeffeggiati. Tu non sei presidiato alla politica. Fai politica perché è una tua passione. Dunque sei benissimo che la politica costi in termini di energie e di dolori personali e anche in termini di soldi (hai fatto bene a dirlo). Sai che trova la sua giustificazione per molti di noi soltanto quando qualche risultato viene conseguito in termini di interessi generali ovvero come preferiamo dire di interessi sistemic. Ti sei conquistato con la tua coerenza da colomba che sa difendersi e sa attaccare un giusto e visibile spazio nella politica italiana. Uscire adesso sarebbe come ha scritto Albert Hirschman il grande economi-

sta e scienziato sociale che di politica ne ha fatta tanta in modo coraggioso una grave defezione. Scegli invece ancora una volta l'opzione della protesta.
Qualche leader politico ha inevitabilmente la vocazione al protagonismo fine a se stesso e non sorprendentemente al leaderismo particolaristico. Non è dunque uno statista ed è riuscito a scoraggiare anche il nostro amico collega Fischella che conosciamo come uomo tutt'altro che incline agli scoramenti. Se non si protesta ad alta voce se non si obietta in maniera serena e approfondita se non si dissente rimanendo nel proprio campo pardon nel proprio polo l'unico effetto sarà quello di spianare la strada ai leaderisti e ai leaderisti agli avventurieri ai giocatori

d'azzardo. So che questo effetto controproducente ti ripugna, so prattutto non puoi volerlo né accettarlo tu con la tua sperabile influenza moderatrice su Berlusconi. Sono sicuro che non lo vorrebbero neppure i tuoi studenti della Bocconi. Potranno non condividere le tue posizioni (non saranno mica tutti elettori del Polo? mi auguro di no) ma apprezzeranno la tua coerenza.
Sono sicuro che supererai questa delusione cocente poiché neppure questa battaglia è finita. Sono anche fiducioso che tomando da Gloria che serenamente sopporta apprezza e sostiene il tuo lavoro ti ricorderai di Max Weber il politico quello gentiluomo ma non dilettante se è di razza non defeziona ma dopo una qualsiasi sconfitta afferma: «Non importa ricominciamo». Se non è chiederli troppo e metterli in imbarazzo ricomincia. Da quest'altro Polo nel tronco dell'Ulivo molti non soltanto io contiamo su di te. Con l'amicizia di sempre.

[Ginafranco Pasquino]



Saverio Berlusconi

«L'artista non sono io, sono il suo tumista»

Don Giovanni di Battisti Panella

Unità logo and contact information including address (Via M. Perugina, 13, 00187 Roma), phone numbers, and website details.

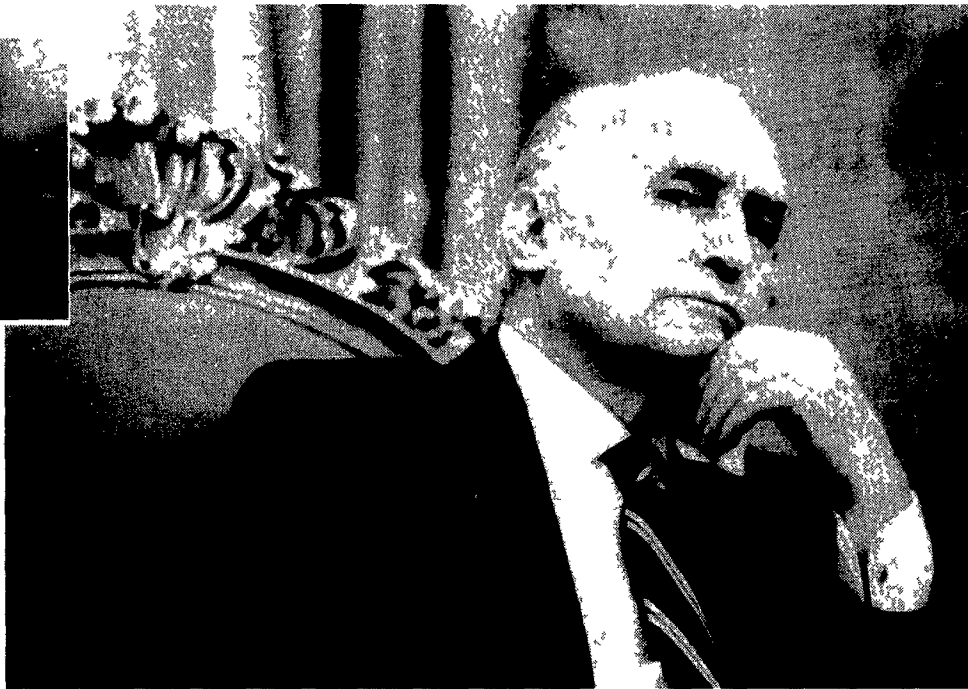
Estreme pressioni del Polo per un rinvio. Attesa per oggi la parola conclusiva di Scalfaro



D'Alema a Sartori: «Caro professore, Fini non ha mai voluto l'intesa»

Sartori è un saggio professore, ma non ha capito che la questione era un'altra, che l'accordo è fallito per una ragione politica, perché Fini quell'accordo non lo voleva, come è risultato evidente anche ieri sera in televisione.

«Sartori è un saggio professore, ma non ha capito che la questione era un'altra, che l'accordo è fallito per una ragione politica, perché Fini quell'accordo non lo voleva, come è risultato evidente anche ieri sera in televisione. D'Alema ha risposto alle critiche che sul Corriere della Sera gli ha rivolto Giovanni Sartori. Conversando con i giornalisti a Montecitorio ha notato che l'altro ieri sera Fini ha insistito sull'impossibilità per la sinistra e la destra di stare nello stesso governo. Sempre a proposito del faccia a faccia col presidente di An, D'Alema ha osservato: «Fini ha parlato ai suoi. Lo ha fatto per spostare voti da una parte all'altra, per sottrarli a Forza Italia e a Berlusconi».



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. A sinistra il segretario del Pds Massimo D'Alema

Augusto Casassi/ Ansa

Il Quirinale chiude la partita. Si decide la data del voto: alle urne il 21 aprile?

Ultimo pressing del centro destra sul Colle per rinviare il voto. Sollecitazioni ripetute sui presidenti delle Camere Scognamiglio si fa rivedere da Scalfaro. La Pivetti telefona a Al Quirinale danno per scartata la data del 28 aprile.

VINCENZO VASILE

ROMA. Strana giornata di vigilia. Strano ultimo assalto al Colle un braccio di ferro estremo sul quando e il come del voto.

Vediamo. La visita del presidente del Senato non è da considerarsi una convocazione a norma dell'articolo 88 della Costituzione.

Che tradito significa che Scognamiglio non l'ha chiamato Scalfaro per avviare le procedure di scioglimento delle Camere sancite per l'appunto dall'articolo ottantotto della carta fondamentale.

Analisi di calendario. Così per tutta la sera si è atteso un comunicato da più parti annunciando che con la formula rituale del richiamo all'articolo ottantotto

to tronchi questa storia infinita. Per stamane si prevede tuttavia che i due presidenti delle Camere saranno convocati in cima al Colle. E allora si che si parte verso le urne. La data delle elezioni? L'altra sera sembrava quasi certo il 28 aprile. Ora i bookmaker danno invece vincente la domenica precedente il 21. Ma si è quella la giornata più probabile delle elezioni. Per tutta una serie di ragioni politiche dalla parte dei proponenti. Ma conta anche e può soprattutto pesare sugli orientamenti del Quirinale un calcolo che riguarda l'abitudine ormai invecchiata ai «poti» che culminano domenicamente festività infrasettimanali e quant'altro a primavera il calendario presenta diverse strettoie. Così, se è vero che non si può votare il 7 aprile Pasqua cattolica o il 14 Pasqua ebraica arrivare al 28 significherebbe far cadere la chiamata alle urne in mezzo a un clima di gran vacanza e di probabili assenteismo da giovedì 25 aprile a mercoledì primo maggio e c'è appunto il ponte. Senza contare alcuni pericoli di ordine pubblico legati alle manifestazioni del 25 aprile nel cuore di una campagna elettorale che si preannuncia in candescenza.

Ma per ora è il centralino ad es-

sero rovente chiama il numero del Quirinale anche Valdo Spini laburista. Lui nel frattempo si è incontrato con il Cavaliere. A Scalfaro la presente che ci sarebbe in piedi un ultimo tentativo chissà per riprendere il dialogo tra i Poli sul semi-presidenzialismo alla francese corretto all'italiana. Ma mi rendo conto capisco - dichiara - che per il presidente della Repubblica è difficile dare ascolto a questa richiesta visto che in questa giornata gli sono arrivate tante richieste di elezioni. Difficile? Diciamo che difficile è un eufemismo. Impossibile sarebbe la parola. Ma si sa nel lessico politico essa non figura.

Vale più voti il lavoro o il presidenzialismo? I partiti si preparano

RITANNA ARMENI

ROMA. La campagna elettorale si è aperta non appena è giunta la notizia del fallimento dell'accordo. Il Giornale di Feltri con un titolo degno di quella del 27 marzo «Meglio farti che rossi». E la macchina delle elezioni si è messa in moto inesorabile per tutti i partiti nel momento in cui Maccanico ha rinunciato all'incarico. Elezioni il 28 aprile (o il 21) fra poco più di 70 giorni quanto basta per fare la campagna elettorale (45 giorni) e organizzarla (gli altri 25).

«Sarò eletto?»

Candidarsi o non candidarsi: questo è il problema. E la paura per molti è di non essere più scelti dal partito. Un «peone» di Forza Italia ammora «Non credo che fra noi ci saranno cambiamenti» i deputati che ci sono più o meno rimarranno. Speranza o esercizio? Intanto su una cosa An e Forza Italia sono d'accordo: la parola d'ordine in questi settanta giorni sarà presidenzialismo.

Nord e Sud

Clemente Mastella presidente del Ccd non si segnerà completamente in questa campagna. Lui alla parola «presidenzialismo» preferisce la parola «stabilità».

La «questione sociale». In fondo il 27 marzo Forza Italia vince promettendo più posti di lavoro e meno tasse. Riprenderemo le tematiche sociali - spiega Claudio Burlando della segreteria del Pds - finora l'attenzione è stata troppo centrata sulle riforme istituzionali. Sentiremo quindi di nuovo parlare di salari occupazione mezzogiorno e non solo di presidenzialismo e doppio turno? Pare proprio di sì. La riconversione è già iniziata. Il presidenzialismo sarà anche importante ma non si mangia dice il presidente dei Popolari Giovanni Bianchi. Loro annunciano per l'inizio della campagna elettorale a metà marzo un convegno sul pensiero economico di Ezio Vanoni proprio per rilanciare la posizione economica e sociale del Ppi. E Franco Manni vicesegretario non ha dubbi. Nella campagna elettorale naffemeremo decisamente tutti i temi dello Stato sociale.

I poteri di Dini

Così passano le ore circolano indiscrezioni tra le più svariate. Una parola di una lettera che conteneva stualmente allo scioglimento delle Camere Scalfaro dovrebbe inviare ai presidenti delle due Camere e allo stesso Dini nel respingere le sue dimissioni il governo una volta compiuto un rimpastino per i dicasteri vacanti della Giustizia e del Bilancio vedrebbe così definiti meglio i suoi poteri. Ma a quanto pare bastano le norme esistenti. Non occorrerebbe un intervento del capo dello Stato.

Fini: «Non candidarti». Ma il presidente del Consiglio: «Obbedisco alla Costituzione. E non dimentico la slealtà»

Dini respinge l'ultimo assalto del Polo

PASQUALE CASCELLA

ROMA. E alla fine il Cavaliere sbotta. «Guardiamo con preoccupazione a quello che potrebbe succedere nell'altro schieramento dove c'è molta confusione. Ma la vocazione alla propaganda mai si conca con l'apprensione sulle tante incognite di una competizione elettorale destinata a rimescolare nuovamente gli equilibri politici. Primo fra tutti l'enigma di cosa farà quella riserva della Repubblica da Carlo Azeglio Ciampi a Lamberto Dini ad Antonio Maccanico che ha garantito i passaggi più critici di questa lunga transizione. E bastato uno dei tanti botto giornalistici questa volta su una possibile candidatura a Firenze del presidente del Consiglio dimissionario (autonomia ma assente condanna dall'Ulivo) a mettere in subbuglio il Polo a rendere incandescenti le linee telefoniche con il Quirinale e a indurre Gianfranco Fini a salire lo scalone di palazzo Chigi. Con l'ennesimo aut aut, o ci si dà la garanzia che Dini non si candida o vogliamo essere garantiti da un governo elettorale guidato dal presidente del Senato Scognamiglio la cui elezione sullo scranno più alto di palazzo Madama non è stato pro-

piamente un modello di garanzia riposto com'è stato dal Polo a colpi di maggioranza possa nel caso candidarsi o meno.

L'ultima imposizione

Ma non potendo alcuno nemmeno il capo dello Stato mettere le briglia ai diritti politici individuali l'imposizione è stata respinta. E con perdite avendo proprio il Polo preteso anche a colpi di mozioni di sfiducia la liquidazione della caratteristica tecnica dell'esecutivo (che lo stesso Dini presentandosi alla Camera all'inizio dell'anno ha riconosciuto essersi esaurita) per schiarire l'esecutivo sulla maggioranza parlamentare che lo ha lealmente sostenuto. Se dunque è stato lo stesso centrodestra a voler etichettare il governo come politico non può certo strapparsi le vesti se Dini dovesse agire di conseguenza. L'unica e sola garanzia a cui Dini ha riconosciuto legittimità nei contatti pubblici e riservati con il Polo è quella che il governo ha coerentemente assolto: la correttezza costituzionale. La corrispondenza delle proprie scelte all'interesse del paese. E ora il rispetto scrupoloso dei confini che il capo dello Stato dovesse tracciare

se (come fece a suo tempo con Ciampi) dovesse sciogliere le Camere ma respingere le dimissioni del capo del governo in modo che possa assolvere nella pienezza dei suoi poteri agli obblighi del semestre di presidenza dell'Unione europea.

Super partes Dini continuerà ad esserlo ma non extra partes. Non sarà lui insomma a chiamarsi fuori dal vincolo di lealtà con la sua maggioranza rinnegando la natura e la storia dei rapporti politico-parlamentari di quest'anno. Compresa l'intimazione al presidente incaricato Maccanico di tralasciare se fosse riuscito a portare a termine il suo tentativo anche dalla prerogativa costituzionale di scegliere Dini come ministro. Non è certo a caso che ieri a ventiquattrore dalla rinuncia Maccanico sia stato ospite di palazzo Chigi. Messaggio che ha reso ancora più cocente lo schiaffo in piena faccia da Fini che al termine di un vertice a casa del Cavaliere si era fatto carico della cimica ambasciata di chiedere direttamente a Dini di essere «neutrale» rispetto ai due Poli che si confrontano.

Fatto è che per una volta è toc-

cato al più duro del Polo fare la contropartita dell'apprensivo Berlusconi. Ventiquattrore nei prossimi giorni se questa preoccupazione è fondata. Che è come ammettere di non aver ancora avuto la risposta pretesa per quel che riguarda il capo del governo né per quel che attiene ai singoli ministri. E per giunta il presidente di An deve giustificarsi: «Pur essendo cosciente che non c'è alcun obbligo in tal senso e una ragione di opportunità. Di opportunità politica. Appunto».

Si il presidente di An si dichiara ottimista al riguardo, ma il con-trappasso daniesco rischia di andare ben al di là di quel collegio elettorale che già da solo ha messo in fibrillazione Berlusconi. Di primo mattino si è scagliato contro Massimo D'Alema perché questi aveva sostenuto l'altra sera nel confronto tv con Fini che «se Dini verra tranne dalla sua esperienza di governo la decisione di un impegno diretto in politica sarà un bene per il paese».

Accade in tutte le democrazie occidentali: aveva sottolineato il segreto del Pds. Ma per il Cavaliere «quando serve» a D'Alema tutte le te si vanno bene. E ha provato prima non dagli ex dc di Pierferdinando Casini e Clemente Mastella? ad aver desertificato lo spazio di centro e

Un nuovo soggetto politico?

Ancora una volta però il Polo chiede ad altri garanzie che in proprio non riesce a darsi. In fin dei conti è l'arroganza con cui ha trattato prima il suo ex ministro Dini (sul fronte del governo) e poi intellettuali organici come Domenico Fischella e Giuliano Urbani (sul fronte delle trattative per le riforme) assieme al potere di interdizione consegnato alla destra post fascista persino dagli ex dc di Pierferdinando Casini e Clemente Mastella? ad aver desertificato lo spazio di centro e

moderato del Polo. Ed è un vuoto che in democrazia è tanto più in un sistema bipolare non può che essere colmato da soggetti rappresentativi di quella cultura e di quell'area. Questa responsabilità o meglio questo vincolo di coerenza grava su personalità come Dini Maccanico e Ciampi a cui all'opposto del Polo il centrosinistra ha riconosciuto fino in fondo il ruolo di garanzia assoluto nei passaggi più acuti della crisi. Che adesso deve attraversare un nuovo difficile valico: quello elettorale. Può avvenire attraverso un impegno politico diretto nello schieramento di riferimento (ad esempio l'area laico riformista per Maccanico) come con un nedito assemblement un nuovo soggetto politico unitario. Unione per la Repubblica? ben diverso da quello a suo tempo immaginato per Antonio Di Pietro a garanzia com'è non solo di un leader e non tanto dell'affidabilità di una alleanza ma soprattutto del suo progetto per portare a compimento la transizione. Di qui al 21 aprile ci sono all'incirca 70 giorni per cercare la strada maestra. Per quanto pochi sono tali da preoccupare appunto l'inventore della scesa in campo a sorpresa. Come disse Berlusconi due anni fa? Per necessità. Appunto.

Rifondazione che aveva organizzato una grande manifestazione nazionale per il 24 febbraio contro il «mostro tricefalo» cioè l'accordo D'Alema-Fini-Berlinguer la niancia con una nuova parola d'ordine per il lavoro. C'è un'alternativa - annuncia il giornale del partito Liberazione - antifascismo democrazia giustizia sociale.

Insomma ci si comincia a scalare i muscoli per la grande maratona che comincerà a metà marzo e si concluderà a fine aprile. «Non ce il siamo gli scaldati sostenendo la nostra posizione sul cancelliere» spiega con una punta di orgoglio Bianchi ma ammette che in questi giorni ci sono molti problemi da affrontare e risolvere. A cominciare da quelli della coalizione. Dice Burlando «Dobbiamo mettere insieme delle forze non solo contro la destra ma nella prospettiva del governo. Per questo i nostri rapporti devono essere chiariti con tutti con le forze interne all'Ulivo e con le altre come Lega e Rifondazione. La discussione è appena all'inizio. Accordi di desistenza? «È certo che le sommatore non servono» insiste Bianchi si deve fare una ricognizione delle alleanze sulla base delle chiarezze delle posizioni. Non è che l'inizio.

Il Cdu da solo al proporzionale in concorrenza con il Ccd. Nella squadra anche Sartori?

Berlusconi raccoglie le truppe Ma Ferrara: il Polo non c'è

Berlusconi si vota il 21 aprile. Il Polo teme la data del 28 che segue di tre giorni la festa della Liberazione. E in tanto parte la macchina elettorale. Ai suoi parlamentari il Cavaliere ha promesso la ricandidatura. Ma Ferrara lo gela. Il Polo non esiste più. Il Cdu pensa di andare da solo con lo scudocrociato nella quota proporzionale per attrarre voti cattolici dal Ppi e dal Ccd. Nella squadra dei migliori anche Sartori?

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Scelta ho 74 anni prendo il minimo di pensione pago l'affitto. Come si fa? Si ignora se non si cambia il sistema c'è il rischio che quella pensione non la prende più. Signora voti Forza Italia. Silvio Berlusconi ha appena lasciato la riunione dei gruppi del suo partito per recarsi ai funerali di Andrea Barba e non perde l'occasione per un minicongresso con una passata lena infatti per tutti i partiti è stata la prima giornata elettorale nonostante Scalfaro non abbia ancora sciolto le Camere. Tanto che il Cavaliere l'ha gradito ai quattro venti che la macchina di Forza Italia è pronta e ha anche chiesto una data per votare il 21 aprile. Perché il Polo teme forte mente l'elezione il 28 aprile a tre giorni di distanza dalla festa della Liberazione che potrebbe trasformarsi in una gigantesca manifestazione antifascista contro Fini. Dunque alla voce. E così gli alleati per le riforme di mercoledì erano già nuovamente gli avversari di sempre. Infatti a D'Alema che ha proposto di lavorare insieme per le riforme Berlusconi ha risposto picche. Aggiungendo che le affermazioni fatte dal leader della Quercia in tv sulla sua idea rissa del ministero delle Poste sono false e vili.

mentre superpartes vale a dire che riciterà il decreto della par condicio televisiva per l'ultimo mese di campagna elettorale. L'altro problema per Berlusconi è il Polo. Evidente che il candidato premier non può che essere lui non solo perché tutti gli alleati lo stanno ripetendo in queste ore a cominciare non a caso da Fini e Casini. Ma anche perché il fallimento della trattativa ha palesato in modo netto il ruolo preponderante svolto da Fini e che non può essere avallato dal cosiddetto passo indietro del Cavaliere. La verità è che martedì prima della conferenza stampa di D'Alema Berlusconi doveva dire sì al documento di Macchiano doveva fare il capo davvero. Anche rischiando i confronti di D'Alema. Perché se dopo l'accordo fosse fallito allora davvero la responsabilità sarebbe stata della sinistra. Ma ora invece è a tutti evidente che Fini è stato determinante nel far saltare tutto. E così anche se andiamo che è colpa della sinistra nessuno crede Berlusconi non ha saputo fare il capo spiega un Cdu di saguato da come è stata condotta la vicenda. I cui riflessi si avvertono al momento della discussione delle candidature di cui nel breve vertice di ieri pomeriggio si è solo accennato mentre a sentire chi vi ha partecipato si è registrata una grande sintonia nonostante Giuliano Ferrara che in un'intervista ha sostenuto che il Polo delle libertà non esiste più.

Questione di leadership
Ma pur facendo subito la voce grossa il Cavaliere non può nascondere le sue difficoltà infatti ha due problemi di fronte. Dini e il Polo. Si sa che in questi giorni Lutta ha lavorato molto per ottenere dal capo del governo dimissionario una benevola astensione dall'agone politico e ieri lo stesso Fini che al premier da sempre fa la guerra si è recato a palazzo Chigi come messaggero del Polo Berlusconi dal canto suo è tornato sull'argomento escludendo la candidatura di Dini a Firenze sotto le fronde dell'Ulivo. E come Fini nel faccia a faccia televisivo di mercoledì ha detto che Dini deve guardare il governo fino all'appuntamento elettorale ma sia lui che i suoi ministri devono astenersi dai candidarsi perché altrimenti non ci sentiamo garantiti da un governo che non si faccia parte che resti al di sopra delle parti. E Dini non si candiderà e sarà real-

Tutti confermati
Comunque prima del vertice ai suoi parlamentari riuniti Berlusconi aveva detto sarete tutti confermati mentre solo pochi mesi fa in Forza Italia si era parlato di un turn over massiccio. Dunque intanto il Cavaliere fa quadrato intorno ai suoi quanto agli altri si veda. Se il Polo si presenterà unito nei collegi uninominali - e un accordo sta per essere raggiunto anche con Pannella - nelle quote proporzionali ognuno correrà per proprio conto. Il Cdu che aveva in un primo tempo pensato di schierarsi in nome di Forza Italia ci sta ripensando perché il suo scudocrociato da solo potrebbe funzionare

da calamità per i voti cattolici finora appiungendo degli avversari del Ppi ma anche degli alleati ormai nemici del Ccd. Sicuramente il Polo sta lavorando per accordi di sussistenza sul presidenzialismo. Infatti mercoledì 15 ha fatto il suo ingresso in politica senza questa la parola d'ordine della campagna elettorale. Sembrava a formare la squadra dei migliori magari comprendendo lo stesso professor Sartori. In proposito Calchi Novati ha proposto un patto trasversale tra i due poli tra chi persegue l'obiettivo presidenzialista e federalista. Figli a questa non è più solo un'idea ma un progetto su cui si stanno verificando possibili accordi. Len per esempio e circolata la voce di un interessamento di Segni anche se il leader patista ha smentito qualsiasi incontro o dialogo con Berlusconi. Senza far cenno però alla proposta.

Slitta il processo al Cavaliere? D'Ambrosio: «Valuteremo»

Riprende oggi davanti alla settima sezione del tribunale penale il processo a Silvio Berlusconi e ad altre dieci persone per le tangenti pagate a militari della Guardia di Finanza dalle società del gruppo Fininvest Mediolanum Mondadori Videotime e da Telepiù. Secondo i difensori l'ex presidente della Fininvest non dovrebbe essere presente per l'udienza nella quale è in programma la relazione del pubblico ministero ma che potrebbe essere assente occupata da altre eccezioni preliminari della difesa. Non è escluso infatti che i legali di alcuni imputati sollevino questioni in relazione alla mancata produzione in occasione dell'udienza preliminare dei documenti relativi all'ipotesi di associazione per delinquere contestata ad ufficiali e sottufficiali delle Fiamme Gialle. Sulle voci di un possibile rinvio del processo legato all'eventuale fissazione a breve termine delle elezioni politiche, il Procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ha detto: «Se qualcuno farà una istanza in quel senso la valuteremo. Il tema dei possibili rinvii del processo sulle elezioni era stato già affrontato dal presidente Francesco Crivelli quando, in apertura del processo, ha vietato la diretta televisiva. Intanto sono state fissate le date per le udienze preliminari di altri due tronconi di indagini in cui compare come imputato Silvio Berlusconi. Il 14 marzo, si svolgerà quella relativa alla gestione e alla movimentazione dei conti svizzeri il 25 marzo, invece, quella per l'operazione Medusa».

Il leader di Forza Italia Berlusconi Sotto il presidente del Ccd Mastella

Franceschi - Synco e Blowup



Si litta il processo al Cavaliere? D'Ambrosio: «Valuteremo»

L'esponente ccd non risparmia battute sull'«evoluzione» di Fini

Mastella minimizza i contrasti «Tra noi ormai è un altro giorno...»

Polemiche nel Polo e accuse al Ccd? Sì, ma oggi e proprio un altro giorno - dice Clemente Mastella - che si appresta alla campagna elettorale. Solo uniti - osserva - possiamo vincere. E il flirt con Fini? Mastella una frecciatina al leader di An però non sembra risparmiarla. E dice: «Il Polo resterà di centro destra con una maggiore caratura del centro e con grande rispetto per l'evoluzione democratica della destra. Chiede ancora esami all'alleato?»

la scia. Però oggi e veramente un altro giorno mi pare che sia stata recuperata la dimensione unitaria. Ma, intanto, in una dichiarazione lei ha dovuto specificare - Gli amici sanno anche che senza di noi non si vince - lo so che senza An e Forza Italia non si vince. Loro sanno che senza di noi non si vince. Questa è la condizione determinata dall'attuale sistema elettorale. E però l'ha dovuto ribadire. Ma non era in tono polemico era in tono di constatazione. Come di re chudiamo la partita. E, ora, dunque, tutto miracolosamente a posto? Ma non è tutto miracolosamente a posto. E così la ragione prevalsa sull'emozione del momento. Sarà importante essere tutti assieme per poter vincere. Questo mi pare ovvio. Avrete delle distinzioni in campagna elettorale? Avremo dei momenti di distinzione nella presentazione delle liste. Alla proporzionale ad esempio immaginiamo di andare da soli. Ma ripeto alla campagna elettorale andremo uniti. Noi non abbiamo i problemi che ci sono dall'altro lato tra Rifondazione e Lega. Noi abbiamo molte versioni diverse del modo di intendere strategicamente la politica ma

dall'altra parte non c'è neppure una distinzione nell'ambito della strategia perché questa non è comune. Ultimamente era nato come un flirt tra noi e Fini. Ora durante la campagna elettorale però visto l'elettorato al quale vi rivolgete, avrete linguaggi diversi, o continuerà il flirt tra voi e il leader di An? Ognuno guarderà i rispettivi ambiti e segmenti sociali e dirà quello che pensa. Sarete, quindi, attenti ad un Polo che non guardi troppo a destra? Noi siamo di centro. Se è apparso che tatticamente c'è stata maggiore vicinanza con Fini questo non significa che noi sosteniamo le posizioni di destra. Questa è la situazione all'interno della quale ci apriamo vaichi verso la società. E ovvio Mastella non sarà mai Fini e Fini non sarà mai Mastella. Insomma al Polo resterà la caratterizzazione di centro destra come nel '94 con una maggiore caratura del centro e con un grande rispetto di questa destra che evolve democraticamente sempre di più. Che fa? Ricorda a Fini che ha ancora un po' di percorso da fare? Che le svolte non si fanno in quattro e quattrotto? Ma questo vale a destra come a sinistra.

PAOLA SACCHI

ROMA. Dotti che se la prende con Fini Pisani vice di Dotti che sui giornali manda a dire a Ccd che il Cavaliere li disprezza. E Urbani che ha sparato su tutti. Ma non è finita. Ferrara mette sotto accusa la linea dell'etero rinvio delle elezioni perseguita nei mesi scorsi. (Ma la mia - precisa il direttore del Foglio - era solo un'analisi politica, sul Polo che non deve essere una somma di partiti, un'analisi fatta in un'intervista all'Italia Settimanale e che ora le agenzie spariano così perché siamo in campagna elettorale.) Politologia a parte il Polo comunque l'altro ieri all'indomani della trattativa naufragata sembrava una piccola Beirut. Si si cose che possono succedere al termine di una vicenda come quella ma oggi vi assicuro che è proprio un altro giorno - dice il presidente del Ccd - nelle vesti

non se la prenda per la battuta di un Mastella O'Hara. Insomma, Mastella, partite per le elezioni, ma tanto uniti e con patto non sembrate. Beppe Pisani intanto mi ha telefonato dicendomi che quelle cose non le ha proprio dette che non corrispondono assolutamente al vero. Tra l'altro mi ha dato una spiegazione convincente e cioè che per lui parlare di cristiano democratico e come far riferimento a quei democratici cristiani di cui lui è stato uno degli esponenti è un'operazione di Zaccagnini dunque. Sì, ma qualche problema, Mastella, c'è e stato. Ora tutto a posto? All'indomani di una vicenda in cui ci sono state manifestazioni di pensiero diverse mi pare anche naturale che uno continui su quel

Il segretario del Ppi respinge le accuse di aver fatto fallire l'accordo sulle riforme

Bianco: «Ccd e Cdu? I valletti di Fini»

ROMA. Il segretario del Ppi Gerardo Bianco difende la posizione mantenuta da Popolari durante la trattativa sulle riforme respingendo le accuse di chi ha affermato che la trattativa è saltata per l'intransigenza dei Popolari. Conversando con i giornalisti a margine di una riunione dell'ufficio politico del partito Bianco afferma che chi fa queste accuse dimostra solo di avere una cattiva coscienza. La spiegazione della rottura della trattativa aggiunge è stata data da Macchiano non ci possono essere dubbi. Sono andati avanti aveva ottenuto dalla generosità di D'Alema un accordo sui sempiterni presidenzialismo. Hanno rotto improvvisamente l'intesa.

impedendo che l'accordo si facesse e promettendo di fare la propria battaglia in Parlamento. Gerardo Bianco si è poi sottomesso sottolineando che l'alleato deve innanzitutto ritrovare la propria compattezza unitaria e compattezza che al di là di quella che è stato detto è tuttavia sostanzialmente rimasta. Gerardo Bianco rileva che all'interno dell'alleanza le differenze opinioni sulla forma di governo non hanno minimamente minacciato i rapporti. L'Ulivo prosegue deve mantenere la propria autosufficienza e trovare anche le forme per battere il vento di destra che si è creato anche con l'atteggiamento tenuto durante la trattativa. Questo è un elemento pericoloso per il nostro Paese. Infine rispondendo a chi gli chiedeva se sa perché l'rottura è avvenuta sul Ministero delle Poste Bianco risponde: Non ne so nulla perché non ho partecipato

alla trattativa. Non riesco a capire però perché si sia rotto. Quando D'Alema è venuto a trovarmi e in modo generoso si è incontrato alle posizioni del Polo sottoscrivendo lo stesso il testo del patto e poi si sono allora vuol dire che c'è dell'altro. Io non lo so ma D'Alema in tv ha detto qualcosa in questo senso. C'è un accordo a D'Alema. Polemiche con Ccd e Cdu. Intanto di ritorno da Straburgo Gerardo Bianco aveva polemizzato con Rocco Buttiglione e Pierferdinando Casini e invita a non peggiorare la situazione italiana in Europa. In una sua immagine in Europa si scinde proprio come la lira fa in due e a un Casini e Buttiglione dopo i diversi accordi a chi ha voluto la testa di Dini e aver fatto i valletti di Fini per far fallire Macchiano. Bianco ha fatto la festa di addosso. La responsabilità alla presidenza è responsabilità del Ppi. Per l'Europa gran parte della frattura è fatta

aggiunge ma si deve evitare di rompere tutte le uova e di precipitare nel più completo discredito. Bianchi liti coniugali. La dura polemica che sta con trapponendo in questi giorni la agenzia del Ccd e del Cdu assomiglia ad una di quelle liti fra coniugi o vecchi amici in cui ci si rinfaccia o reciprocamente difetti sottaciuti per molto tempo ma evidenti agli osservatori esterni. E quanto ha dichiarato Giovanni Bianchi presidente del Ppi. Era del tutto chiaro infatti ha detto Bianchi che l'interesse del Ccd alla nascita di un governo delle larghe intese era strettamente connesso al fatto che in un tale governo entrassero esponenti della Vela c'd e altrettanto chiaro che lo sfrenato attivismo dell'on Buttiglione non poggiava su un consistente consenso elettorale. Di fronte a questo spettacolo in cui spruce di veder coinvolto il glorioso simbolo dello Scud



Gerardo Bianco Mastrangelo

L'Ansa scende in sciopero

L'agenzia trasloca e i giornalisti incrociano le braccia

ROMA. L'Ansa scende in sciopero. Il comitato di redazione dell'agenzia di stampa comunica il comitato di redazione dell'Ansa denuncia la decisione dei vertici aziendali di acquisire un nuovo stabile in affitto in cui trasferire l'intero corpo redazionale per risolvere i problemi di spazio esistenti nella Sede centrale di via della Datina di proprietà dell'agenzia. Il comitato di redazione è stato messo davanti al fatto compiuto senza un sufficiente confronto nel merito dell'operazione. Ogni richiesta di chiarimenti è stata vanificata da quella che è stata di fatto una decisione presa e della quale occorreva soltanto prendere atto. Ricordando che su questo problema si era già espressa con parere negativo un'assemblea della Sede centrale che si era detta contraria

ad un'operazione giudicata affrettata e dai costi molto alti rispetto alle soluzioni parziali offerte. Il comitato di redazione prosegue il comunicato - tiene a ricordare che dagli stessi dati presentati dall'azienda il nuovo stabile non offrirebbe spazi maggiori di quelli ricavabili dalla piena utilizzazione del lo stabile di proprietà di via della Datina. Il comitato di redazione proclama però uno sciopero di tutti i giornalisti dell'Ansa dalle 20.00 di stasera 15 febbraio fino alle 07.00 di sabato 17 febbraio e convoca un'assemblea generale per lunedì 19 febbraio. Laconica l'risposta della presidenza dell'Ansa comunicata. Nonostante il comunicato emesso dal CDR le ragioni dello sciopero non vengono incorniciate.

Carroccio e Rifondazione alle prese con le scelte di alleanza per la campagna elettorale

Bossi chiama Bianco

«L'unico galantuomo»

Umberto Bossi attacca tutto e tutti: «Destra e sinistra hanno tolto al popolo il potere costituente... È la fine del federalismo... Vado al Nord a preparare la secessione». Suonate le trombe di guerra, il Senaturo comincia a ragionare sul da farsi in merito alle alleanze e non nasconde di guardare con un certo interesse in direzione dei popolari: «Gerardo Bianco è stata l'unica persona seria che ha lasciato aperta la porta alla speranza di cambiamento...».

CARLO BRAMBILLA

ROMA «Ma che balle girano? Non è vero che sono andato da Scalfaro, mi sembra che il Presidente abbia ricevuto il nostro portavoce Luigi Rossi». Smentita la passeggiata al Quirinale, Umberto Bossi qualcosina all'uomo del Colle la manda comunque a dire: «Gli consiglio, magari con un suo messaggio alle camere, di porre tutti i leader dei gruppi politici, oggi in pieno litigio, davanti alla loro responsabilità. Tutti quanti dovranno dare una risposta precisa sulla richiesta se considerano la scelta federalista da bandire per sempre dando vita a un parlamento che toglierebbe definitivamente il potere costituente al popolo». Mentre le agenzie battono i «desiderata» bossiani, il capo del Carroccio si aggira nel suo studio di Montecitorio, consumando così il classico pomeriggio da «attesa degli eventi».

Rumore di spadolani

Nel registratore è infilata la cassetta della colonna sonora di Bravaheart. I motivi musicali della rivoluzione scozzese fanno da sottofondo alle decine di telefonate che partono alla volta dei vari punti organizzativi del movimento. Insomma la campagna elettorale anche per la Lega è cominciata davvero. L'esordio è tutto un rutilare di spadolani. «Io vado al Nord a spiegare la fine del federalismo, io vado al Nord a dire la verità: ho fatto di tutto perché prevalesse la mediazione federalista, ma non c'è stato nulla da fare, così ora c'è solo la secessione... Voglio vedere quanto durerà questo parlamento italiano». Il Senaturo è un fiume in piena:

«Macché campagna elettorale, questa volta si fa la lotta di liberazione sul serio e vedremo dove saranno fra un anno i sciuri Agnelli, D'Alema, Fini, Berlusconi, Buttiglione, Casini e compagnia bella». Non si salva nessuno, destra, sinistra, tutti coalizzati contro il Nord che però «ne ha le palle piene».

Mozzate le teste da mozzare, affibbiato ad ogni personaggio il solito epiteto irridente, «imbrogliatore», «fascista», «mafioso» e via apostrofando, fatte le prove generali per il primo comizio di guerra totale (questa sera a Treviso), insomma esaurita la «vis pugnandi», Bossi improvvisamente cambia registro. Sa benissimo che prima o poi dovrà affrontare il momento della verità e prendere la decisione delle decisioni: dove mettersi? Con chi stare quando arriverà il momento ufficiale della presentazione delle liste? E siccome prima o poi sarà costretto a calare le carte, ecco il guerriero trasformarsi nel consumato pokerista. Il gioco che si accreditava in mano è di quelli robusti: «La Lega vale il 10 per cento e non il 4 o 5, come falsificano i sondaggi del solito Berlusconi. Se ci presenteremo - dice sornione - e lo saprete solo all'ultimo secondo dell'ultimo minuto, se ci presenteremo ci prendiamo tanti parlamentari quanti bastano al Nord per andarsene via con la sua secessione». Ma chi gli garantisce tanto ben di Dio? La destra? La sinistra? Non c'è risposta diretta. Bossi ci gira attorno con una semplificazione che però contiene anche un indizio: «La destra rappresenta la mafia, Fini vuole portare la mafia al Nord e io lo

accoglierò con un manifesto con su scritto «porco»; la sinistra per contro rappresenta il grande capitale assistenzialista... Alla fine il Nord può valutare che è meglio il grande capitale della mafia». L'indizio dunque porta verso il centro-sinistra. Bossi tuttavia nega, nega sempre e torna a sparare contro tutti i leader menzionati. In questa fase il bersaglio preferito sembra essere proprio D'Alema: «Poveretto, lo vedo male... Dovrà spiegare ai suoi le ragioni che lo portano a sostenere il presidenzialismo favorendo la soluzione dell'uomo della provvidenza».

Gerardo, a sorpresa

Ma sono proprio tutti da sbattere via i personaggi del centro sinistra? Qui Bossi riserva una sorpresa, rivelando nello stesso tempo un secondo indizio relativo alla direzione di marcia. «No, nel pantano dei litiganti ce n'è uno che si è salvato, comportandosi da galantuomo e si chiama Gerardo Bianco». Bossi non si dilunga, ma il suo giudizio è estremamente positivo: «Bianco non ha detto no al proporzionale con la sua proposta non presidenzialista di cancellierato. Questo vecchio volpone democristiano è l'unico che abbia lasciato aperta la porta alla speranza di cambiamento». Che sia proprio Bianco l'uomo destinato a fare da mediatore fra la Lega e l'Ulivo? Bossi a questo punto non aggiunge una parola. Certo che l'idea di un blocco di centro che vada a trattare con Prodi non gli è mai uscita dalla testa. Per il momento si tratta solo di una congettura, tuttavia i bene informati confermano i segnali d'attenzione fra i vertici dei popolari e il Carroccio. Comunque il Senaturo è fermamente deciso a dividere in due tempi la battaglia elettorale. La fase uno è di guerra totale. «Voglio vedere subito a Treviso quando comincerò a pronunciare la parola se-cessione». Una fase che dovrebbe concludersi il 9 e 10 marzo, quando gli stati generali leghisti, riuniti a Milano, dovranno sciogliere la riserva e pronunciarsi sulla scelta di campo. E sarà la fase due, davvero ancora tutta da decifrare.



Il leader della Lega Bossi. A destra il segretario di Rifondazione Bertinotti



Monteforte e Brambilla/Ansa

E Bertinotti all'Ulivo: uniti contro la destra

RIYANNA ARMENI

ROMA. Uniti per battere la destra. Con questo slogan Rifondazione ha lanciato ieri un segnale di dispegno all'Ulivo, e ha rimesso all'ordine del giorno quel patto di «desistenza» che le ultime vicende politiche avevano cancellato. «Noi proponiamo - ha detto il segretario del partito Fausto Bertinotti prima della riunione di direzione del partito - un'alleanza politica elettorale fra Rifondazione e l'Ulivo. Si è visto - ha aggiunto - che l'alleanza fra il centro sinistra e le destre non solo è innaturale, ma anche impotente. Bisogna mettere in campo un'alleanza fisiologica». Bertinotti appariva sradisfatto. Non solo «per aver concluso, insieme a molti altri a far fallire un patto scellerato, un'alleanza innaturale e pericolosa che avrebbe portato una deriva autoritaria». Ma anche perché l'obiettivo delle elezioni politiche anticipate, al quale il partito dei neocomunisti aveva sempre aspirato, è stato finalmente raggiunto. Ieri Rifondazione ha chiesto al presidente della Repubblica di sciogliere «senza indugi» le Camere. Ha detto Armando Cossutta, presidente del partito «Ci vogliono le elezioni subito, in modo che il popolo possa scegliere un nuovo governo e un nuovo programma per affrontare i problemi del paese».

Distanze eccessive?

Il primo segnale di dispegno non ha cancellato tuttavia i problemi che in questi mesi si sono accumulati fra Rifondazione e il centro sinistra, né quelli posti dagli accordi di desistenza. Innanzitutto è possibile un accordo sul programma fra forze politiche che in questi mesi hanno in più di una occasione manifestato profonde distanze? «Prodi - ha ricordato Cossutta - ci fa delle obiezioni perché le distanze restano ampie. Ma nell'Ulivo ci sono distanze anche con i Verdi e con i Popolari». La desistenza quindi si può fare. La proposta è quella di un'alleanza «realistica», cioè politica elettorale «per battere la destra». Un'alleanza che, secondo Rifondazione, non deve pretendere l'uni-

unità su tutti i punti di programma, ma che può raggiungerla su alcuni. In poche parole per i neocomunisti è possibile «fare un pezzo di strada insieme all'Ulivo se si affrontano questioni come la disoccupazione e lo sviluppo della democrazia». Tutto questo invece, hanno spiegato Bertinotti e Cossutta, non è possibile con la Lega. Rifondazione non ritiene di poter fare un'alleanza con Bossi. «Ci dividono - ha detto il segretario di Rifondazione - non solo i temi programmatici, ma anche grandi questioni democratiche come il problema dell'unità del paese». Insomma i neocomunisti gli accordi di desistenza vogliono farli con l'Ulivo e basta. Nel caso in cui, in alcuni collegi, il centrosinistra appoggi un candidato del Senaturo loro non lo voteranno.

Quanti eletti?

Nella discussione con i leader dell'Ulivo che si svolgeranno nei prossimi giorni non avranno poca importanza le questioni delle candidature nell'accordo di desistenza. Rifondazione che nelle ultime elezioni politiche del '94 ha rag-

Per la Cgil a questo punto non resta che votare

La Cgil vuole le elezioni. La segreteria nazionale della confederazione prende posizione e sottolinea come «non vi sia alternativa al ricorso anticipato al voto elettorale cercando, al contempo, la migliore composizione possibile con i doveri, i ruoli, gli appuntamenti della presidenza italiana del semestre europeo», fermo restando «il pieno rispetto delle alte prerogative del Capo dello Stato». «Di fronte al quadro politico nuovo che si è determinato, con la rottura dei tentativi di intesa istituzionale - sottolinea la Cgil - occorre evitare un trascinarsi della crisi che lascerebbe il paese in una situazione di totale incertezza e precarietà». Tale incertezza «comporterebbe un aggravamento dell'instabilità dei mercati finanziari con conseguenze negative sulle prospettive di risanamento finanziario, sui tassi di interesse, e quindi sullo sviluppo e sull'occupazione».

giunto il 6,1 per cento dei consensi, che nelle ultime regionali è arrivata all'8,6 e che i sondaggi danno oggi fra l'8 e il 10 per cento, vuole lo stesso numero di eletti delle ultime elezioni politiche, cioè 59 parlamentari, 39 deputati e 20 senatori. Di questi 45 (27 deputati e 18 senatori) dovrebbero essere eletti nel maggioritario, i restanti nel proporzionale. Si raggiungerà un accordo su questi numeri? L'Ulivo non si è ancora pronunciato ufficialmente, ma si sa che sia il Pds che i Popolari non sono contrari a questa soluzione.

Il partito di Bertinotti e Cossutta aprirà la sua campagna elettorale a Roma sabato 24 febbraio con una manifestazione nazionale. Una manifestazione convocata in un primo momento contro «il nostro tricolore», poi, dopo il fallimento dell'accordo, diventata «per il lavoro». «I temi economici che contraddistinguono la piattaforma della manifestazione - ha spiegato Bertinotti - rimangono validi, mentre gli obiettivi politici sono naturalmente cambiati. Adesso lo slogan politico sarà: ricominciamo da sinistra per battere la destra».

Giornata di incontri per il Professore e Veltroni. Anche con Antonio Maccanico. Quanti simboli sulla scheda?

Prodi agli alleati: gambe salde alla coalizione

ROMA. «L'Ulivo dev'essere presente e diffuso il più possibile, nel maggioritario. Nel proporzionale vedremo, continueremo a riflettere sul che fare. Una preoccupazione però dobbiamo averla tutti: non disperdiamo nemmeno un voto». Così Romano Prodi ha detto ieri ai rappresentanti dei gruppi minor dell'Ulivo, che ha incontrato uno dopo l'altro nel quartier generale di Largo di Brazzà: La Malfa, Zanon, Crucianelli e Bolognesi, Spini, Bordon. Più tardi il Professore ha dichiarato: «Sta venendo fuori l'alleanza dell'alleanza. C'è una forte motivazione».

Se per il maggioritario rimane aperta l'ipotesi di accordi di desistenza con Rifondazione e con la Lega (ma siamo ancora ai preliminari), il problema centrale che Prodi affronta in questi giorni è come ridurre la frammentazione dell'Ulivo nella quota proporzionale, cioè come evitare che da una parte ci siano candidati unitari e dall'altra i simboli dei dieci e passa gruppi del centrosinistra. Le strade praticabili sono tre. Prodi per ora non ne ha scartata alcuna. La prima prevede che nel proporzionale si presentino il Pds da solo e tutti gli altri partner sotto un simbolo unico. La seconda ipotesi prevede che accanto alla Quercia restino invece altri due simboli: quello di un'area liberalsocialista con il Pri (area che potrebbe essere battezzata domani nella convention organizzata in Toscana da Wlter Bordon) e quello dei Popolari. C'è infine la terza via: Popolari e centristi con un simbolo unico, Federazione della sinistra con un altro simbolo. Sul tipo di ipotesi pesa l'incognita dei verdi: ieri Mattioli ha chiesto «maggiore collegialità» all'Ulivo, ma Ripa di

Meana sarebbe intenzionato a far correre gli ambientalisti in solitudine nella quota proporzionale.

Un protagonista nel domino degli schieramenti è Antonio Maccanico, che potrebbe affiancare l'Ulivo presentandosi nel raggruppamento liberal-socialista-repubblicano. Ieri Prodi e Veltroni l'hanno incontrato nella sede dei Comitati. All'us'ita, Veltroni ha negato di aver offerto candidature ma ha ricordato: «Sono sempre stato convinto che la gamba di centro dell'Ulivo deve essere forte e visibile». Maccanico non ha gradito il siluramento inflittogli dalla destra, ed è probabile che faccia una scelta di campo. Maggiore incertezza circonda invece le intenzioni di Lamberto Dini: boatos e indiscrezioni lo danno ora candidato «indipendente» del centrosinistra in Toscana, ora alla guida di un raggruppamento del Centro che si alleerebbe con l'Ulivo.

Quanto alle altre candidature, al momento nessuno si sbilancia sui nomi, anche se saranno uno dei temi delle assemblee programmatiche e della Convention nazionale, convocata per il 16 e il 17 marzo. «Non abbiamo ancora cominciato a discuterne», spiegano i partner minori dell'alleanza. Stando a quel che affermano i collaboratori del Professore, però, sarà Prodi stesso a dire la parola definitiva sui nomi da presentare nel maggioritario, coadiuvato «dal basso» sia dai Comitati sia dai partiti, per «certificare» candidature autorevoli e rappresentative nei singoli collegi. Il leader dell'Ulivo, per quel che lo riguarda, ha sempre detto che ci si candida «o dove si vive o dove si è nati». Nel suo caso, cioè, Reggio Emilia o Bologna.

Lettere e telefonate contro le tv di Arcore

VITTORIO RAGONE

ROMA. Scuola di comunicazione. Comincia la campagna elettorale e i seguaci di Prodi tomano sui banchi per imparare come si parla in pubblico, come ci si autofinanzia e a cosa serve navigare su Internet. La prima lezione è già fissata: giovedì prossimo verranno a Roma i responsabili provinciali per l'informazione, vale a dire i public relation men periferici del centrosinistra. Omar Calabrese, Roberto Grandi e Marino Livolsi, i massmediologi di Prodi, saliranno in cattedra e racconteranno trucchi e segreti di una competizione elettorale.

Il libro di testo è un volumetto di 55 pagine (curato da Manuela Rafaianni, Luciana Sacchetti e dallo stesso Calabrese), che si intitola «Orientamenti di comunicazione politica» e che è già d'obbligo sugli scaffali dei prodiiani. In cinque giorni ne sono state distribuite (contributo simbolico, 10.000 lire ciascuna) più di mille copie. Le hanno comprate i Comitati, ma anche federazioni dei Pds. Detto in soldoni, è un Bignami per l'Ulivo Addestra i militanti, con semplicità e qualche furbata, alla «comunicazione povera». L'unica che sia alla portata dei quasi 4.000 gruppi che si apprestano a contrastare i club del Cavaliere e le sezioni di Fini. La sfida è aperta, garantiscono nel documento gli esperti del Professore: perché è vero che

possedere tre tv nazionali è un vantaggio di Berlusconi, ma è altrettanto vero che il video è «un mezzo freddo, che non fa conoscere idee e candidati, non valorizza i sentimenti, è distante dalle persone». La comunicazione diretta e «povera», sostengono, «ha invece il pregio di essere più riflessiva, più calda e convincente». Ergo: i Comitati devono riscoprire il «passaparola» organizzandolo in modo scientifico, collegio per collegio, individuando i leader locali di associazioni professionali e gruppi di interesse, quelli cioè che possono «fare opinione» e spostare consensi.

Mailing e telefono

Al militante dei Comitati gli esperti di Prodi insegnano l'ABC: come si impianta un'operazione di mailing, cioè una rete epistolare diretta con i potenziali elettori. «Per coprire un intero collegio - informano - l'ipotesi minima è di centomila lettere al costo di sette milioni, e la legge prevede una tariffa vantaggiosa per ogni busta spedita». Un altro mezzo assai raccomandato è il telefono. Infine, i soldi: «La raccolta dei fondi - spiega Calabrese e partner - è un'arte, della quale descrivono le sottigliezze: «Bisogna saper pazientare e mantenere la calma di fronte a reazioni scortesie. C'è gente cui piace ostentare un atteggiamento distaccato e superiore, ma che poi fini-



Romano Prodi

Rodrigo Pais

scie con il dare». E ancora: «Lo stile è importante. Gli appuntamenti devono essere gestiti in modo professionale. Gli sponsor più importanti devono essere contattati da pari livello». Il manuale dell'Ulivo segnala pure i target, gli oggetti del desiderio dell'Ulivo: quegli «indesiderati» che non sanno a quale polo votarsi. L'elettore «di centro moderato» viene descritto come «adulto, politicamente poco informato, assolutamente non dialettico». Ha un profilo «tradizionalista», è di condizione sociale «media», tende «al perbenismo». Per conquistarlo, si suggerisce «l'uso di messaggi facilmente memorizzabili e centrati sugli obiettivi di programma del governo». Un secondo target è «l'eletto-

to maschile adulto e giovane, riconducibile principalmente agli ex della Lega nord, del Msi, dei radicali». Questo tipo di elettore, dicono gli esperti di Prodi, «assomiglia a un tifoso» a causa delle «esagerate intemperanze ideologiche». È «obiettivamente lontano» dall'Ulivo, ma un appiglio per convincerlo forse c'è: la sua «insostenera nei confronti della formalità ingessata della destra, cui possiamo contrapporre uno stile spontaneo e un approccio diretto». In coda, l'elettorato di centrodestra: «È inafferrabile - concludono sconconsolati i consulenti -». Inutile tentare improbabili avvicinamenti.

Giornalisti e cortesia

Alcuni dei consigli, per chi abbia

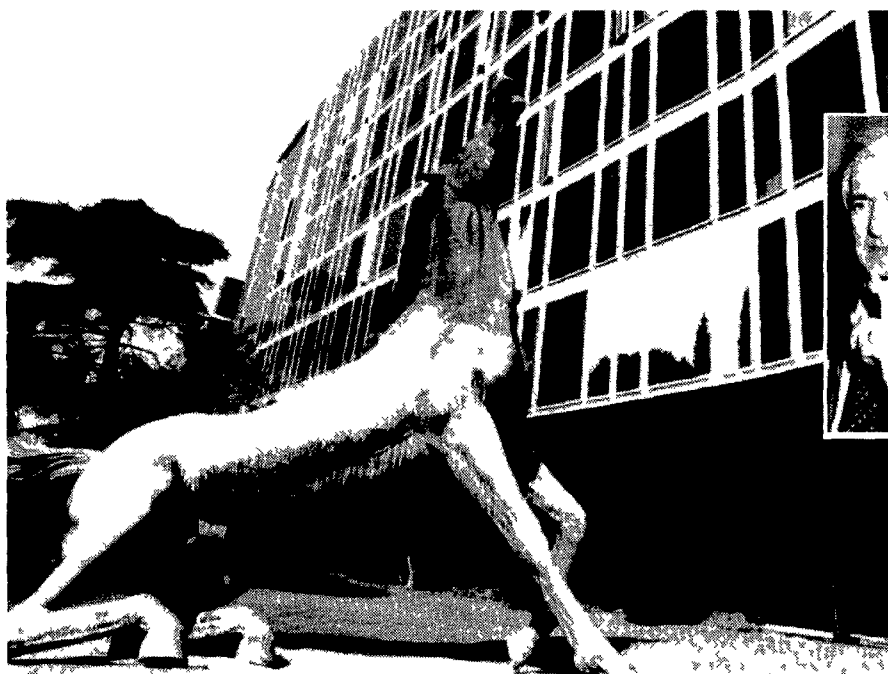
militato in un partito, sembrano la scoperta dell'acqua calda; ma è evidente che il baedeker dell'Ulivo si rivolge a un pubblico che spesso è alla prima esperienza politica. Perciò il libretto racconta come «organizzare un'iniziativa», come ottenere i permessi dalla Slae o dalla questura, come e dove impiantare banchetti per raccogliere adesioni, come «parlare per strada» (da regola fondamentale è la cortesia. Ma non l'umiltà, si può passare per venditori di tappeti. Insistere, ma non assillare»). Un capitolo è dedicato ai dibattiti: chi invitare, come allestire una sala verificando «l'acustica, l'illuminazione e la disposizione delle sedie». C'è anche qui una tipologia: ad esempio, la «riunione tematica o tra un pubblico omogeneo (per esempio giovani o donne)» va prevista «a semicerchio, come un seminario di studio».

Nelle ultime pagine il manuale suggerisce come «incantare» i mass-media. Sdrattati i giornalisti sul letto, ci si inoltra in una vera e propria analisi psicoprofessionale della categoria: «Non reagite alle provocazioni del giornalista: è portato a cercare la «sensazione» anche quando è d'accordo con voi». Oppure: «Tenete con il giornalista qualche argomento che sia per lui e solo per lui: il giornalista odia i discorsi di routine». E poi: «Nelle interviste, seguitelo per far vedere attenzione e cortesia. Tuttavia, non seguitelo sul suo terreno per quanto riguarda i contenuti, di solito ha già in mente quel che vuole scrivere». Ma come si sa l'Ulivo è buona, e anche in questo caso tiene a dimostrarlo: «Drammatizzate le relazioni - conclude infatti il bignamino - esattamente come voi, anche i giornalisti lavorano. E non abbiate la sindrome del colpito. Se il colpito c'è, vi colpiscono lo stesso. Se non c'è, indurrete a organizzarlo».

Dopo la cacciata del direttore generale interviene il governo. Oggi il presidente dell'Iri alla commissione di vigilanza

**Caso Minicucci
Anche Forza Italia
ora chiede
«Fermate Letizia»**

Alleanza nazionale e Forza Italia si scontrano sul caso Rai. La posizione degli uomini di Fini è stata molto decisa fin dall'inizio, di pieno appoggio alla presidente Moratti (e, del resto, molti uomini legati ad An sono stati assunti e promossi nella nuova Rai). Forza Italia è scesa in campo ieri, e su ben altra posizione nella rissa di palazzo appoggia il direttore generale Minicucci. Il gruppo di Forza Italia in commissione di vigilanza Rai, infatti, si è pronunciato ieri affinché Raffaele Minicucci venga reintegrato al suo posto, dopo il licenziamento dell'altro giorno. Con una lettera al presidente della commissione, Marco Taradash, firmata da Sergio Stanzani Ghedini, Giulio Terracini, Michele Fiorotti e Fabrizio Del Noce, i parlamentari di Forza Italia esprimono «riprovazione nei confronti del comportamento della presidente della Rai, Letizia Moratti, per il licenziamento di Minicucci. Con la lettera, Forza Italia invita la commissione a censurare il comportamento della Moratti e a reintegrare il direttore generale Minicucci, come già richiesto dall'azionista di maggioranza, cioè i ri-



La sede Rai di Viale Mazzini. A destra, Gianni Locatelli



Marco Brun - Master Photo

**«Legge calpestata»
Parla l'ex Locatelli**

La presidente Moratti ha una concezione della gestione aziendale che definirei privatistico patrimoniale. Lei non è abituata ad avere padroni (in questo caso l'azionista) o poteri concorrenti. Gianni Locatelli, primo direttore generale non sopravvissuto all'avvento della Moratti, commenta la vicenda Minicucci con il distacco di chi ormai fa il libero professionista. Di una cosa è certo: in queste ore la legge è stata con molta disinvoltura calpestata.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Nell'elenco delle vittime della Gei Ar di viale Mazzini lui viene di solito citato per primo poiché Gianni Locatelli al suo posto di direttore generale ci rimase davvero poco dopo l'arrivo di Moratti e dei suoi. Il tempo di un consiglio di amministrazione e la sua poltrona fu sbrigativamente resa libera per il futuro occupante. Ma Locatelli contesta questa ricostruzione. Lui, all'insediamento del nuovo vertice aveva secondo prassi offerto le sue dimissioni che furono subito accettate nel tentativo di fare il più rapidamente possibile piazza pulita del passato.

Allora, Locatelli, la Moratti la si licenziò o no?

Diciamo che accettò le mie dimissioni. Non mi ha licenziato né a voce né come qualcuno ha detto con un fax. Quando i professori si dimisero erano i primi di luglio del '94 ho rimosso il mandato al nuovo consiglio. Le mie dimissioni furono accettate con l'invito a rimanere al mio posto per presidiare la postazione fino all'arrivo del nuovo direttore generale.

Che era Billia, la cui nomina fu anch'essa turbolenta?

Diciamo che avvenne con un po' di ritardo visto che non era stata concordata con l'azionista di maggioranza, cioè i ri-

Anche in quel caso, dunque, ci fu una disinvoltata gestione da parte del presidente e del Cda di una norma che pure è scritta in una legge dello Stato?

E questa la cosa più sorprendente visto che la normativa sulla Rai sia per la nomina del Consiglio che per i poteri del direttore generale è molto precisa. E a proposito proprio del direttore generale, la sua prerogativa in modo dettagliato e rigoroso in uno specifico articolo. Tra l'altro la nomina del direttore generale viene fatta dal consiglio di amministrazione in accordo con l'azionista. Direi che è l'ultimo rimasuglio di potere rimasto all'azionista in vista che con la legge 206 del 1993 era stato espropriato del potere primo di un'azionista e cioè nominare gli amministratori poiché la decisione passava ai presidenti delle Camere. Quindi giusto per fare una rapida ricostruzione la presidente Moratti accettò le mie dimissioni mi chiese di restare al mio posto decise che Gianni Billia doveva prendere il mio posto. Ma lo fece senza accordo con i ri-

che anche allora trovò molto da dire tanto che il nuovo direttore generale ci mise più di un mese prima di riuscire ad avere la nomina ufficiale. Quindi la prassi di non sentire l'azionista di maggioranza direi che è consolidata per questo vertice Rai.

Ma visto da lontano questo stile di lavoro della presidente Moratti e dei suoi consiglieri che effetto le fa?

Io guardo a tutto ciò molto da lontano visto che ora faccio il libero professionista. Dal mio punto di vista e rispetto a quella che è stata la mia esperienza improntata ad una stretta collaborazione tra Consiglio di amministrazione, direttore generale e azionista devo dire che quanto sta accadendo non riesco proprio a comprenderlo. Se non con la capacità del consiglio attuale di riuscire a fregarsene di tutti.

Su qualcosa questa capacità deve pur poggiare?

Secondo me la radice della situazione che si è andata creando è che la presidente ha una concezione della gestione aziendale come dire privatistico patrimoniale. La Rai e roba sua nel senso più privato che c'è. Il direttore generale quindi per la Moratti è uno dei tanti dirigenti di cui il padrone di una fabbrica si serve per gestirla.

Ma questo modo di concepire i rapporti non è in contrasto con la legge?

Direi che è un contrasto profondo dato che la legge stabilisce che i due poteri quello del Consiglio e quello del direttore generale come complementari. Il direttore ha un potere di proposta, il consiglio ha un potere di delibera. E sotto certi livelli il direttore generale agisce autonomamente. Sui contratti al di sotto dei cinque miliardi la firma lui. In consiglio ne riferisce solo. Lo stesso vale per le nomine fino a vice direttore.

Forzando la legge in questo modo quanto si va lontano?

La legge mi sembra che non la stia proprio attuando. E così si fa un atto fortemente lesivo della natura pubblica dell'azienda Rai. Al presidente Moratti sta accadendo di comportarsi in un certo modo forse perché lei non è abituata ad un padrone (in questo caso l'azionista) ad avere dei poteri concorrenti. Lei finora ha sempre avuto solo sottoposti.

**È tempesta sulla Moratti
A viale Mazzini in arrivo il commissario?**

ROMA. Arriva il Commissario? La monarchia familiare di donna Moratti ha fatto precipitare la situazione alla Rai. Ormai soltanto l'Alleanza nazionale appoggia la presidente di viale Mazzini tanto che Storace chiede pubblicamente che fine ha fatto Forza Italia. Si preoccupa che l'unica posizione chiara espressa dal partito di Berlusconi sia quella dell'on. Del Noce che ripete: «Noi siamo per la privatizzazione della Rai non perché diventi una proprietà privata». E le voci di un commissariamento si inseguono. Ne parlano nell'Ulivo Prodi in territorio di Daniela Brancati per Raitre sostiene che le tensioni sono arrivate a un punto tale per cui bisogna intervenire. Il commissariamento nasce dalla realtà delle cose non da invenzioni.

Opportuni provvedimenti.
Il blitz solitario della presidente di viale Mazzini (i suoi consiglieri l'hanno appoggiata solo con una delega scritta nessuna riunione nessuna discussione collegiale) che l'altra sera ha licenziato in tronco il direttore generale in aperto contrasto con l'azionista di maggioranza (l'Iri che ha definito illegittimo il provvedimento) ha fatto invecchiare improvvisamente la polemica sulla «natura del Consiglio di amministrazione. Le discussioni sulla «prorogatio sulla

La grave crisi al vertice di viale Mazzini e ormai sul tavolo del governo. Il ministro del Tesoro è stato chiamato in causa per sciogliere il conflitto tra Iri e Rai. Due le soluzioni possibili: o la nomina di un nuovo direttore generale (all'assemblea dei soci del 27 febbraio) o il commissariamento dell'azienda. Questa mattina il presidente dell'Iri Tedeschi sarà ascoltato dalla Commissione di vigilanza sulla rottura con la presidente Moratti.

SILVIA GARAMBOIS

durata dell'esercizio sociale (è scaduto il 31 dicembre scorso) non scade ad aprile. attenti può andare avanti fino a giugno) sulla legittimità del vertice della tv pubblica sembrano appartenere ad un'altra era. L'Iri ha chiesto al ministro del Tesoro Lamberto Dini di prendere gli opportuni provvedimenti di fronte a un conflitto di questa portata tra l'Istituto e la sua controllata. L'intervento del governo porterebbe con sé soluzioni eccezionali per far fronte alla situazione ormai ingovernabile della azienda.

Ma che cosa significa la richiesta di opportuni provvedimenti? Lo spiegherà questa mattina lo stesso presidente dell'Iri Michele Tedeschi all'Commissione parlamentare di Vigilanza. Un'audizione convocata a tempo record decisa ieri mattina con un voto a larghis-

simia maggioranza (contrano solo Folloni del Cdu assenti) i rappresentanti di An) subito accettata dal vertice. In Tedeschi e Enrico Micheli direttore generale dell'ente.

Mauro Paissan vicepresidente della Commissione ha preannunciato anche che poiché l'Iri invita il ministro del Tesoro agli opportuni provvedimenti alla luce di quanto espone Tedeschi chiedo l'audizione del ministro Dini. La crisi della Rai ormai è sul tavolo del ministro.

Sulla carta comunque la Rai ha di fronte a sé due possibilità o la nomina di un nuovo direttore generale il 27 febbraio all'appuntamento con l'assemblea (ordinaria) dei soci o appunto l'azzeramento dell'intero vertice e il commissariamento della Rai attraverso un decreto legge governativo. L'Iri ha già bocciato nella riunione di

martedì scorso l'ipotesi di una assemblea totalitaria (straordinaria) che doveva intervenire d'urgenza per sostituire Minicucci. Perché a sole due settimane di distanza invece l'Iri dovrebbe essere pronta alla sostituzione quando ha già dichiarato illegittimo «in contrasto con le prerogative di legge il suo licenziamento». D'altro canto sono gli stessi attuali consiglieri della Rai a paventare che dalla riunione del 27 si possa uscire con un nulla di fatto. Questo potrebbe davvero ad una situazione di stallo della tv pubblica.

len della situazione che si è creata a viale Mazzini si è discusso anche in una riunione della presidenza del gruppo progressista. L'on. Fabio Mussi al termine dell'incontro ha osservato che trovare una soluzione è complicato. Non vogliamo limitarci a gridare la nostra protesta ma abbiamo provato in tanti modi a risolvere il problema. La risposta è stato uno strazio tremendo caratterizzato da battaglie ostruzionistiche.

Il deputato del Ppi Sergio Mattarella ha chiesto invece l'azzeramento del vertice Rai. Non voglio neanche pensarci a chi ci guadagna e a chi ci rimette so solo che la sostituzione del sindacato autonomo Snaier e l'Associazione dei dirigenti paventano l'arrivo di un commissario anche se l'Adrai fa appello al Governo e all'azionista Iri per una rapida soluzione della grave crisi.

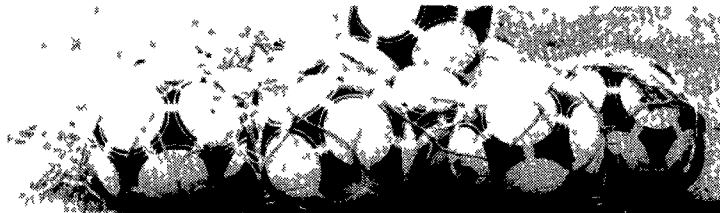
Le preoccupazioni sono molto forti anche all'interno dell'azienda dove si teme soprattutto un'ingestura dell'attività se Cgil Cisl e Uil avvertono che non si può andare alle elezioni con un Cda che di fatto è delegittimato e ne chiedono la sostituzione. Il sindacato autonomo Snaier e l'Associazione dei dirigenti paventano l'arrivo di un commissario anche se l'Adrai fa appello al Governo e all'azionista Iri per una rapida soluzione della grave crisi.

**I termini slittano al 28 febbraio, cambia il decreto Gambino. Allarme dell'antitrust
Anche la Rai all'asta del calcio criptato**

I termini per la presentazione delle domande per l'asta dei diritti tv slitteranno al 28 febbraio. Non è ufficiale ma sicuro. La Commissione lavori pubblici del Senato ha inviato una richiesta in tal senso alla Lega calcio per garantire la libera concorrenza. E per far concorrere per il sistema pay per view anche la Rai. Sulla questione spaccatura fra An e Forza Italia. L'antitrust. Si alla Rai ma ridiscutiamo il canone.

PAOLO FOSCHI

Ecco l'antefatto. Il decreto Gambino che scade il 26 febbraio o prossimo attualmente abilita alle trasmissioni in pay per view solo Tele+ 2. Ma la Rai come altri soggetti esclusi (fra cui Tmc) è intenzionata a entrare anche in questo settore del mercato. Motivo per cui ha chiesto un rinvio dei termini della presentazione delle offerte in attesa di una reiterazione del decreto Gambino modificato con l'apertura al sistema pay per view ad altri soggetti oltre Tele+ 2. Aperto



ra questa auspicata nei giorni scorsi anche dal presidente del Consiglio Lamberto Dini. Per arrivare al pronunciamento della Commissione c'è stata una spaccatura nel Polo fra An e Forza Italia. Eh già perché anche i senatori di Fini - dopo tutto il centro sinistra si sono schierati in favore di Berlusconi mentre gli alleati di Berlusconi (gli onorevoli Stanzani e Terracini) erano assolutamente contrari per loro era giusto fare un'asta con un solo offerente ovvero Tele+ 2. Anche Coni e Federcalcio (che rappresenta la Lega) fino a ieri erano su questa linea guidata da Adriano Galliani (super manager Fininvest) e anche vice presidente della Lega calcio. Ma ieri mattina lo scenario è cambiato. Dopo che la Commissione aveva già anticipato la sua posizione il ministro delle Poste Gambino ha garantito la reiterazione prima di fine febbraio del discorso decreto con l'apertura al sistema pay per view anche per Rai ed altre

emittenti. A queste condizioni - ha poi detto Mario Pescante presidente del Coni - l'asta per noi è più vantaggiosa poiché più numerosi sono i concorrenti più alte saranno le offerte. Ma per rinviarla noi aspettiamo un segnale dal governo o dalla Commissione del Senato. Per evitare che gli eventuali danni negativi possano poi rivelarsi su di noi. Comunque è in arrivo la legge che metterà in condizione la Lega calcio di prorogare i termini per le offerte. E puntuali in serata le

missive sono state consegnate ai destinatari. Coni Fige e Lega Calcio Quest'ultima però si riserva la facoltà di decidere in sede di assemblea generale delle società (convocata per giovedì prossimo) se adempire alla richiesta della Commissione. L'impressione è che lo farà.

Una vittoria per la Moratti quindi. E uno schiaffo a Forza Italia. Perché non solo Tele+ 2 (nella quale ha interessi Berlusconi) non è più l'unica concorrente e quindi vincitrice sicura dell'asta

Ma soprattutto perché - nel confuso clima politico generale - An ancora una volta ha dimostrato di prendere le distanze quando vuole e quando gli fa comodo da Berlusconi.

La vittoria della Moratti ha comunque un prezzo. La Rai per accedere al sistema pay per view dovrà rinegoziare il canone. Ieri sull'argomento è intervenuto l'autorità garante per l'antitrust rappresentata da Luciano Cafagna ascoltato dall'Commissione lavori pubblici. Secondo l'antitrust l'asta per il pacchetto calcio così com'è formulata può creare un monopolio accentrando troppi diritti tv in un unico network. Ma non solo la Rai potendo continuare a contare sulle risorse del canone nel mercato pay tv finirebbe per operare sussidiata dal canone in un mercato dove le imprese private riescono ad offrire il medesimo servizio pur non avvalendosi del sostegno pubblico. Il messaggio è chiaro ben venuta la Rai all'asta del calcio ma anche per la tv di Stato servono regole precise. La Moratti comunque due giorni fa ha già espresso la disponibilità dell'azienda a rinegoziare il canone. Che dovrà essere necessariamente abbastanza basso qualcuno ipotizza addirittura un clamoroso abbattimento.

SERVIZI SEGRETI. L'ex pm al Comitato denuncia Sisde e Finanza. Scoppia la polemica sull'identità di «Achille»

Di Pietro: «Il complotto c'è» E Di Muccio accusa Serra

Antonio Di Pietro all'attacco. Ascoltato per sei ore al Comitato di controllo l'ex pm ha ricostruito, fase per fase, tutte le manovre attuate per delegittimarlo. Accuse al Sisde, ad alcuni gruppi della Guardia di Finanza, ai potentati craxiani e perplessità sull'operato dell'ex capo della polizia Parisi. La «grande manovra» non si è ancora conclusa. Il forzista Di Muccio torna alla carica: «Achille è il prefetto Serra». Ma viene nuovamente smentito.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Poteri forti, poteri occulti, lobby, centri di comando, politici senza scrupoli e funzionari dello Stato disposti a operazioni sporche. Un'audizione fiume, quella di Antonio Di Pietro, che davanti al Comitato di controllo sui servizi segreti ha ricostruito i passaggi fondamentali della «grande manovra» per bloccare le inchieste sulla corruzione, proteggere i santuari del potere, i politici di governo e gli interessi inconfessabili. Interessi che ancora oggi sono molto forti; personaggi che ancora adesso sono in grado di avere la loro influenza all'interno della macchina dello Stato. Tant'è che Di Pietro ha sostenuto che dietro la recente campagna di delegittimazione che è stata scatenata proprio mentre si discuteva della sua discesa in politica ci sarebbero precisi settori politici, economici e anche ecclesiastici. In un altro passaggio dell'audizione l'ex pm di Milano ha fatto un esplicito riferimento allo Ior.

Il sospetto - e molto consistente - c'era già da tempo. L'audizione di Di Pietro ha ulteriormente dimostrato come nel nostro paese la democrazia sia stata - e sia - un'opzione, come i gruppi di potere possano tranquillamente disinteressarsi della legalità; come la moralizzazione dell'Italia sia ancora oggi uno slogan non privo di retorica. Il quadro di accuse è impressionante. Accuse di un pluri-impulso, sostengono con malizia gli avversari di Di Pietro. Quello che è certo è che, faticosamente, giorno dopo giorno le prove stanno emergendo. Il «complotto» c'è stato. Sicuramente. Molti nostri apparati sono inquinati. Sicuramente.

Il «pool» spoliato

Anche per questo, proprio mentre si stanno evidenziando responsabilità politiche e penali, il nervosismo cresce. Una prova è rappresentata dai polveroni e dai mezzi depistaggi che si stanno susseguendo sull'identità di «Achille», la fonte del Sisde che ha raccolto in diretta notizie sulle inchieste dei magistrati milanesi. È Achille Serra, no è una giornalista, no è di nuovo

lo stesso Achille Serra. Tentativi di spostare la discussione dal cuore del problema: chi ordinò e perché di spiare Mani pulite? E ieri il forzista Di Pietro ha addirittura divulgato una pagina del verbale segreto dell'audizione di Di Pietro nella quale si accusa il nome di Serra a quello di «Achille». Un tentativo strumentale, giacché in un'altra parte dell'audizione lo stesso Di Pietro aveva escluso che l'origine di una informazione della fonte del Sisde potesse essere l'attuale prefetto di Palermo. Ma la diffusione disinvolta del verbale ha avuto comunque l'effetto di far nascere un «caso». In serata il prefetto di Palermo Achille Serra ha dichiarato: «Sono amareggiato. Se mi mancasse la stima della gente mi dimetterei».

Partiamo proprio da questo ultimo aspetto. Durante l'audizione, il presidente del Comitato, Massimo Brutti, ha letto un rapporto della fonte Achille del 29 aprile 1992 nel quale si parla delle inchieste su Tangentopoli. «In particolare - era letto nella velina arrivata sui tavoli del Sisde - il giudice Colombo starebbe indagando sugli appalti per le opere sportive e turistiche in occasione dei Mondiali di calcio del 1990. L'onorevole Tognoli viene dato per candidato sicuro all'incarico di sottosegretario di stato alla Presidenza del consiglio nel caso in cui sia l'onorevole Craxi a ricoprire l'incarico di capo del governo. Per questo alcune voci trapelate dal palazzo di giustizia preoccupano i dirigenti di via del Corso. Per quanto riguarda la posizione di Bobo Craxi, figlio del leader del partito socialista italiano, si parla insistentemente di un avviso di garanzia a suo carico che il giudice Di Pietro emetterebbe soltanto però dopo aver emesso provvedimenti a carico di altri imprenditori e amministratori pubblici».

Dopo aver ascoltato il contenuto di questa «velina» che lo riguardava, Di Pietro ha esclamato: «Questo è Serra e sono io che parlo». Un'affermazione che è stata interpretata (da Di Muccio) come una prova del fatto che Serra e «Achille» fosse-

no di bloccare Di Pietro è del tutto verosimile. Una vicenda dalla quale non sembra uscire bene l'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato (il cui nome circolava come possibile ministro del governo Maccanico) che avrebbe saputo di queste manovre e non si sarebbe opposto. Del resto Amato è lo stesso che non ascoltò l'ambasciatore Fulci che aveva denunciato - prima dello scandalo - la vicenda dei «fondi neri» del Sisde.

Ma chi altro cercò di ostacolare Di Pietro? L'ex pm ha fatto il nome di Cusani «attivo ancora oggi» e quello di Mach di Palmstein, due uomini dell'ex gotha socialista. Poi un attacco ad un settore della Guardia di Finanza: proprio quando le inchieste cominciarono a colpire la corruzione delle «fiamme gialle», nacque una nuova campagna di delegittimazione. Il riferimento è ai dossier sui magistrati del «pool» preparati proprio da alcuni finanziari. Su tutto l'ombra di un sospetto: possibile che all'interno della Finanza non ci sia un centro di potere ancora non colpito dalle inchieste giudiziarie e attivo nelle campagne di delegittimazione?

Infine una conferma: Di Pietro ha ribadito che un'altra parte dei guai sono arrivati proprio dopo la scoperta dei conti di Tradati. Una pista che avrebbe portato agli affari esteri di socialisti e manager della Fininvest Ed è evidente, soprattutto alla luce di quest'ultima affermazione, che la posta in gioco non riguarda soltanto il passato.

Massimo Brutti «Denuncerò il fatto»

ROMA. Il presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti, Massimo Brutti, è molto irritato. La sortita del forzista Di Pietro Di Muccio di distribuire pubblicamente la fotocopia di un atto coperto da segreto non gli è proprio piaciuta. Anzitutto perché si tratta di un ennesimo atto della guerra «privata» di Di Muccio contro il prefetto Serra. Poi per la palese violazione delle regole. «Denuncerò immediatamente il fatto alla procura della Repubblica. La divulgazione di un breve stralcio del verbale dell'audizione di Di Pietro è un fatto di estrema e inaudita gravità. La versione dei fatti fornita all'esterno e posta a base di valutazioni proposte alla stampa come conclusive non corrisponde alla realtà. Vi è stata da parte dell'onorevole Di Muccio una violazione del dovere di segretezza imposto dalla legge».

Ma perché queste allusioni a Serra?

Non lo so. Dico soltanto che la divulgazione strumentale di alcune frasi al di fuori del contesto generale distorce la realtà.

Perché in un'altra parte dell'audizione Di Pietro ha escluso che la fonte di una delle veline di Achille potesse essere Serra. Il prefetto, tra l'altro, aveva avuto un incarico ufficiale da Parisi di tenere rapporti con i magistrati di Milano alla luce del sole. Comunque, finché la fonte non verrà resa nota è inutile dar voce a ipotesi o contribuire a polveroni.

Dunque smentisce che Serra possa essere Achille? Non posso parlare di cose che non conosco. Vi è una precisa richiesta della magistratura al presidente del Consiglio per conoscere l'identità di Achille. Siamo aspettando questa decisione. Quello che posso escludere è che oggi si sia raggiunta una conclusione circa l'identità della fonte Achille. La mia idea, però, è un'altra...

Quale? Si insiste su Serra, poi la storia della giornalista. Io temo che si tratti di voci messe in giro ad arte. Tutti gli elementi stanno ad indicare che questa fonte fosse di livello elevato, che

ma di informazioni riservate al di fuori dei compiti di istituto. Il servizio segreto civile ha come compito principale quello della difesa dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica. Insomma, scoprire se ci sono pericoli contro lo Stato. Non esercitare un controllo sui magistrati che fanno il loro dovere.

E adesso cosa farà il Comitato?

Stiamo lavorando per presentare al più presto in Parlamento una relazione sull'insieme delle manovre occulte che si sono svolte intorno al «pool» mani pulite: anzitutto la vicenda del dossier Achille e quella relativa alle informazioni sui giudici milanesi che sembrano essere state raccolte in maniera illegittima da appartenenti alla Guardia di Finanza. Posso garantire che il nostro lavoro non rimarrà sospeso per aria. Se c'è anche soltanto uno spiraglio, uno spazio di tempo, chiederà che la relazione venga discussa in aula. □ G. Cip



Antonio Di Pietro e sotto Fabio Salamone

Una P2 degli affari Nuova inchiesta per Gelli

Licio Gelli è finito di nuovo sotto inchiesta nel quadro di una indagine su strani rapporti di affari che collegherebbero l'ex venerabile ad un gruppo di esponenti di una società legata al Monte dei Paschi di Siena e ad alcuni soci del gruppo Di Nepi, che controlla circa 80 società. Gelli nei giorni scorsi si è visto notificare un ordine di comparizione, firmato dai sostituti procuratori della repubblica Nello Rossi e Lina Cusano, che lo hanno convocato per lunedì mattina al palazzo di giustizia di Roma per essere interrogato nella veste di indagato. I due magistrati, che da circa un anno e mezzo hanno ereditato le indagini condotte dal sostituto procuratore Elisabetta Ceagui (sulle attività economiche di Gelli) e la maxi inchiesta sulla massoneria, istruita dall'ex procuratore di Palmi Agostino Cordova (oggi procuratore a Napoli), hanno suddiviso le inchieste in singoli fascicoli. Uno di questi, per l'appunto, riguarda Gelli, la società controllata dal Monte dei Paschi di Siena e il «gruppo Di Nepi». L'indagine prende in esame, come ipotesi di reato, una vasta associazione per delinquere che avrebbe, tramite false operazioni economico-immobiliari, provocato ingenti danni patrimoniali allo stesso monte dei paschi di Siena. Secondo indiscrezioni si parlerebbe di finanziamenti ottenuti da alcune società che successivamente sarebbero state dichiarate fallite. In alcuni casi è stata anche portata avanti la procedura di bancarotta.

avesse la possibilità di raccogliere in anticipo notizie sugli sviluppi dell'inchiesta di mani pulite, che fosse. Come introdotta nel palazzo di giustizia milanese. Io vedo in questa ricca di voci una grande operazione di depistaggio.

Comunque sta emergendo un'attività illegittima compiuta a suo tempo dal Sisde...

Gli elementi che abbiamo a disposizione stanno dimostrando che si tratta di una acquisizione illegittima di informazioni riservate al di fuori dei compiti di istituto. Il servizio segreto civile ha come compito principale quello della difesa dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica. Insomma, scoprire se ci sono pericoli contro lo Stato. Non esercitare un controllo sui magistrati che fanno il loro dovere.

Borrelli ricoverato per un lieve intervento

Assenza forzata dal lavoro per Francesco Saverio Borrelli. Ha una piegazione l'improvvisa assenza del capo del pool Mani pulite, che risale ormai a tre giorni fa, dal suo ufficio milanese. Il procuratore della Repubblica a Milano è stato sottoposto ieri a un lieve intervento chirurgico ad un rene. La notizia era stata data nell'edizione serale del Tg4 di ieri ed ha subito trovato conferma negli ambienti del tribunale di Corso di Porta Vittoria. Nessuna preoccupazione per le condizioni di salute di Borrelli che sembra aver superato bene l'operazione subita. A proposito dell'intervento cui è stato sottoposto, un collega del procuratore ha precisato che Francesco Saverio Borrelli è stato ricoverato - il luogo viene mantenuto segreto - l'altro ieri e che, dopo l'intervento chirurgico al quale è stato sottoposto per quella che è stata definita «una sciocchezza», dovrebbe tornare al lavoro entro una settimana-dieci giorni al massimo, cioè dopo un breve periodo di convalescenza che trascorrerà in ospedale prima di far ritorno a casa.

Caltanissetta, gli contesta di aver esercitato pressioni in difesa del fratello imprenditore. L'avvocato: «Strane coincidenze» Il pm Salamone indagato, un giornalista lo accusa

CALTANISSETTA. Il verminaio giudiziario agrigentino non risparmia più nessuno. Non conosce in-toccabili, non arretra di fronte a zone off limits. Finisce nel registro degli indagati Fabio Salamone, al culmine di uno scontro che per anni lo ha visto contrapposto a un giornalista della «Valle dei Templi», Franco Castaldo. Viene iscritto dai sostituti Fernando Asaro e Salvatore Leopardi della Procura di Caltanissetta, che hanno visionato un delicatissimo dossier spedito loro dal sostituto agrigentino Stefano D'Ambrosio. Castaldo, protagonista di spicco in quel dossier, non solo tira in ballo il sostituto procuratore che ora lavora a Brescia, ma tira in ballo anche il fratello, l'imprenditore, quel Filippo Salamone già coinvolto sino al collo nella Tangentopoli siciliana. Li tira in ballo entrambi, accomunandoli, indicandoli come l'espressione di un perverso blocco di potere e di interessi modulato su due tavoli: uno, il tavolo giudiziario, l'altro, il tavolo imprenditoriaipolitico. Come si ricorderà, questi non sono i primi guai di Fabio Salamone. La sua «prima volta», in veste di indagato, risale infatti al dicembre '95, quando il suo nome venne trascritto nel libro nero per abuso continuato in atti d'ufficio. In quell'oc-

casione, la molla non fu rappresentata dagli esposti di un giornalista, bensì da un duro rapporto degli ufficiali della guardia di finanza. Innocente o colpevole che sia, estraneo a tutti gli addebiti oppure coinvolto in qualche misura, il «giudice anti Di Pietro» sembra essere perseguitato dal suo passato in Sicilia, in qualche modo risucchiato da quello stesso vortice che sta scardinando in maniera impressionante le vicende personali e pubbliche del magistrato simbolo di «Mani Pulite». Chiedersi se esista una regia occulta è legittimo. Interrogarsi su tante coincidenze, che potrebbero non essere semplicemente tali, può venire spontaneo. Lo fa, ad esempio, Sergio Monaco, difensore di Salamone. «Strane coincidenze. Siamo sorpresi che questa notizia venga fuori proprio all'indomani della richiesta di rinvio a giudizio di Di Pietro. Siamo apprendendo tutto dalla stampa».

Il bubbone

Allo stato, le congetture rimangono «ingovernabili». Salvo il fatto di solare evidenza: ad Agrigento gonfia a vista d'occhio un bubbone purulento che non risparmia nessun rappresentante della nomenclatura cittadina. Meno che mai i giudici agrigentini, l'un con-

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO



tro l'altro armati, e quasi tutti, ormai, nella duplice veste di indagati e indagati. Torniamo all'ultimissimo episodio di queste autentiche guerre stellari. E torniamo a Castaldo, il giornalista che oggi viene alla ribalta delle cronache. Castaldo è corrispondente da Agrigento della «Sicilia» di Catania. Sino al 1986 ha lavorato anche nell'emittente televisiva «TeleAkras» di proprietà degli imprenditori Salamone (Filippo) e Giovanni Micciché; poi venne licenziato. Sulla causa di quell'interruzione traumatica del rapporto di lavoro esistono due versioni diametralmente opposte, e che hanno un ruolo tutt'al-

tro che secondario in questa storia.

Due verità

Prendiamo le mosse dal 27 settembre del 1995, dall'incandescente conferenza stampa tenuta dall'imprenditore Filippo Salamone il quale si disse autenticamente «perseguitato» da Castaldo. Perché? Perché qualche giorno prima, resocantando sulla «Sicilia» l'udienza di un processo di mafia che si era svolta a Rebibbia, Castaldo aveva attribuito al pentito Claudio Carbonaro, della «famiglia» mafiosa di Gela, frasi durissime contro l'imprenditore: «noi andavamo da Filippo Salamone dell'«Impre-

sem» a ritirare il pizzo. Poi, il boss Piddù Madonna ci disse: ma che fate? Questo è uno dei nostri». Durante la conferenza stampa, Salamone tirò fuori il verbale d'udienza: «andavamo da un imprenditore che aveva lavori a Vittoria, credo nella provincia di Agrigento». Chi era, venne chiesto in aula al pentito? E il pentito: «credo Salamone». Commento dell'imprenditore: «La verità è che dal 1993 Castaldo sta conducendo una campagna denigratoria contro di me. In questa vicenda non c'entra nulla: non sono mai entrato nell'appalto del mercato dei fiori di Vittoria, che venne invece assegnato a un altro Salamone, imprenditore a Riesi». Gli venne chiesto: perché Castaldo ce l'avrebbe con lei? E Lui: «perché non lo pago più».

L'indomani Castaldo indisse una sua conferenza stampa: «Sino al '92 non ho mai conosciuto di persona Filippo Salamone. Lo conobbi quando venni chiamato nella stanza del fratello Fabio, da Fabio stesso (all'epoca giudice per le indagini preliminari ad Agrigento, ndr). E lì, senza che io me lo aspettassi, trovai anche Filippo Salamone. In quell'occasione, entrambi ebbero a lamentarsi per il contenuto di un mio articolo...». Castaldo presentò anche querela per diffamazione nei confronti di Filippo,

l'imprenditore. La querela finì al sostituto D'Ambrosio. Il quale, dopo avere acquisito i contenuti delle due conferenze stampa, ha inviato tutto a Caltanissetta «per competenza».

Ci vuole pazienza

Dunque, per l'imprenditore Salamone, Castaldo sarebbe un corrotto. Per Castaldo, i due Salamone sarebbero due «compari» che si coprono a vicenda. Per completezza d'informazione: non è la prima volta che Castaldo finisce al centro di vicende scottanti. Venne ad esempio processato per «favoreggiamento» del killer del giudice Rosario Livatino, il cosiddetto «giudice ragazzino». Fu assolto dal tribunale di Catania. Esiste un voluminoso «dossier Castaldo» presso l'ordine dei giornalisti di Sicilia. Riguarda uno degli aspetti più delicati della vicenda. Salamone infatti, stiamo parlando dell'imprenditore, rivelò in quella conferenza stampa d'aver continuato a pagare Castaldo in qualità di collaboratore esterno di «TeleAkras» sino al '93, nonostante il licenziamento. I dipendenti di TeleAkras hanno dichiarato che dal lontano '86 Castaldo non si è più visto in televisione né ha mai telefonato per segnalare notizie. Bisognerebbe avere pazienza, per saperne di più.

Novi Ligure, ragazza quindicenne chiede aiuto invano

Molestata in autobus Nessuno la difende

Erano in tre, uno la tratteneva

Tre giovani studenti dell'Alessandrino sono stati denunciati al Tribunale dei minori di Torino per sequestro di persona, atti di libidine violenta e atti osceni in luogo pubblico. Vittima dell'episodio, avvenuto su una corriera di linea interprovinciale e sotto gli occhi di una quindicina di persone che non sono intervenute, una studentessa di quindici anni. Lei stessa, appena arrivata a casa, ha denunciato piangendo la vicenda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO Atti di libidine violenta, sequestro di persona, atti osceni in luogo pubblico, violenza privata e molestie ai danni di una quindicenne della provincia di Alessandria sono i pesanti reati contestati a tre studenti (due dei quali minorenni) di Bosco Marengo. Una vicenda che i protagonisti tendono a minimizzare ma che i carabinieri hanno invece perseguito a fondo decidendo a conclusione delle indagini e dopo aver trasmesso gli atti al Tribunale dei minori di arrestare i tre giovani di età compresa tra i 16 e i 17 anni. Decisione poi trasformata in denuncia a piede libero.

Sul pullman

Ecco la cronistoria degli avvenimenti. A Novi Ligure (Alessandria) la ragazza di ritorno da scuola è stata a lungo palpeggiata da quel gruppo di giovani sull'autobus di linea che prende ogni giorno senza che nessuno dei passeggeri intervenisse nonostante la grida della studentessa che ha cercato in tutti i modi di divincolarsi. I ragazzi sono scesi poi in tutta tranquillità a Bosco Marengo senza che nessuno tra la quindicina di persone presenti si muovesse. La ragazza, arrivata a casa, ha raccontato tutto alla famiglia e successivamente ai carabinieri che hanno presto identificato i responsabili i quali sono stati denunciati per molestie ai danni di una quindicenne. Si è poi reso conto di quanto accadeva ma poi il fatto è diventato evidente con uno dei tre aggressori che teneva ferma la ragazza e gli altri che sembravano piovre secondo il racconto della studentessa. Uno di loro è maggiorenne ma sono state fornite solo le iniziali C.P.

Di segno opposto la versione degli studenti che frequentano l'istituto tecnico mentre la ragazza frequenta una scuola per odontotecnici. I quattro si conoscerebbero

da tempo. Una conoscenza nata e consumata soprattutto in pullman nel tragitto che la corriera compie dal capoluogo a Lerna toccando nei due sensi molti comuni della provincia tra cui Bosco Marengo e Capriata d'Orba, residenza della ragazza. Sul percorso abituale i tre e la ragazza che si vedono ogni giorno scambiano parole, forse

qualche confidenza. Insomma si conoscono e si salutano reciprocamente quando salgono e scendono dalla corriera. Ma mercoledì qualcosa è cambiato in quel viaggio. I tre non si fermano ai saluti o ai tentativi di approccio verbale. Sono eccitati e dai giochi di parole passano rapidamente alle battute allusive e quindi nell'indifferenza del resto dei passeggeri avrebbero costretto la studentessa a sottostare ad evidenti atti di libidine. Così dal racconto della ragazza che grida e piange senza per riuscire a fermare l'aggressione, la vicenda prende una piega da codice penale. E a casa davanti ai genitori il racconto tra le lacrime.

La scena si svolge sotto lo sguardo di una decina di persone e dura non più di un quarto d'ora. Alla fermata anche qualche punzecchiatura e un coro di risate. Da quale parte e facile immaginare.

Nessuno aiuto

Controbatte l'avvocato Giuseppe Lanzavecchia di Alessandria che difende due dei tre studenti. Il tono è tutt'altro che conciliante. La tesi del legale ruota attorno all'assurdità delle accuse: tutte fuori misura. «L'episodio è stato sovraddimensionato dai carabinieri. Non è che una bravata. Ed è impensabile che in un pullman pieno di gente nessuno compreso l'autista si sia accorto di un tentativo di sequestro di persona. Sostiene ancora l'avvocato come sia possibile mettere sullo stesso piano dei ragazzi con i sequestratori della Barbagia. E già dagli legali arriva l'eco di una vicenda che vede come principali vittime le famiglie dei ragazzi. Tutte persone perbene, lavoratori, il cui primo istinto sarebbe stato quello di ricomporre la situazione con le scuse ed un risarcimento. Ora aggiunge l'avvocato Lanzavecchia: tutto appare squallido nei contenuti sfalsati nei dettagli, anche se è nostra intenzione tornare ai magistrati tutte le testimonianze utili e ridimensionare l'accaduto». Dalle indagini pare che il comportamento che si è svolto a bordo del sequestro di persona ad esempio, nascerebbe dal tentativo di uno dei ragazzi di frapponersi tra la studentessa e le porte d'uscita della corriera. Episodio crediti le anche se tutto da dimostrare ma da codice penale? E ancora. Che bisogno c'era di batteggiare i tre ragazzi come dei mostri con quella sfilza di reati di violenza sessuale che ricordano Pacciani?

Sei incappucciati aggrediscono a Vigevano quattordicenne

Ennesimo atto di violenza gratuita questa volta in provincia di Pavia. Una studentessa di 14 anni ha raccontato di essere stata aggredita mentre tornava a casa dopo una lezione di musica da sei giovani incappucciati che l'hanno presa a pugni e calci e hanno tentato di rubarle la chitarra. E accaduto ieri sera a Vigevano lungo la circosvalle interna, una zona abbastanza deserta della città. La studentessa aveva appena terminato la lezione privata di musica e stava tornando a casa con la sua chitarra. Ha avuto il tempo di fare pochi passi quando è stata circondata da sei ragazzi tutti e sei avevano il volto coperto da un cappuccio bianco. Prima hanno cercato di strapparle di mano la chitarra, quindi le hanno sferrato un pugno nello stomaco. E quando la ragazza è caduta a terra l'hanno riempita di calci. Subito dopo sono fuggiti via. La studentessa è stata vista da alcuni passanti che l'hanno portata al pronto soccorso dell'ospedale. I medici che l'hanno visitata, l'hanno giudicata guaribile in otto giorni. Intanto sull'episodio sta indagando la polizia.



Il cadavere della donna rinvenuto sulla riva del fiume Taro

Foto Ansa

Parma, il cadavere con la testa spaccata trovato lungo il Taro. Identità sconosciuta

Uccisa e gettata in riva al fiume

Nuda e massacrata. Così i carabinieri hanno rinvenuto il cadavere di una donna nel greto del Taro, nelle vicinanze del paese di Medesano, non lontano dall'autostrada Parma-La Spezia. Sconosciuta la sua identità. Sarebbe morta tra le 3 e le 5 di notte e poi trasportata al fiume. Le indagini sono a tutto campo: per ora pochi elementi fanno pensare al mondo della prostituzione. La giovane aveva la fronte sfondata e i capelli castani impastati di sangue.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
UGO NEGRI

PARMA Giace a terra esanime nuda con la fronte sfondata. Una giovane donna bianca dai denti tutti insanguinati, un buco nel cranio come un cratere prodotto da qualcosa di pesante forse un martello o un cnc. Di certo non si tratta di colpi d'arma da fuoco. Una violenza inaudita e agghiacciante che si è abbattuta su quella donna alta un metro e cinquanta cinque, cosciente della luna che si scagliava su di lei. Le mani sono insanguinate come protese verso un'ultima disperata difesa.

Una perlestrazione

I carabinieri l'hanno rinvenuta durante una perlestrazione attorno alle 10.30 di ieri ma con ogni probabilità il delitto risale alle prime ore del giorno ed è avvenuto almeno a Medesano, ignoto al pari del movente, avrebbe poi trasportato il

corpo in loco. La donna è stesa in terra, capelli castani tinti di rosso, volto insanguinato, un buco nel cranio come un cratere prodotto da qualcosa di pesante forse un martello o un cnc. Di certo non si tratta di colpi d'arma da fuoco. Una violenza inaudita e agghiacciante che si è abbattuta su quella donna alta un metro e cinquanta cinque, cosciente della luna che si scagliava su di lei. Le mani sono insanguinate come protese verso un'ultima disperata difesa.

La calza sinistra

E praticamente nuda, indossava solo un reggiseno nero e la calza sinistra autoreggente porta un

Uccisa altrove

Quella del mantello in effetti è più di un'ipotesi. Perché di certo quella donna è stata uccisa altrove, lontano dal luogo di ritrovamento del cadavere nella piazzola infatti i sassi e la terra sono asciutti non ci sono macchie di sangue né parti di materia cerebrale che pure sono uscite copiosamente da quel cranio devastato.

Capelli

Sotto le unghie sono stati ritrovati alcuni capelli probabilmente della vittima stessa. Sul omicidio per il momento aleggia il buio e solo la testimonianza di una residente della zona incasata tardi che attorno alle 3.30 ha udito il

La strada delle coppiette

Il luogo è isolato sufficientemente lontano dalla via Emilia strada preferita dalle prostitute. E pur vero che in quella cartea sterata ci vanno di tanto in tanto ad appartarsi le coppiette e preservativi in giro lo confermano. Quasi sicuramente l'assassino conosce bene quella località perché non si tratta di strade abitualmente trafficate. E facile perdersi nelle diverse diramazioni che giungono al Taro. In un primo momento si era pensato ad una ragazza albanese ma anche questa è un'ipotesi tutta da verificare. Potrebbe essere una italiana vittima di un delitto passionale o di un'effertata aggressione. Finora non è stata denunciata la scomparsa di nessuna donna.

Torino, scoperti i ricchi depositi di altre due impiegate a Lagos

Visti d'oro, preso un boss

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO Conti correnti in Italia e su banche estere con saldi di centinaia di milioni aperti da due insospettabili impiegate. Depositi e movimenti sospetti. Questi i nuovi ed interessanti elementi che si aggiungono al quadro di corruzione già tratteggiato dalla magistratura di Torino. L'inchiesta condotta dal procuratore aggiunto della Repubblica Maurizio Laudi e dalla piovra Elena Daloso e quella relativa ai visti d'oro concessi dalla nostra ambasciata a Lagos Nigeria. Indagini che hanno preso spunto da una serie di ammissioni di giovani donne nigeriane spinte sul marciapiede dai racket che controllano la prostituzione in Italia e i flussi di immigrazione dall'Africa. Per ogni visto doveva essere versata una somma che variava dai 1500 fino ai 5 mila dollari. Cfr. in gennitismo, se rapportate ai salari e al costo della vita in Nigeria.

L'inchiesta

Finora l'inchiesta ha portato in carcere tre impiegate. La prima Graziella Monaci, arrestata a metà gennaio scorso nel suo appartamento di Carcare (Savona) con l'accusa di corruzione, concussione

e associazione per delinquere. Le medesime ipotesi di reato che hanno fatto spiccare un provvedimento di custodia cautelare per le quarantacinquenni Marielena Micheletti Camatel e Carla Ragazzi Mancini. Le due contrattiste della nostra sede diplomatica a Lagos che dopo un periodo di latitanza si sono costituite la settimana scorsa al Tribunale di Torino. Tutte e tre le donne respingono le accuse.

I conti correnti

Accuse ribadite dalla Procura che in questi giorni ha approfondito le indagini sul versante finanziario. L'occhio dei magistrati è stato centrato da una serie di tabulati di istituti bancari che hanno registrato fedelmente una lunga lista di versamenti effettuati dalle due contrattiste. Prigui conti correnti ma chi, necessariamente non sono da catalogare come sproporzionati in rapporto ai redditi delle due donne e dei rispettivi coniugi. Ubaldo (Camatel) ad esempio lavora in Nigeria per l'impresa Impiegato mentre Giancarlo Mancini è consulente dell'Ivoco (gruppo Fiat) e trascorre spesso dei periodi di lavoro nel paese africano. Ciò che ha inso-

spedito soprattutto Laudi e Daloso sarebbero i ripetuti scambi e trasferimenti di ingenti somme da un conto all'altro delle donne trasferiti anche estero su estero, cioè attraverso banche estere che non trovano giustificazione nelle attività professionali delle donne. Nell'inchiesta tra l'altro sono compariti i due ultimi ambasciatori italiani a Lagos, sentiti come testi dai magistrati torinesi sul fine di gennaio. Dichiarazioni che hanno avuto l'impronta comune della totale sfiducia agli illeciti che si sarebbero verificati durante la loro gestione.

Un uomo-chiave?

Lei, inoltre, si era diffusa la voce di un imminente arresto di quarto personaggio. Un uomo chiave per l'inchiesta di nazionalità nigeriana implicato nel giro della concessione dei visti e di visti contraffatti. Il titolare di un conto bancario su cui la Micheletti Camatel e la Ragazzi Mancini avrebbero denaro. La notizia è stata parzialmente smentita dalla stessa Procura che ha soltanto confermato l'ordine di custodia cautelare peraltro spiccato contestualmente a quelli delle tre donne. **M/R**

Nardò (Lecce), parla la diciassettenne stuprata dal datore di lavoro

«Io, violentata, cammino a testa alta»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSARIA GALASSO

NARDÒ Lecce. Ho dovuto subire le sue mani e il suo corpo per due anni. Una volta mi ha percoso puntato contro una pistola pur di abusare. Ma non potevo subire ulteriormente. Ogni volta era come morire. Anna (la chiameremo così per comodità) ha appena compiuto 17 anni e da due veniva sistematicamente violentata dal suo datore di lavoro, il proprietario di una azienda di materassi di davanti di Galatone. Ferruccio Franccone che oggi è in carcere con le accuse di violenza carnale e atti di libidine violenta.

Perché non l'hai denunciato subito? Perché aspettare due anni?

Avevo paura. Mi aveva detto che se solo avessi parlato avrei fatto una brutta fine. L'ultima volta mi ha puntato contro una pistola dicendo che dovevo fare tutto quello che mi chiedeva. Io pensavo che potesse farla alla mia famiglia. E allora ho deciso di subire e di tenere per me tutto quello che accadeva in fabbrica.

Quando e accaduto la prima volta?

A settembre di tre anni fa. Ma prima di allora c'erano stati segnali

che io però non avevo raccolto. Un giorno di pomeriggio mi ero recata in fabbrica per gli straordinari. Dovevo ritagliare delle stoffe per riempire alcuni divani. Lui mi ha sorpreso di spalle, mi ha afferrato per i polsi e mi ha scaraventato su un tavolo. Ho gridato ho cercato di sfuggirgli ma era troppo forte. Non ho potuto fare altro che piangere e piangere. Tutto finì se in fretta.

Un incubo che hai vissuto molte altre volte ancora?

Sì. Almeno otto volte. E ogni volta era peggiore della prima. Mi picchiava. A volte ho tentato di timorarmi che avrei raccontato ogni cosa ai miei genitori e lui a quel punto mi avrebbe ancora più brutalmente picchiato. Che non avrei dovuto neanche fiatare.

Nessuno si è mai accorto di nulla?

Forse sì ma nessuno parlava. E anche io del resto tacevo. Per paura e per vergogna. Lui mi picchiava. La seconda volta che si è avvicinato a me ho cercato nuovamente di resistere e allora mi ha puntato una pistola al bacino e mi ha detto che avrei fatto una brutta fine se non lo avessi assecondato. Ero atterrita.

Cosa ti ha spinto allora dai carabinieri?

...

Il mio fidanzato. E grazie a lui che adesso mi sento come liberata. Non ce la faceva più a volte mi sembrava davvero di impazzire. Quando pensavo alla fabbrica la mia mente andava a lui al pensiero che avrebbe potuto nuovamente abusare di me. Negli ultimi tempi mi toccava anche in presenza degli altri operai. Ogni volta che mi guardava mi veniva da piangere. Mi sentivo in trappola. Ogni volta che mi violentava tornavo a casa con il viso gonfio dalle botte. E io mentivo alla mia famiglia. Dicevo che ero caduta che ero stata travolta dai rotoli delle stoffe che dovevo tagliare.

Riesce ad individuare il momento più drammatico?

Sì. Era il giorno del mio compleanno. Anche allora mi ha violentato. E accaduto tre mesi fa. Avevo appena compiuto 17 anni. Mi ha attirato con una scusa. Mi ha detto: Vieni che ti faccio un bel regalo. Io avevo capito ma non c'è stato modo di sfuggirgli. Mi ha afferrato e mi ha strappato i vestiti. Poi ha fatto quello che volevo. E stato allora che ho capito di non poter più continuare a vivere in quel modo. Ho raccolto tutto il coraggio che avevo sapevo di dare un dolore terribile alla mia famiglia ma ormai mi sentivo morire. Quella sera stessa dopo cena tra le lacrime ho detto che in

quella fabbrica non ci sarei tornata perché Franccone abusava di me.

Come hanno reagito?

Mio padre non ha capito e neanche mia madre. Io non avevo detto tutto fino in fondo. Ho parlato delle violenze solo ai carabinieri. In caserma sono stata accompagnata dal mio fidanzato. Raccontata tutto al maresciallo, mi ha detto: non ti vergognare di niente. E stato allora che ho raccontato per filo e per segno quei due terribili anni. Oggi se ci ripenso mi vergogno ancora ma sento di essere tranquilla con me stessa. Non ho colpa e cammino a testa alta.

Pensi mai a lui?

Penso. E sono terrorizzata. Avete cercato di immaginare il momento in cui dovrete rivivere il processo? E prego il Signore di darmi la forza necessaria. Il mio ragazzo ora è la cosa più importante che ho. Ringrazio il cielo per averlo messo sulla mia strada. Senza di lui probabilmente starei ancora lì in quel maledetto capannone a subire chissà cosa altro ancora.

Cosa vedi nel tuo futuro?

Per il momento spero solo di dimenticare in fretta. E di ricominciare a vivere in maniera serena. L'incubo non è finito. Comincio a ricevere telefonate anonime. Mi ingiuriano.

L'uomo potrebbe essere la terza vittima della stessa arma

Un altro assassinato Serial killer a Merano?

Il delitto con una calibro 22

Nuovo delitto in Alto Adige dopo quello commesso una settimana fa sulle Passeggiate di Merano. La vittima Umberto Marchiori 58 anni contadino residente vicino Merano era stato trovato morto mercoledì sera ma il medico non si era accorto che aveva un buco in fronte. Ieri l'autopsia ha permesso di stabilire che l'uomo è stato ucciso da un proiettile calibro 22 lo stesso calibro usato nel duplice omicidio di giovedì scorso

VALERIA MANNA

MERANO (Bolzano). Un proiettile calibro 22 e un foro in testa causato da un colpo di pistola sparato a distanza ravvicinata. C'è un legame fra la morte di un contadino residente a Sinigo un sobborgo di Merano e il duplice omicidio commesso esattamente una settimana fa sulle Passeggiate di Merano della cittadina altoatesina. Un collegamento che però è stato possibile stabilire solo ieri nel tardo pomeriggio dopo che è stata eseguita l'autopsia sul corpo della vittima. Incredibilmente infatti solo tanto a molte ore di distanza dalla morte di Umberto Marchiori 58 anni ci si è resi conto di trovarsi di fronte a un altro delitto. Il terzo nella cittadina altoatesina nel giro di pochi giorni.

Il bracciante

L'uomo un bracciante parzialmente invalido e dalla vita molto modesta è stato trovato morto dalla zia Angela Faccio 68 anni mercoledì sera verso le otto e mezza. Era disteso bocconi nel cortile della sua vecchia casa di campagna. La donna che conviveva col nipote quando non lo ha visto salire in casa lo ha chiamato a lungo e poi scesa giù per vedere cosa fosse successo. Marchiori era già morto e accanto alla sua testa c'era una grande chiazza di sangue. Il medico che è stato chiamato sul posto si è limitato a constatare la morte stilando un certificato che parla di collasso cardiocircolatorio senza accorgersi che sulla fronte dell'uomo c'era un buco. Il sanitario ha pensato che il sangue fosse uscito dalla ferita che il Marchiori si era procurato cadendo per terra battendo la testa.

Il foro in testa

Archivata la morte come un malessere il corpo di Marchiori è stato così portato alla camera mortuaria dell'ospedale di Bolzano senza che nessuno vi prestasse particolare attenzione. Nella tarda mattina

Sinigo per cominciare un lavoro che si preannuncia tutt'altro che facile. Oltre ad avere scoperto il delitto con più di quindici ore di ritardo infatti ci si è subito resi conto che dal cortile in cui è avvenuto so no state cancellate molte tracce rendendo ogni esame dei luoghi particolarmente difficoltoso.

I carabinieri hanno così più che altro potuto ricostruire la figura della vittima appurando che fino al tardo pomeriggio di mercoledì l'uomo aveva lavorato insieme con uno zio. Difficile cercare notizie sulla vita di Marchiori un contadino leggermente handicappato che non ha mai avuto nulla a che fare con la giustizia non si era mai sposato e che conduceva un'esistenza modesta e piuttosto appartata nella casa del sobborgo alle porte di Merano.

Nuovo delitto

Anche se il pensiero è corso a quegli altri due morti ad Hans Otto Detmeninge e Giordina Cecchetti freddati sulle Passeggiate lungo il Passino ogni collegamento sembrava davvero un azzardo. Troppo lontani i mondi da cui le vittime provenivano per ipotizzare le stesse cause. La sorpresa è dunque arrivata ieri nel tardo pomeriggio quando il dottor Eduard Vigil Egarter ha concluso l'autopsia sul cadavere del bracciante. Nella sua testa il medico legale ha trovato un proiettile calibro 22 lo stesso calibro usato dal killer che ha assassinato il funzionario della Bundesbank e la sua compagna. Il giallo dunque si infittisce anche perché a pochi giorni di distanza dal primo duplice omicidio i carabinieri hanno trovato per strada gettati in un cespuglio sette proiettili molto simili ai due usati giovedì scorso. Lo stesso numero di proiettili che devono essere rimasti nella pistola usata per uccidere Detmeninge e la sua compagna un modello che contiene esattamente nove colpi. Chi è dunque l'assassino che ha commesso questi delitti? Ed è davvero sempre la stessa persona? Una prima risposta si avrà dopo la perizia balistica che dura se veramente i proiettili sono dei medesimi tipi.

Escluso che si sia di fronte a un serial killer si affaccia l'ipotesi che il contadino abbia potuto essere involontario testimone di qualcosa e sia stato perciò eliminato. Gli inquirenti però non escludono neppure che per l'Alto Adige si aggiunga un folle che uccide senza un perché.

Arrestato a Bari Abusava della figlia la sequestrava e le rubava i soldi

Un disoccupato di 58 anni che viveva di espedienti a Palese, un quartiere alla periferia Nord di Bari, è stato arrestato dalla polizia per una sequela di reati, tra i quali abusi sessuali ai danni della figlia oggi trentenne. Le disavventure della ragazza erano cominciate quando aveva sette anni. I genitori si erano separati. L'uomo era pregiudicato per maltrattamenti in famiglia e dopo aver vissuto 9 anni dai bisnonni era tornato dalla madre, dove ha subito alcuni approcci dal convulso. Unica soluzione: il collegio fino a 22 anni. Dopo un nuovo breve periodo con la madre, era andata a vivere quattro anni fa con il padre. Da allora quasi giornalmente ha subito violenze dal genitore che le rubava anche i soldi che guadagnava facendo la domestica. Dopo le confidenze fatte alle amiche e agli insegnanti di un corso serale, che intanto aveva cominciato a frequentare, ha trovato il coraggio di denunciare l'accaduto. Al termine delle indagini l'uomo che nel frattempo aveva minacciato la figlia tentando di investirla è stato arrestato per violenza privata, atti di libidine, rapina, lesioni, maltrattamenti e sequestro di persona.



La bomba della seconda guerra mondiale trovata a Villa San Giovanni. Ernesto Arb. tragg. o/As

Villa San Giovanni, giorni di semiparalisi per disinnescare l'ordigno da due tonnellate

Bomba blocca lo Stretto di Messina

Operazione Exodus. Obiettivo disinnescare il più potente residuo bellico riaffiorato in Italia dalla fine della guerra. A Villa S. Giovanni e nell'area dello Stretto programmata la paralisi dalle 8 alle 17 di ogni giorno fino quando non verrà svuotata la bomba (2.000 chili). Traffico bloccato su autostrada e statale. Fermo dei treni. Evacuate 4.660 persone. La bomba a poche decine di metri dal raccordo che porta alla stazione e al porto di Villa

San Giovanni con un raggio di un chilometro dal punto in cui si trova l'ordigno. Ma all'operazione Exodus com'è stata battezzata dai geni della protezione civile e del ministero dell'Interno sarà interessata un'ampia area geografica. I mezzi pesanti provenienti dal Nord verranno bloccati a Rosarno e Gioia Tauro. Vietata la circolazione su autostrada e statale. Solo le auto attraverso vie interne potranno raggiungere l'imbarcadere privato (a Nord di Villa) per attraversare lo Stretto. I treni invece saranno fermati tra le 8 e le 17 (in Sicilia dalle 6.30 alle 15.30). Inevitabili anche durante le altre ore i rallentamenti. Sarà difficile smaltire il traffico se il flusso non dovesse spontaneamente rarefarsi. In Sicilia i mezzi pesanti in arrivo da Catania o Palermo saranno bloccati prima di raggiungere Messina. Ovviamente i treni verranno fermati a Nord e Sud di Villa. L'appello delle autorità è che si metta in viaggio solo chi non può farne a meno.

La bomba è da quattro tonnellate al suo interno ci sono 2.000 chili di esplosivo. E riaffiorata durante gli scavi per la costruzione di una casa proprio a ridosso del grande capannone della Fiat. A poche decine di metri da lì sono passati in

senza intoppi. Bisognerebbe recarsi per tempo nei centri di raccolta ogni cittadino in quello per lui previsto in base al colore dei cartellini distribuiti e importanti ricordarsi dei medicinali necessari tutti a piedi per non intasare con le auto i punti di raccolta.

Villa Sud sarà vietata dalle 8 alle 17 fino quando gli artigiani che dovranno disinnescare il micidiale residuo bellico (il più potente mai ritrovato dalla fine della guerra) non avranno reso inoffensivo. Secondo gli esperti serviranno 50 ore di lavoro. Ma bisognerà procedere un po' per volta. Quindi l'operazione potrebbe durare anche una decina di giorni.

La zona più pericolosa è un cerchio con un raggio di un chilometro dal punto in cui si trova l'ordigno. Ma all'operazione Exodus com'è stata battezzata dai geni della protezione civile e del ministero dell'Interno sarà interessata un'ampia area geografica. I mezzi pesanti provenienti dal Nord verranno bloccati a Rosarno e Gioia Tauro. Vietata la circolazione su autostrada e statale. Solo le auto attraverso vie interne potranno raggiungere l'imbarcadere privato (a Nord di Villa) per attraversare lo Stretto. I treni invece saranno fermati tra le 8 e le 17 (in Sicilia dalle 6.30 alle 15.30). Inevitabili anche durante le altre ore i rallentamenti. Sarà difficile smaltire il traffico se il flusso non dovesse spontaneamente rarefarsi. In Sicilia i mezzi pesanti in arrivo da Catania o Palermo saranno bloccati prima di raggiungere Messina. Ovviamente i treni verranno fermati a Nord e Sud di Villa. L'appello delle autorità è che si metta in viaggio solo chi non può farne a meno.

La bomba è da quattro tonnellate al suo interno ci sono 2.000 chili di esplosivo. E riaffiorata durante gli scavi per la costruzione di una casa proprio a ridosso del grande capannone della Fiat. A poche decine di metri da lì sono passati in

«Avvisato» il pm che ha fatto arrestare la sovrintendente ai Beni ambientali

Agrigento, ora è indagato il magistrato

WALTER RIZZO

AGRIGENTO. Sembra essere diventato un clamoroso boomerang l'attacco sferrato dal sostituto procuratore della Repubblica di Agrigento Giuseppe Miceli contro la sovrintendente ai beni culturali e ambientali Graziella Fiorentino arrestata con l'accusa di abuso d'ufficio un paio di settimane fa per aver sospeso un suo precedente nulla osta alla costruzione di un depuratore fognario miliardario che dovrebbe sorgere a poche decine di metri dalle case dei cinquemila abitanti di Villaggio Peruzzo. Un caso Agrigento con un gioco delle parti tutto pirandelliano dove chi si è battuto contro l'abusivismo nella Valle dei Templi diventa capo di una lobby politico affaristica che utilizzava a proprio uso e consumo la dottoressa Fiorentino che questa mattina sarà nuovamente il bersaglio di un nuovo colpo di scena riguardando il nuovo colpo di scena riguardando il sostituto procuratore Miceli che è stato iscritto nel registro degli indagati dai suoi colleghi della procura della Repubblica di Caltanissetta. L'ipotesi di abuso d'ufficio nei suoi confronti nasce da una precisa denuncia inviata dal procuratore generale di Palermo sulla base dei dati contenuti in un istan-

za di accusazione presentata nei confronti del magistrato agrigentino dal segretario regionale di Legambiente Giuseppe Arnone. Nei confronti di quest'ultimo Miceli aveva spedito martedì un avviso di garanzia per concorso in abuso d'ufficio ritenendolo al centro della lobby che avrebbe esercitato pressioni sulla sovrintendente.

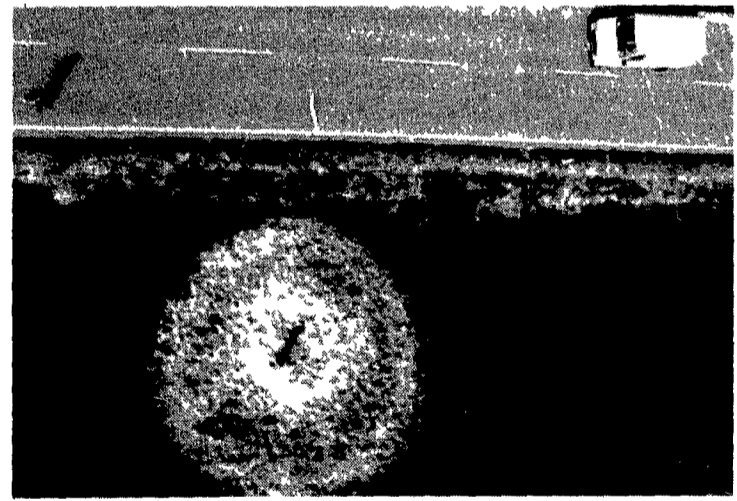
Le accuse di Legambiente

Per motivare la sua accusazione nei confronti di Miceli Arnone cita una serie di fatti tutti rigorosamente documentati. La prima parte riguarda l'atteggiamento del magistrato nelle udienze davanti al Gip per alcune querelle per diffamazione che si sono intrecciate tra lo stesso Arnone e il giornalista della Sicilia Franco Castaldo. A proposito di Castaldo è da notare che il giornalista e la sua volta legato sia al magistrato sia ad alcuni imprenditori agrigentini finiti al centro delle denunce di Arnone. In entrambi i casi - ha spiegato Arnone nel suo esposto al procuratore generale - Miceli avrebbe spinto i procedimenti a favore del giornalista ribaltando le conclusioni alle quali erano giunti altri magistrati.

Per capire le ragioni del contrasto bisogna però fare necessariamente un passo indietro e tornare al periodo in cui Giuseppe Miceli si è trovato alla guida della procura di Agrigento. Fu proprio in quel periodo che Arnone e la sovrintendente presentarono una serie di denunce contro gli abusivi e gli speculatori che cercavano di completare lo scempio della Valle dei Templi.

La pretura e gli abusivi

In quasi tutti i casi l'azione della procura - spiega Arnone - fu un preciso ostacolo a quella degli ambientalisti e della sovrintendente. Ma non solo dai documenti trasmessi dalla procura generale di Palermo ai magistrati di Caltanissetta vengono fuori anche alcuni fatti specifici sui quali probabilmente i magistrati non vorranno precise spiegazioni. Vi sono due episodi citati nell'esposto di Arnone che riguardano direttamente l'abusivismo nella Valle. Il primo riguarda la realizzazione di un palazzo di sei piani in via delle Piumule. I proprietari avevano realizzato abusivamente lo scheletro in cemento armato quindi altrettanto abusivamente avevano preso i lavori nonostante un'ordinanza di demolizione. A quel punto la sovrintendente Fiorentino presentava una denuncia al pretore al quale un mese dopo arrivava anche la denuncia di Legambiente. Miceli nonostante due denunce non avrebbe mosso un dito facendo proseguire i lavori e archiviando la denuncia di Legambiente. Una denuncia che venne riaperta successivamente da altri magistrati - ma il palazzo nel frattempo era stato completato e gli appartamenti venduti - che accertarono le responsabilità degli abusivi. Il secondo caso è quello della realizzazione di un albergo abusivo in contrada Caos. Anche in quel caso Miceli archiviò tutte le denunce ma i carabinieri che conducevano una richiesta parallela sempre su denuncia della Legambiente accertarono non solo le responsabilità degli abusivi ma anche quelle dei politici che avevano fornito una serie di autorizzazioni illegali. A tal proposito vi è un'altra vicenda che vale la pena di ricordare. Riguarda un colloquio che Miceli ha avuto con il sottufficiale dei carabinieri che aveva chiuso l'inchiesta con conclusioni opposte alle sue. Un colloquio a quel che sembra non molto amichevole tanto che il sottufficiale uscendo dall'ufficio del magistrato presentò un rapporto di denuncia all'autorità giudiziaria di Caltanissetta.



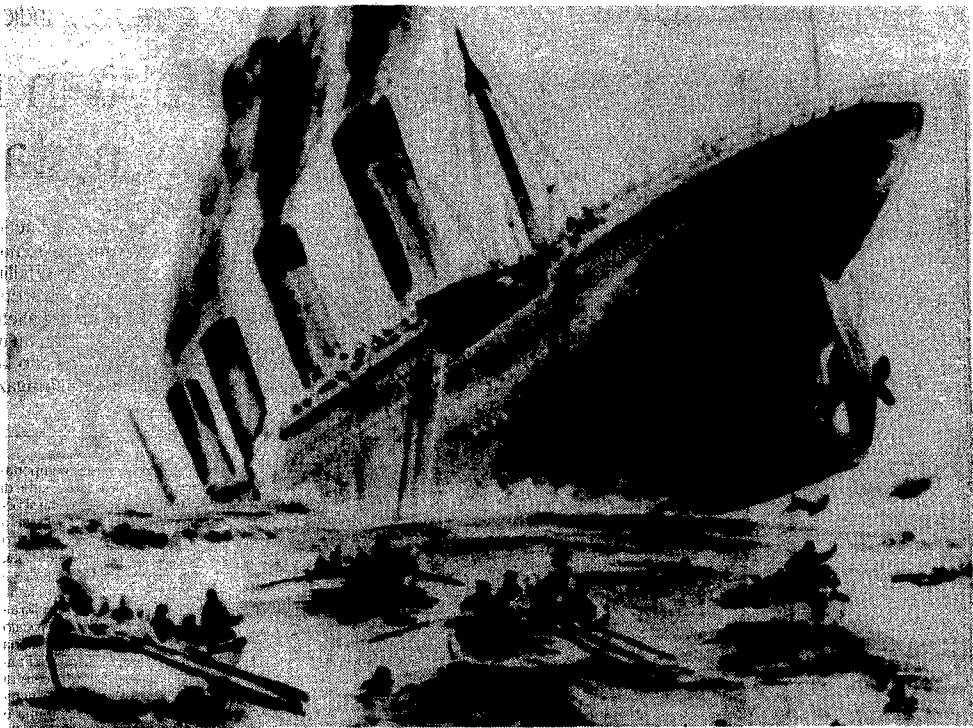
Tre grandi cerchi nei campi: allarme Ufo a Pordenone

Tre impronte circolari di dieci metri di diametro a forma di ruota coi relativi raggi, su altrettanti prati tutto attorno alla base Uesaf di Aviano. L'erba ancora eretta, ma giallastra, come bollita. Uno scherzo? Un'arma segretissima statunitense? La solita astronave aliena? Per quattro mesi un appassionato ufologo di Pordenone ha indagato e fatto analizzare i terreni dai periti. Risultato: «Sono stati esposti ad un campo di microonde». Insomma l'ultimo grido in fatto di Ufo è un forno a microonde gigante. Un maxiformo almeno quindici metri di diametro, che si libra vaga qua e là, ogni tanto si avvicina al terreno, si ferma e lo

sflora senza posarsi. «Scienza non fantascienza», proclama il professor Antonio Chiumento da Porcia, che ha studiato cinquecento casi sospetti di ufaggi e che insegna tecnica bancaria a Pordenone. Sulle colline veronesi un anno fa, erano apparse tre maximpronte circolari molto simili a quelle friulane, ma con l'erba bruciata erano stati tre buontemponi locali. In Inghilterra cerchi analoghi avevano fatto impazzire per anni gli ufologi locali. Il maxiformo due pensionati, pressando pazientemente l'erba, ciuffo per ciuffo

Morta a 91 anni l'ultima superstite all'affondamento del Titanic

È morta ieri in un ospedale di Londra all'età di 91 anni l'ultima sopravvissuta al naufragio del Titanic (nella foto a fianco un disegno che illustra la dinamica dell'affondamento), avvenuto la notte del 14 aprile del 1912. Affondamento che costò la vita a millecinquecentotredici persone. A dare la notizia della morte è stato il numero di ieri del Times ricordando che Eva Hart ha dedicato tutta la sua vita a lottare per la sicurezza in mare e ha collaborato anche alla realizzazione di un film sul naufragio dell'«inaffondabile» nave da crociera britannica, entrata in collisione con un iceberg nell'atlantico settentrionale, al largo delle coste di Terranova. Nel naufragio del Titanic, la Hart, che all'epoca aveva sette anni, perse il padre, che, prima di farla salire sulla scialuppa di salvataggio, le raccomandò «di essere una brava bambina e di prendersi cura della mamma». La carcassa del Titanic fu localizzata nel 1985 grazie alle indicazioni e all'opera di un robot sottomarino. Si trovava a tremila e seicento metri di profondità nell'oceano atlantico, a ottocento chilometri a sud di Terranova.



Il rimborso delle tasse va al marito separato. Così prevede una legge «maschilista» Il fisco dichiara guerra a Valeria

Valeria, 32 anni, due bimbi, separata, rea di fronte alla burocrazia fiscale della grave colpa di essere donna. In base a una legge del 1977, quando due coniugi compilano insieme il «740» l'eventuale rimborso fiscale spetta soltanto al marito. Poco conta chi abbia il reddito maggiore o chi abbia firmato la dichiarazione. Una grave discriminazione contro tutte le donne, una vera e propria beffa per le donne separate o divorziate.

l'ufficio postale le spiegano che si, una raccomandata del Fisco effettivamente c'era, ma a nome di Sergio Galli. Valeria si precipita all'ufficio delle imposte di Via Manin a Milano, e il funzionario conferma. «Io gli dico che ero separata e che il modello 740 era a nome mio - racconta - e lui mi risponde che il rimborso tra due coniugi spetta a chi ha il reddito più alto. Io gli spiego che il reddito maggiore era il mio; e questo funzionario, lasciandomi sbalordita, mi replica testualmente che il rimborso spetta in ogni caso al maschio», che comunque è automatico per gli uffici del Fisco indirizzare i rimborsi al marito-capofamiglia. E che loro puntano su un criterio di solidarietà tra coniugi, fiduciosi che il marito suddivida il rimborso con la moglie. Una tesi pazza. «Se parliamo di solidarietà - dice Valeria - allora perché non dare i danari alla moglie, affinché ne dia una parte al coniuge?»

Sono dell'Inps E truffava i vecchietti

Il guaio è che non si tratta di un episodio di arroganza o di maschilismo di un singolo impiegato. Valeria Ciampitti si è scontrata con una legge, la 114 del 1977. Questa legge prescrive - in contrasto col nuovo diritto di famiglia varato nel '75 - che il Fisco, quando deve farsi dare da una famiglia che ha stilato la dichiarazione congiunta delle tasse non pagate, debba rivolgersi al marito. «E con un'interpretazione praticamente obbligatoria questo modo di procedere è stato applicato anche ai rimborsi fiscali», spiega con un filo di imbarazzo nella voce Giancarlo Fornari, responsabile dell'Ufficio del Contributo presso il ministero delle Finanze. Il ministro Fantozzi prometteva di rimediare a questa situazione paradossale (che diventa poi assurda quando i coniugi si separano), ma la faccenda non è semplice: «il ministero può emanare una direttiva per i rimborsi - dice Fornari - ma la via maestra per evitare contestazioni è una modifica delle leggi». Il che comporta (a parte il possibile scioglimento delle Camere) tempi lunghi. «E intanto?». A sentire tecnici e ministero, per Valeria non c'è molto da fare. L'assegno di Bankitalia è a nome di Sergio, e solo lui lo può incassare. Non resta che ricorrere a un'azione civile per recuperare il malloppo. «Speravo di poter recuperare qualcosa - conclude Valeria - quei soldi mi avrebbero fatto comodo; ma anche se non ci riesco, spero di aver fatto qualcosa a vantaggio di tutte le donne».

LETTERE

Rivendichiamo un tempo di vita fuori dal lavoro

Cara Unità, Termoli, Piaggio, Zanussi, Pirelli... quante altre fabbriche e quante altre lacerazioni tra il sindacato e i lavoratori... ora le parole d'ordine sono: mercato, flessibilità, produttività e occupazione. Ci chiamano egoisti solo perché rivendichiamo anche un tempo di vita fuori dal lavoro con le nostre famiglie e la loro cura; i nostri figli, i nostri amici, i nostri impegni sociali; è egoismo questo? Perché il sindacato, la sinistra non si fanno portatori delle richieste dei lavoratori e delle lavoratrici di conciliare il tempo di vita e il tempo del lavoro, con modelli di orario che non possono essere quelli proposti da Zanussi e Pirelli? E perché non si fa una battaglia seria sulla riduzione dell'orario di lavoro, quella vera non quella che si pagano i lavoratori con i permessi retribuiti (ex festività), o le festività cadenti di domenica, abbassandosi anche il salario annuale e senza costi come succede per la Zanussi? I nostri affetti; i nostri interessi sociali non sono né flessibili, né vendibili sul mercato, chiediamo che vengano rispettati: è chiedere troppo?

Il ritorno di «Cuore» alla satira

Caro Walter, l'articolo di Luca Bottura sul ritorno di Michele Serra a «Cuore» contiene una notizia scritta in maniera tale da poter ingenerare nei lettori la convinzione che io sia riuscito nell'incredibile impresa di portare un giornale da 160 mila copie a 45 mila in poco più di un anno e mezzo di direzione. Diamo a Cesare quel che è Cesare. Diamo a Michele Serra il merito di aver raggiunto le 160 mila copie, fondando e dirigendo, e inventando ogni settimana un «giornale clamorosamente bello». Ma diamogli anche l'angoscia e l'ansia per una discesa inespugnabile, progressiva, inarrestabile che portò «Cuore» sotto le 70 mila copie. Per questo Michele Serra e l'editore decisero la svolta: giornalismo più satira. Oggi Michele Serra ammette con sincerità e coraggio di essersi pentito. Ma allora teorizzo questa svolta e scrivo un progetto. Per realizzarlo fui chiamato io. L'iniziativa in un primo tempo si rivelò azzeccata. L'emorragia fu arrestata per circa un anno. Poi riprese. Riprese anche a causa di una crisi generale della stampa italiana che non risparmiò nessuno. Riprese anche a causa delle tue stramaledette cassette. A questo punto abbiamo dato forfait e l'editore insieme a Michele Serra ha deciso il ritorno alla vecchia formula della satira pura, lo naturalmente me ne sono andato. Senza polemiche, senza diatribe, senza complotti, ammettendo la sconfitta, pubblicamente, nell'ultimo editoriale scritto su «Cuore». Sul campo sono rimaste 120 mila copie perse, però mi faccio carico solo delle 30 mila perse durante la mia direzione. Caro Walter, ti prego, dammi una mano a cancellare dalla mia coscienza il peso delle altre 90 mila copie scomparse e pubblica questa mia precisazione non ai sensi della legge sulla stampa, ma per la tua nota gentilezza e cortesia. Un caro saluto. Claudio Sabelli Fioretti

Non sono amico del killer

Caro direttore, in un articolo del 27 gennaio scorso sul processo alla banda della Magliana, un giornale romano, unico fra tutti, ha presentato visibilmente il procuratore generale della Corte di Cassazione come amico del killer, concludendo poi la presentazione con altre falsità di contorno. Credo sia utile - e perciò chiedo la sua cortese ospitalità - rendere pubblico, attraverso i maggiori quotidiani, che i responsabili dell'assurda diffamazione saranno portati in tribunale e perseguiti in sede penale e civile, soprattutto per

reagire alla grave manifestazione di uno pseudogiornalismo detestabile, che pur di fare sensazione calpesta ogni rispetto per le persone, per le istituzioni, e per gli stessi lettori, discreditando il giornalismo degno di questo nome. È un malcostume che a mio avviso va isolato e combattuto con determinazione, perché contribuisce fortemente a diminuire il livello civile e morale del nostro Paese. Ferdinando Zucconi, Gaetano Formisano (Procuratore generale della Corte di Cassazione) Roma

Chiedono alla Rai una televisione più educativa

Caro direttore, mercoledì 7 febbraio, alle ore 16.40, ho assistito alla trasmissione «Crocata in diretta» condotta dalla giornalista Alda D'Elisano, dove la storia dei due ragazzi suicidi in Sardegna mi ha molto colpito. Tale servizio mi ha anche offerto motivo di riflessione su questa nostra società, così consumistica e priva di punti di riferimento, specialmente per quel che riguarda i giovani. Successivamente, nella medesima trasmissione, è andato in onda un servizio non di cronaca ma preconcettivo, che riguardava la vita notturna dei transessuali di Milano: gestacci e parole irripetibili mi hanno nauseato. Da abbonato Rai mi sono meravigliato come simili servizi possano venire trasmessi in una fascia oraria che vede i bambini potenziali spettatori: non si tratta certamente di una tv educativa. Credo, anzi sono convinto, che sarebbe più opportuno che trasmissioni del genere andassero in onda in ore più adatte ad un pubblico adulto. Roberto Vulcano, Roma

Cara Unità, mi ha sconvolto la notizia del ragazzo di Parma che si è impiccato dopo aver visto i servizi tv, sulla pena di morte in America. «Domenica in Giacca» Castella ha studiato la morte facendosi attraversare dalla corrente elettrica. Ovviamente ne è uscito illeso perché «l'esperimento» era calcolato e sicuro (come hanno spiegato gli esperti) e ha una spiegazione in fisica. Ma se una qualsiasi persona, addirittura un bambino, per gioco o ignari delle leggi della fisica, cercassero di mettere in atto lo stesso esperimento, non correrebbero forse il rischio di morire fulminati? Chi è il responsabile che autorizza questi esperimenti? questa la tv educativa? Un programma di Rai3 - «Ultimo minuto» - ci insegna viceversa come salvare una vita. Quindi: due programmi, due culture diverse! Non ci vorrebbe un maggiore rispetto per il cittadino telespettatore. Giulietto Fioravelli, Castiglione di Ravenna (Ravenna)

Supplenti temporanei senza stipendio da più di 3 mesi

Cara Unità, siamo due appartenenti alla categoria dei supplenti temporanei, quest'anno ancora più temporanei dato che il nostro contratto è definito «a tempo determinato», con pochi oneri ma molti oneri a nostro carico. Queste poche righe sono inviate soltanto per informare l'opinione pubblica (ammesso che si possa intenerire per la nostra situazione), che come moltissimi colleghi, non abbiamo ancora percepito gli stipendi di novembre e dicembre 1995. Abbiamo soltanto capito che stiamo partecipando al risanamento delle finanze pubbliche con gli interessi che lo Stato, o chi per esso, potrà ricavare dalle somme che non ci sono state versate. Speriamo di poter ricevere lo stipendio di gennaio 1996 prima delle vacanze estive. Giovanni Servida, Dina Gentili Marino (Roma)

I miliardi andati in fumo in Borsa

Nell'editoriale pubblicato ieri a firma Luigi Berlinguer la notizia del calcolo di una perdita di pari a 13mila miliardi in Borsa dopo lo stop del Polo alle trattative è stata impropriamente attribuita al consiglio di Borsa mentre era frutto di una informazione riportata dalle agenzie di stampa.

Giuseppe Erittu è stato condannato a trent'anni. Rimarrà in libertà fino al processo d'appello «Barbablu» uccise anche la seconda moglie

«Barbablu» è stato condannato a 30 anni di galera. La Corte d'assise di Cagliari ha riconosciuto il camionista Giuseppe Erittu colpevole anche dell'omicidio della seconda moglie, Antonietta Feura, il cui corpo era stato ripescato nel luglio di quattro anni fa nel fiume Tisro. La prima l'aveva uccisa in Germania nel 1979, all'epoca in cui era emigrato. Accolte per intero le richieste del pm. Ma «Barbablu» resterà libero fino al processo d'appello.

La prima moglie era tedesca, si chiamava Beate Reiffen. Fu accoltellata diciannove volte, nell'agosto del 1979, davanti alla loro figliuola. Giuseppe Erittu l'aveva conosciuta e sposata qualche tempo dopo il suo arrivo in Germania, dove era emigrato all'inizio degli anni '70. Dopo l'omicidio si disse «pentito» di quel gesto compiuto - così accertarono anche gli inquirenti tedeschi - in stato di completa ubriachezza. Ne seguì una condanna abbastanza mite: nove anni e sei mesi. Scontata la quale, fece ritorno in Sardegna, «vedovo triste», con l'obiettivo di rifarsi una vita. La seconda moglie era sarda, come lui. Si chiamava Maria Antonietta Feura, aveva 41 anni. La coppia si stabilì nel paese di lei, a Macomer. All'inizio sembrava che le cose andassero bene, poi iniziarono i litigi. Era geloso, «barbablu», e molto irascibile. Pare che a far precipitare la situazione fosse stata la decisione di lei di accettare un

lavoro stagionale di cameriera d'albergo. Le scenate divennero sempre più violente. Ormai erano sull'orlo della separazione. Ma una mattina di luglio - ancora una volta d'estate - Maria Antonietta Feura sparì. Fu lo stesso marito a segnalare la scomparsa alla polizia, denunciando la donna per «abbandono di tetto coniugale». Due settimane dopo, il 17 luglio 1992, ripescarono il cadavere nel fiume Tisro. Il riconoscimento fu reso possibile solo grazie all'anello nuziale con inciso il nome di Giuseppe e la data del matrimonio. I sospetti ricaddero subito sul marito che fu arrestato e incriminato, ma le lungaggini processuali (all'inizio era stata contestata la competenza del tribunale di Oristano), fecero scadere i termini di carcerazione preventiva, consentendo a «Barbablu» di tornare libero.

Al processo lo scontro tra pubblica accusa e difesa è stato durissimo. Secondo la ricostruzione del pm - accolta dai giudici - «il buxo-

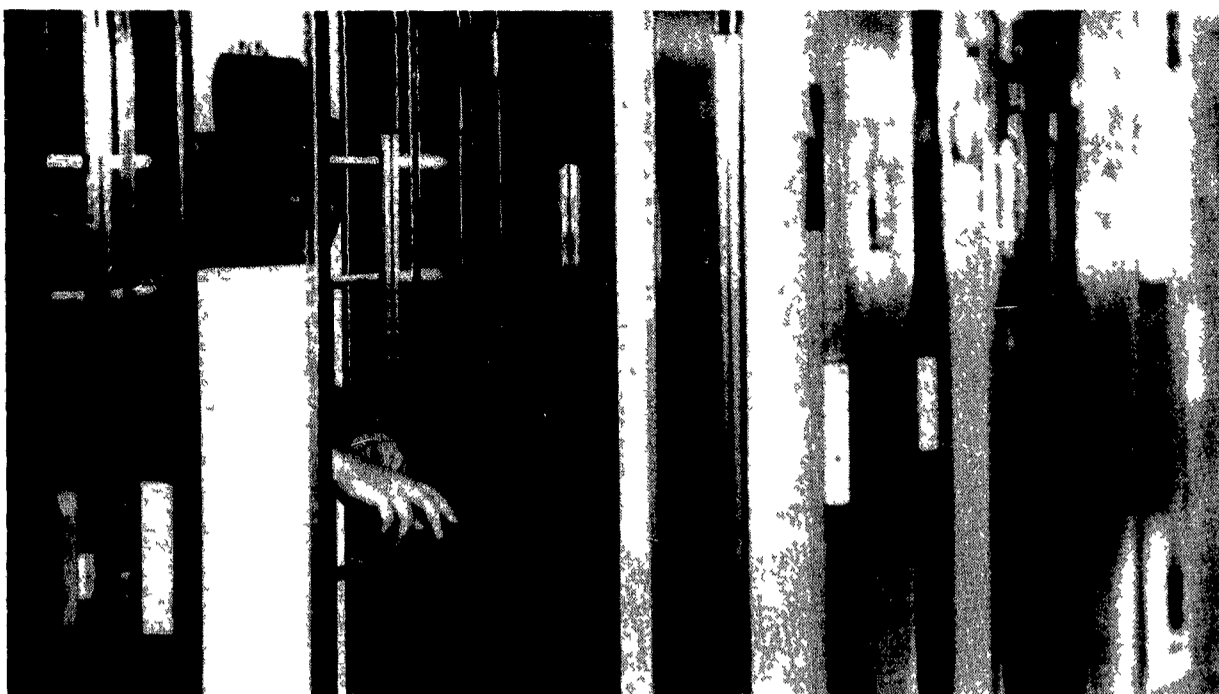
«Barbablu» non ha la barba, ma lunghi baffi ormai grigi. È a differenza del famoso personaggio ammazzatosi con i due. Una in Germania, diciassette anni fa (con conseguente condanna), la seconda in Sardegna, nel luglio di quattro anni fa. Ieri la Corte d'assise di Cagliari - riunita per l'occasione nel tribunale di Oristano - gli ha presentato anche il secondo conto: trent'anni di carcere, quanti ne aveva chiesti il pm Mariangela Passanisi. Il nuovo «Barbablu» si chiama Giuseppe Erittu, 49 anni, di Bono, un paesino della provincia di Sassari. Di lavoro fa l'autotrasportatore, quando capita. Un tipo violento, secondo il ritratto che ne hanno fatto al processo la pubblica accusa e i rappresentanti di parte civile. Un «mostro» creato dai pregiudizi, hanno ribattuto gli avvocati difensori che fino all'ultimo hanno tentato di dimostrare la sua innocen-

za. Il nuovo «Barbablu» si chiama Giuseppe Erittu, 49 anni, di Bono, un paesino della provincia di Sassari. Di lavoro fa l'autotrasportatore, quando capita. Un tipo violento, secondo il ritratto che ne hanno fatto al processo la pubblica accusa e i rappresentanti di parte civile. Un «mostro» creato dai pregiudizi, hanno ribattuto gli avvocati difensori che fino all'ultimo hanno tentato di dimostrare la sua innocen-

za. Il nuovo «Barbablu» si chiama Giuseppe Erittu, 49 anni, di Bono, un paesino della provincia di Sassari. Di lavoro fa l'autotrasportatore, quando capita. Un tipo violento, secondo il ritratto che ne hanno fatto al processo la pubblica accusa e i rappresentanti di parte civile. Un «mostro» creato dai pregiudizi, hanno ribattuto gli avvocati difensori che fino all'ultimo hanno tentato di dimostrare la sua innocen-

za. Il nuovo «Barbablu» si chiama Giuseppe Erittu, 49 anni, di Bono, un paesino della provincia di Sassari. Di lavoro fa l'autotrasportatore, quando capita. Un tipo violento, secondo il ritratto che ne hanno fatto al processo la pubblica accusa e i rappresentanti di parte civile. Un «mostro» creato dai pregiudizi, hanno ribattuto gli avvocati difensori che fino all'ultimo hanno tentato di dimostrare la sua innocen-

Sedici anni per avere giustizia ma il ministero ignora il proscioglimento



La Porta Controluce

«Innocente? Paghi 8 miliardi» In carcere per sbaglio. Lo Stato presenta il conto

Venti anni fa venne arrestato ingiustamente e incarcerato. La sua colpa? Aver comprato un'auto usata da un contrabbandiere. Sedici anni dopo è stato prosciolto ma adesso il ministero delle Finanze gli chiede otto miliardi per aver evaso i dritti doganali con il contrabbando di sigarette. Il signor Elio, 50 anni, dirigente di un'azienda genovese, si è ammalato e i medici non escludono che sia conseguenza dello stress patito in tutti questi anni.

Io la macchina l'avevo comprata alcuni mesi dopo i fatti illeciti risulanti al 75. La Finanza aveva scritto tutto nel rapporto indicando il nome del vero contrabbandiere. Solo che il magistrato nel leggere il rapporto aveva scambiato il mio nome con quello del vero imputato.

Ma per le dogane e il Ministero non è accaduto nulla. Per loro ferma il signor Elio, io sono ancora un delinquente. Non è servito spedire le copie delle sentenze. Fare raccomandate per scrivere gli avvocati produrre le copie degli atti delle cause civili aperte per arrivare ad annullare i decreti di paga-

re a casa del padre ottuagenario notificando un nuovo precetto. Ormai siamo a otto miliardi. Altrimenti secondo le dogane scattarebbe il pignoramento di tutti i beni posseduti dalla vittima. L'appartamento, i mobili, le suppellettili, i risparmi e persino lo stipendio da funzionario del settore assicurativo di una grande azienda genovese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARGO FERRARI

GENOVA Lo hanno arrestato per errore nel settembre '76 è stato in carcere di isolamento per venti due giorni ha compiuto una trafila lunga sedici anni per avere giustizia. Ma non è bastato. In questi giorni il signor Elio L. 50 anni dirigente di una grande industria genovese si è visto recapitare una notifica dal Ministero delle Finanze. Gli chiedono il pagamento di otto miliardi per aver evaso i dritti doganali con il contrabbando di sigarette. Lui è impallidito innocente e vittima di un errore giudiziario vent'anni dopo per il Ministero resta colpevole.

In caserma gli agenti gli chiesero: «Vuole un avvocato?». «Per fare cosa?», replicò lui. «Perché è ricercato?», fu la lapidaria risposta. «Del mio amico che sei?», gli disse il comandante col quale era abituato a giocare a tennis. Il motivo dell'arresto non gli venne spiegato. Così si è ritrovato nel carcere di Tortona senza saperne la ragione. «E meno male», afferma, «che non sono finito a San Vittore o a Marassi, forse non ne sarei uscito vivo o sarei stato dimenticato».

Suo padre ha potuto visitarlo soltanto dopo diciotto giorni e lo ha scongiurato di dire subito la verità. «Parla e vedi di dire cosa hai combinato?». Ma quale verità? Nel chiuso della cella meditava su quale delle accuse di reato era incorso finché il ventunesimo giorno di detenzione. Un sabato mattina è arrivato il giudice istruttore di Tortona Salvatore Spanu che lo ha interrogato su mandato del collega Rosa no Minna di Milano. «In quell'istanza racconta oggi Elio ho capito che ero inquisito per contrabbando con altre 55 persone. Il giudice mi ha detto che la targa della mia auto era stata rilevata durante le indagini della Finanza. Soltanto che

anche l'atto di errore commesso a suo carico, lui con la maxibanda non aveva nulla a che fare. Ma per le dogane e il Ministero non è accaduto nulla. Per loro ferma il signor Elio, io sono ancora un delinquente. Non è servito spedire le copie delle sentenze. Fare raccomandate per scrivere gli avvocati produrre le copie degli atti delle cause civili aperte per arrivare ad annullare i decreti di pagamento».

«Tre anni fa dice sono finito in coma dopo un intervento chirurgico allo stomaco. Una forma tumorale. Ogni tre mesi devo fare i conti con controlli e analisi. I medici non escludono che quella terribile malattia potrebbe essere originata da anni di stress di nervosismo di rabbia e depressione. «Non ne posso più», conclude il signor Elio, «anche perché io ho sempre creduto nella giustizia».

Mitra puntato al viso
Quando venne arrestato aveva 29 anni e una fidanzata a Tortona. Quella sera incappò in un posto di blocco dei carabinieri a Viguzzolo in provincia di Alessandria. «Li conoscevo bene», racconta, «eppure mi diedero del lei e mi spianarono i mitra in faccia». Un carabiniere pistola in pugno si mise al suo fianco a bordo dell'auto invitandolo a non superare i 40 chilometri all'ora. Era il 10 settembre del '76.

Il giudice di Tortona casca dalle nuvole capisce l'inghippo e ordina la scarcerazione del signor Elio. Alle sei di mattina con tanto di scuse lui si trova di nuovo nella realtà. Una realtà amara. La sua fidanzata si allontana da lui definitivamente. Il padre della giovane, un uomo in divisa, non gradisce quel rapporto. Il seguito è una sequela di processi di ampie di avvocati di documenti.

Il signor Elio ci mette sedici anni ad avere giustizia. Finalmente nel 1991 riceve la sentenza di proscioglimento definitivo che contiene

«Ventuno anni dopo il Ministero delle Finanze si è dunque fatto di nuovo vivo. Vuole otto miliardi. Qui la motivazione è diretta e chiara. Per aver evaso i dritti doganali col contrabbando di sigarette». Il Ministero durante la tortuosa vicenda giudiziaria ha infatti allertato le dogane milanesi iniziando nei confronti del signor Elio una martellante persecuzione. La prima lettera contenente una cartella esattoriale da un miliardo e ottocento milioni gli arriva nel 1981 cinque anni dopo l'ingiusto arresto. Lui replica invitando tutti gli atti processuali e nel '91 recapitando anche copia della sentenza liberatoria. Non basta. Le dogane vanno avanti per la loro strada. L'ultimo capitolo è di questi giorni: sbagliando anche indirizzo e inviando l'esatto-

In attesa di una sentenza
Ora è in attesa di una sentenza del tribunale civile di Milano prevista per giugno. Poi potrà rivalersi dell'ingiusta detenzione e recuperare forse un po' del denaro che sinora ha versato. Quanto alla figlia, quella se la è riconquistata da solo lottando contro l'ingiustizia. Le ombre che si è trascinato dietro nel suo lungo calvario si sono diradate piano piano. Il peso della sofferenza patita invece non glielo restituirà nessuno.

È stanco di rimanere ancora nel braccio della morte: concesso nulla osta per l'esecuzione Detenuto vuole morire: accontentato

NEW YORK È stato accontentato dal giudice il detenuto che dice di non poter più vivere in carcere. È venuto a Hackensack una cittadina del New Jersey dove il giudice Bruce Gaeta ha dato il nulla osta perché sia pranzata l'iniezione letale a John Martini 65 anni condannato a morte per tre omicidi nel 1990.

In carcere da otto anni Martini aveva espresso il desiderio di farla finita e rinunciato a farsi rappresentare da un avvocato. Ma il difensore d'ufficio continuava a presentarsi nei corsi senza la sua autorizzazione. Secondo la difesa il condannato è inferno di mente e quindi non può essere messo a morte, neppure se egli lo desidera. Il giudice Gaeta ha domandato a Martini perché volesse farla finita. «La galera ha risposto il condannato è un brutto posto. Il cibo è cattivo. Estorsioni, pugnalate, ruberie. Topi sporchi. Basta». Si esprimeva in modo sconnesso ma quello che voleva dire era chiaro: «Vi rendete conto ha insistito il magistrato che cosa significa per voi rinunciare all'ultimo appello?». «Sì la morte», ha esclamato senza esitazione il condannato. E ha raccontato la sua vita e i suoi crimini.

Cresciuto a New York nel turbolento quartiere del Bronx John Martini ha fatto molti mestieri. È stato camionista e ha girato tutta l'America. A un certo punto si è stabilito in Arizona dove ha cercato fortuna prima come agente immobiliare e poi come gestore di un bar. Usava metodi spicci: Ricattava i clienti e nel 1988 uccise due clienti che minacciavano di denunciarlo. La terra gli scottava sotto i piedi e cercò scampo a Parsippany nel New Jersey dove viveva un suo amico d'infanzia che aveva raggiunto un certo benessere. Assillato dal bisogno di soldi rapinò il amico e lo uccise dopo aver intrasciato un riscatto di 25 mila dollari. Venne scoperto e condannato

«Sono cattolico», ha concluso, «e voglio pentirmi. Mento una punizione. Non perdiamo altro tempo. La mia morte sarà un sollievo per tutti compresi i miei quattro figli e la mia ex moglie che si vergogna non di me». L'udienza si è svolta nel giorno di San Valentino. In questo giorno ha detto il giudice tutti di segnare cuori e il mio cuore soffre nel prendere una decisione fatale. Ma la pena di morte è stata pronunciata dopo un processo equo e regolare. Se il signor Martini vuole che la sentenza sia eseguita senza indugio non c'è motivo di ritardare. La battaglia legale tuttavia continua. Il difensore di ufficio ha annunciato ricorso.

Una nomade quindicenne arrestata per furto

Papà in fin di vita Lei resta in galera

Ha quindici anni è in carcere a Torino e suo padre sta morendo in un ospedale romano. Finora tutti i tentativi di riunirla alla famiglia sono falliti. Fazla è una nomade e stata arrestata il 16 gennaio scorso. I suoi genitori sono entrambi malati: la mamma è affetta da una grave cardiopatia e il papà è in fin di vita per un tumore ad un polmone. I magistrati non hanno accolto la richiesta dell'avvocato difensore di concedere alla ragazzina gli arresti domiciliari.

Questo comportamento da parte di magistrati che si occupano di minori mi ha lasciato veramente sconcertato. Pensavo che ci fosse maggiore attenzione alle tematiche giovanili, una dove una sensibilità riguardo certi temi. È per questo che mi sono rivolto alla stampa. Chi parla è l'avvocato Luigi Mele, difensore di Fazla, una ragazzina nomade di quindici anni che è rinchiusa nel carcere di Torino dal 16 gennaio. I suoi genitori vivono a Roma: la mamma è malata di cuore ed il papà è in fin di vita. Per questo l'avvocato aveva chiesto ai magistrati del Riesame di concederle gli arresti domiciliari visto che «la famiglia della ragazza ha un regolare permesso di soggiorno e un domicilio certo». La mamma di Fazla è una collaboratrice domestica e ora che il marito è ricoverato in ospedale per un tumore al polmone in fase terminale, passa gran parte del tempo ad assisterlo. Le serve aiuto. «I medici sono preoccupati: le sue condizioni possono aggravarsi da un momento all'altro», ma Fazla è lontana con lei non si può nemmeno comunicare ed i suoi sono disperati», spiega l'avvocato.

Quanto alla malattia dei genitori i giudici hanno fatto una considerazione che al momento dell'arresto la ragazzina non era certo ad assisterli, ma si trovava in Emilia a commettere furti. Bella pretesa questa - commenta l'avvocato Mele - di richiedere ad una ragazzina di quindici anni un comportamento da adulta, una capacità di discernere e di prendere decisioni che non può avere viste le condizioni complessive di disagio in cui è costretta. «La risposta negativa - precisa il presidente del Tribunale dei minori Lamberto Sacchetti - che ha fatto parte del collegio del Riesame - non significa che abbiamo considerato impossibile un permesso o qualche altra forma per far incontrare la giovane con il padre. Al momento del riesame abbiamo valutato solo i motivi della carcerazione.

La ragazzina si era temporaneamente trasferita a Modena nel campo nomadi dove vive il fratello maggiore. Il giorno del furto in un appartamento erano in tre lei e altre due coetanee. L'hanno sorpresa con tre anelli rubati, le altre due sono fuggite e Fazla è stata bloccata e consegnata alla polizia. Arresto immediato e refurtiva recuperata. Sul suo passato le opinioni sono discordanti e in ogni caso c'è un solo precedente: aveva tredici anni e si trattò di un tentativo di furto. Le richieste dell'avvocato difensore hanno sin qui ricevuto una risposta negativa da parte dei magistrati del Tribunale del Riesame.

«Non riesco a capire questa repressione inusitata come se si trattasse di chissà quale delinquente - spiega l'avvocato Mele - io avevo chiesto gli arresti domiciliari proprio per dare l'opportunità alla ragazza di assistere almeno ai funerali del padre che è gravissimo potrebbe morire oggi, domani, insomma si tratta di ore. Suscita a dir poco perplessità questa mancanza di considerazione per un uomo che sta per morire».

I magistrati da parte loro hanno fatto sapere che al Tribunale dei minori di Bologna non è mai giunta alcuna richiesta di permesso per consentire a Fazla di incontrare il padre malato, ma come conferma il resto dall'avvocato Mele, una richiesta di scarcerazione e in subordine di arresti domiciliari. Richiesta non accolta perché i giudici hanno ritenuto che Fazla potesse rubare di nuovo (sembra che nei confronti della ragazza oltre alla condanna per furto esistano anche diverse denunce per fatti analoghi).

«Intanto l'avvocato Mele ha presentato ricorso in Cassazione per ottenere un permesso che consenta alla ragazzina di raggiungere il padre». «Tanto più - aggiunge Mele - che lei è giovanissima ha commesso un reato di lieve entità e dal carcere di Torino non può mantenere alcun rapporto con i familiari. Lontana da casa a dai genitori subisce una doppia e ingiustificata pena».

Smarrisce carta d'identità indagato e subito prosciolto
Si è conclusa felicemente la vicenda di Valerio Bortolotto, il monarca di 46 anni titolare di un'impresa di pulizia che aveva perso la carta d'identità e si era ritrovato inquisito per bancarotta fraudolenta. Ma a differenza di Francesco Ecca, l'uomo che ha trascorso 13 mesi in carcere per un caso analogo e ne è uscito solo ieri, quella dell'imprenditore brianzolo ha avuto un epilogo felice. Il gip di Mantova l'ha infatti prosciolto dall'accusa dopo una perizia calligrafica. Bortolotto aveva smarrito la carta d'identità nell'87 ed aveva presentato regolare denuncia al commissariato. Lo scorso agosto l'imprenditore ha ricevuto una citazione per bancarotta fraudolenta dalla Procura di Mantova. Nel decreto si sosteneva che era responsabile come amministratore unico della società «Pamer s.r.l. di Marmirolo (Mantova) del fallimento dell'azienda nel dicembre '93».

Su AVVENIMENTI in edicola

INCHIESTA
● Lo stupro e i maschi
● Il testo integrale della nuova legge sulla violenza sessuale

ESCLUSIVO
Un uomo dello Stato sapeva tutto sulla strage - Falcone?

CRISI-CAOS
Sinistra contro destra: su quali temi

La Digos: collegamento con la tensione alla «Sapienza»

Attentato alla casa di Renzo De Felice

Lo storico aveva ricevuto minacce

Molotov contro la casa di Renzo De Felice. L'attentato non è stato rivendicato ma una settimana fa nell'aula dove lo stonco insegna era apparso un volantino contro di lui e il suo ultimo libro. La Digos collega l'episodio alla tensione che regna in queste settimane alla Sapienza, con aggressioni e minacce fasciste ma anche con il pestaggio di un simpatizzante di destra. Solidaneta a De Felice dal sindaco Rutelli e dallo stonco Pavone.

ALESSANDRA BABUEL

ROMA Due bottiglie incendiarie gettate oltre la recinzione del terrazzo al piano terra. L'altra sera lo stonco Renzo De Felice ha subito un attentato nella sua casa di Monteverde. Unico danno materiale per fortuna un muro annerito. Al lancio non è seguita nessuna rivendicazione. Ma la probabile firma dell'episodio risale a nove giorni fa quando nell'aula dove De Felice - adesso a casa per problemi di salute - normalmente insegna alla Sapienza è apparso un volantino di sedicente «risposta proletaria» al suo libro-intervista scritto con Paolo Chessa, *Rosso e nero*. Un libro in cui De Felice ridimensiona il ruolo dei partigiani nella Resistenza e parla ancora della morte di Mussolini.

Volantini e molotov
La Digos che sta indagando sull'episodio è sul volantino di cui si è avuta notizia solo ieri, collega l'episodio al periodo di tensione che da qualche settimana si sta vivendo all'università dopo gli scontri dello scorso 5 dicembre in cui i fascisti aggredirono la polizia. Ci sono minacce e pestaggi di giovani di sinistra da parte di estremisti di destra che proprio ieri gli studenti antifascisti e i Cobas indicavano nei creatori del neonato Sindacato studentesco che ha invaso un'aula di Legge. Ma ci sono anche le

botte che sembra abbia preso senza fare denuncia un simpatizzante di estrema destra. Ed ora le molotov contro De Felice stonco da sempre accusato di revisionismo da vasti settori della sinistra che però si dissociano ovviamente da un gesto così violento. Ieri sera il sindaco Rutelli ha espresso tutta la sua solidarietà a De Felice per il «gesto idiota e gravissimo» che ha subito. E lo stesso ha fatto con una dichiarazione lo stonco della Resistenza Claudio Pavone. Sono di opinioni diverse in tante cose con De Felice - ha detto Pavone - ma proprio per questo ci tengo ad esprimergli la mia totale solidarietà.

Ieri, mentre lo stonco riposava era sua moglie Livia De Ruggiero a raccontare con grande calma l'attentato. «Erano le dieci di sera più o meno. Noi eravamo in casa - raccontava la donna - Abbiamo sentito quelle due esplosioni ma non ci abbiamo fatto caso. Pensavamo fossero petardi di carteggiato. Invece dopo è arrivata la polizia. Per fortuna non ci sono danni». Ieri mattina erano chiuse con le saracinesche. In realtà noi non abbiamo mai ricevuto minacce. Gli episodi di contestazione più dura De Felice li subì nell'88. Minacciato come «legittimatore del fascismo» lui rispose tranquillo: «Se necessario andrò a fare lezione anche in barella». E

continuò ad occupare la sua cattedra di Storia dei partiti politici a Scienze politiche. Fu di nuovo contestato nel '92 all'apertura dell'anno accademico. Era lì in un'aula in cui in Italia si scopri che esistevano i «naziskin». Quel giorno sulla scalinata di Lettere c'erano degli studenti con uno striscione. Il revisionismo non cancella gli orrori del Ventennio. Erano contro De Felice e contro il fatto che al famoso autore di una monumentale biografia di Mussolini fosse stata affidata una prolusione sull'antisemitismo negli ultimi due secoli. Gridavano: «De Felice sei un grande luminare ti manca solo Attila da rabilitarlo».

Tensione all'università
Ieri saputo delle molotov sono stati gli assistenti del professore che manca dall'università da due mesi a ricordarsi di quel volantino apparso sulla sua cattedra lo scorso 7 febbraio. Un testo in cui si garantiva una «risposta proletaria» al libro *Rosso e nero* con frasi molto dure e una firma Collettivo studentesco. Una risposta che potrebbe essere passata dalle parole ai fatti nello spirito di «vendetta» che da sempre serve solo a favorire ulteriori violenze. Proprio ieri gli studenti di sinistra denunciavano il clima di «intimidazione fascista» alla Sapienza. Tre giovani aggrediti una settimana fa ed uno ha tre punti in faccia due giorni prima le minacce ed una secchiata di acqua al consigliere eletto a Legge dalla lista di sinistra. E ancora a gennaio l'invasione dell'aula degli studenti sempre a Legge. E sempre da parte del Sindacato studentesco che ha gettato i volantini di tutti i inclusi quelli dei giovani di An. «Sono gente fuoruscita dai gruppi fascisti estremisti denunciavano i giovani annunciando un'iniziativa per fine febbraio. Intanto la polizia presidia la facoltà».



Renzo De Felice

Siracusa, trovato morto dai suoi operai

Assediato dai debiti si uccide in azienda

Ha preso il telefonino la valigetta con i documenti ed è andato a suicidarsi. Si è impiccato alla trave di un capannone della sua azienda. Giovanni Ciccirella, 30 anni, imprenditore assediato dai debiti a Rosolini (Siracusa). I debiti sarebbero maturati per la quasi totale mancanza di lavoro. Niente appalti, niente guadagni. In Sicilia, si muore anche così. La moglie: «Era un uomo pieno di vita qualcosa lo ha fatto crollare».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

SIRACUSA (Siracusa) Strangolato dai debiti ha deciso di farla finita. Ha creduto di non poter più uscire da una spirale drammatica e ha preferito morire da solo impiccandosi alla trave di un capannone della sua ditta. Lo hanno trovato ieri mattina poco prima delle 8 proprio i suoi operai. Giovanni Ciccirella, 30 anni, un imprenditore giovane ma molto conosciuto a Rosolini, un grosso centro a circa 45 chilometri da Siracusa, era uscito da casa molto presto. Alla moglie che preoccupata per l'insolito ora non gli chiedeva spiegazioni. Ciccirella ha risposto di stare tranquillo. «Non c'è niente di strano, vado in ufficio dove devo sbrigare del lavoro urgente».

Nessun biglietto

La sua decisione però Giovanni Ciccirella l'aveva già presa. Non ha portato con sé nulla. A casa la moglie ha ritrovato la valigetta con i documenti, il portafogli e il telefono cellulare. È andato dritto alla sede dell'impresa. Ha fissato una corda alla trave di uno dei capannoni e vi si è impiccato.

Per chi resta non ha lasciato alcun biglietto. Nessun addio e nessuna spiegazione per un gesto che secondo i carabinieri sarebbe da ricondurre ai debiti che ormai sovrastavano le due imprese delle quali era titolare Ciccirella. La prima, la «Ros Matano», si occupava di impiantistica. La seconda, la «Ros Costruzioni», era invece impegnata nel settore delle costruzioni e degli appalti pubblici. Una piccola struttura imprenditoriale che Giovanni Ciccirella aveva messo su sette anni fa quando aveva appena 23

anni. Entrambe le aziende da tempo erano però ferme per mancanza di appalti. Una crisi che appariva nell'ultimo periodo assolutamente drammatica, tanto che - a quanto sembra - l'impresa non era riuscita neppure a pagare i salari ai lavoratori. Le due aziende di Giovanni Ciccirella erano sommerse dai debiti.

Le indagini

A nostro avviso - spiegano i carabinieri - il gesto è stato determinato dalla situazione economica dell'imprenditore, anche se naturalmente al momento non ci sono elementi certi che ci portano a scartare altre ipotesi. Tra le ipotesi ritenute però meno attendibili vi è quella che il suicidio del giovane imprenditore possa essere legato alle pressioni del racket dell'usura. I «cravattati» - secondo i militari - questa volta non centrano. L'impresa di Ciccirella era in crisi e aveva molti debiti ma erano debiti contratti con normali creditori o con istituti bancari e non rivolgendosi al giro spietato del credito clandestino.

La moglie di Ciccirella, così come gli operai dell'impresa, hanno confermato la situazione economica e i debiti che l'azienda aveva accumulato nel tentativo di riprendersi dalla crisi e reinsersisi sul mercato. La moglie dell'imprenditore rimasta da sola con due bambini di 5 e 4 anni non riesce a trovare una spiegazione per il gesto compiuto dal marito. Parlando con i carabinieri la donna ha saputo solo dire che non sa darsi pace. «Giovanni era un uomo pieno di vita - ha detto - ma qualcosa lo ha fatto crollare».

Il contadino di Mercatale scatenato a «Giorno per giorno». L'avvocato Bevacqua: «Basta, con lui ho chiuso»

Pacciani in tv insulta il padre di una vittima



Violato il segreto sui nomi. Ecco i due testi che accusano «Vampa»

GIORGIO SONERRI

FIRENZE. Alla faccia della segretezza. La Procura aveva coperti i nomi dei testimoni oculari dell'ultimo omicidio del mostro, quello del '85 dalle sigle Alfa, Beta, Delta e Gamma. Sedici ore dopo i nomi segreti di Alfa e Beta sono stati svelati. Fernando Pucci, 60 anni di Montefridolfi e Giancarlo Lotti, 56 anni di San Casciano.

Chi sono Alfa e Beta
La polizia li ha prelevati e ora si trovano in una località segreta. Sono loro che hanno visto Mano Vanni e Pietro Pacciani, armati, l'uno di coltello e l'altro di pistola, attorno alla tenda dei turisti francesi la notte dell'8 settembre '85 agli Scopeti. Sono loro che hanno detto di aver visto Vanni squarciare la tenda e Pacciani sparare contro il ragazzo che cercava di fuggire. Per Vigna e Canessa sono due testimonianze preziose che hanno dato una svolta all'inchiesta sui compagni di merenda di Pacciani e che i giudici d'appello non avrebbero dovuto ignorare. Per gli investigatori della mobile Pucci e Lotti sono due testi attendibili. Così? A San Casciano e a Mercatale dove i due sono molto conosciuti sono più cauti se non addirittura scettici sulle loro facoltà.

Dicono di loro
Qualcuno descrive Pucci come un «orso» un tipo piuttosto scontroso che ha nascosto il suo segreto se tale si dimostrerà - dietro una maschera di personaggio taciturno. Don Fabrizio Poli che gestisce per la parrocchia una casa di accoglienza che ospitava Beta definisce invece Lotti una persona molto semplice certamente non estroverso né di approccio immediato con il prossimo, non simpatico a prima vista. Ma si può definire un po' tonto? «In effetti dà l'impressione

aggiunge il parroco - di una persona un po' semplice ciotta ma da qui a giudicarlo ritardato ci corre. Io starei attento alle parole. Non mi ha mai dato a pensare che fosse una persona viziosa. Giancarlo Lotti come sceva da anni una prostituta Filippa N. 44 anni, indicata dalla Procura come «Gamma». L'accompagnava a Firenze dove lei si prostituiva poi la accompagnava a San Casciano fermandosi qualche volta nella piazzola degli Scopeti. Lotti per difendere Filippa ai primi anni fa aveva subito anche un'aggressione da parte di un cliente che aveva insultato la donna. Alla fine di gennaio quando l'inchiesta bis procedeva a ritmo serrato gli agenti piombarono in casa di Filippa e sequestrarono alcune lettere che l'ex protettore e convivente della donna, Salvatore Indovino, morto dell'86, le aveva scritte dal carcere nel 1981. Lettere nelle quali si faceva riferimento alla sua amicizia con Giancarlo Lotti.

Sabato alla vigilia dell'arresto del Vanni, la donna interrogata per tutta la notte raccontava che l'8 settembre '85 mentre ritornava a casa in compagnia di un amico Norberto (indicato come Delta) aveva visto la 128 di colore rossiccio del suo amico Lotti nei pressi della piazzola degli Scopeti. Anche un'altra ragazza di San Casciano aveva visto la 128 e così gli investigatori sono arrivati a Lotti che ha raccontato la drammatica sequenza dell'omicidio dei due francesi con Vanni e Pacciani protagonisti. Racconto con fermato poi da Pucci. Stamani l'ex portatore rinchiuso nel carcere della Dogana a Prato come complice di un innocente Pacciani, risponderà alle pesanti contestazioni che gli verranno mosse dal Gip Valeno Lombardo e poi dal procuratore Per Luigi Vigna che per anni ha dato la caccia al maniaco delle coppie e dal pubblico ministero Paolo Canessa che in primo grado ha fatto con dannare Pacciani all'ergastolo.

Duro violento, cattivo Pietro Pacciani si esibì ieri, perdendo completamente il controllo in un incredibile attacco contro Renzo Rontini, il padre di una vittima del «mostro» di Firenze, nel corso della trasmissione di Cecchi Paone su Retequattro. E l'avvocato Rosario Bevacqua, uno dei principali artefici dell'assoluzione del contadino di Mercatale, ora prende le distanze. «Per me è innocente. Ma basta. Io con questa storia ho chiuso».

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

FIRENZE. «Quello gli è guida. Un attacco ferocissimo e terribile di Pietro Pacciani, fresco di assoluzione contro Renzo Rontini, padre di Pia - ammazzata e massacrata dal «mostro» di Firenze a Vicchio nell'84 insieme al fidanzato Claudio Stefanacci - alla trasmissione di Alessandro Cecchi Paone su Retequattro alla trasmissione «Giorno per giorno». E bastata una sfumatura nello sfogo e nella richiesta di giustizia di Rontini per scatenare l'ira incontenibile e ingiustificabile di Pacciani Rontini (che si è rovinato nella ricerca dell'assassino della figlia e che non ha perso nemmeno un'udienza dei due processi) aveva espresso l'amarezza composta per un'indagine che non ha avuto sbocchi. Poi ha rimproverato i giudici. Per Luigi Vigna, Paolo Canessa, Enrico Ognibene, Michele Polvani e tutti gli uomini della squadra antimostro tutti quelli che hanno cercato di mettere alle strette l'agricoltore di Mercatale o che lo hanno condannato. E bastata questa sfumatura e il non aver apprezzato alcune battute su Cristo per far scattare Pacciani. Inutile i richiami all'ordine del conduttore che si era fatto sfuggire di mano l'interlocutore già un'altra volta. Pacciani è partito e non lo

ferma più nessuno. «Quello gli è Guida - ha gridato con la faccia in ferocità - sono un padre di famiglia anch'io». Lei non si può per mettere di dire questo a un padre che ha perso una figlia così balbetta Cecchi Paone. «Se ha perso una figlia - ribatte Pacciani - non c'ho colpa io. Solo non venga a incolpare un povero disgraziato che ha lavorato tutta la vita. Se lui non crede io credo. E sarà lui a fare giustizia. Cecchi Paone cerca di cambiare di scorso. Ma allora chi è il «mostro» chiede. Se lo avessi saputo lo avrei detto. Ma Pacciani è scatenato. Ce l'ha con Rontini e l'ha a morte con lui. Io a questo Rontini gli voglio portare un esemplare da Mercatale a Vicchio andata e ritorno ci sono 145 chilometri. Questa ragazza fu uccisa in mezzo a un bosco come facevo a essere stato io? Ma nessuno ha più voglia di parlare. Nessuno ha più voglia di parlare del colombo toscano arcaico che lo ha reso un personaggio. E per queste parole terribili in diretta tv rischia molto anche a livello penale. Ma non si può escludere che si vada anche oltre. Ieri sera in diretta tv si è vista la parte più oscura dell'agricoltore di Mercatale



Pietro Pacciani e a sinistra il giudice Vigna

la parte furente aggressiva feroce e violenta Pacciani quando viene stuzzicato è terribile. Sarà difficile gestire la sua libertà. Chi lo vorrà più ora come vicino di casa? Chi sarà disposto a trattarlo come una persona per bene? Agghiacciato da questa performance è il suo avvocato Rosario Bevacqua, forse il principale artefice della sua assoluzione. «Basta - dice - io ho chiuso con questa faccenda». Per il resto si affida a poche parole ufficiali. «Con la sentenza di assoluzione ho concluso la mia attività difensiva nel procedimento a Pietro Pacciani. Una precisazione che vale anche per tutte le trasmissioni del genere che dovessero venir realizzate in futuro». Bevacqua ce l'ha con il gruppo difensivo romano arrivato all'ultimo momento accanto a Pacciani e che ha organizzato l'uscita in tv. Comunque Bevacqua si chiama fuori da questo macello. «Io non faccio parte di nessun pool. Ho fatto la mia causa e con la sentenza ogni mio rapporto con la vicenda è esaurito. Si ma ormai che è fuori da tutto e che ha vinto per lei Pacciani è innocente o colpevole? Per me è innocente. Ma basta. Io con questa storia ho chiuso. Certo ora la situazione è pesantissima

ma molti di quelli che lo pensavano estraneo - e forse anche qualcuno della giunta di secondo grado chissa - ora vorrebbero vederlo in carcere. In trasmissione Pacciani ha dato prova di assoluta incapacità di controllarsi. Poco prima dell'offesa terribile a Renzo Rontini se n'era andato perché Cecchi Paone l'aveva messo in difficoltà sulle figlie. Dopo aver ammesso - soltanto - di averle picchiate l'agricoltore era partito con il copione delle povere figlie messe su da questo e da quello dei suoi sacrifici per farle crescere e studiare. A questo punto Cecchi Paone lo interrompe. «Scusi ma lei ha picchiate per questo?». «Se si parla tutti insieme bugie lo zittisce Pacciani. Ma il conduttore incalza. «Guardi che l'ho sentita dire che ha picchiato le figlie. La reazione è imprevedibile. Lei sta zitto e io me ne vado. Un vaffa mentre si strappa gli auricolari e i microfoni e va via. Era solo l'inizio della frana. Quando ritorna in trasmissione è visibilmente contrariato. Le parole di Rontini lo hanno fatto andare fuori di sé. Ed è partita quella terribile offesa - Guida - ancora più terribile per una persona come Rontini che ha sofferto tanto troppo».

RUSSIA. Il presidente dà l'annuncio ma appare stanco: «I giovani non sono ancora pronti»

■ **FKATERINBURG.** Eccolo il grande annuncio arriva alle 17 meno un minuto ora di Ekaterinburg quattro ore prima in Italia Boris Eltsin parla già da 45 minuti non può più parlare. Si ferma un attimo e poi tutto d'un tratto legge. Nonostante le insistenti richieste di andarsene con dignità un mio rifiuto di partecipare alle elezioni sarebbe un passo insostenibile. È un mio rifiuto di partecipare. Bisogna portare a termine la causa a cui mi sono dedicato anima e corpo. Sono sicuro di poter guardare il paese attraverso i tempi bui le inquietudini e le incertezze. Perciò ho deciso di candidarmi alla carica di presidente della Russia e lo dichiaro oggi qui nella sala che mi è cara nella mia patria a voi miei concittadini a tutti i cittadini della Russia e per conoscenza al mondo intero.

La sala applaude

C'è qui il che secondo di esultazione nella grande sala del Palazzo della gioventù di comunista a memoria poi si scatta in piedi e si applaude. Compare anche un cartello l'unico sul quale è stato scritto Eltsin e la Russia forte.

È sceso in campo infine parte (per) alla corsa per difendere se stesso e la politica delle riforme. l'uomo che ha ammainato la bandiera rossa dal Cremlino. Adesso può anche partire la campagna elettorale si possono fare anche le squadre. Il principe pilota ha messo in moto la macchina. Ma la sua non è stata una bella partenza. Forse anche a causa della voce fortemente indebolita dai numerosi incontri e dal freddo. Eltsin non è riuscito ad infiammare i suoi sostenitori né quando ha dipinto la vecchia Russia quella dei desideri e delle code ne quando ha disegnato la nuova quella della libertà di parola e dei viaggi all'estero. Non è apparso in forma il vecchio combattente e il gran sospiro che ha fatto prima di iniziare a parlare non si è capito se gli si sia sfuggito o l'abbia fatto apposta per far comprendere il suo stato d'animo. Per lasciare intendere cioè che se ha deciso di correre, questa gara lo ha fatto solo per dovere poiché non le sue parole non c'è nessun democratico in grado di reggere la sfida.

Le accuse del Pci

È tuttavia Eltsin deve aver scelto bene i temi del suo discorso se il suo principale avversario il comunista Zjuganov anche lui in pista ufficialmente da ieri in serata lo ha accusato di populismo. Cosa ha fatto? Ha semplicemente saccheggiato senza scrupolo nel campo del nemico assumendosi la preoccupazione per gli stipendi che non si pagano e dei risparmi dei russi cancellati dalla «sue» riforme. Promettendo di far pagare regolarmente pensioni e stipendi. Un vero schiaffo in faccia ai comunisti che battendo su questi due tasti hanno vinto le elezioni di dicembre. Ma sarà sufficiente a lui per sconfiggerli a giugno? La parti è e aperta. Nel frattempo Eltsin non sta a selezionare gli argomenti che possono aiutarlo a



Cittadini passano davanti all'ex palazzo presidenziale di Grozny. In basso Eltsin

«Il paese è al bivio, mi ricandido»

Eltsin in corsa per il Cremlino, Zjuganov lo sfida

È sceso in campo alla fine Boris Eltsin si presenta alle elezioni presidenziali per la seconda volta. «I giovani generazioni», dice, «non sono ancora in grado di reggere la sfida del passato. Ma il vecchio combattente e appreso stanco. I suoi argomenti non hanno infiammato nemmeno i più fedeli sostenitori andati a cercare nella terra natale quella Ekaterinburg dalla quale parti 11 anni fa. Anche il comunista Zjuganov ieri si è candidato

vo al bivio. L'estrema destra vuole continuare le riforme a qualunque costo. L'estrema sinistra vuole invece annientare quanto è stato fatto sotto lo slogan della vincita sociale. Non ci possiamo permettere il tragico errore del 1917 consentendo di nuovo una scissione del paese tra bianchi e rossi. Ed ecco anche il motivo perché ne Yavlinskij né un altro democratico può prendere il suo posto. Dopo i cinque pesantissimi anni delle trasformazioni so perfettamente cosa sia il fardello presidenziale. Mi rincresco molto ma l'attuale generazione di leader democratici fra cui ci sono persone sincere intelligenti e anche fuori del comune non ha ancora acquisito la sufficiente esperienza politica. Non sono certo che essi reggeranno all'impeto del nostro recente passato. Quanto ai capi dell'opposizione sono altrettanto pericolosi perché sono come prima prima in balia ai dogmi. Essi continuano a credere che la storia possa essere portata indietro. Conclusione saremo un popolo senza memoria se eleggeremo un candidato che organizzerà la nuova ripartizione del potere e soprattutto della proprietà. Perché? Perché sarebbe da stupidi aver sopportato tanto aver capito tutto stare sulla soglia della vita civi-

le del mondo e la sciarra ributtare in dietro.

Il dossier ceceno

Se per Eltsin è facile scendere sul terreno di Zjuganov quando si tratta di pensioni e stipendi (almeno a parole) non lo è per niente se si parla della Cecenia. Il presidente non concede nulla nemmeno nel discorso di investitura. Pro mette solo genericamente che la pace ci sarà entro alcuni mesi forse prima di luglio. Come ciò succederà non lo dice aspetta che i saggi delle commissioni di lavoro istituite diano il respon-

so. Quando conclude con siamo più forti delle nostre delusioni e dei nostri dubbi. Siamo stanchi ma uniti e vinceremo. I mille sostenitori si alzano di nuovo in piedi e applaudono a lungo. L'unica dal viso teso e sua moglie Naina Alla tv aveva detto. E sta veramente una decisione sofferta. E devo ammettere che speravo fosse finita. Pensa al cuore di Boris Nikolaevic più che alla Russia? Forse a tutti e due.

Nuovi sondaggi. Ancora in testa il comunista

Nel giorno in cui sia il comunista Ghennadi Zjuganov che il presidente Boris Eltsin hanno annunciato le loro candidature per le

presidenziali del prossimo 16 giugno i sondaggi sono stati davvero netti per il capo del Cremlino. Nell'inchiesta del centro di ricerca sull'opinione pubblica Zjuganov e al primo posto affiancato dal giovane leader riformista Grigorij Javlinskij leader della coalizione Yabloko entrambi hanno il 25% mentre Eltsin figura solo al settimo posto nelle intenzioni di voto dei russi. Il terzo e quarto posto sono occupati rispettivamente dal celebre oculista Sviatoslav Fedorov, su posizioni di centro sinistra e dal popolare ex generale Alexander Lebed candidato della formazione nazionalista Kro entrambi al 16%. Quinto il leader ultranazionalista Vladimir Zhirinovskij con il 12% seguito dal primo ministro Viktor Cernomyrdin con il 10%. Eltsin ottiene solo il 9% delle preferenze seguito a ruota dal padre delle riforme russe Egor Gaidar (7%) e dall'ex presidente dell'Urss Gorbaciov (3%).

DALLA NOSTRA INVATA
MADDALENA TULANTI

le riforme ma non ad ogni costo. Sono per la correzione della linea ma non per il ritorno indietro. È in che cosa consista questa correzione lo spiega con chiarezza e chi guadagna troppo e chi non riceve lo stipendio chi va all'estero e chi non può comprare nei negozi ormai ben forniti. Queste disuguaglianze devono finire. E da qui la promessa di firmare subito un decreto per l'indicizzazione del 60% dei risparmi che i russi hanno perso nel '92 e quella di far pagare regolarmente pensioni e stipendi. Un vero schiaffo in faccia ai comunisti che battendo su questi due tasti hanno vinto le elezioni di dicembre. Ma sarà sufficiente a lui per sconfiggerli a giugno? La parti è e aperta. Nel frattempo Eltsin non sta a selezionare gli argomenti che possono aiutarlo a

vincere anche questo incontro. Intanto usa senza pietà quelli vecchi. Mi ricordano spesso la mia vecchia promessa di sdraiarmi sulle rotaie dice - voglio ricordare che l'ho fatto nel 1993 quando ho insistito sul referendum sul nuovo corso affidando il mio destino nelle mani degli elettori. Ma a queste elezioni non si tratterà solo di me ma sarà solo la Russia a sdraiarsi sulle rotaie e dovremo fare il possibile perché non i russi e il nostro paese non periscano sotto la ruota rossa del passato. E giù ancora più forte colpendo nemici ed ex amici ponendosi al centro come unico arbitro. Non ci sono solide garanzie sulla irreversibilità dei cambiamenti in corso non c'è garanzia che tra cinque anni si svolgano le ordinarie elezioni presidenziali. La Russia e di nuo-

Storia di Boris, eroe sul viale del tramonto

DALLA NOSTRA INVATA

■ **FKATERINBURG.** Chi è Boris Eltsin? Il presidente della Russia è un costruttore edile di mestiere uno che nella sua vita prima di provare a costruire i destini degli uomini ha edificato case e strade per decine e decine di volte. Anche suo padre lo era e nel suo paese natale Bulka 5 mila abitanti 270 km da Ekaterinburg 2 mila da Mosca nei gli Urali dicono che papa Nikolai era più bravo di lui. La mamma Nlavdia Vasilievna Starighina lo portò il 1 febbraio del 1931 quando cominciava l'epoca più buia della storia della Russia quella del lo si plinismo. Boris è il primogenito poi vicino Mikhail anche lui edile.

Il nonno di Eltsin Ingnit fu esiliato dai duri e puri del regime perché kulak contadino ricco. Suo padre e suo zio invece finirono in carcere. Durante la grande fame di quegli anni la famiglia si trasferisce a Buzczniki nella regione di Perm più a nord

Oui stava sorgendo un complesso industriale per le lavorazioni del potassio e avevano bisogno di operai. E anche qui che perd il pollice e l'indice della mano sinistra raccoglie due bombe per terra e una esplose. Per questo incidente non farà mai la leva. A scuola era bravo ma aveva un comportamento ribelle. Alla settima cioè la terza media fu espulso per indisciplina. Poi fu ammesso e si diplomò a pieni voti. A questo punto è il 1949 si iscrive al Politecnico di Sverdlovsk nome di Ekaterinburg fino a 5 anni fa. Si laurea nel '55. Comincia a lavorare come capomastro nei vari cantieri della città fino ad incontrare la politica sulla sua strada. Ha trent'anni e allora non si occupa più di altro. Percorre tutti i gradi del potere locale poi Gorbaciov lo manda a Mosca. Ha 54 anni e il 12 aprile del 1985

A Mosca
Si occupa prima della commissione edilizia poi Gorbaciov gli chiede di guidare l'organizzazione moscovita. Lo fa con straordinari ardore tanto da diventare il paladino del moscoviti. Troppo lo perché si fa subito dei nemici gli stessi della perestrojka i conservatori di Lagaciov. Due anni dopo il 12 settembre del '87 scrive a Gorbaciov chiedendo le dimissioni perché sa di essere un uomo scomodo. Il segretario del Pcus non le accetta ma ormai Eltsin è scatenato alla fine d'ottobre attacca lo stesso Gorbaciov nella seduta del plenum del Cc del Pcus. Sostiene che le riforme sono lente e che il paese è guidato da Raisa Gorbaciov. La razione è durissima viene accusato di immunità e privato delle cariche dirigenti. Fa un'ottica e Gorbaciov lo perdona csiandolo a ministro dell'Edilizia

'89- '90 eroe e ubriacone
Anni di straordinaria popolarità e di grandi scandali. Nel marzo del '89 straripano alle elezioni del primo congresso dei deputati dell'Urss con lo slogan lotta ai privilegi. Ma solo grazie al sacrificio del professore di Omsk Kasannik entra al Soviet supremo in settembre cade nel fiume e muore. Continueranno anche in novembre quando va in America e un giornale lo accusa di aver trascorso le serate in tutti i bar delle città di New York. Nel marzo del '90 un'altra vittoria elettorale stavolta in Russia. Diventa presidente del Soviet supremo della Repubblica. Il 12 giugno proclama la sovranità della Russia nell'Urss. Espulde la rivalità fra Cremlino e Repubbliche fra Gorbaciov e Eltsin.

Il '91 fine del comunismo
Il 12 giugno è eletto presidente della Russia battendo Zhirinovskij e Ruzhkov. A luglio ordina lo

scioglimento delle cellule comuniste sui luoghi di lavoro. Il 19 agosto è il golpe farsa. Barricate manifestazioni tre morti poi il 21 il golpe muore da solo. Gorbaciov nel frattempo è rimasto prigioniero di se stesso o di altri a Foros in Crimea. Il giorno dopo seduta storica del Soviet supremo russo. Eltsin obbliga Gorbaciov a firmare il decreto di sospensione e poi di divieto del Pcus. L'8 dicembre firma nella foresta di Belovezhskaja con l'Ucraina e Bielorussia il trattato di scioglimento dell'Urss. Il 25 dicembre Gorbaciov si dimette e la bandiera rossa viene ammainata dal Cremlino.

'92 '93 riforme e resistenze
Il 2 gennaio sono liberalizzati i prezzi della maggioranza delle merci i risparmi della popolazione russa e della popolazione bassa vanno in fumo. Inizia la partnership con gli Usa. I rapporti con il Parlamento invece si deteriorano sempre di più. I deputati costrincono ad abbandona-

nare Gaidar sostituito da Cernomyrdin. Ma nell'aprile del '93 la gente appoggia lui e la sua politica economica votando sì al referendum che lui li propone. La guerra tuttavia con l'Ucraina il 21 settembre Eltsin firma il decreto di scioglimento della Camera. I deputati si chiudono nella Casa Bianca e sull'orlo della guerra civile. Dopo due settimane e mezzo Eltsin usa i carri armati per sloggiarli. Una nuova Costituzione votata il 12 dicembre gli darà più potere.

'94 '95 gli anni del declino
Cecenia e consolidamento della riforma economica sono i dati salienti degli ultimi due anni. Eltsin invade la repubblica ribelle il 11 dicembre del '94. E la sua mossa più sbrigliata i russi non glielo perdoneranno. Forse i schia le elezioni con questa mossa. Quant'alle riforme il paese con una politica finanziaria fin troppo austera abbassa il livello dell'inflazione e sembra uscire

Macerie a Grozny
Dimanite russa contro palazzo di Dudaev

■ **MOSCA.** Gli artigiani russi si sono messi al lavoro ieri mattina a Grozny per demolire lo scheletro annesso del palazzo presidenziale divenuto il simbolo del separatismo ceceno. A ser l'edificio era quasi completamente distrutto. Le autorità russe hanno così deciso di terminare con la dinamite il lavoro iniziato tredici mesi fa dai carri armati dagli aerei e dalle artiglierie mandate da Mosca contro i separatisti guidati da Dudaev. Allora come si ricorderà fu un bagno di sangue. L'assalto contro il palazzo trasformato in bunker dai guerriglieri e da Dudaev che vi rimase, si concluse il 19 gennaio 1995 dopo una battaglia costata migliaia di morti fra le truppe russe e decine di migliaia di vittime fra i ceceni soprattutto civili.

Mentre a Grozny si completava la demolizione del palazzo presidenziale a Ekaterinburg nella regione degli Urali il presidente Boris Eltsin riferendosi a Dudaev ed ai suoi comandanti diceva. Bisogna fucilarli. Chiederemo che ci vengano consegnati ha aggiunto Eltsin secondo cui la guerra finirà entro pochi mesi probabilmente prima delle elezioni. Eltsin ha affermato che Dudaev non cerca solo di formare bande di guerriglieri ma vuole uno stato islamico nel Caucaso del sud e punta ad annettere le Repubbliche e le regioni circostanti. Da parte sua il ministro della Difesa russo Pavel Graciov è tornato dopo molto tempo a parlare di Cecenia per dire che non si può trattare con banditi come Dudaev. Shamil Basaev e Aslan Maskhadov. Con quelli occorre solo la forza.

Dunque il palazzo presidenziale di Grozny non c'è più. Sul tetto nei giorni scorsi era tornato a sventolare il vessillo ceceno che i conquistatori avevano rimosso tredici mesi fa. Per una settimana giorno e notte fino a domenica scorsa i separatisti avevano manifestato attorno all'edificio chiedendo il ritiro delle truppe russe. Erano fino a decimila di giorno e la notte alcune centinaia rimanevano a vegliare attorno al falo. La manifestazione è stata poi sciolta dalle forze russe secondo alcune fonti a prezzo di alcuni morti. I separatisti avevano annunciato tra l'altro nei giorni scorsi nuovi comizi da tenersi sulla piazza del palazzo nei giorni 23 e 24 febbraio quando ricorre il cinquantaduesimo anniversario della deportazione dei ceceni ordinata da Stalin.

Al posto del palazzo presidenziale di Grozny i russi vogliono far sorgere ora una sede per gli organi locali di governo. Lo hanno detto all'agenzia Interfax i portavoce del governo ceceno filorusso affermando che il palazzo demolito era in condizioni tali da impedire qualunque tentativo di restituirlo.

Ma Lu

Disastro ecologico In Gran Bretagna 6mila tonnellate di greggio in mare

Una nave petroliera, la Sea Empress, si è arenata ieri sera sulle coste sud-ovest della Gran Bretagna e, una volta liberata, ha iniziato a perdere il greggio minacciando un disastro ecologico sui fondali marini e sulle spiagge della costa. Sono almeno 6 mila tonnellate di greggio già fuoriuscite in mare dalla nave cisterna che ha 28 uomini di equipaggio e che si stava avvicinando al porto petrolifero di Milford Haven, uno dei più grandi di Gran Bretagna. La Sea Empress batte bandiera liberiana e trasporta 147 mila di greggio. Nella zona minacciata, che è stata isolata dai servizi di soccorso, le condizioni del mare erano in calma. L'area di mare interessata all'inquinamento è la costa davanti alla Pembrokeshire, regione a sud-ovest del Galles. La Gran Bretagna non è nuova, dal canale della Manica alla Scozia, a disastri ecologici nel passato provocati da petroliere che si schiantarono contro le sue scogliere soprattutto a causa di tempeste improvvise. Ma l'incidente di ieri, avvenuto nella zona di attracco petrolifero e in acque relativamente tranquille, fa ritenere possibile un difetto o un errore di manovra da parte del comandante della Sea Empress. La compagnia assicurativa del Lloyd, immediatamente allertata, non si sono pronunciate ma hanno inviato i loro periti nella zona.



I palazzi danneggiati dallo scoppio della bomba dell'Ira

L'ordigno è stato trovato dagli artigiani e disinnescato. Evacuato il centro della città Terrore nella City per un'altra bomba

«No alla censura» Gruppo ebraico ospita su Internet foglio neonazista

Pur di impedire che la censura agisca su Internet, un gruppo ebraico americano ha rilanciato in rete propaganda antisemita immessa in rete da un neonazista tedesco. L'organizzazione antisemita tedesca era stata bloccata due settimane fa dal servizio on-line della Telekom, la società di telefonia pubblica tedesca. Oltre ad organizzazioni che si battono contro la censura su Internet, è intervenuto a salvare la propaganda del neonazista Ernst Zundel anche un gruppo che ha come unico scopo quello di tener vivo il ricordo dell'Olocausto. «Hitler», questo il nome del gruppo che in alcuni suoi siti appaiono «in ricordo», ha riservato nel suo sito sul World Wide Web una pagina alle deliranti tesi del neonazista. La motivazione addotta, riferisce il quotidiano berlinese «Tagesspiegel» (Tsp), è che «contro il discorso antisemita di cui si Zundel non serve la censura, ma solo più discussione. Questa persona devono essere tacitate col dialogo piuttosto che essere costrette al silenzio».

Ore di terrore nel centro della capitale per un altro ordigno dell'Ira. Evacuata dopo un avvertimento tutta la zona tra Piccadilly e Trafalgar Square piena di gente durante l'ora del pranzo. La bomba è stata trovata in una cabina telefonica e disinnescata. Usato come esplosivo il terribile Semtex. Il centro magliabile fino a sera. L'Ira conferma che la tregua è finita. Ma allo stesso tempo si dichiara disposta ad un accordo negoziato tra le parti.

ALPIO BERNABEI

LONDRA. Una bomba dell'Ira è stata disinnescata nel centro della capitale in una drammatica operazione che ha visto centinaia di poliziotti armati di megafono scendere in massa nella zona intorno a Piccadilly e Trafalgar Square tra migliaia di passanti impauriti dall'emergenza. L'evacuazione di edifici e negozi, la chiusura delle strade, la paralisi nel traffico gli ordini gridati attraverso gli altoparlanti e il frenetico movimento degli agenti che guidavano la gente fuori dall'area, ha riportato i londinesi alla caotica atmosfera di allarme che si credevano ormai superate. L'Ira ha mandato via telefono degli avvertimenti che hanno permesso di evitare una strage. Ma allo stesso tempo ha voluto sottolineare che la «sospensione» della tregua annunciata la settimana scorsa si traduce nell'immediata ripresa della catena di allarmi venuti falsi intesi a da

non ancora da Major. L'ordigno di ieri è stato localizzato in una cabina telefonica lungo Shaftesbury Avenue, la strada che parte da Piccadilly e attraversa i quartieri di Westminster e Soho popolarissimi per i molti negozi e teatri e meta favorita di turisti. I terroristi hanno usato il terribile Semtex un potentissimo esplosivo. L'allerta è scattata a mezzogiorno e mezzo quando le strade stavano riprendendosi di gente per la pausa del pranzo. Sono state evacuate anche le stazioni della metropolitana. Vicino a Leicester Square si sono visti dei poliziotti a cavallo piantati in mezzo alla strada per fermare la gente. Una delle osservazioni più frequenti fatte da coloro che la settimana scorsa si trovarono al centro dell'evacuazione nella Docklands è stata che la polizia dava ordini che molti non prendevano sul serio e insistevano a passare leni e cavalli sono stati usati come efficace deterrente. Sono stati subito ribaditi dal governo e dalla polizia gli avvertimenti al pubblico di stare all'erta sempre e ovunque. Una speciale riunione dei rappresentanti delle forze dell'ordine dei servizi segreti e vari ministri è stata indetta per la settimana prossima in previsione di dover far fronte ad un'emergenza di lunga durata. Si presume che gli obiettivi dell'Ira siano tre: il centro finanziario della City, economia e turismo, particolari individui come

l'ex premier Margaret Thatcher presso la cui abitazione londinese sono stati ritrovati due proiettili inesplosi. Così come l'Ira fu capace di montare una sfida all'aeroporto di Heathrow lanciando morti verso le piste ora si teme che possa bloccare il traffico nel tunnel sotto la Manica aperto solo dopo dopo che venne dichiarata la tregua.

Appello dell'Ira

In un'intervista pubblicata da An Phoblacht il settimanale del Sinn Féin un rappresentante del «colpo militare» dell'Ira nel confermare che la tregua è finita ha accusato Major di aver «cinicamente tradito un'opportunità storica». Ha ribadito che l'Ira «continuerà ad affermare i diritti nazionali irlandesi fino a quando sarà necessario». Nell'intervista ci sono anche delle critiche rivolte a premier irlandese Bruton che non avrebbe saputo gestire il processo di pace. Allo stesso tempo però l'Ira lascia la porta aperta a futuri sviluppi tra le parti. Chiede un accordo negoziato con la partecipazione di tutti i partiti. Per ora nel Dublino non Londra sono disposti ad incontrare il Sinn Féin in mancanza di un ritorno alla tregua. Ma l'ex premier irlandese Albert Reynolds che firmò la dichiarazione di pace a Downing Street insieme a Major ha incontrato Adams nel tentativo di superare lo stallo.

George Habbash chiede di insediarsi nei Territori. La destra ebraica sul piede di guerra: «Lo uccideremo» «Mister dirottamenti» ritorna in Palestina

George Habbash torna nei Territori autonomi palestinesi. E in Israele esplode la polemica. L'uomo che «firmò» la stagione dei dirottamenti aerei, l'avversario stonco di Arafat, ha deciso di usare il «passo» concesso dalle autorità israeliane ai membri del parlamento palestinese in esilio, per lanciare la sua ultima sfida ad Arafat. «Mi opporrò alla modifica della Carta dell'Olp». «Una pallottola è pronta per lui» minaccia l'ultradestra ebraica.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il «dotto» fa le valigie e torna a casa. L'avversario stonco di Yasir Arafat lo stratega della stagione dei dirottamenti aerei lo strenuo difensore dell'ortodossia marxista miscelata con l'irredentismo nazionalista arabo uno dei leader palestinesi più ricercati dagli 007 israeliani e corteggiati negli anni Settanta dai giornalisti di mezzo mondo sta per varcare i confini dei Territori autonomi. George Habbash, 70 anni è in procinto di stabilirsi in Palestina. Il Fronte popolare per la liberazione della Pa-

lestina (Fplp) una delle principali formazioni dell'Olp ha chiesto ufficialmente ad Arafat che il proprio fondatore possa rientrare nei Territori. Il Fplp ha presentato al presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) una lista con i nomi di 25 dei 48 suoi membri - tra cui quello di Habbash - che fanno parte del Consiglio nazionale palestinese (Cnp) il Parlamento in esilio. Il mese scorso le autorità israeliane hanno autorizzato il rientro nei Territori dei componenti del Cnp (in tutto oltre 600 persone) affinché si possano riunire in assemblea per emendare quei passi della Carta palestinese in cui si fa esplicito riferimento alla distruzione dello Stato ebraico. Il via libera al «grande rientro» aveva subito scatenato la rabbiosa reazione della destra israeliana i cui leader hanno accusato Shimon Peres di aver concesso un salvacondotto a terroristi che hanno le mani lorde del sangue di ebrei. Tra questi c'è lui, George Habbash. E la notizia del suo rientro ha infocolato ulteriormente le polemiche. «Habbash ha firmato le azioni più sanguinose del terrorismo palestinese - tuona Ariel Sharon il capo dei faidati del Likud - Avremmo dovuto farlo fuori senza pietà. Ora invece gli diciamo prego si accomodi pure il passato non conta nulla». Ma lui, Ariel Sharon di dimenticare non ha alcuna intenzione tanto meno di perdonare. «Spero che qualcuno abbia il coraggio di farlo fuori dice senza mezzi termini. Qualunque giudizio si possa dare del «dotto» una cosa è certa: la

stona dell'Olp e comunque legata a «George il marxista» le cui gesta riempirono le prime pagine dei giornali di tutto il mondo negli anni Sessanta Settanta quelli dei fedeli «danni» dei dirottamenti degli aerei di linea israeliani dei coristi sud-denteschi che a Roma come a Parigi esaltavano le gesta dei rivoluzionari con la kefiah. Nato nel 1926 da una famiglia cristiana ortodossa nel villaggio di Lydda (oggi la città di Lod vicino Tel Aviv) Habbash è uno dei capi storici della lotta per l'indipendenza palestinese e dal 1987 vive a Damasco dove ha sede il quartier generale del Fplp di ispirazione marxista da lui fondato nell'ottobre 1967. Laureatosi in medicina all'università americana di Beirut nel 1951 pro-pugnatore della lotta ad oltranza con tutti i mezzi (terrorismo compreso) per la liberazione della Palestina Habbash fu l'ideatore delle operazioni estere (fuori cioè dal territorio palestinese) e dei dirottamenti aerei che fino al 1972 costituirono la principale attività del Fplp. Dopo gli avvenimenti del

Rosi ringraz a con affetto tutti coloro che sono stati vicini in questo triste evento. Roma 16 febbraio 1996. Ad un anno dalla scomparsa del caro compagno. MARCO MATTEUCCI. La sinistra Giovanile e la Federazione Provinciale del Pds lo ricordano con immutato affetto. La Spezia 16 febbraio 1996. Non è Rina Farnet partecipando con immensa commozione al dolore per la perdita di. ANDREA BARBATO. Ravenna 16 febbraio 1996. Nell'anniversario della immatura scomparsa della giovane compagna. BRUNELLA PIOMBINI e la cara sorellina. ORIETTA. I genitori Vittoria e Bruno le ricordano sempre con profondo ed imperturbato amore a tutti i parenti amici e compagni sotto scrivendo per l'Unità. Genova 16 febbraio 1996. I Centri Cecos Italia profondamente commossi partecipano al grande dolore della moglie Marina e della figlia Benedetta per l'improvvisa scomparsa dell'amato. Prof. EMANUELE LAURICELLA (Presidente del Cecos Italia). p omere della fecondazione assistita in Italia e per loro punto di riferimento costante ed ineguagliabile guida. Roma 16 febbraio 1996.

I compagni e le compagne della Udb del Pds Novelli annunciano con profondo dolore la scomparsa della compagna. LUISA BELLASIO. compagna amata da tutti noi la sua presenza ci ha restato sempre dentro di noi. C'è un anno al dolore della sua famiglia. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano 16 febbraio 1996. L'Unione comunista del Pds di Cologno Monzese esprime il cordoglio e si unisce a Luca e Marcella Guerra per la scomparsa del papà. MAURO. compagno stimato ed apprezzato che nella sua lunga militanza nel Pci ha ricoperto diversi incarichi. In particolare è stato capace e onesto consigliere come tale dopo adesione al Pci. Ha fatto dell'unità della sinistra la sua bandiera. Cologno Monzese 16 febbraio 1996. SISA. mi mancherà la tua dolcezza ma è stata una fortuna conoscerti. Un tenero abbraccio a Francesca. Milano 16 febbraio 1996. I centri Cecos di Milano parteciano con commosso al dolore dei famigliari per la scomparsa del professore. EMANUELE LAURICELLA. Partecipano al lutto dott.ssa Elisabetta Cheloni e dott. Marchionni. Milano Roma 16 febbraio 1996.

A.T.E.R. FIRENZE. AZIENDA TERRITORIALE EDILIZIA RESIDENZIALE DI FIRENZE. Via Fiesolana n. 5 - 50122 Firenze - Tel. 055/24841 - Fax 2484269. AVVISO DI GARA PER ESTRATTO. Si rende noto che questa Azienda indirà prossimamente una gara pubblica a licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 22/1973 n. 14 per il seguente intervento: Lavori di costruzione di n. 18 alloggi in Comune di Lustra a Signa, loc. "Malmantile" - importo presunto a base d'asta L. 1.635.000.000 finanziamento Legge 67/88 Biennio 90/91. Cat. prevalente A.N.C. n. 2 classifica di iscrizione L. 1.500.000.000. Le imprese interessate iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per la Categoria e la Classe suddetta dovranno far pervenire all'A.T.E.R. domanda in carta legale di partecipazione entro e non oltre il 6/3/1996. La domanda dovrà essere corredata della documentazione di cui al Bando di gara integrale pubblicato dal B.U.R.T. della Regione Toscana in data 14/2/1996 n. 10 e nell'Albo Pretorio comunale ed in quello dell'Ente appaltante. L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO (Arch. Enzo Venturi).

Associazione Franuccio Bianchi Baridinelli fondata da Giulio Carlo Argan. Incontro di studi sul tema: La lingua come bene culturale primario. Scuola, mass media, libro, parlate regionali e minoranze etniche quale lingua parlano gli italiani. Introduzione di Paolo Gonnelli. Relazioni e comunicazioni di Carlo Bernardini, Darko Bratina, Rosalba Conserva, Nicola De Biasi, Vittorio Emiliani, Radiana Nigro, Valena Petrucci, Beniamino Placido, Benedetto Vertecchi. Interventi conclusivi di Tullio De Mauro - Giuseppe Chiarante. Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica. Roma, 23 febbraio 1996, ore 9-10-13 e 15-17-30. Sala Convegni del Senato via Santa Chiara, 4 (ex hotel Bologna).

Fondazione Istituto Gramsci Casa editrice Guinth. Gabnele Tun GIOVANNI GENTILE Una biografia Editrice Guinth Firenze 1996. Intervengono Michele Ciliberto Dino Cofrancesco Biagio de Giovanni Giuseppe Giarrizzo Gennaro Sasso. coordina Giuseppe Vacca. venerdì 16 febbraio 1996 ore 16,30 Sala del Cenacolo della Camera dei Deputati Vicolo Valdina 3a Roma. Fondazione Istituto Gramsci tel. 06 5806646.

Si apre domani il summit con serbi, croati e musulmani

Ex nemici a Roma per salvare la Bosnia

Tre scogli sulla strada della pace

Milosevic, Tudjman e Izetbegovic domani saranno riuniti a Roma per rafforzare quella firma apposta due mesi fa a Parigi sugli accordi di Dayton per la Bosnia. I con-



Lato Susanna Agnelli

troverci avvenimenti dei giorni scorsi hanno messo a dura prova la tenuta del trattato di pace. Stati Uniti ed Europa hanno voluto a tutti i costi l'incontro romano. Le spine sulla via della pace sono Mostar, Sarajevo e la questione dei prigionieri-criminali di guerra.

FABIO LUPPINO

ROMA. A sessanta giorni dalla firma solenne del trattato di pace sulla Bosnia a Parigi, Alija Izetbegovic, Slobodan Milosevic e Franjo Tudjman torneranno a guardarsi negli occhi domani e domenica a Roma. Quella che è già stata ribattezzata forse frettolosamente la "mini Dayton" dovrà in realtà essere un momento di conferma del fatto di fede insito nella firma apposta in calce alle oltre cento pagine delle carte scritte nella base americana di Wright Patterson. Delle storiche giornate novembre in Ohio la riunione di domani avrà tutti i protagonisti meno uno: il primo ministro bosniaco Hans Sijadine. Nel frattempo è stato in qualche modo costretto alle dimissioni dal presidente Izetbegovic. Al suo posto ci sarà il neo premier Hasan Muratovic. Ci saranno Carl Bildt e i past del "Gruppo di contatto" il comandante dell'Ifor, l'ammiraglio Leighton Smith e il comandante supremo delle forze Nato il generale George Joulwan.

Il dopo Parigi ha visto la progressiva applicazione di alcuni punti importanti dell'accordo di Dayton ma ora si è davanti ai primi nodi delicati e a seri incidenti diplomatici. L'urgenza che ha guidato Europa e Stati Uniti a convocare con un rapido giro di telefonate questo vertice spiega tutto. Vediamo quali saranno i temi dei colloqui che i pesieranno i capi di stato di Croazia, Bosnia e Serbia.

Sarajevo. Dando applicazione ad uno dei passaggi essenziali del trattato di pace tra un mese (il 19 marzo) la capitale bosniaca dovrà tornare sotto un'unica autorità. In

altri termini i quartieri e i sobborghi cittadini ancora in mano ai serbi rientreranno *de facto e de jure* sotto il controllo dei bosniaci musulmani. Non sarà facile. Per ora nei luoghi caldi di Grbavica, Ilidza, Vogosca e Iljas hanno preso posto i blindati e i militari dell'Ifor. Sono scomparsi filo spinato e posti di blocco dei due eserciti. Ma la tensione tra i serbi non è affatto scesa. Chi non ha potuto o non ha voluto andarsene nei mesi scorsi per non cadere in mano ai turchi come dicono con spreco i sarajevesi di questi quartieri temono la riunificazione. Temono di essere trattati tutti alla stregua di criminali di guerra e non credono alle ammissioni del governo bosniaco. Non immaginano come si possa tornare a convivere con l'altra città. Reclamano garanzie. La tensione resta alta e lo testimoniano i numerosi colpi di fucile sparati a Ilidza (ancora ieri è stata ferita una donna) nei giorni scorsi dai serbi contro l'Ifor e l'autobus urbano che ha ripreso a servire il centro della capitale con il sobborgo.

Prigionieri. L'arresto dei militari serbi da parte della polizia di Sarajevo ha messo in moto una pericolosa escalation politico-diplomatica. Il caso come si dice è ancora aperto. E dovrà essere chiarito proprio a Roma. Le accuse che sono servite per arrestare prima e per estradare poi all'Aia il generale Djordje Djukic e il colonnello Aleks Krstanovic sono state alquanto sommarie. Come tuttora non è chiaro dove sono stati arrestati (e ne è stato rilasciato l'autista di Djukic) se cioè la polizia bosniaca

poteva esercitare la propria autorità. E resta anche aperta l'ipotesi che si siano consegnati per testi moniare contro Karadzic in cambio di libertà e protezione. Slobodan Milosevic non si è affatto pronunciato sull'intera vicenda. Resta che i serbi della repubblica di Pale hanno sospeso ogni contatto con l'Ifor e con il governo di Sarajevo dopo l'accaduto minacciando sanzioni ben più estreme. La mediazione di Richard Holbrooke sugli arresti è servita semplicemente a stabilire una regola di comportamento che cioè gli arresti di presunti criminali di guerra potranno essere eseguiti soltanto autorizzazione del Tribunale internazionale dell'Aja. Strano che in questa circostanza siano stati estradati in tutta fretta nelle carceri olandesi del Tpi restando soltanto dei sospetti criminali. I serbi hanno infatti boicottato le trattative sul disarmo convocate a Vienna il 13 e il 14. Roma dovrà far ripartire anche questi colloqui.

Mostar. La drammatica aggressione subita dall'amministratore Ue della città il tedesco Hans Koschnick ha improvvisamente fatto esplodere una mina innescata da tempo. L'Unione europea davanti ad un piano di futura divisione di Mostar in tre quartieri croati, tre musulmani e uno comune si è trovata contro i ira dei croati, niente affatto disposti a condividere con i musulmani un distretto cittadino che ritengono loro (semmai più piccolo). Al di là del fatto di cronaca l'episodio ha gettato ombre scure (ma si sapeva) sulla tenuta della federazione croato-musulmana. Non è servito a granché il



Un gruppo di soldati serbi trasportano una bara al cimitero di Ilidza. A lato Susanna Agnelli

Noto show-man insulta i polacchi in tv: «Sono tutti ladri»

La corsa alla tv spazzatura finisce nella xenofobia e nel razzismo. Non sapendo più cosa inventarsi per attirare la audience, Harald Schmidt, noto talk-show-man della tv privata tedesca Sat 1, si è messo a raccontare in diretta barzellette anti-polacche. Risultato: la audience non è salita, e Schmidt è stato travolto da una valanga di proteste. Solo la sua rete lo difende, sostenendo che (sic) dopo le 11 di sera - cose del genere dovrebbero essere consentite alla tv,

perché «la satira ha i suoi diritti». Di «satirico» le storielle raccontate l'altra sera dallo squallido in realtà avevano ben poco. Si trattava d'una riedizione dei soliti cliché sui polacchi («tutti ladri d'auto e pelandroni») che sono moneta corrente in certi detentori «spirito pubblico» tedesco. Giudizi gratuiti e insultanti che sono stati condannati non solo dalle istituzioni polacche, ma anche da tutti e 13 i corrispondenti tedeschi a Varsavia e dalle fondazioni dei partiti della Repubblica federale. □ P.S.

Colombia Denunciato Samper

La decisione del Procuratore generale della repubblica colombiana Alfonso Valdivieso di denunciare il presidente Ernesto Samper per infiltrazione di denaro del narcotraffico nella sua campagna elettorale del '94 ha aggravato la crisi politica perché ora non solo il capo dello stato ma anche influenti esponenti del governo in carica sono sotto inchiesta.

Bangladesh Tredici morti nel giorno del voto

Al termine della giornata elettorale il bilancio dei morti in Bangladesh ha fatto registrare una impennata: almeno 13 le vittime della violenza politica in una giornata in cui agenti di polizia e esercito sono tornati per la prima volta nelle strade della capitale dal '91.

Ex neonazista collaboratore di Buchanan

Grave imbarazzo a 4 giorni dalle primarie del New Hampshire per Pat Buchanan. Un suo stretto collaboratore è stato costretto al ritiro dopo che l'Abc ha denunciato il suo passato neo nazista. Si tratta di Larry Pratt che è accusato di aver partecipato a raduni organizzati dai leader delle milizie e da gruppi razzisti tra cui la Nazione arana.

Grecia, granata anticarro contro ambasciata Usa

Un attentato contro l'ambasciata americana ad Atene ha distrutto il cane auto e danneggiato le mura della sede diplomatica. È stata una granata anticarro sparata da 70-80 metri dall'obiettivo. L'azione terroristica sarebbe da imputare al gruppo di sinistra. Il 17 novembre che ha preso il nome dalla rivolta studentesca soffocata dalla giunta militare nel 1973. In 20 anni di lotta armata l'organizzazione ha fatto 20 vittime e sinora nessuno dei suoi componenti è stato arrestato.

Dopo le polemiche con l'America sull'ex Jugoslavia l'Europa si ritrova in prima fila

Susanna Agnelli incassa il successo

C'è chi pensa che sia una riunione di mera routine e che si tenga a Roma solo perché il caso la vuole presidente della Ue, c'è chi adombra interessi politici legati alle elezioni Usa. Ma sta di fatto che il vertice romano di domani e dopodomani riporta l'Europa in prima fila sul fronte balcanico. Così come il successo della visita in Medio Oriente sembra dar ragione alla politica euromediterranea. E la Agnelli esulta e avverte: «ruolo d'alto profilo per la Ue».

STEFANO POLACCHI

ROMA. Alla fine nonostante le polemiche l'Europa si ritrova in prima fila sui due versanti di crisi più drammatici di questi anni. Balcani e Medio Oriente. E l'Italia sia geograficamente che istituzionalmente come presidente di turno dell'Unione gioca al centrocampo. Indubbiamente un successo per la titolare della Farnesina che si ritrova oggi ad avere incassato la svolta di Assad a Damasco e quindi di aver aperto uno spiraglio di ottimismo nel futuro del Mediterraneo e a pilotare il consesso internazionale nei colloqui con i tre capi di stato ex jugoslavi in uno dei momenti di maggiore stallo e tensione dalla fine della guerra.

Quando l'altra sera con lo scuro bendato per un piccolo incidente capitale in albergo a Damasco e stanca dopo una giornata campale il ministro degli Esteri Susanna Agnelli è salita sul Dc9 che l'avrebbe riportata a Roma non ce l'ha fatta a trattenere l'entusiasmo e corsa tra i giornalisti ad annunciare l'appello telefonico di Christopher affinché la presidenza europea convocasse una riunione ad alto livello a Roma. Una riunione che - tengono a sottolineare alla Farnesina - è maturata dopo una serie di incontri, contatti, rapporti

tra i diversi soggetti interessati alla gestione del processo di pace in cui alla fine è sembrato opportuno far subito un punto per ribadire due cose che la comunità internazionale internazionale è pronta ad aiutare veramente quelle popolazioni ma anche che perché ciò avvenga le parti devono assumersi responsabilità e impegni precisi. E il fatto che si faccia in Italia primo paese donatore sul versante umanitario non è di secondo piano no che si facesse a Roma la prima riunione sulla ricostruzione a meno di 24 ore dall'accordo sul cessate il fuoco alla fine dell'ottobre scorso.

«Ruolo primario per l'Ue»

Le perduranti frizioni per l'applicazione degli accordi di pace e per assicurare la convergenza fra le varie comunità della capitale bosniaca rendono più urgente un forte e costruttivo profilo dell'Europa ha detto ieri la signora Agnelli ai presidenti delle commissioni parlamentari degli Esteri dei Quindici europei riuniti a Montecitorio. Una rivendicazione di responsabilità dunque e la richiesta di un impegno forte anche da parte dei

partner dell'Unione. Un ruolo però che alcuni tra gli analisti di geopolitica attribuiscono «più alla geografia che alla politica». Si ritiene infatti che questa riunione di Roma sia un'iniziativa di mera routine e che si svolge in Italia solo perché il caso ci attribuisce la presidenza semestrale dell'Ue. E specialmente in ambienti militari si pensa che in realtà gli Usa la pensino un po' tutti come Richard Holbrooke, protagonista di una polemica abbastanza violenta sull'inesistente ruolo dell'Europa nelle crisi internazionali e che la pensino così anche al dipartimento di Stato che in realtà ha ufficialmente preso le distanze dal super mediatore.

Polemiche e retroscena

Domani comunque la signora Agnelli e il mediatore Holbrooke si ritroveranno faccia a faccia. Ci sarà una rappacificazione col «cow boy dei Balcani»? La signora giocherà con superiorità la carta del far finta di nulla? Per quanto ci riguarda la vicenda è inesistente. Mettono le mani avanti alla Farnesina facendoci capire che comunque Holbrooke tra una settimana tornerà a vita privata nel mondo degli affari di Wall Street. A proposito di Holbrooke non manca chi vorrebbe vedere anche un altro tipo di gioco d'entro l'organizzazione di questa riunione. Ovvero il fatto che Christopher si sia lanciato a convocarla in tutta fretta potrebbe rientrare nei giochi elettorali americani un modo per rilanciare l'immagine degli Usa un assunzione di responsabilità europea più stringente e il tenere in vetrina sempre Holbrooke facendolo uscire di scena proprio dietro il sipario balcanico quello più impopolare nel cuore degli States. Ovvero se

succede qualcosa a trattare in prima persona con Holbrooke il che in una lotta all'ultimo sangue per la poltrona degli Esteri non è indifferente. Tanto più che il mediatore con i suoi contatti e la sua influenza negli ambienti dell'alta finanza potrebbe insidiare Christopher.

L'Europa verso il 2000

Ma si tratta di congetture di analisi in libertà che in questo periodo di presidenza europea italiana si moltiplicano tra gli addetti ai lavori. Sta di fatto che l'Italia sembra in qualche modo aver ripreso in mano le coordinate di una politica estera che sembrava morta. Sarà la coincidenza con la presidenza europea sarà la necessità di visibilità americana sarà anche un fatto di sola immagine ma non c'è dubbio che la linea di pace seguita per i Balcani e la convinzione di una politica euromediterranea stanno dando dei frutti. Frutti ancora acerbi che hanno bisogno di soldi (e ce ne sono pochi) ma anche di iniziativa politica. E in questi mesi l'Ue una sua azione la sta compiendo. Per l'Agnelli lo ha ripetuto ieri e il segno che il progetto europeo investe una dimensione politica che va al cuore delle prospettive di pace e stabilità nel nostro continente perché «dalla capacità dell'Ue di allargarsi ad Est e a Sud e di assicurare stabilità al suo interno e di proiettarla all'esterno dipenderanno in larga misura i futuri assetti continentali e probabilmente del mondo intero» anche per questo la preparazione della Conferenza Intergovernativa costituisce - ha sostenuto - la principale priorità del nostro semestre di presidenza. Una presidenza appannata dalla crisi interna ma che tutto sommato

Specchio. Il primo settimanale che si distacca dal quotidiano.

Specchio è in edicola tutta la settimana da solo, a 2400 lire. E ogni sabato, con La Stampa, a 2500 lire. Così potete scegliere con calma il giorno migliore per riflettere.

Specchio. Prima riflette, poi parla.

Economia & lavoro

I REDDITI IN ITALIA. Crescono i divari, emerge una nuova «questione settentrionale»

Usura: deroga al Senato per discutere la legge

Polemiche sull'usura. La Confindustria, per bocca di Luigi Abete, ha ieri preso posizione a favore dell'inserimento del tasso-soglia nella legge in contrapposizione a quanto aveva sostenuto («una corbelleria») il giorno prima, il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi. La conferenza dei capigruppo del Senato ha, intanto, deciso di concedere la deroga per discutere in aula il disegno di legge (per la commissione la deroga era già stata concessa) anche in periodo di crisi di governo. Questo per accelerare l'iter del provvedimento. In commissione si riprende martedì. A proposito dei tempi, si è ieri sviluppata un'altra polemica, innescata dalla relatrice Maria Grazia Siliquini, Ccd, che accusa dei pesanti ritardi il gruppo progressista-federativo, per la presentazione di emendamenti. Uno di questi, di Giovanni Russo proponeva proprio il tasso-usura, avversato dalle banche e dallo stesso governo, che ha proposto di stabilire il tasso-usura non per legge, ma con una misura amministrativa del ministero del Tesoro, sentite le banche. Un subemendamento di un altro progressista, Domenico Favuzzi, che propone il tasso-soglia solo per i soggetti non autorizzati all'esercizio del credito, cioè gli usurai è stato criticato da An, Ccd e da diverse associazioni. I progressisti hanno risposto coi fatti chiedendo sedute ad oltanza della commissione. «Favuzzi - ha sostenuto il presidente del gruppo, Cesare Salvi - va nella direzione del rigore, proponendosi di stabilire, di fronte ad obiezioni del mondo creditizio, il principio della definizione in via generale del tasso usurario e di considerare poi tale un tasso superiore al 50% a quello medio nazionale, quando l'operazione sia compiuta da privati».

□ NC



Contribuenti in fila per la consegna del «740»

Maria Barletta/LineaPress

«Il fisco premia i più ricchi» Il Cnel: dall'evasione nuove diseguaglianze

Il rapporto del Cnel sulle diseguaglianze in Italia punta l'indice contro l'incapacità dello Stato di far pagare le tasse. Proprio i macroscopici livelli di evasione fiscale sono responsabili di nuove ingiustizie: i ceti più ricchi diventano sempre più agiati, proprio mentre si accentuano i vecchi divari territoriali e nuove aree entrano a far parte dell'Italia assistita. Tra gli imprenditori gli evasori sono tra il 30 e il 50 per cento.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Cresce la ricchezza in Italia e, negli ultimi anni, è sensibilmente migliorato anche l'equilibrio finanziario del Paese. Ciò che invece non cambia è la forte disuguaglianza che continua a permanere nella distribuzione del reddito. Non solo perché, come è ben noto, il Nord e il Sud procedono a velocità molto diverse tra di loro. Ma anche perché l'azione di redistribuzione che lo Stato dovrebbe compiere viene largamente stravolta da politiche antratte e da strutture inefficienti. Risultato: si finisce spesso con l'aumentare il benessere dei più abbienti e con l'accrescere le difficoltà dei meno fortunati.

Le distanze restano tutte

Come questo fenomeno si produca ce lo spiega il terzo rapporto sulla «distribuzione e redistribuzione del reddito in Italia» promosso

dal Cnel e presentato ieri a Roma dal suo presidente Giuseppe De Rita e dal professor Nicola Rossi che ne è stato il curatore. La misura del fallimento nell'opera di riavvicinamento delle diverse regioni del Paese non corso degli ultimi decenni si può ottenere facilmente. Dice De Rita che «nell'immediato dopoguerra il prodotto pro-capite del Nord raggiunge il 56% del Centro-Nord, un livello molto prossimo a quello registrato nell'Italia dei primi anni '90». Se la questione meridionale, almeno per molti aspetti, rimane quindi irrisolta, la novità di questi ultimi anni messa in luce dal Cnel riguarda però il prepotente emergere anche di una «questione settentrionale». Forse non meno inquietante della prima.

Spiega il rapporto che l'area dell'«opulenza», quella cioè costituita dai nuclei familiari più abbienti,

con livelli di consumo tripli rispetto alla media nazionale, è cresciuta nel Nord-Est ininterrottamente tra la metà degli anni '80 e i primi anni '90, guadagnando qualcosa come dieci punti in percentuale. Così in quelle regioni si può considerare ricco il 35% della popolazione. Nel resto del Paese, negli stessi anni, quest'area opulenta si è contratta. E non solo nel Sud dove perdendo 6 punti percentuali si è ridotta al 2% della popolazione o anche al centro dove copre oggi il 6%, dopo aver lasciato per strada ben 8 punti percentuali. Ma, questa è la novità, anche nel Nord-Ovest dove in dieci anni si è scesi dal 17 al 7 per cento. Si sono rimescolate le carte, insomma, e il Paese risulta oggi molto meno catalogabile secondo le vecchie simmetrie. Il Cnel sottolinea che se il Sud rimane largamente debitoro al bilancio pubblico per il sostegno del proprio reddito, lo stesso avviene in evidenza dal rapporto, che l'azione dello Stato accentua piuttosto che attenuare le spinte al-

Le distorsioni dello Stato

La forbice territoriale nella distribuzione della ricchezza è certo dovuta alle diverse opportunità che il tipo di sviluppo economico degli anni scorsi ha offerto alle differenti aree del Paese. Ma è anche un fatto, messo in evidenza dal rapporto, che l'azione dello Stato accentua piuttosto che attenuare le spinte al-

la divanazione. Il Cnel parla dell'«inadeguatezza dell'attuale configurazione del «wellfare», che spesso finisce per favorire le famiglie più benestanti, e del sistema di protezione del lavoro, che si fa valere soprattutto nella difesa degli occupati. Ma il dito viene puntato soprattutto sulle storture del sistema fiscale, attraverso le quali le diseguaglianze naturali finiscono con l'essere rafforzate.

Il rapporto sostiene che, nel campo dell'imprenditoria, i fenomeni di evasione raggiungono livelli macroscopici a livelli di reddito medio-bassi si arriva a percentuali del 50% degli imprenditori, a livelli superiori a non meno del 30%. L'incapacità di fare pagare le tasse alle categorie industriali si traduce, in altre parole, in un paradosso: sostegno proprio ai patrimoni dei più ricchi. Scrive il Cnel che in assenza di evasione l'indice di disuguaglianza sarebbe sensibilmente più ridotto, in complesso e nell'ambito dei singoli gruppi sociali, in quanto l'evasione è fonte di sperequazione.

Oltre alla conferma di questa destra storta, con i suoi moderni aggiornamenti, il rapporto mette in evidenza anche alcuni altri nuovi fenomeni. Il primo riguarda gli inediti tipi di lavoro che, soprattutto nell'area nordorientale, sono venuti crescendo con il particolare tipo

di sviluppo che si è prodotto recentemente. Il Cnel sostiene che coinvolgono circa un milione di lavoratori e che non sono classificabili con le usuali categorie del lavoro autonomo e del lavoro dipendente. Quanto al secondo fenomeno, l'emergere di nuove categorie di poveri, si sottolinea come la percezione del rischio di precipitare nella scala dei redditi sia ormai diffusa soprattutto tra le categorie legate alla piccola e media impresa.

Si sono ridotti i debiti

Una nota positiva il Cnel la individua nella situazione debitoria del Paese. Elaborando i propri dati il Centro ha calcolato che un bambino nato nel 1991 doveva accollarsi, per sostenere il debito pubblico, il 200% in più di tasse e contributi rispetto alle generazioni precedenti. Un bambino nato invece nel 1995 si è visto ridurre il conto al solo 60% in più. Un passo avanti confortante, che il rapporto attribuisce al buon esito degli interventi fiscali di questi anni, alla riforma delle pensioni, al responsabile comportamento dei cittadini che si sono finalmente resi conto di vivere troppo al di sopra delle loro responsabilità. Il Cnel ha anche sottolineato che, di per sé, le politiche di risanamento finanziario non hanno avuto responsabilità nell'accentuazione delle diseguaglianze.

UEM. Critiche dalla Bundesbank

Accuse a Kohl «Troppe spese»

DARIO VENEGONI

MILANO. La banca centrale tedesca ha respinto al mittente le richieste (peraltro piuttosto timide) di abbassare i tassi di interesse. Il costo del denaro in Germania resta dunque invariato. Custode della stabilità della moneta, la Bundesbank non abbassa la guardia; al contrario lancia un segnale d'allarme sullo stato dei conti pubblici tedeschi, nella prospettiva dell'appuntamento della moneta unica europea.

Il rapporto mensile

Il bollettino mensile di febbraio della banca, il cui contenuto è stato diffuso ieri a Francoforte, è un colpo diretto alla politica economica del governo di Berlino. «Per ricondurre il deficit pubblico al di sotto del 3% del prodotto interno lordo (entro il '97, anno di riferimento per la valutazione del rispetto dei criteri di convergenza politico-finanziaria per l'Unione monetaria europea, sono necessari ancora notevoli sforzi», dice la Bundesbank. Il bollettino ricorda che nel '95 anche i conti tedeschi si sono discostati sensibilmente dagli obiettivi fissati con il trattato di Maastricht. Il debito pubblico ha superato il tetto del 3% del Pil arrivando al 3,6%, e nel '96 questo rapporto dovrebbe arrivare al 3,5.

Mentre crescono le pressioni sul governo per aumentare la spesa pubblica, anche per far fronte all'inedito disagio sociale che percorre il paese, dove i disoccupati hanno superato la soglia dei 4 milioni, la crescita dell'economia tedesca perde vigore. Per quest'anno la banca centrale prevede ora un incremento del Pil dell'1,3 soltanto, contro un 1,7 ipotizzato fino a pochi mesi fa.

Locomotiva spompata

Con tutto ciò Helmut Schlesinger, ex presidente della Bundesbank, a Milano per un convegno, ha escluso che sia ipotizzabile una revisione dei rigidi criteri stabiliti a Maastricht per dare vita all'Unione monetaria. Il trattato «non prevede l'ipotesi di un rinvio», ha detto (precisando di esprimere un parere strettamente personale), «e va applicato così com'è». La convergenza, ha ricordato l'ex presidente della banca centrale di Francoforte, ha sempre proceduto a diverse velocità. Non ci sarebbe da scandalizzarsi, dunque, se non tutti i paesi europei si presentassero insieme all'appuntamento. Di certo l'Italia, ha rincarato Schlesinger, non soddisfa finora nessuno dei parametri monetari e finanziari fissati a Maastricht.

Nel dibattito sulle possibilità del nostro paese di arrivare all'appuntamento del '98 avendo aggiustato i propri conti è intervenuto, sempre

al convegno milanese, anche l'ex ministro del Bilancio Luigi Spaventa. Anche per lui non si può ipotizzare una riapertura del negoziato sui criteri fissati a Maastricht. Si può invece ipotizzare che vi siano delle deroghe sui tempi per i paesi che ne avranno bisogno, con la possibilità di entrare nell'Unione monetaria in un secondo tempo.

Le tre ipotesi di Spaventa

Per ricondurre il disavanzo pubblico entro il tetto del 3% del Pil Spaventa indica diverse vie: un maxiprogramma da 69 mila miliardi nel '97, oppure una manovra in due tempi, più diluita: 14 mila quest'anno e altri 50 mila l'anno prossimo.

Più realistica, per l'ex ministro, è però per l'Italia l'idea di ri-negoziazione una deroga sui tempi, che garantisca al nostro paese, soddisfatti i criteri di Maastricht, un ingresso nella moneta unica con un anno di ritardo (probabilmente in compagnia di altri paesi). In tal caso la manovra di aggiustamento potrebbe essere realizzata in tre rate: 14 mila miliardi quest'anno, 28 l'anno prossimo e 20 nel '98.

Si avrebbe in questo caso una maggiore efficacia nei tagli, e una maggiore durata degli effetti positivi. Ma saranno d'accordo gli altri paesi europei?

E George Soros entra a far parte del capitale della Dalmine

George Soros entra nel capitale del gruppo siderurgico (ex Iri) Dalmine, la cui maggioranza è stata rilevata all'Inchit-Banca di Roma. Secondo il settimanale «Mondo Economico», il finanziere ungherese avrebbe già prenotato il 6% dei titoli collocati dalla Banca di Roma (pari complessivamente al 34,07% del capitale) e punterebbe a far salire la partecipazione al 10% attraverso acquisti in Borsa. Dal nuovo assetto azionario della Dalmine faranno parte anche Bankers Trust, il gruppo Indosuez e la banca d'affari Warburg (ciascuno con una quota oscillante tra lo 0,5 e l'1%), oltre a Comit e Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino. Al collocamento delle azioni Dalmine aderiscono anche aziende del settore siderurgico: si tratta del gruppo Aganin, della Siad (società italiana acetilene e derivati), che fa capo all'imprenditore Roberto Sestini, e della Bolfo, operante nel trading siderurgico. L'intreccio prefigura una nuova alleanza nel settore.

Mercato immobiliare in ripresa Prezzo delle case in calo Aumentano gli acquisti Milano la città più cara

ROMA. I prezzi degli immobili in leggero calo nel '95 hanno favorito le compravendite, che continuano a crescere anche nei primi mesi del nuovo anno. E quanto ai prezzi per metro quadrato, i più salati rimangono quelli di Milano, seguita da Roma, Venezia, Bologna e Napoli. Secondo il «Quarto rapporto sul mercato immobiliare italiano» realizzato da «Scenari Immobiliari», l'interesse per il mattone aumenta: nel '95 le compravendite di residenze in Italia sono state pari a 35,6 milioni di metri quadrati con un incremento del 4,9% rispetto al '94. Il fatturato del settore è stato di 93 mila miliardi (+6,8%). La domanda delle famiglie è stimata in 54 milioni di metri quadrati, con un incremento del 6,6%. I prezzi sono diminuiti mediamente del 2% nel '95, con cali più accentuati nelle grandi città.

Nel corso del 1995 le città più dinamiche, dal punto di vista immobiliare, sono state Varese (con 86,5 compravendite ogni 1.000 case esistenti), Perugia (76,5), Trento (56,9) Novara (54,1), Reggio Emilia (47,8) e Como (42,8). Milano si conferma il mercato più ricco del Paese con un fatturato di 6 mila miliardi nel '95, seguita da Torino (4.900 miliardi) e Roma (4.250). Nel corso del gennaio '96 il mercato di quasi tutte le città ha registrato un incremento del 14%, rispetto allo stesso mese del 1995.

Nel 1995 si è assistito ad una salita del 3,6% del fatturato complessivo del mercato immobiliare rispetto al '94: ottima la performance del comparto commerciale (+4,8%) e del residenziale prima casa (+4,6%). In netto calo, invece i segmenti turistico (-14%) e uffici (-10,9%).

MERCATO IMMOBILIARE: PREZZI IN CALO



Città	CENTRO		SEMICENTRO		PERIFERIA		Var. % media 95/94
	Min.	Max.	Min.	Max.	Min.	Max.	
Bari	3.700	4.600	2.500	3.350	1.850	2.450	-2,1
Bologna	4.900	5.800	3.300	3.950	2.000	2.800	1,2
Firenze	4.400	5.500	3.500	4.450	2.500	3.600	-3,5
Genova	4.200	5.600	2.800	3.700	1.700	2.800	-4,3
Milano	6.800	11.500	3.900	5.500	2.650	3.850	-2,0
Napoli	4.900	7.000	2.350	3.700	1.450	2.250	-5,3
Palermo	3.000	4.100	1.600	2.600	1.050	1.800	-3,2
Roma	6.200	9.700	3.500	5.000	2.200	3.600	-4,7
Torino	4.200	5.300	2.800	3.900	2.000	2.900	-4,7
Venezia	5.700	6.200	3.400	5.000	2.200	3.850	-6,5

FATTURATO DEL MERCATO IMMOBILIARE	
1994	116.600 miliardi
1995	120.800 miliardi (+3,6%)

Fonte: Scenari Immobiliari - Estratto dal «Quarto rapporto sul mercato immobiliare italiano: anno 1995» P&G Integraph

Consumi '95 L'anno del personal computer

ROMA. Il computer ad uso domestico ha preso il posto dei telefoni negli acquisti degli italiani. Nel corso del '95 è infatti cresciuta del 30% la vendita alle famiglie italiane di Pc di qualità medio-alta, con una spesa tra i 2,5 ed i 3 milioni, cui aggiungere stampanti e modem. Sono i risultati dell'indagine realizzata dall'Osservatorio della Findomestic, l'istituto di credito dei consumi delle famiglie che prevede per il '95 la vendita di 720 mila unità, il doppio del '94. Ma è stata registrata anche una sostanziale tenuta degli «elettrodomestici bianchi» (frigoriferi, lavatrici, lavapiatti) con una crescita del 2,5%, corrispondente a 3 mila miliardi di lire e per i prodotti più eco-compatibili. Anche gli «elettrodomestici bruni», vale a dire lettori cd, stereo, hi-fi, videoregistratori e televisioni, hanno retto con una crescita del 2%, pari a 5.500 miliardi

MERCATI

BORSA	
MIB	1.026 -1,16
MIBTEL	9.664 -0,3
MIB30	14.321 -0,89
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
EDITOR	1,87
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
BANCHE	-2,00
TITOLO MIGLIORE	
NAI	10,10
TITOLO PEGGIORE	
BANCA ROMA	-5,90
LIRA	
DOLLARO	1.589,69 7,89
MARCO	1.083,64 7,01
YEN	15,023 0,82
STERLINA	2.444,47 0,93
FRANCO FR	314,42 8,12
FRANCO SV	1329,39 10,87
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-1,75
AZIONARI ESTERI	0,34
BILANCIATI ITALIANI	-0,90
BILANCIATI ESTERI	0,44
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,34
OBBLIGAZ. ESTERI	0,89
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	6,77
6 MESI	6,37
1 ANNO	6,39

I lavoratori confermano lo sciopero del 27 febbraio

No dell'Alitalia al piano sindacale

Rivero: richieste incompatibili

Torna l'alta tensione all'Alitalia. Dopo una giornata di discussione è rottura tra azienda e sindacati che si erano presentati al confronto con il loro «Protocollo d'intesa». «Posizioni incompatibili con la strategia di risanamento della compagnia» per il presidente Alitalia, Renato Rivero. «Il management dell'azienda si muove verso il suo ridimensionamento» rispondono i sindacati che confermano lo sciopero per il 27 febbraio prossimo

GILDO CAMPESATO

ROMA Alitalia, torna l'alta tensione sulle rotte della compagnia di bandiera. Tra sindacati ed azienda, infatti, si è di nuovo ai ferri corti dopo che ieri sera il presidente di Alitalia, Renato Rivero, ha detto no al «protocollo d'intesa» proposto da tutte le sigle sindacali presenti in azienda. Sulla parte di conseguenza le organizzazioni sindacali del disastroso vettore, dai piloti al personale di terra, non hanno revocato lo sciopero generale del trasporto aereo indetto per il 27 febbraio. Da parte sua, il Sitta ha proclamato un'agitazione già per giovedì prossimo.

Dialogo tra sordi

L'incontro «chiarificatore» di ieri è dunque servito solo a dimostrare una cosa: che le possibilità di dialogo tra le parti si sono ridotte al minimo e che ormai il confronto sindacati-azienda si è ridotto ad un colloquio tra sordi. Per di più in rissa tra loro. Esattamente il contrario di quel che si era proposto il presidente di Alitalia, Renato Rivero, quando l'altro pomeriggio aveva chiesto di incontrare quasi tutte le sigle presenti in azienda: Filil Cgil, Fit Cisl, Uilil, Anpac, Appl, Anpav Cisl, Atv, Csnal Trasporti. Quei sindacati cioè che lo scorso 8 febbraio gli avevano inviato un documento di una decina di cartelle che, secondo i proponenti, avrebbe dovuto costituire la base per il raggiungimento di una tregua sindacale e rivendicativa lunga 18 mesi.

Attesa delusa

C'era dunque molta attesa per la risposta dell'azienda ad un atto che non ha precedenti nelle pur lunghe e tormentate vicende sindacali di Alitalia. Probabilmente, nemmeno i sindacalisti si aspettavano che l'azienda avrebbe accettato senza modifiche un «protocollo d'intesa» unilateralmente soltanto da una delle parti. Tuttavia, si attendevano una certa apertura di credito, ma si sono trovati davanti ad un muro. «L'incontro è servito solo a verificare la chiusura dell'azienda. L'Alitalia non mostra alcuna intenzione di discutere nel merito. Il copione dell'incontro era già tutto scritto dai

vertici della compagnia», accusa Paolo Brutti segretario generale della Filil Cgil. «In tema di ricapitalizzazione, ristrutturazione e ruolo dell'Alitalia - fa eco Sandro Degni, della Uil - Rivero non ha cercato alcun dialogo ma ha preferito annunciare che comunque, con o senza sindacati, l'azienda va avanti nel piano di risanamento e ristrutturazione».

Nuove tempeste in vista? Per il momento il sindacato ha improntato le sue reazioni alla cautela. «All'accordo non c'è alternativa. Se Rivero intende proseguire sulla via della drammatizzazione dello scontro è bene che sappia che non lo seguiremo - avverte Brutti - Di fronte all'indisponibilità dell'Alitalia ci rivolgeremo all'In, al Parlamento e al governo».

«No alla drammatizzazione»

Dall'azienda, intanto, vengono solo conferme del clima di scontro. «Abbiamo preso atto di posizioni incompatibili con un piano di risanamento», spiega Rivero - per mettere a punto i programmi di attuazione delle strategie ed elaborare i nuovi interventi per adattare i nostri piani alla dinamica del mercato».

Insomma, l'azienda minaccia di procedere anche senza l'accordo sindacale.

Un no su tutto

Quello di Rivero è comunque un no su tutti i piani al «protocollo» proposto dai sindacati. «La pretesa sindacale - dice il presidente della compagnia - di condizionare qualsiasi strategia con l'obiettivo di rendere intoccabili le aree operative e commerciali; oltre che i livelli occupazionali; e la richiesta di definizioni contrattuali di contenuto esclusivamente economico (che peserebbero con costi aggiuntivi sull'azienda per circa 100 miliardi) a cui non si accompagnano recuperi di produttività, rendono ancora più lontana la possibilità di una ricapitalizzazione sul mercato».

Secondo Alitalia, infatti, le proposte del sindacato «non offrono garanzie di risanamento competitivo e si accompagnano per di più a una velleitana richiesta di risorse per ulteriiori 1.000 miliardi».

Infine, la proposta di istituire un «Comitato per lo sviluppo del piano», così come è formulata, rappresenterebbe «una esasperata accentuazione del ruolo del sindacato che si riserva un sostanziale diritto di veto creando una inaccettabile confusione di ruoli e di responsabilità tra il management e le organizzazioni sindacali e professionali».

Immediata la risposta dei sindacati: «Il management Alitalia, inspiegabilmente supportato dall'In, si muove verso un pesante ridimensionamento dell'azienda», accusano tutti gli otto sindacati Per Filil Cgil, Fit Cisl, Uilil-trasporti, per i rappresentanti dei piloti aderenti all'Anpac e all'Appl, per i sindacalisti dell'Anpav, dell'Atv e della Csnal il presidente dell'Alitalia Rivero ha dato mostra di «un atteggiamento provocatorio e di volontà di rottura».



Il presidente dell'Alitalia Renato Rivero

Pubblico impiego: da mercoledì si tratta all'Aran

230mila lire d'aumento ai dipendenti delle Poste

Zanussi: nuovo «no» delle Rsu all'accordo

ROMA I postini hanno un nuovo contratto di lavoro, len fra l'Ente Poste e i sindacati - annuncia il coordinamento delle federazioni di categoria Cgil Cisl Uil - è stata raggiunta l'ipotesi d'intesa che rinnova il contratto per il biennio 1996-97. Si tratta di 188.000 dipendenti dell'Ente Poste, che a regime avranno un aumento complessivo medio di 247.000 lire mensili se si comprendono le 19.000 lire in più per la tredicesima. Senza questa parte, l'aumento è di 228.000 lire scaglionate in quattro scadenze. Dal primo gennaio '96, in busta paga vanno 75.000 lire, alle quali se ne aggiungono 35.000 da giugno. Ulteriori scatti: 47.000 lire da dicembre, e 71.000 dal marzo 1997. Inoltre le parti sono d'accordo nell'aprire subito anche il negoziato sul contratto integrativo sugli incentivi alla produttività. «È un risultato molto positivo», ha commentato il segretario della Filil-Cgil Rosano Trefletti, visto che si recupera sia il potere d'acquisto perso nel '94-'95, sia l'inflazione programmata nel '96-'97 rispettivamente, il 3,5 e il 3%. E il segnale sarebbe positivo anche per le relazioni industriali «in una fase assai complessa della riforma e trasformazione aziendale». Trefletti si riferisce al passaggio della vecchia azienda di Stato, ora Ente pubblico economico, alla Società per azioni (entro l'anno) a patto che il bilan-

cio sia in pareggio. Il deficit dell'azienda è calato dai 4.500 miliardi del '93 (1.500 nel '94), agli 850 del '95. Ed ora il rinnovo contrattuale pesa per una ventina di miliardi quest'anno, e per oltre 40 a regime. Intanto l'agenzia per i contratti del pubblico impiego, l'Aran, ha convocato per mercoledì i sindacati allo scopo di avviare il rinnovo relativo al secondo biennio negli otto comparti della pubblica amministrazione cominciando col parastato. Quali sindacati parteciperanno alla trattativa? L'Aran ha deciso di non tener conto di chi ha firmato il contratto per il primo biennio, e di convocare quelli che riterrà più rappresentativi. Il che ha sollevato un vespaio di polemiche. Alfiero Grandi della Cgil ha scritto al presidente dell'agenzia Carlo Dell'Aringa per ricordare che il secondo biennio è parte integrante del contratto quadriennale, e quindi chi ha firmato il primo accordo deve partecipare al negoziato anche per il secondo; comunque Grandi ha confermato la necessità di una legge sulla rappresentanza. Nella Cisl Roberto Tittarelli ritiene che autorizzare a trattare sono le sigle che abbiano firmato un contratto nazionale, e che secondo Grandi al tavolo dovrebbero esserci «900 sigle». E per Antonio Focillo della Uil «non si avverte il bisogno di una legge sulla rappresentanza».

La Confindustria: «Agiamo subito, anche senza il governo». Disponibilità di Larizza. Cofferati frena

Callieri rilancia il «Patto per il Sud»

MANUELA RISARI

ROMA Un patto tra industriali e sindacati per lo sviluppo e il lavoro nel Mezzogiorno, anche senza un governo con pieni poteri. Lo chiede Confindustria che con il vicepresidente Carlo Callieri parla di «un obbligo morale» delle parti sociali. «Ai sindacati - ha spiegato all'Ansa Callieri - rivolgiamo un forte invito anche a rivedere alcune rigidità. Altrimenti non solo si perderebbe un'occasione, ma non si creerebbero occasioni di lavoro». Ma la «mano tesa» sul Mezzogiorno nasconde in realtà ben altro.

Il cardine della proposta confindustriale resta il solito, flessibilità. «L'obiettivo - dice Callieri - è quello di definire le condizioni di maggior favore per chi intende investire dando vita a nuove imprese o sviluppando in maniera significativa quelle che già esistono. Sulle retribuzioni, dunque, l'idea è di contrattare con i sinda-

cati per un periodo definito salari più bassi per favorire l'avviamento di nuove attività o lo sviluppo di altre. «Si seguirebbe - spiega Callieri - la logica dei contratti di emersione, dal nero al lecito, come sta avvenendo soprattutto nel tessile. L'avvio delle nuove imprese sarebbe agevolato da un punto di vista di costi e, nello stesso tempo, si creerebbero nuovi posti di lavoro».

Orario «a discrezione»

Per quanto riguarda l'orario, la pensata è di introdurre, al posto dell'orario di lavoro settimanale, un «orario variabile» in base all'andamento del mercato che «potrebbe essere settimanalmente di 48, 44, 40, 36 o 32 ore senza riflessi di alcun tipo sulla retribuzione annua del lavoratore». «Infatti - afferma Callieri - potrebbero essere introdotte forme di compensazione per mantenere la

retribuzione stabile». Nelle aree depresse, inoltre, i contratti di formazione lavoro potrebbero durare quattro anni anziché due. Le ore per la formazione dei neoassunti non verrebbero computate ai fini retributivi.

Ma un «ruolo rilevante» spetta anche ai poteri locali, in particolare gli atti burocratici necessari per avviare le nuove attività. «Tutti interventi - spiega Callieri - che non richiedono un governo centrale. Certo - prosegue - in questa fase politica, mancherà la possibilità di ricorrere per esempio a Commissioni straordinarie per la realizzazione di programmi di ampio respiro. Ma il resto le parti sociali, con il concorso degli enti locali lo possono fare. Le rigidità di alcuni settori sindacali? Conclude Callieri - che in questo contesto politico e in relazione alle emergenze di alcune aree, non sia impossibile rivedere i propri schemi».

La Cisl, infatti, è pronta ad av-

vare, seppure con qualche leggero distinguo, il confronto con la Confindustria, anche solo bilaterale.

Larizza entusiasta

È la proposta addirittura entusiasta la Uil. «Sono d'accordissimo con Callieri e penso che il Sud non abbia futuro se non si aggireranno tutte le leggi, circolari interpretative, regolamenti amministrativi, che impediscono di fatto di investire nel Mezzogiorno», dice infatti Pietro Larizza. «E aggiungo - prosegue - che il Mezzogiorno può salvarsi solo se tutte le norme burocratiche verranno bruciate in un grande falò nel più grande stadio del Sud».

«La mancanza di un governo non può illudere la Confindustria sulla praticabilità di soluzioni più volte rifiutate dal sindacato in quanto improduttive e in ogni caso incapaci di creare nuovo lavoro», replica invece il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati.

«Le flessibilità salariali che ven-

gono proposte - prosegue - avrebbero come solo effetto quello di pregiudicare l'attuale sistema contrattuale e di alterare le stesse condizioni di libera concorrenza nel mercato. Il problema del lavoro nel Mezzogiorno è una priorità per il sindacato. Una priorità che va affrontata intervenendo sui limiti strutturali dell'economia meridionale. Confindustria - secondo Cofferati - sa bene che di fronte ad investimenti consistenti il sindacato non si è mai sottratto a ricercare soluzioni in grado di rendere questi investimenti rapidamente produttivi. Lo ha fatto a Meli e Gioia Tauro, ad esempio».

Ma l'ostinazione con la quale la stessa Confindustria cerca ipotesi impraticabili di deroghe alla contrattazione collettiva - conclude con ironia Cofferati - mostra invece sempre più l'interesse a modificare l'impianto del contratto nazionale e nasconde la mancanza di qualsiasi progetto concreto per il Sud».

CGIL

**XIII CONGRESSO DELLA CGIL
ALTERNATIVA SINDACALE**

Incontro dibattito
Autonomia e unità: quali prospettive per la Cgil?

RELAZIONE
Gian Paolo Patta
Coordinatore di ALTERNATIVA SINDACALE

Interviene
Sergio Cofferati
Segretario generale della Cgil

Roma, 22 Febbraio 1996 ore 15,00
CGIL Nazionale - Corso d'Italia 25

UN PATTO PER LA GIUSTIZIA

**IDEE E OBIETTIVI DEL PDS
PER UNA GIUSTIZIA NORMALE
IN UN PAESE NORMALE**

Attivo nazionale
degli operatori della giustizia

ROMA, 17 FEBBRAIO 1996, ORE 9.30-13.30
Direzione Nazionale del Pds sala del V piano
Via delle Botteghe Oscure, 4

Direzione Nazionale/Area Giustizia e Sicurezza.

COMUNE DI CALDERARA DI RENO
Provincia di Bologna

AVVISO DI ASTA PUBBLICA - PROCEDURA APERTA

L'Intestato Comune, indica, ai sensi del Decreto Leg.vo 157/1995, gara per pubblico incanto con procedura aperta per l'affidamento di servizi di igiene urbana ambientale. Periodo dalla data di aggiudicazione mesi 36 (trentasei). Importo complessivo presunto I.V.A. esclusa: Lire 900.000.000. L'aggiudicazione è lotto unico verrà effettuata ai sensi dell'art. 23 - comma 1 - lett. a) del D. Lgs. 157/95. Le Ditte interessate dovranno fare pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune di Calderara di Reno - Piazza Marconi n. 7 - 40012 Calderara di Reno (Bologna) - le offerte in carta legale in conformità a quanto indicato nel bando trasmesso all'Ufficio Pubblicazione delle Comunità Europee il 14 febbraio 1996. Termine di ricevimento delle offerte: **SABATO 6 APRILE 1996**. Per ulteriori informazioni: Comune di Calderara di Reno (BO) - Ufficio tecnico - Area amministrativa - Tel. 051/6461111 - Telefax 051/6461213

IL COORDINATORE IV SETTORE
Draghetto Arch. Tiziana

**OGGI L'ASSEMBLEA
DEI CACCIATORI A ROMA**

Oggi, 16 febbraio, all'Assemblea dei cacciatori (teatro Farnese di Roma, ore 9.30) Carlo Fermariello, Presidente dell'ARCI CACCIA, lancerà le nuove proposte dell'Associazione per superare il referendum sull'abolizione dell'art. 842 del codice civile, per rilanciare la validità dell'istituto referendario seriamente compromessa dalla sfilza di inutili referendum voluti da Pannella e Berlusconi e per la piena e contestuale applicazione delle leggi sulla caccia e sui parchi, ricorrendo, per quanto riguarda l'esercizio venatorio, anche ai poteri sostitutivi del governo nei confronti delle Regioni inadempienti: Calabria, Campania, Sicilia e Sardegna. L'affluenza dei cacciatori si annuncia fortissima con delegazioni provenienti da tutta Italia. Al dibattito che seguirà saranno rappresentate un po' tutte le forze istituzionali, politiche democratiche, sociali, sportive, culturali. Molto autorevole la rappresentanza dei gruppi parlamentari della sinistra, delle Regioni e Province e delle Istituzioni e Associazioni venatorie.

Ogni lunedì in edicola un libro con l'Unità

Lunedì 19 febbraio

**Thomas Mann
La morte a Venezia**

Paola Capriolo

Scrittori tradotti da scrittori

l'Unità / Einaudi

PIAZZA AFFARI. Via all'ultima rivoluzione: d'ora in poi pagamenti in 5 giorni

Ravelli, campione di un'epoca

MILANO La vecchia Borsa che oggi scompare, con i suoi riti arcaici e le sue furbizie, era lo specchio di un mondo arraffone e cinico, nel quale un esercito di compratori ha fatto alia al passaggio di alcune poche figure di operatori che hanno guidato nel bene e nel male il mercato affidandosi spesso più all'istinto che alla scienza. Un mondo che si esprimeva in dialetto, che amava le battute taglienti, che non aveva pietà per i perdenti, ma che non necessariamente si piegava nell'ossequio ai potenti. Un mondo, si direbbe oggi, attorno a quelle quattro strade che fanno da contorno a piazza degli Affari, contribuendone autorevolmente, che bastava a se stesso, che non andava in cerca di ulteriori legittimazioni, e che ruotava tutto o alla fortuna di bare e ristoranti che oggi languono e talvolta chiudono.

Di questo mondo Aldo Ravelli, l'Aldone per tutti, era sicuramente un campione. Scomparso a 83 anni un anno fa, per mezzo secolo fu lui l'eminenza grigia del mercato, che guidava a piacimento dalla sua commissionaria a due passi dal Duomo. Un libro (Misteri d'Italia, di Fabio Tamburini, editore Longanesi) ne ripercorre la vicenda sulla traccia di una lunga intervista in più «tappe», tratteggiando un efficace spaccato di quell'ambiente.

Ravelli non veniva da quell'ambiente. Abitava nella lontana periferia milanese, a Bollate (ed era un suo vezzo quello di ricordare agli interlocutori le sue origini di ragazzo dell'Hinterland), e a 13 anni era andato a lavorare dopo essere stato bocciato alle scuole tecniche di Saronno. Primo impiego, un posto da ragazzo di bottega nell'ufficio di due agenti di cambio: un colpo di fulmine. A vent'anni era già un protagonista. A trenta era uno dei padroni del mercato. La sua specialità, alla quale rimase fedele fino alla fine, era la speculazione al ribasso: «A fare i soldi coi rialzi sono buoni tutti», diceva.

Nel '43 aveva già accumulato in Svizzera una fortuna: 100.000 dollari di allora. Di questi, una metà li promise a un «prominent» (un detenuto con qualche incarico nella organizzazione del campo) di Mauthausen, dove era stato deportato per aver organizzato un traffico d'oro a favore di gruppi antifascisti. Il libro di Tamburini racconta questo episodio, con Ravelli che promette 50.000 dollari al «prominent» in cambio di un aiuto per salvare la pelle, e con quello, un antinazista austriaco, che viene nel dopoguerra a riscuotere. «Il migliore affare della mia vita», commentava, a quasi 50 anni di distanza, l'Aldone.

Curiosamente Tamburini trascurava di raccontare il seguito, di quando, diversi anni dopo, l'austriaco si presentò in via Dogana all'ufficio di Ravelli restituendo i soldi, ora che aveva fatto fortuna. E di quando, ancora in seguito, il padrone della Borsa aiutò nuovamente l'uomo di Mauthausen, nel frattempo caduto in disgrazia, a raggiungere il Sud America.

Allora si usava così. Una parola valeva più di un dettagliato contratto. Spregiudicato come pochi negli affari, Ravelli aveva il culto della propria clientela, che proteggeva come una chiocchia, dedicandole una passione che fu sempre ricambiata. Il rapporto personale era tutto in un mercato fatto di voci e di amicizie. E Ravelli, che alle «grida» non andava, reggeva dal suo studio le fila di una complessa ragnatela di rapporti che legava tutta la grande borghesia milanese, e non solo quella.

Da vecchio volpone, lui «usava l'aria», come diceva, annusava, ascoltava. E partiva all'assalto. Anticipò così la scalata di Carlo De Benedetti alla Sgb e quella di Schimberni alla Bi Invest, facendo in entrambi i casi ottimi guadagni, per sé e per i propri clienti.

Ai suoi fedelissimi il libro-intervista, uscito postumo, regala tra le righe un ultimo consiglio: di buttarsi sull'oro (una vecchia passione), e di investire nelle miniere del Sudafrica. Un colpo di genio: l'oro è ai massimi storici, e chi ha seguito il vecchio leone della Borsa ha fatto i soldi, una volta di più.

Ora Ravelli è scomparso. Del suo mondo, a Milano, non c'è più traccia. Adesso ci sono i computer, le reti telematiche, gli stages per operatori a Londra. Ed è meglio così.

□ D.V.



La Borsa valori di Milano. Nella foto in basso Karel Van Miert.

Franco Cavassi/Lucky Star

Borsa, addio alle grida



In Borsa scatta l'ultima rivoluzione: da oggi tutti gli scambi sulla piazza di Milano saranno effettuati via computer. Scompaiono per sempre le «grida». Novità anche nei pagamenti. Palazzo Mezzanotte chiude i battenti.

DARIO VENEGONI

MILANO In piazza degli Affari tutto è pronto. Il vecchio palazzo Mezzanotte, sede storica della Borsa milanese, è più splendente che mai. Un restauro multimiliardario ha fatto di più che riportarlo all'antica eleganza: nuovo l'impianto elettrico, nuova la climatizzazione, nuovi gli ascensori, rifatti i pregiati parquet, restaurati gli arredi originali anteguerra; nei sotterranei un lungo tratto di muro di epoca romana, scoperto nel corso dei lavori di consolidamento delle strutture del palazzo, è stato riportato alla luce e inserito in una sorta di gigantesca teca di vetro, a vista, accanto a un salone nuovo di zecca ricavato nei vecchi scantinati.

Il vecchio parterre, dove per decenni si sono svolte le «grida» (e dove negli ultimi anni si erano dovute tendere ben due reti sovrapposte a tutela dell'incolumità degli opera-

tori, sui quali rischiava di cadere da un momento all'altro interi pezzi di soffitto), è bello come forse non è mai stato, neppure da nuovo.

Sono stati lucidati anche i vetri colorati che davano a colpo d'occhio agli operatori la misura della temperatura del mercato, partendo da una base 100 che da decenni è caduta in disuso. Gli infissi delle finestre che danno sul salone delle «grida», dipinti di rosso, hanno i doppi vetri, in ossequio a una consolidata tradizione di isolamento acustico: quando qui c'era il mercato dal salone saliva un baccano assordante. Da pescivendoli, verrebbe da dire, se solo non fosse evidente che nessun pescivendolo ha mai strillato tanto quanto un «operatore alle grida» di professione.

Anche fuori, sulla piazza degli Affari, tutto è nuovo e lindo. Smon-

gestiano che ha ospitato la Borsa negli anni in cui il palazzo Mezzanotte era in restauro, rifatto il pavimento in pietra; resta solo una piccola area da sistemare: vi sorgerà un minuscolo giardino, probabilmente, un fazzoletto verde nel cuore della Milano degli affari e del cemento. Uno splendore, che stranamente nessuna agenzia turistica ha ancora pensato di inserire tra i percorsi milanesi da proporre ai propri clienti.

Gioiello inutile

Peccato che, come era ampiamente prevedibile, e come molti avevano effettivamente previsto, questo gioiellone di marmi e legno non serva più a niente. Sul portone c'è ancora la grande scritta «Borsa», ma la Borsa, quella vera, non abita più qui da un pezzo. Oggi, con l'avvio dell'ultima fase della cosiddetta

«liquidazione a contanti», scomparirà anche l'ultima traccia delle vecchie «grida». Anche il mercato dei premi trasloccherà sul circuito telematico; un secco comunicato ha avvertito gli ultimi operatori che da allora in avanti non sarà più gradita la loro presenza nello scantinato del palazzo. Succede a Milano ciò che all'estero è successo da tempo: i computer hanno sostituito (con meno chiasso, e con tanta più trasparenza ed efficienza) la vecchia Borsa.

A Los Angeles, dove queste cose sono successe tanto tempo fa, nella vecchia sede del mercato azionario vanno i ragazzi la sera, a ballare. Qui da noi ciò non succederà (anche se i locali si presterebbero a meraviglia all'uso discoteca); forse si lancerà il tradizionale concorso internazionale di idee per studiare un utilizzo più acconcio.

A Londra ci hanno messo un giorno, ed è passato alle cronache come il giorno del «Big bang», qualcosa di lontanamente paragonabile al cataclisma che ha dato origine all'universo. Noi ci abbiamo impiegato alcuni anni, ma il risultato è sostanzialmente lo stesso. Da un mercato gridato (letteralmente, con gli operatori pagati per sbarrarsi e per fare le boccacce) si è passati a un mercato telematico, via computer. Da un ambiente dominato dai professionisti dell'intermediazione

(gli agenti di cambio) si è passati a un mercato dominato dalle banche e dai grandi intermediari internazionali (i fondi di investimento, i fondi pensione). Da un sistema di pagamento «a termine», infine (e questa è la novità di questi giorni) si passa alla «liquidazione a contante».

Soldi in 5 giorni

Da oggi chi compra delle azioni in Borsa dovrà pagarle il quinto giorno di Borsa aperta successivo, senza scampo. È una novità ricca di implicazioni, con le quali converrà cominciare ad abituarsi a convivere.

Fino ad ora, infatti, il mercato era «a termine». Se compravo delle azioni in un giorno qualsiasi del ciclo borsistico di febbraio avevo tempo per pagarle fino al giorno della liquidazione di febbraio, e cioè l'ultimo giorno lavorativo del mese. Il pagamento (la liquidazione, appunto) del contratto avveniva da un minimo di 15 a un massimo di 45 giorni dopo il mio acquisto, a seconda del calendario. Ciò rendeva possibile complessi giochi speculativi, a cominciare dalle vendite ad scoperto.

Finora, in poche parole, io avrei potuto vendere in qualsiasi momento delle azioni, anche senza possederle: avrei avuto tutto il tempo, prima dello scadere del ciclo borsistico, di procurarmele presso terzi (erano, in gergo, le «ricoperture»). Alla liquidazione degli affari di quel mese, in pratica io avrei pagato (o incassato) soltanto la differenza risultante da quei due contratti di compra-vendita.

Addio vecchio ciclo

Con la liquidazione a 5 giorni tutto questo finisce. Quale che sia il titolo o il controvalore del contratto che ho stipulato, il pagamento avverrà inesorabilmente il quinto giorno lavorativo successivo. Scontato un brevissimo periodo di avvio, dunque, tutti i giorni saranno quelli della liquidazione per i contratti di 5 giorni prima.

Lo stesso calendario di Borsa, con le sue misteriose «scadenze tecniche» (alle quali volentieri si appigliavano i commentatori per spiegare variazioni di prezzo altrimenti incomprensibili) va in pensione. Da oggi diventa assolutamente irrilevante se un certo affare viene perfezionato in un ciclo borsistico o in un altro. Sarà comunque regolato il quinto giorno di Borsa aperta successivo.

Me li presti?

La scomparsa della possibilità di operare «allo scoperto» non significherà però la fine della speculazione professionale, che potrà continuare a puntare sui cosiddetti «derivati», i «futures» e le «options» sui titoli di stato, sugli indici di Borsa e da qualche giorno sui principali titoli del listino. Ma non è l'unica possibilità. Chi non ha un titolo ma intende approfittare di circostanze favorevoli potrà «affittare» quel titolo presso terzi.

Funzionerà? A Milano si prevede che nei prossimi giorni si assisterà a un certo calo nel volume degli scambi sul telematico. Ma in pochi giorni il mercato dovrebbe andare a regime. Nel frattempo il vecchio palazzo Mezzanotte continuerà ad attendere una nuova destinazione.

Montell

In utile il 95
Ultimi 3 mesi
segnano rosso

MILANO Montell, la joint venture tra Montedison e l'olandese Royal Dutch, ha annunciato, in una nota, i risultati del periodo ottobre-dicembre '95, chiuso con una perdita operativa di 123 milioni di dollari. Un fatturato netto di 837 milioni di dollari e un utile lordo di 46 milioni di dollari. Insomma è stato di 157 milioni di dollari l'utile operativo della Montell nel '95 (periodo aprile-dicembre) nonostante le perdite operative per 123 milioni di dollari dell'ultimo trimestre, periodo in cui si è accentuata la contrazione della domanda e dei prezzi sui mercati in cui opera la società. Le perdite dell'ultimo trimestre - è detto in una nota - scontano oneri straordinari e non ricorrono di 64 milioni di dollari. Nei due precedenti trimestri dell'anno i costi di natura straordinaria non avevano avuto rilevanza.

Il commissario Karel Van Miert disponibile, a patto che...

Indebitamento Iri, proroga da Bruxelles?

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES Boccata d'ossigeno per l'Iri? Bruxelles, a determinate condizioni, potrebbe infatti concedere all'Italia un anno di tempo in più per portare l'indebitamento dell'Iri a un livello ritenuto «fisiologico». Ma se entro il '97 l'obiettivo non sarà raggiunto, le conseguenze, secondo fonti comunitarie, saranno comunque pesanti: la Ue potrebbe chiedere la sospensione della garanzia dello Stato sui debiti dell'Istituto e delle società controllate al 100%, nonché il rimborso degli aiuti ottenuti.

È questa la prima reazione raccolta a Bruxelles in merito alla richiesta, avanzata da più parti in questi giorni, di una rinegoziazione dell'accordo raggiunto nel '93 tra il commissario europeo per la concorrenza Karel Van Miert e l'allora

ministro degli esteri Beniamino Andreatta. Accordo che obbliga l'Istituto di via Veneto a dar corso senza indugi ad una imponente campagna di dismissioni al centro della quale di colloca il suo più prezioso gioiello, ovvero la Stet. Ed è proprio attorno alla holding telefonica pubblica che nei giorni scorsi si è scatenata la polemica, con la possibilità ventennale in ambienti Iri di una sua cessione «a pezzi» per stringere i tempi «fronte dell'evidente impasse del piano di privatizzazione.

Il dossier Efim

Due anni fa, in cambio del via libera alla liquidazione dell'Efim, la Commissione europea aveva ottenuto dall'Italia l'impegno a portare sotto il 100%, entro il 31 dicembre '96, la partecipazione del Tesoro

nelle società pubbliche in modo da far venire meno qualsiasi questione legata all'articolo 2362 del codice civile sulla responsabilità dell'azionista unico. Alla fine di quest'anno, hanno osservato fonti della Commissione, si farà il punto della situazione e si verificherà se le condizioni fissate (riduzione dei debiti a un livello «normale» e avvio della privatizzazione dell'Istituto) sono state rispettate. Bruxelles potrebbe quindi esaminare l'ipotesi di un'eventuale proroga del termine fissato per fine anno. Proroga che dovrebbe comunque basarsi su incontestabili considerazioni di mercato.

Inoltre, l'esecutivo comunitario vorrebbe avere la certezza che il processo concordato negli accordi del '93 abbia imboccato una strada senza ritorno e che venga realizzato entro e non oltre il '97. Nel caso in cui il governo italiano dovesse in-



vece risultare inadempiente nei confronti dell'Intesa Andreatta-Van Miert, a Bruxelles, rilevano le stesse fonti, non resterà che trarne le conseguenze.

Bruxelles chiede garanzie

La garanzia offerta in base all'articolo 2362 del Codice civile sui debiti Iri e su quelli delle società controllate al 100% sarà considerata aiuto illegale e sarà trattata secondo le norme che vietano gli aiuti di Stato. In questo contesto, la Commissione potrebbe ordinare la sospensione della garanzia e il rimborso di ogni aiuto illegalmente concesso.

Andrà anche in Spagna e Albania Abete pensa al futuro: si allea con Venturini e prepara lo sbarco in Cina

MILANO Un'alleanza strategica in Italia con la creazione di un nuovo Polo grafico, una joint venture già firmata in Cina ed altre due in fase di perfezionamento (una ancora in Cina, a Shanghai, l'altra in Albania) ed un investimento all'orizzonte in Spagna.

Per il dopo Confindustria, l'imprenditore Luigi Abete guarda al mercato globale. E nella sala al piano rialzato di via Vasari, sede milanese del gruppo, assicura: «Sto riorganizzando il mio tempo verso l'impresa che costituisce la mia occupazione principale. Un'occupazione che al momento gli garantisce, con 500 addetti, un fatturato di circa 140 miliardi.

Punto di partenza per la nuova stagione imprenditoriale (e insieme punto d'arrivo di un'intesa commerciale siglata nel '94) la «Abete-Venturini Polo grafico» pos-

seduta al 50 per cento dai due partecipanti ed uno scambio di partecipazioni a livello di holding con l'acquisizione da parte della Abete Sviluppo del 15 per cento della capogruppo Venturini Group e della sua controllata Ipa e la contestuale acquisizione del 10 per cento dell'Abete Sviluppo da parte di Venturini Group.

Obiettivo strategico, «porci come riferimento industriale di tutte le nuove attività ed iniziative di sviluppo e commercializzazione di prodotti e servizi grafico-editoriali verso i mercati internazionali».

Senza dimenticare comunque che già ora Abete e Venturini sono, in Italia, le due aziende industriali più significative nel settore della stampa commerciale. Intanto in Cina Abete ha firmato, insieme alla Simest, un accordo di joint venture con la Libe di Pechino. □ A.F.

Master
USATO GARANTITO
1100 AVENUE 92 CAT TETTINO
FIAT PUNTO 75 SX SF A/C 95
BMW 520 12V 92 CAT CLIMAT
Via Cosimo 257 Tel. 2754810

Roma

Unità Venerdì 16 febbraio 1996
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
USATO GARANTITO
MERCEDES 200 E 91 CLIMAT
OPEL OMEGA SW 2.0i 93 CAT GPL
ROVER 114 GS 92 PELLE TET CAT
Via Cosimo 257 Tel. 2754810

Parte la nuova fase dei progetti per ridurre il traffico. Oggi il match con i negozianti

Tutto il centro in bicicletta

PAOLO CAPRIO

■ A tutta fascia blu. Sui blocchi di partenza la terza fase quella dell'organizzazione dei quartieri limitati al centro storico Prati, Celio ed Esquilino. Sono questi che hanno subito le conseguenze negative della limitazione del traffico nel centro. Sono diventati dei garage con punte di traffico molto alte. Ma ora si interverrà in maniera radicale per non creare delle zone ad alto tasso d'inquinamento. La tariffazione della sosta già in atto sarà il primo deterrente. L'intensificazione del trasporto pubblico sarà il secondo. Si tratta dell'istituzione di navette veloci che facciano da elastico con queste zone e il centro storico. Ciò con la benedizione di categorie e associazioni (oggi Tocci incontrerà i commercianti per cercar di ripianare un dissidio che sta dilatandosi oltremisura). Abbiamo già pronto in bozza - ha spiegato l'assessore - il nostro progetto. Ma diventerà operativo dopo aver consultato le associazioni e i residenti. Gli ambientalisti e gli operatori economici. Tra qualche mese ci sarà la stesura definitiva. Un'iniziativa democratica che forse giunge con un pizzico di ritardo. A cominciare da quella con i commercianti «nemici» di via Nazionale. Mercoledì sera ha avuto due incontri con loro. Si sono scambiati opinioni e proposte. Parlare di pacificazione è ancora prematuro. A loro piace molto l'idea della navetta che collega il parcheggio di Villa Borghese con via Nazionale. Jonathan Ruben, vice presidente dell'associazione di via Nazionale, si è addirittura fatto promotore di un'operazione pubblicitaria in collaborazione con gli altri commercianti se questa navetta verrà istituita.

Comunque una cosa è certa: la fascia blu va avanti. I benefici sono piuttosto evidenti. L'assessore ha anche fatto fare una simulazione di un centro storico senza fascia blu. Secondo i risultati globali i veicoli entrati nella zona a traffico limitato sono passati da 132 mila a 139 mila mentre all'interno di tutto il Grande Raccordo Anulare il flusso veicolare è passato da 2.083.000 a 2.102.500. Inoltre, sempre secondo gli studi, «le principali direttrici dell'area centrale con l'abolizione della zona a traffico limitato sono state caratterizzate da flussi che hanno raggiunto subito i livelli di congestione con un aumento fino a quattro volte nelle direttrici di Corso Vittorio. Via del Plebiscito. Via dei Fori Imperiali e Via Nazionale». Sulla base proprio di questi dati Tocci cerca una disponibilità dei commercianti a collaborare ai quali ha proposto «di fare insieme un progetto per il rilancio anche del commercio del centro storico che comprenda un calmieramento degli affitti, un coinvolgimento dei operatori creditizi e l'innovazione dell'intera rete commerciale». Proponerà anche uno spostamento dell'orario con un'apertura mattutina spostata di un'ora e una chiusura di conseguenza ritardata. «Se accettano ha concluso sono disposto a rivedere tutte le turnazioni dell'Atac con intensificazione delle corse fino alle 22».



Foto Pais

Isole pedonali
Senza auto nel cuore della città

Una ragnatela di vie e viuzze da godere tutte a piedi. Isole pedonali crescono all'interno del centro storico, dentro e fuori la fascia blu. Martedì prossimo, ultimo giorno di carnevale, verrà inaugurata la prima importante isola pedonale, che collegherà Fontana di Trevi al Pantheon. Ma non finisce qui. Il secondo passo leggerà il Pantheon a Castel S. Angelo, attraverso piazza Navona, via dei Coronari e ponte S. Angelo. Ma non finisce qui. Nella bozza di progetto della seconda fascia blu, sono stati inseriti altri due percorsi da vivere e godere a piedi. Il primo parte da Castel S. Angelo, percorre via del Pellegrino, dove c'è una connessione con via Giulia, che sarà un'isola pedonale a se stante, con transito e sosta per i soli residenti, quindi si arriverà in Campo dei Fiori, poi attraverso via dei Giubbonari e Portico d'Ottavia si raggiungerà l'isola Tiberina. Il secondo percorso, invece, interesserà la zona di Trastevere da via della Lungara alla via di via Lungara, quindi attraverso il dedalo di viuzze circostanti, Ponte Sisto, quindi via del Pettinari, dove ci sarà un'altra connessione con via Giulia, quindi allaccio con l'isola pedonale C. S. Angelo-Isola Tiberina. Nel progetto sono previste le pedonalizzazioni di piazza dell'Orò davanti alla chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini e piazza Trilussa davanti alla fontana

Pista ciclabile
Su due ruote all'ombra del Colosseo

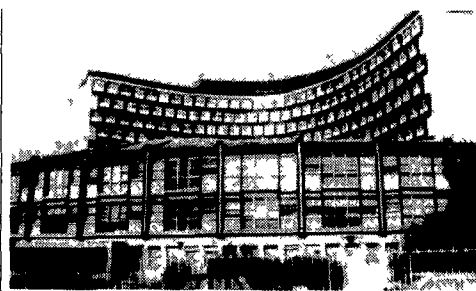
Tutti a piedi nel centro storico oppure in bicicletta. Il progetto di una mega pista ciclabile attraverso il centro storico era nell'aria da tempo. Aveva anche un nome: archeo bici. Ora l'attuazione di questo percorso a lungo raggio e in tratto di diritto nei programmi del l'assessore della mobilità. I tecnici e gli esperti hanno già tracciato un percorso bello da vedere, sempre che si abbiano muscoli ben oliati e un po' di fiato. Proviamo a fare il percorso con la fantasia. Si collegherà all'unica pista attualmente in funzione che va da viale Angelico al Salario, puntando verso il centro. Dunque da viale Angelico si snoderà lungo lungotevere Amadeo da Brescia. Passando per via GB. Vico entrerà in piazza del Popolo e si infilerà per via del Babuino quindi via Propaganda Fide, Fontana di Trevi, piazza della Pilotta. Ancora via Alessandrina e da qui si arriva in via dei Fori Imperiali per poi raggiungere il Colosseo il Circo Massimo dove sarà possibile fare tutto il periplo per finire a ponte Sublicio. Per i ciclisti malati e gli amanti della cultura fisica vera offerta un'ottima occasione per fare sport ma anche per fare spostamenti in città. Unico problema: la qualità dell'aria. Se attraverso le nuove strategie dell'assessore alla mobilità non ci sarà un miglioramento della qualità dell'aria, passeggiare in bici nel centro storico equivarrà a fare un bel pieno di smog nei polmoni. Quindi, bella idea, ma con riserva.

Navette veloci
Traghetti dentro la «rete blu»

Risparmiare la navetta, dopo il fallimento di quelle natalizie. L'iniziativa era valida, ma fu mal pubblicizzata, cosa che non accadrà adesso, come assicura Tocci. Questa potrebbe essere la chiave di volta della lunga vertenza tra l'assessore e i commercianti ed anche una nuova strategia per migliorare il trasporto pubblico, rivolto al centro storico. L'idea, perché per il momento è un'idea in fase di sviluppo, si chiamerà «rete blu». Che funzione avrà questo servizio di navette, alcune delle quali potrebbero essere private? Quello di traghettare, attraverso percorsi brevi e veloci, i cittadini dai confini della fascia blu, dove ci sono nodi di scambio con altre linee di trasporto o zone riservate al parcheggio privato e pubblico in centro, alle isole pedonali. Un'idea che piace anche ai commercianti, specie da quelli di via Nazionale, i più accaniti nemici dell'assessore Tocci. Tre, per il momento i possibili percorsi, che saranno aperti probabilmente da bus elettrici, una cui prima fornitura è in arrivo per la fine della prossima primavera o al massimo inizio estate. Uno collegherà il parcheggio del galoppatoio a via Nazionale, attraverso via Veneto, piazza Barberini, il Tritone, il Traforo che ritornerebbe a doppio senso, via Nazionale cor capolinea in piazza della Repubblica. Il secondo percorrerà via del Circo Massimo, il Celio, Colosseo, piazza Venezia, piazza del Popolo per terminare la sua corsa al Pincio. Il terzo, invece, da piazza Cavour raggiungerà il parcheggio del galoppatoio.

Parcheggi
Al galoppatoio cattedrale nel deserto

Il parcheggio sotto il galoppatoio di Villa Borghese una cattedrale nel deserto ignorata dai romani. Non per la tariffazione della sosta che non è più alta di altri garage privati, ma perché il servizio di collegamento con il centro è stato sempre inadeguato, compresi i tapis roulants che lo uniscono con la stazione della metro di piazza di Spagna. Spiega Alfonso Silvestre amministratore delegato dell'Italimpa la società che lo gestisce: «Il parcheggio viene sfruttato soltanto per il 18% della sua potenzialità. Neanche 400 posti occupati su duemila disponibili. Un mezzo C'è poi anche il problema della sicurezza. Sono in molti a reputarlo a rischio vista la vastità dei piani d'accoglienza delle auto e una sorveglianza che nonostante le assicurazioni dei responsabili, non è delle migliori. Ora si vuole rianimare questa struttura che potrebbe risolvere molti problemi di parcheggio. L'idea di far partire delle navette e senz'altro buona. Ma quel parcheggio deve diventare appetibile per il cliente. Tariffe contenute (al momento resterà ancora una cattedrale nel deserto) e la certezza che ci sia effettivamente una sorveglianza attiva. Ma non sarà il solo parcheggio ad essere rilanciato. Tocci ha sottolineato che in Prati ci sono 30 automezzi private per 2300 posti destinati a soste brevi e a lungo termine e quello di piazza dell'Unità praticamente deserto. «Con i commercianti si potrebbero studiare delle convenzioni» ha detto l'assessore.



Regione, bufera contro la sentenza. Gli esclusi ricorrono al Consiglio di Stato

Il Tar manda a casa l'assessora Tola e quattro consiglieri

CARLO FIORINI

Fuori dall'aula cinque consiglieri regionali, tra i quali l'assessore ra Vittoria Tola per fare largo a due candidati non eletti che aveva presentato ricorso. Così ha deciso il Tar, accogliendo l'esposto del repubblicano Paolo Renzi di Valmontone e del socialdemocratico Vincenzo Pizzutelli di Frosinone. Ma Vittoria Tola e gli altri consiglieri vittime della sentenza chiederanno la sospensione del provvedimento del tribunale amministrativo regionale appena la sentenza verrà depositata. Poi presenteranno ricorso al Consiglio di Stato. Chi si aspetta un immediato rimpasto nella giunta Badaloni però resterà deluso finché il verdetto non sarà definitivo non ci sarà un altro assessore ai servizi sociali. Anche se la sospensione non fosse concessa non verrà nominato un sostituto e l'incarico verrebbe affidato nel periodo di vacanza a un altro assessore o ad interim a Badaloni stesso. Ieri Badaloni si è limitato a dirsi dispiaciuto per Vittoria Tola e gli altri colleghi e ha affermato che affronterà la questione in una riunione dei capigruppo per decidere il da farsi. «Sarebbe davvero fuor luogo sostituire Vittoria Tola prima del pronunciamento del Consiglio di Stato - ha averito invece Domenico Graldi segretario regionale della Quercia - Credo che il Tar come è accaduto per casi analoghi a Rieti ad esempio non possa non accettare in tanto la richiesta di sospensione del provvedimento».

La nuova geografia del consiglio regionale disegnata dal Tar prevede due consiglieri in meno (60 invece di 62). Paolo Renzi (Pri) e Vincenzo Pizzutelli (Pds) dovrebbero fare il loro ingresso alla Pisanza mentre a lasciare oltre a Vittoria Tola (Pds) dovrebbero essere Maria Felice Pacitto (Pds) Raul Mordenti (Pri) Domenico Tempenni (An) e Stefano De Lillo (Fl). A rimpiazzarli in termini assoluti sarebbero le opposizioni che passerebbero da 25 a 23 consiglieri mentre la maggioranza che sostiene Piero Badaloni ne perderebbe soltanto uno passando da 38 a

37. Ma nonostante ciò la speranza del presidente è che la sospensione e poi il ricorso al consiglio di stato vengano accettati. Infatti il rimpasto provocherebbe qualche frizione. Nel caso in cui si stabilisse che l'assessore ai servizi sociali debba restare al Pds il candidato già ci sarebbe. Non è un segreto che il consigliere della Quercia Matteo Amati ambiva a quella carica. Ma è probabile che se davvero si dovesse procedere a un cambiamento salterebbero fuori anche le aspirazioni dei partiti minori che finirebbero per trascinare Badaloni in un estenuante trattativa.

Il Tar ieri si è espresso anche sul ricorso presentato dai candidati del Polo nel maggioritario del centro-sinistra. Un altro colpo ai sogni di rinascita di Alberto Michelini impegnato da un anno in una estenuante battaglia legale tuttora in corso che prevede la revisione di tutte le schede nulle.

Il ricorso dei due consiglieri laici accolto dal Tar invece era basato sul calcolo dei resti fatto dall'ufficio centrale elettorale del Lazio. Nel calcolo dei resti non sono stati conteggiati i voti raccolti da quei partiti che non avevano superato lo sbarramento del 3 per cento come la lista Pannella e Ms Pannella. Ticolore che in ogni caso non avrebbero avuto diritto a seggi. Di conseguenza per effetto della nuova legge elettorale maggioritaria, l'organismo elettorale aveva dovuto innalzare a 63 il numero dei seggi da distribuire in consiglio regionale che ora quindi dovrebbe tornare a 60. Ma secondo Vittoria Tola è assurdo che la procedura usata in tutte le altre regioni per calcolare i resti venga ora considerata sbagliata nel Lazio.

«Il problema - ha detto Vittoria Tola commentando la sentenza - è che in questo modo si attua una deformità di applicazione della legge elettorale nazionale. Infatti in tutte le regioni d'Italia la legge elettorale è stata interpretata nel modo che il Tar del Lazio ha ritenuto oggi di bocciare. Inoltre in altre cinque regioni italiane il tribunale amministrativo ha bocciato lo stesso tipo di ricorso presentato nel Lazio».

A Torbellamonaca presentato ufficialmente un piccolo sito cui hanno lavorato i bambini

L'Archeologia salvata dai ragazzini

NATALIA LOMBARDO

Viale dell'Archeologia un nome apparentemente in contrasto con i grigi edifici popolari di Torbellamonaca nati negli anni 80. Ma l'archeologia esiste veramente nei reperti di una villa romana che emerse durante i lavori di edificazione del quartiere. Così sullo sfondo un po' ideale dei palazzi dal verde sbucano i segni dell'opus reticulatum e lastre spezzate di marmi antichi. In questo piccolo sito è stato presentato al sindaco Rutelli dopo i lavori di ripulitura effettuati da un gruppo di alunni delle scuole medie della zona. L'iniziativa fa parte del progetto del Comune Archeologia oltre le mura

Nel 1980 la Soprintendenza Archeologica di Roma portò alla luce le mura che delimitavano le stanze della villa rustica di tarda età repubblicana (II sec. a.C.) e della parte residenziale di età imperiale che comprendeva un impianto termale decorato da marmi e da mosaici. Questi ultimi staccati e trasferiti al Museo Nazionale Romano. Non solo ma anche il percorso stralcato dell'antica via Gabina la prima parte della Prenestina che collegava Roma a Gabi. Adesso la scia di questa strada che scorre come un fiume è diventata una specie di discarica tra rifiuti e sterpaglia. Il progetto iniziale prevede una cornice di albeni e addirittura una pista ciclabile. Quanto alla villa, dopo il primo scavo anche

questa ha subito i drammi legati alla difficoltà del nuovo insediamento urbano senz'altro disperati in attesa di occupare le case usarono le antiche strutture come dormitorio poi i nomadi vi accessero i loro falò e così si alimentò progressivamente il degrado come ricorda Matilde De Angelis, l'archeologa che diresse i lavori. Con il progetto Urban (33 miliardi in parte stanziati dalla Ue) in tutta l'area è prevista la realizzazione di un parco e di due piazze.

Sabato 17 e domenica 18 saranno organizzate delle visite guidate agli appuntamenti sono alle 10.30 e alle 12 in via dell'Archeologia da vano all'edicolina a Torbellamonaca e al km 14.600 della Tiburtina per Settecamini.

Resi noti dalla giunta regionale i giudizi sui manager della sanità

Usl, promossi e bocciati

Giungono al traguardo le nuove nomine dei direttori generali delle Usl e delle aziende ospedaliere del Lazio. Oggi il presidente Piero Badaloni e l'assessore alla sanità Lionello Cosentino presentano ufficialmente al consiglio le spagelle dei manager e la lista dei promossi e dei bocciati.

A oltre un anno e mezzo dall'istituzione delle aziende sanitarie, dunque, la Regione ha completato il lungo iter di valutazione dei dirigenti basata sulle relazioni dei collegi dei relatori delle conferenze dei sindaci e sui documenti di produttività redatti dagli uffici. Ecco dunque i nomi dei direttori per i quali la giunta chiede la conferma: Mano Mazzocco (Usl Rm A) Bruno Cisbani (Rm B) Andrea Alesini

(Rm C) Maria Teresa Bruni (Rm D) Massimo Amadei (Rm E) Antonio Palumbo (S Filippo Nen) Luigi D'Elia (S Giovanni). Si propone invece la revoca dei contratti per Giovanni Tosto Croce (azienda ospedaliera «Nicholas Green») Giovanni Mobilia (Usl Rm H Castelli e Anzio) Salvatore Forte (Latina) Giuseppe Torti (Frosinone) Domenico Pasta (Rieti) Alfredo Scacchi (Viterbo). Fuori dalla valutazione della giunta e rimpastato invece Mano Cutili perché la sua Usl sanitaria locale - la G della G di Trivoli - è stata istituita solo da pochi mesi.

Ora la discussione passa al consiglio della Pisanza se le proposte della giunta saranno approvate.

nuovi direttori generali verranno scelti sulla base di un bando pubblico secondo le procedure di legge. E dall'opposizione di centrodestra già arrivano pesanti critiche alla giunta accusata di non aver compiuto valutazioni oggettive ma di voler epurare le Usl delle province. Non possiamo accettare che Roma baratti le aziende sanitarie di Viterbo, Rieti, Frosinone e Latina per far quadrare i giochi di Badaloni e Cosentino - è stato il commento di Michele Bonatesta consigliere di Alleanza Nazionale - Se qualcuno pensa di servirsi delle province come calmiere della lottizzazione in atto tra i partiti della maggioranza sa sbagliato di grosso».

□ M.D.G.

VERSO IL 2000. Il direttore dell'Opera pellegrinaggi: «Preferiamo lavorare sulle cose esistenti»

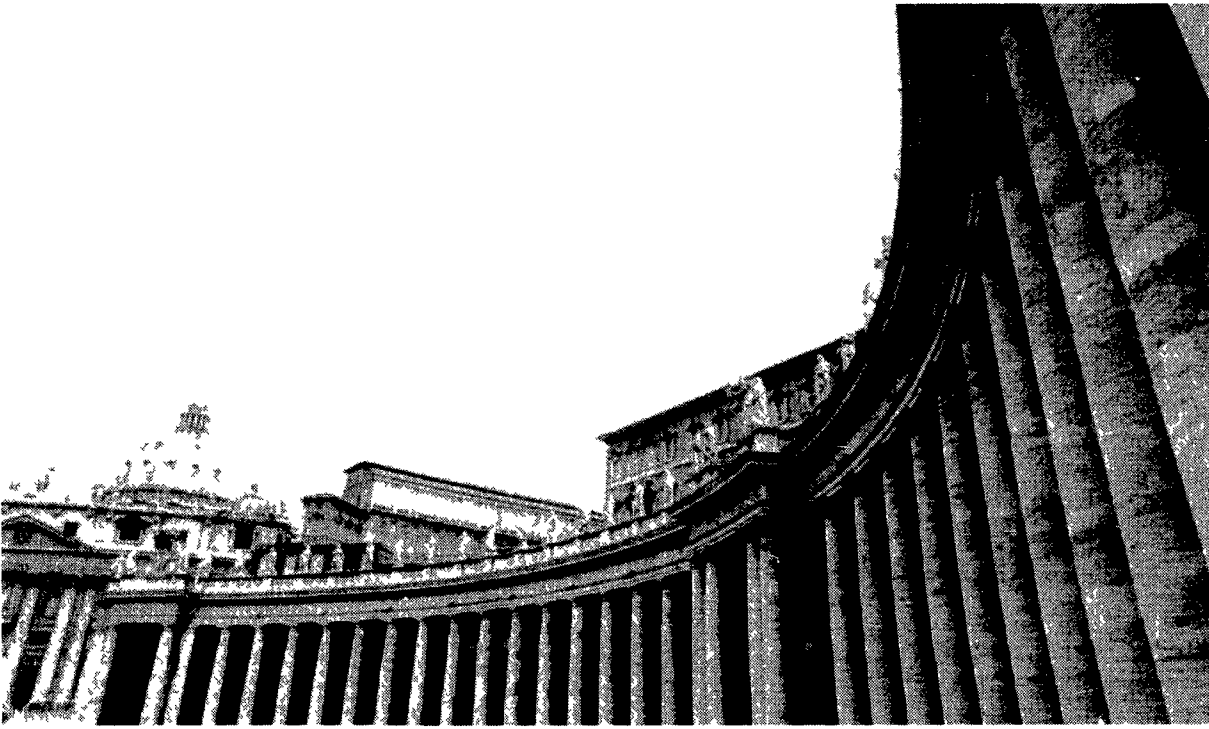
I costruttori
«Caro sindaco lasciati lavorare»

■ Anche se mancano ancora quattro anni al Giubileo del Duemila i problemi da affrontare a vari livelli istituzionali per offrire una confortevole accoglienza ai pellegrini rimangono enormi. Non soltanto i progetti in via di elaborazione o già in fase di attuazione da parte del Comune, della Provincia, della Regione e del Governo. Che diamo però a mons. Libero Andreatta direttore dell'Opera Romana Pellegrinaggi un'organizzazione che già svolge un ruolo rilevante nell'accogliere i pellegrini di farsi il punto sulle sue iniziative.

Io mi auguro che i progetti annunciati vengano realizzati al più presto perché faciliteranno molte cose. Ma avendo fatta l'esperienza dell'Anno Santo del 1975 quando ci si limitò ad allargare via Gregoriana VII (i lavori iniziati agli inizi del 1975 finirono nella primavera del 1976) e del 1983 egualmente deludente come l'Opera Romana Pellegrinaggi ci siamo messi a lavoro tenendo conto dell'esistente. Anche perché da quando si è cominciato a parlare di Giubileo sono cambiati almeno tre Governi da Ciampi a Berlusconi a Dini. Ecco perché avevo proposto che fosse stata creata un'entità o una authority che con tutte le garanzie della trasparenza e della responsabilità avesse potuto coordinare tutti i lavori che debbono essere fatti per dare un segnale nuovo di accoglienza a circa trenta milioni di persone che arriveranno a Roma. Nel 1975 i pellegrini furono circa 14 milioni nel 1983 intorno ai dieci milioni ma nel Duemila saranno anche più di 30 milioni perché verranno da tutti i continenti anche per rendere omaggio ad un Papa che con i suoi viaggi è andato in contro a tutti i popoli di questo pianeta.

Mi pare che lei sia piuttosto preoccupato per come vanno le cose. Ma ci parli delle sue iniziative partendo dall'esistente.

Noi stiamo organizzando tutta l'accoglienza sul piano ricettivo ed anche della viabilità dei trasporti utilizzando l'esistente come se l'Anno Santo cominciasse il prossimo mese. Questo è il principio in base al quale dopo aver fotografato l'esistente è nata la nostra proposta che può essere così riassunta: «Giubileo 2000 nella Regione per vivere la Città. Ciò vuol dire che Roma è il luogo centrale dell'evento giubilare dove tutti i pellegrini arrivano e sostano in continuazione almeno per due giorni a rotazione per visitare S. Pietro prima di tutto le altre Basiliche ed ammirare il patrimonio storico ed artistico che questa città può offrire al visitatore. Ma non possiamo trascurare le città e le cittadine di cui è ricca la Regione Lazio e direi l'Italia. La nostra proposta quindi comprende Roma come momento forte sotto il profilo religioso nel quadro del Giubileo da vivere nel segno della riconciliazione come ha detto il Papa ma offriamo al tempo stesso ai pellegrini la possibilità di visitare altre città e cittadine con altrettante ricchezze storiche e paesaggistiche a cominciare da quelle dei castelli romani fra cui



Andrea Cerasa

«Il Giubileo? Ci pensiamo noi»
Mons. Andreatta: «Visti i precedenti non ci fidiamo»

Mons. Libero Andreatta direttore dell'Opera Romana Pellegrinaggi di cui è presidente il card. Camillo Ruini illustra nell'intervista una proposta che per il Giubileo tende a coinvolgere città e cittadine del Lazio con Roma centro dell'evento. Sta suscitando vasti consensi. L'iniziativa già operante che si avvale delle strutture già esistenti per la ricettività ed i trasporti in attesa che si realizzino altre opere. Una sfida alle pubbliche istituzioni.

ALCESTE SANTINI

Castelgandolfo dove il Papa è di casa

Esemplificando, può indicare qualche itinerario per dimostrare come si articola anche sul piano dei trasporti e dell'accoglienza?

Abbiamo riscontrato per fare un esempio che da Fiumicino a Montalto di Castro ci sono 40 mila posti letto liberi tutto l'anno in alberghi, pensioni ed appartamenti che di solito vengono utilizzati solo in luglio ed agosto mentre per gli altri mesi sono completamente disponibili. Ho avuto contatti con i sindaci di Civitavecchia di Viterbo e con altri sindaci dell'area ai quali ho proposto di coordinarsi e di promuovere delle società di servizi per gestire e coordi-

nare questo lavoro che comporta il coinvolgimento di albergatori, ristoratori, aziende di trasporti e turistiche produttrici di servizi creativi in tal modo i pellegrini che arrivano da Spagna, Francia o da altri Paesi europei in treno in aereo (di qui la necessità di potenziare l'aeroporto di Pisa) in pullman li parcheggiamo (dormire vitto e alloggio) in quei 40 mila posti da Montalto di Castro a Fiumicino. Utilizzando i treni che impiegano 35 minuti da Montalto di Castro alla stazione S. Pietro portiamo i pellegrini a piedi a S. Pietro e in metropolitana a S. Paolo S. Giovanni in Laterano e a S. Maria Maggiore. Noi già utilizziamo 300 treni straordinari all'anno per portare i pellegrini a Lourdes. Perciò



a Roma i pellegrini sostano al massimo due giorni e per altri tre giorni abbiamo creato itinerari per tutta l'area che da Roma porta a Viterbo, la città dei Papi ad Orvieto nelle cittadine etrusche come Cerveteri e con la superstrada Viterbo-Orvieto Assisi li portiamo a visitare la città di S. Francesco ed altri santuari e luoghi artistici di cui è ricca l'Umbria.

Speriamo che si producano anche posti di lavoro.

Posso dire che già molti giovani si stanno preparando anche con la conoscenza delle lingue per accompagnare i pellegrini nei diversi itinerari. Ma altri posti di lavoro

metropolitani li portiamo a Roma. E così quelli che arrivano all'aeroporto di Napoli dopo la visita nella città ed al santuario e gli scavi di Pompei vengono su con i treni facendoli dormire nella fascia di Nettuno e poi per ferrovia a Roma. E lo stesso discorso vale per coloro che arriveranno a Milano. Si tratta quindi di valorizzare secondo la nostra proposta l'Italia avendo sempre come centro Roma in cui abbiamo pensato di farli entrare non coi pullman ma con i mezzi a rotazione esistenti. Quindi uso delle strutture esistenti. Se poi di qui al Duemila verranno realizzate altre reti metropolitane ne saremo felici per che faciliteranno il nostro progetto.

Da quanto ha detto il suo progetto ha suscitato larghi consensi?

Ho ricevuto lamentele solo da sindaci come quelli di Tivoli o di Terni perché non avevo potuto ancora contattarli. Ma a cominciare da Cacciano il quale mi ha menzionato più volte per dire che avevo ragione perché Venezia come Torino o Firenze non possono rimanere fuori dal Giubileo molti sindaci si stanno attivando per collegarsi alla nostra iniziativa.

Espropri e verde Vertice sull'Alta velocità

Un incontro importante ed utile per mettere a fuoco i problemi. L'assessore regionale ai Trasporti, Michele Meta, ha commentato così l'audizione del comitato per l'Alta velocità organizzata ieri dalle commissioni consiliari all'ambiente ai trasporti e all'agricoltura. «Sono stati affrontati ha detto Meta: gli aspetti riguardanti l'impatto ambientale, la ricaduta occupazionale, le imprese locali e gli espropri, stiamo andando avanti con questo lavoro di valutazione e verifica». D'accordo sull'importanza della riunione anche il consigliere del Verdi, Paolo Cento, secondo il quale «la Tav e l'Iricav hanno riconosciuto il tavolo che si è riunito ieri come una delle sedi fondamentali per affrontare i problemi relativi all'Alta velocità. Secondo Cento, però, gli interventi dei rappresentanti della Tav e dell'Iricav hanno confermato tutti i motivi dell'opposizione ambientalista al progetto dell'Alta velocità nella tratta Roma Napoli».

Il cardinale vicario striglia duramente la Diocesi alla chiusura del convegno ecclesiale
Ruini: «Roma città di abusi e di immoralità»

Roma città immorale e regno dell'abuso. Una situazione di decadenza che ha coinvolto la stessa diocesi romana. Il cardinale Camillo Ruini con una dura requisitoria punta il dito contro il secolarismo, l'indifferenza religiosa e il relativismo etico che avrebbero contagiato la diocesi. L'occasione per il discorso è stato il convegno ecclesiale sul Giubileo del 2000. Ruini ha chiesto un impegno per la campagna di evangelizzazione già auspicata dal Papa.

NOSTRO SERVIZIO

■ Anche la diocesi di Roma si è lasciata talvolta influenzare dal secolarismo dall'indifferenza religiosa e dal relativismo etico e ha abbassato la guardia di fronte a tanti mali sociali della città. Lo ha constatato il cardinale vicario Camillo Ruini che ha esortato ieri sera chiudendo il convegno ecclesiale cittadino sul Giubileo del duemila a fare un esame di coscienza sul presente proprio per prepararsi a un nuovo impegno missionario ed evangelizzatore in vista del ter-

zo millennio. E l'appello a un impegno straordinario per l'evangelizzazione di Roma in vista del Giubileo è un appello che già il Papa aveva lanciato qualche settimana fa. E anche i temi sui quali il cardinale ha posto l'accento sono gli stessi sottolineati dal Pontefice nel corso del suo incontro con il sindaco Francesco Rutelli e con la giunta capitolina per il tradizionale scambio di auguri di inizio anno. Ruini infatti ha sottolineato come l'impegno della diocesi vada indi-



Mons. Ruini

verso il sostegno della famiglia contro l'aborto per tentare di risolvere i problemi della casa e del lavoro. E la strada per risolvere questi problemi è secondo Ruini quella dell'impegno individuale e della solidarietà che devono andare avanti a prescindere dalla capacità di intervento delle istituzioni.

Anche noi siamo toccati dal secolarismo dall'indifferenza religiosa e dal relativismo etico siamo talvolta incerti sulla verità e sulla rettitudine teologica della nostra fede ha detto il porporato. Anche sul piano sociale - ha proseguito - siamo poco capaci di discernimento e facilmente acquiescenti ai mali e agli abusi della nostra città e della nostra società. Penso all'aborto come all'ostentazione dell'immoralità all'illegalità e alle malversazioni diffuse e alla marginalizzazione dei poveri e al rifiuto preconcetto degli immigrati e ancora allo scemo e al disprezzo che talvolta vengono espressi apertamente verso i segni della fede e

verso quell'eredità cristiana che è la ricchezza e la risorsa più grande e più vera di questa città e di questo popolo. La «missione cittadina per una nuova evangelizzazione di Roma così come è stata auspicata di recente da Giovanni Paolo II presuppone - ha spiegato il cardinal Ruini ai delegati diocesani - la conversione personale e comunitaria e l'esame di coscienza.

La Chiesa diocesana «deve saper ascoltare la parola di Dio e lasciarsi «plasmare da essa e allo stesso tempo stare anche dentro a Roma con amore e con capacità propositiva e critica. Il cardinale ha indicato le priorità sociali: la famiglia la casa e il lavoro. Dove non fare - ha sottolineato - quanto è in nostro potere perché la famiglia goda di una migliore attenzione da parte di chi ha responsabilità politiche ed amministrative. Riguardo alle questioni gravi della casa e del lavoro non possiamo fermarci - ha detto Ruini - alle deplorezioni e ai lamenti e nemme-

no all'attesa di interventi altrui pubblici o privati. Occorre invece - ha esortato - impegnarsi personalmente e costruire se possibile legami di collaborazione e di solidarietà.

«E' necessario - ha proseguito il cardinale - ricordando ancora una volta le indicazioni del Papa - far crescere una nuova mentalità e una nuova cultura caratterizzate dal gusto dell'impegno e dall'accettazione del rischio in una prospettiva di libertà e insieme di solidarietà. Il porporato ha chiesto alla diocesi di Roma di impegnarsi maggiormente sul fronte della povertà fronte che purtroppo sembra allargarsi ogni giorno di più. Ruini ha chiesto un rinnovamento culturale «che in concreto dovrà passare attraverso le parrocchie comunitarie religiose associazioni e movimenti coinvolgendo i sacerdoti e le persone consacrate come ogni cristiano che vive e opera nelle professioni e in ogni campo di lavoro o nel volontariato».

**Provincia
Tiburtina
uno sportello
per le imprese**

■ Piccole aziende cresceranno nella Tiburtina Valley. Dopo il primo assenso della Giunta Provinciale dall'aula di Palazzo Valentini sta per arrivare il definitivo via libera a un innovativo progetto di sostegno alle neo imprese dell'area metropolitana di Roma. Si chiama incubatore di animazione economica e sarà al tempo stesso uno sportello di consulenza globale per aspiranti manager e un centro capace di ospitare sino a quindici piccole società fornite di servizi e luoghi per la produzione.

L'incubatore sorge in un padiglione dell'istituto tecnico industriale Lagrange di via Tiburtina proprio nel cuore produttivo della Capitale che già oggi ospita il "Musis" ovvero il museo didattico della scienza. A gestire lo sportello che aprirà i battenti dal prossimo autunno sarà una Srl nuova di zecca costituita da tre partner: la Confederazione nazionale dell'artigiano (Cna) che metterà il suo know how; la Camera di Commercio con un contributo di oltre 200 milioni di lire e la Provincia di Roma che porterà in dote i locali dell'istituto tecnico. Ma al progetto collaborerà anche l'Agenzia regionale per l'impiego del Ministero del lavoro con i suoi consulenti.

Consulenza appunto ma non solo. I servizi offerti dallo sportello riguarderanno la segreteria aziendale, la contabilità fiscale e la formazione. Eppoi a disposizione degli imprenditori ci saranno esperti di marketing di fondi comunitari di informatica e nuove tecnologie di assistenza legale e sindacale. L'obiettivo è quello di permettere a giovani disoccupati ma anche di pendenti in cassa integrazione o in mobilità e donne che vogliono in senso di nuovo nel mondo del lavoro di acquisire le conoscenze fondamentali per avviare un'impresa individuando anche quali è la nicchia di mercato più adatta per le proprie attività.

La Provincia ha ben pochi mezzi a disposizione - spiega in un comunicato stampa il presidente provinciale Giorgio Fregosi - ma di fronte alla drammatica situazione dell'occupazione a Roma in un periodo di crisi strutturale dell'economia locale non potevamo restare a guardare. Che del resto la situazione sia drammatica anche per la vita delle imprese lo confermano le cifre del mercato romano illustrate dal segretario provinciale del Cna Lorenzo Tagliavanti. L'anno scorso sono nate 5000 nuove aziende artigianali e altrettante hanno chiuso i battenti. Quando molte imprese nascono e molte altre muoiono vuol dire che c'è un tessuto debole proprio delle piccole aziende non a caso il 40% delle imprese minori scompaiono nei primi due anni di vita. Nelle speranze dei suoi promotori, l'incubatore potrebbe essere invece il primo mattone per la costruzione del polo tecnologico di Roma creando una rete di rapporti tra Università, sistema delle imprese, Finanziaria regionale e Unione europea. **CM/DG**



Tullio Brigida

Al via il processo al protagonista della terribile vicenda familiare

**Tullio Brigida oggi in aula
Sequestrò e uccise i 3 figli**

Inizia stamattina all'aula bunker di Rebibbia il processo a Tullio Brigida, accusato di aver sequestrato e poi ucciso i suoi tre figli Laura, Armando e Luciana di 14, 8 e 2 anni. Secondo l'accusa furono rapiti e uccisi perché Brigida voleva farla pagare a sua moglie, Stefania Adams, che lo aveva abbandonato. I corpi dei bambini furono trovati 16 mesi dopo la loro scomparsa in un campo a Cerveteri. Secondo i pentiti furono uccisi dall'ossido di carbonio.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Tullio Brigida oggi comparirà in aula di fronte alla seconda Corte d'Assise nell'aula bunker di Rebibbia. Deve rispondere di sequestro dei figli aggravato dalla loro morte con l'ulteriore aggravante della premeditazione. Secondo l'accusa ha ucciso i suoi tre figli Laura, 14 anni, Armando di 8 e Luciana di 2. Li usò come esca per vendicarsi della moglie Stefania Adams che dopo anni di botte e maltrattamenti decise di lasciarlo.

Ne ha occultato i cadaveri resti tutti dalla terra dopo sedici mesi e dopo lunghe estenuanti ricerche. Pale che hanno scavato e scavato vicino al Tevere nei dintorni del giardino della villetta dove li aveva portati dopo averli strappati alla madre il 18 dicembre del '93. Pale e mani che scavavano quelle di vigili del fuoco e carabinieri su precise indicazioni quelle di Brigida.

Li ho portati all'estero. Sono in Francia. In Australia. Sono vivi.

Sono morti. Quante versioni ha raccontato Tullio Brigida. Sedici storie diverse, ogni volta un nuovo finale. Bugie su bugie fino alla verità. Quella raccontata il 18 aprile dello scorso anno in Tribunale mentre lo processavano per sequestro di persona. «Ho visto il recinto della villa, ho tolto il filo spinato che c'era sopra e abbassando la rete li ho fatti scivolare lì dentro. Ma poi sono tornato sul posto non potevo nascondere i miei figli. Li ho trasportati all'estero e lì nei pressi li ho sotterrati. Li ho occultati. Il luogo va del fosso del Cerqueto a Cerveteri in quella stradina di campagna che ora porta il nome dei tre fratelli. Era vero quello che diceva Tullio Brigida. Due giorni dopo quei corpi tornarono in superficie insulsi da quella sepoltura improvvisata dal loro stesso padre. La loro tomba era una buca di trenta centimetri in un terreno argilloso. Lui l'imputato era la ad

assistere alle operazioni. Rimase in silenzio senza dire una parola neanche quando i vigili del fuoco trovarono i bambini stesi uno sopra l'altro. Si sentì soltanto l'urlo eterno di Stefania Adams.

Oggi Brigida torna in aula chissà se assumerà l'atteggiamento di sempre. Un bambino impacciato goffo dall'aria stupita. Che poi all'improvviso diventa violento nell'espressione se qualcuno contraddice la sua versione dei fatti. È stato condannato per l'attentato a casa dei suoceri per lesioni personali alla moglie quando ancora stava no insieme. Ma stavolta è diverso. Stavolta l'accusa è pesantissima.

Secondo la pm Diana De Marti no Brigida uccise i suoi bimbi in macchinina con l'ossido di carbonio come hanno accertato le perizie sui cadaveri. Poi la sera stessa andò a seppellirli in quel campo a Cerveteri poco distante da Santa Marinella dove li aveva portati durante le vacanze di Natale. I bambini morirono la notte tra il 4 e il 5 gennaio del '94 due vigili della Metro Securitas hanno dichiarato durante il processo per sequestro di persona di aver visto proprio quella notte un buco nella rete di recinzione a via Fosso del Cerqueto. Vi dero anche una scarpina da bimbo e delle macchie di sangue. Poi videro una Y 10 allontanarsi.

Si infurò l'imputato quando una delle guardie giurate affermò quelle cose mostrando anche un ver-

bale stituito quella stessa sera. Brigida aveva sempre detto di aver seppellito i figli tra il 5 e il 6 gennaio. Che li aveva seppelliti in preda al panico dopo averli trovati morti nella casa di Santa Marinella a causa delle esalazioni di gas della stufa. Ma le perizie sulla stufa hanno escluso guasti sull'apparecchio. Raccontò pure che scoprì la tragedia il 5 gennaio dopo essere stato all'ospedale in seguito ad un incidente con l'auto. Smascherarono un'altra delle sue bugie. Un'altra come quella atroce che raccontò a sua moglie il 17 gennaio del '94. La contattò dandole un appuntamento a Santa Marinella per restituire i bambini. Lei non ci andò perché aveva paura di essere uccisa. Non sapeva che Laura, Armando e Luciana erano già morti da 13 giorni. Stamattina Tullio Brigida comparirà di fronte alla seconda Corte d'Assise presieduta dal giudice Gian Greco. Lo difenderà un avvocato nominato d'ufficio. Chissà quanto durerà stavolta il rapporto tra legale e assistito. Brigida ne ha già cambiati diversi a causa del suo caratteraccio.

Ci sarà anche Stefania Adams nell'aula bunker di Rebibbia. Non voleva essere presente Stefania - dice Angelo Picchioni il suo legale - ma alla fine abbiamo parlato a lungo. Ha capito che la sua presenza è necessaria. Anche se purtroppo si sapranno fette che non riescono a smettere di sanguinare.

**Zucche, prosciutti e armonia
Così la natura morta
ai tempi del Caravaggio**

IVANA DELLA PORTELLA

■ La mostra attualmente in corso ai musei Capitolini focalizza l'attenzione su di un periodo preciso e un altrettanto luogo preciso - la Roma a cavallo dell'ultimo decennio del Cinquecento e i primi anni trenta del Seicento - per analizzare tutti quei fermenti non solo italiani ma anche fiamminghi e spagnoli che si manifestarono nella pittura dando vita al genere della natura morta.

Questo ambito pittorico ruota tuttavia intorno alla figura del Caravaggio che in quegli anni a Roma nella bottega del Cavalier d'Arpino definisce con chiarezza il ruolo della pittura come *Mimesis* naturalistica in contrapposizione con la concezione dell'idea secondo il coevo classicismo dei Carracci.

«Annibale mira all'ideale il Caravaggio al reale. Annibale estende l'esperienza dal reale al possibile il Caravaggio l'approfondisce e tanto più l'approfondisce quanto più la contrae e la concentra (Arpino)». E la concentra a tal punto da coagulare l'Universale nel Particolare anche in una cesta di frutta. Non vi è dunque primato di temi, il valore dell'arte si esprime al di là del contenuto e dei generi: tanta manifattura gli (e) a fare un quadro buono di fiori come di figure (Caravaggio).

Non dunque un minor natura spregiata e vilipesa fino all'inverosimile dipinger tutto il di zucche e prosciutti / rami padelle pentole e tappeti / uccelli pesci erbaggi e

fiori e frutti / e presumeran poi quest'indiscreti / d'esser pittori e non voler che adopra / la sterza de satirici poeti. Ma una natura sublime riflesso dell'armonia universale.

La pennellata si fa più duttile, la materia si stempera in effetti trasparenti con una tecnica a velature che si approssima sempre più al vero naturale. E con una prassi esecutiva libera dal supporto disegnativo si manifesta creando fuori frutta, cesti, caraffe di vetro, penne di luce in simbiosi con personaggi androgini, anacronistici e sensuali. Un binomio ardito rivoluzionario in cui non prevalgono i fiori i frutti né tantomeno le figure. Ma i uno e l'altre pannelli partecipano di una visione sublimata della natura in cui Caravaggio esprime la sua melanconica e totalizzante visione religiosa.

Aprì dunque la strada creò un varco che non da tutti fu inteso nel senso profondamente etico del suo portato. Vi furono taluni che la limitarono pedissequamente e altri che la ridussero a mera presentazione espositiva di «natura in posa» svuotandola e deumperando la del suo originario valore emblematico e conoscitivo. Questa mostra ben ne documenta il rapporto e il percorso chiarendo tributi e filiazioni in un confronto serrato e seducente.

Appuntamento sabato pomeriggio, ore 16, davanti all'ingresso dei musei Capitolini.

A.R.P.A.
(ASSOCIAZIONE ROMANA POETI ARTISTI)
organizza
**Mostra di Pittura
a scopo didattico**
PATROCINIO COMUNE DI ROMA
(ASSESSORATO CULTURA)
Si rilascia attestato agli espositori
Prenotarsi subito
telefonando allo (06) 23237330
dalle ore 17.00 alle ore 22.00

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
Da 30 anni l'Aic è la casa in cooperativa

- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

Dal 15 gennaio al 29 febbraio
l'Aic è presente con uno stand presso il Centro Commerciale la Romanina dal lunedì al sabato dalle h. 10.30 alle h. 13.30 dalle h. 15.30 alle 19.30

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

**Racket
Uccisa prostituta
albanese**

■ Una prostituta albanese aggredita e colpita alla testa con un sasso lunedì scorso in una cava abbandonata a Riano è morta ieri all'ospedale Villa San Pietro secondo i carabinieri del gruppo Bracciano anche questo omicidio è da considerare un episodio della guerra in corso fra bande di albanesi per il controllo del racket della prostituzione. La vittima Vera Basic ventenni di Tirana era stata trovata in terra sanguinante con una vasta lacerazione alla testa provocata da un sasso. L'allarme ai carabinieri era stato dato da due prostitute connazionali e da un ristoratore. Il posto dove è avvenuto il fatto è a tre chilometri da Ponte del Gnido dove lunedì scorso era stato ucciso a colpi di pistola un altro albanese Jezin Muka di 26 anni. Per l'episodio erano stati arrestati 11 albanesi.

Unione Italiana Sport Per tutti Roma

ESKIMO... E NON SOLO
per CONOSCERE e PERFEZIONARE
LA TUA TECNICA IN CANOA

per 4 DOMENICHE
18 e 25 FEBBRAIO e 10 e 17 MARZO
dalle ore 9,00 alle 13,00
NELLA PISCINA DELL'IMPIANTO SPORTIVO COMUNALE
FULVIO BERNARDINI
Via Ludovico Pasini, snc Tel 41.82.111 45.03.787

Per informazioni e iscrizioni
U.I.S.P. COMITATO DI ROMA
Viale Giotto 18 Tel 57.58.395-57.81.929

Ingresso € 25.000
compresa consumazione

HAPPY HOUR
dalle 2.00 alle 3.00 con birra gratis

Venerdì 16 febbraio - Chalet de' Medici (Via G.C. Viola n. 13)

Pds - Sezione Mazzini
Viale Mazzini 85 - Tel. 37352676

**LA RESISTENZA A ROMA
NELLA MEMORIA DEI PROTAGONISTI**

Incontro di storia orale
Partecipano **Rosario Bentivegna** (medaglia d'argento della Resistenza)
Luciana Bergamini, Piero della Seta, Roberto Maffioletti
Maria Michetti, Maria Musu (medaglia d'argento della Resistenza)

VENERDÌ 16 FEBBRAIO - ORE 20

RITAGLI

Amalia Rosselli. Le amiche e gli amici saluteranno domani alla Casa delle Culture. La poetessa recentemente scomparsa a Via di San Cosogono 45 dalle ore 9 alle ore 11.

Dario D'Ambrosi. Si conclude tra oggi e domenica il IV Festival del teatro patologico curato da Dario D'Ambrosi al Teatro il Parco via Ramazzini 31. Lo spettacolo che chiude la rassegna è "L'ora dell'anima" di Schuber. Il grande pezzo è stato scritto da un giudice vero. Centro Franciosi (ed è interpretato da sei giovani attori dell'Accademia Silvio D'Amico). Oggi, domani e domenica alle 21.

Fino al 3 marzo la mostra sul lupo. Il lupo a Roma affascina il pubblico dei più piccoli. Oltre 20 mila ragazzi in maggioranza romani hanno visitato il Salone delle Fontane all'Eur la mostra multimediale "Lupo dall'Abisso al immaginario". Tutte le scolaresche per la lista d'attesa. È proprio per venire incontro alle loro richieste che la mostra sul lupo è stata prolungata fino al 3 marzo prossimo. Un grande libro di fiabe, una stanza con i cartoni animati ed il karaoke dell'ululato. Sono solo alcune delle attrazioni per i piccoli visitatori che accompagnati da guide esperte vanno ad incontrare il tanto bistrattato lupo.

Yoko Ono & John Lennon. Prosegue ancora oggi e domani la retrospettiva di film, video e cortometraggi al



Amalia Rosselli

Palazzo delle Esposizioni. Nel corso dell' rassegna che si chiude domani saranno presentati tra gli altri i filmati prodotti e diretti dalla Ono in collaborazione con John Lennon. Come "Election" e "Rape" in programma oggi alle 18 alle 20 "Freedom" (dura un minuto) "Fly" (25 min) e "Up your legs love" (70 min). Informazioni al 47 45 802.

The musical box. Si conclude in questa settimana la rassegna di incontri cinematografici "Video e il rock e la sua immagine" filmata in corso alla Biblioteca Centro Culturale Pietrapapa via di Pietrapapa 9. Oggi alle 16 "La swinging London di Antonioni" "The Yards" di Blow up alle 16 30 "The Rolling Stones di Godard" "One plus one" "Sympathy for the Devil" alle 18 "The Talkies" "Heads in concerto" visti da Jonathan Demme "Stop making sense" Domani alle 10 "The Doors di Oliver Stone" alle 12 30 "Jesus Christ Superstar" alle 14 30 "The Commitments di Alan Parker" alle 16 30 "The Last Waltz di Martin Scorsese" alle 18 30 "True Stories di David Byrne" in fine alle 20 "L'antenna del polacco" di Brian De Palma. Ingresso gratuito. Informazioni al 55 87 323.

Italia Pronto Moda. L'undicesima edizione di Italia Pronto Moda il Salone dell'abbigliamento per uomo donna bambino e accessori tornerà alla Fiera di Roma dal 23 al 26 febbraio con un centinaio di aziende (dieci



Dario D'Ambrosi

provenienti dal nord Italia 46 dal centro e 43 dal sud) che presenteranno le collezioni primavera estate '96. Nell'ambito della manifestazione sono previsti alcuni seminari di informazione su finanziamenti e crediti per le imprese del settore e il convegno per imprenditori "Sistema moda italiano verso il 2000".

Chalet de' Medici. Un ricco venerdì grasso nel locale di via G. Viola 13 con discoteca con i suoi giochi e quant'altro fa Carnevale. Più una chiacca per i nottambuli. Happy Hour dalle 2 alle 3 con birra gratis. Ingresso 25 mila lire con presa la consumazione.

Obiezione di coscienza. Domani dalle ore 10 alle 13 in via Giolitti 231 si terrà l'assemblea del coordinamento obiettori di coscienza sul tema "Obiezione di coscienza ripartire dalle città. Una nuova responsabilità per il singolo e la comunità locale".

Serata-flauto al Ghione. Attori poeti e il flauto. Una serata insolita e multidisciplinare quella organizzata dall'associazione Ondesonore per domenica prossima al teatro Ghione di volta in volta Giuseppe Nese giovane e bravo flautista si accompagnerà al clavicembalo al violoncello all'arpa e alla chitarra alternando esecuzioni musicali ad interventi poetici firmati da Giuseppe Pitta.

TEATRO ITALIA «L'UOMO DAL FIORE IN BOCCA»



Per la prima volta le compagnie Il Globo e Le Theatre du Campagnol (una italiana l'altra francese) si uniscono per dare voce europea ad uno dei più classici testi del massimo drammaturgo italiano contemporaneo Luigi Pirandello. Lo spettacolo è diviso in due parti: nella prima vengono presentate, in lettura e mise en espace, le due novelle "Leonora, addio" e "L'altro figlio" con Mommola e Maragrazia, due donne vittime della violenza che nella seconda si trasformano in due ombre della strada, due barbone. In prima nazionale da stasera al teatro Italia.

LO SHOW. Da New York al Sistina

Bulli & Pupe La febbre del musical

Replica fino a domenica "Guys & Dolls" versione originale (e sottotitolata in italiano) del musical "Bulli e pupe" immortalato sul grande schermo da Frank Sinatra e Marlon Brando. Al Sistina lo spettacolo è stato allestito dal Manhattan Musical Theatre di New York con orchestra dal vivo per le musiche di Loesser: un cast di attori ben affiatati scenari da cartoon abiti sgargianti un pizzico di ironia e sapore anni Cinquanta. Una vera favola di Broadway.

ROSSELLA BATTISTI

Oramai c'è febbre da musical. Solo a Roma in questi giorni ce ne sono ben tre in circolazione per i teatri. "Ami Alfredo" di Enrico Vanni con Dalia Fregiani all'Olimpico il rockeggiante "L'arena proibita" di Vittoria e "Guys & Dolls" al Sistina. Quest'ultimo un vero e proprio classico del genere che punta le sue carte migliori proprio sul fatto di venire proposto con un allestimento originale: quello del Manhattan Musical Theatre di New York con tanto di orchestra dal vivo.

Senza queste premesse che ne garantiscono una credibilità rodada dall'esperienza americana nel settore dubitiamo che questa favola musicale di Broadway avrebbe avuto quell'efficacia che sollecita oggi lo spettatore italiano (per quanto degno di musical rispetto ad altre platee). "Guys & Dolls" è un prodotto d'epoca gli anni Cinquanta e ne risente tutti i sapori con i suoi personaggi che sembrano usciti da un albo di fumetti piuttosto che dalla cruda realtà della grande Mela. Giocatori d'azzardo

che si fanno redimere (o redimono?) missionarie dell'esercito della salvezza ballerine di varietà mettono su allegre famiglie mettono su i volti dei dadi ma di cuore tentano. Un paesaggio metropolitano assai improbabile che sul grande schermo era sorretto da un cast di bulli come Marlon Brando e Frank Sinatra e da puppe come Jean Simmons e Vivian Blaine mentre al Sistina rivive con scenari da cartoon abiti sgargianti e una buona fedeltà alla versione originale (sottotitolata in italiano).

L'operazione dunque si dichiara subito per il suo taglio anacronistico filologico un pizzico di ironia e una manciata di navette che ben si addice ai testi di Loesser e Abe Burrows ispirati al racconto di Damon Runyon e tra i suoi ad uno ad uno i personaggi come una terna di bamboline di carta ben ritagliate. Ce Nathan aspirante biscazziere e aspirato marito di Adelaide una ballerina di varietà che aspetta da 14 anni di coinvolgere a giuste nozze con il suo esasperato fidanzato. Nel frattempo lui con tratto un raffreddore da zitellaggio



Una scena del Musical Bulli & Pupe in programma al teatro Sistina

una stesura completa delle sue (finte) memore di moglie ad uso della mamma lontana. E poi c'è Sarah Brown missionaria dell'Espresso scritto della salvezza che si illude di redimere un giocatore incallito come "Sly" Masterson e ne viene invecchiata sulla spiaggia di Cuba. Intorno a loro ruotano una sabbia colorata di gangster e ragazze giulive, s'intrecciano le storie a colpi di equivoci e ribaltamenti di situazione. Ma la morale è all'anagora che aspetta di essere coronata da un giusto (e doppio) matrimonio.

È verso questo fine che negli anni Cinquanta era considerato il più felice coronato sia bulli che puppe puggiandosi sulle musiche garbate di Frank Loesser. A volte spiritose ("L'uccello") più spesso corrette i temi tradizionali e almeno una volta trascinati a ritmo di gospel conquistando applausi per i protagonisti Wayne Hoffman (Nathan) Caren Heaine (Adelaide) Andrew Husmann (Sly) D'Vorah Bilely (Sarah) e tutta l'affiatata compagnia. Si replica fino a domenica.

Design, pittura, foto, narrativa Arriva «Noè», concorso per creativi

Per i giovani artisti incompresi arriva Noè, il concorso per creativi in erba bandito dall'associazione giovani col patrocinio delle amministrazioni comunali di Roma e Torino, che si propone di salvare su un'arca virtuale i talenti sconosciuti. Il concorso, presentato ieri dall'assessora alle politiche educative del comune di Roma, Fiorella Farinelli, è rivolto ai giovani di età compresa tra i 18 ed i 30 anni ed è riservato ad opere inedite di musica (rock, jazz, classica e contemporanea), computer graphic, micrometraggi, design, pittura, fashion, fotografia, narrativa, poesia e comix. I partecipanti potranno concorrere a tutte le sezioni ma solamente con un'opera per settore. Come premio i vincitori non riceveranno né una medaglia né denaro ma la pubblicazione su Cd Rom della loro opera: le dieci idee migliori, selezionate da dieci diverse giurie di esperti, saranno raccolte infatti in un Cd Rom che verrà venduto in libreria e distribuito ad università, scuole, professionisti ed addetti ai lavori.

Abbiamo deciso di patrocinare questa iniziativa - ha detto l'assessora Farinelli - perché fatta da giovani per giovani. È questo il nostro sostegno concreto ad una delle esigenze del mondo giovanile, esprimersi attraverso l'arte.

LA MOSTRA. Museo arti popolari all'Eur

Umiliati e offesi: i diritti umani

NICOLA ATTADIO

I bambini le donne gli anziani i rifugiati le minoranze etniche i disabili i malati di Aids. Sconcertante ma vero tutti questi gruppi umani sono oggetto di forme discriminatorie. Testimone di questa violenza sia ancora oggi perpetrata dall'uomo sull'uomo è la mostra fotografica "I diritti umani nel mondo contemporaneo". Immagini di chiarazioni di intenti denunce e grafici raccontano la sofferenza di chi giorno per giorno vede calpesta la sua dignità.

Le persone affette dal virus Hiv in molti casi non hanno il diritto alle cure mediche e alla libertà di movimento senza contare le discriminazioni nel campo del lavoro e degli alloggi. E poi ci sono i nomadi gli immigrati e i rifugiati spesso costretti a lasciare la propria casa per l'estrema povertà in cui vivono o per sfuggire alle persecuzioni e all'intolleranza del paese di origine.

A Roma e provincia di profughi con un vero e proprio diritto di asilo ce ne sono 800. A questi vanno aggiunti circa 1.500 ex jugoslavi (750 censiti vivono nei campi nomadi) e 2.500 somali (ma si tratta di una stima) che soggiornano in città con il cosiddetto status umanitario. Esistono dei centri di prima accoglienza che garantiscono un alloggio nei primi tre mesi di permanenza dopo di che spesso si perdono le loro tracce. Uno dei problemi centrali a Roma - afferma Christopher Hein direttore del Consiglio italiano per i rifugiati (Ciri) - è l'alloggio. Per un primo breve periodo c'è una sistemazio-

ne ma cosa accade dopo? Non c'è nessun programma abitativo successivo. A Milano in un certo numero di casi i rifugiati hanno trovato alloggio nelle case popolari, qui però non è nemmeno pensabile. Diventa una violazione dei diritti umani anche la difficoltà per i richiedenti asilo di avere in tempi brevi una risposta dai tribunali amministrativi. Parliamo - continua Christopher Hein - di quattro anni di attesa per avere una sentenza che è un diritto almeno secondo la legge Martelli. Molti rifugiati scappano da Roma e poi dall'Italia alla ricerca di condizioni di vita migliori. Sono tanti i somali che pur conoscendo l'italiano e quindi essendo avvantaggiati se ne vanno. Questo perché non trovano una risposta specifica per loro in quanto rifugiati. Il diritto a un maniere - afferma Claudio Rossi coordinatore del settore immigrati dell'Ufficio immigrazione del Comune di Roma - è ad usufruire dei servizi nella capacità del settore pubblico di attivarsi. Per l'immigrazione c'è un programma di breve medio e lungo periodo. Purtroppo non esiste a livello nazionale un'organizzazione che possa affrontare e risolvere i problemi dei rifugiati. Né il Comune può realizzare un programma di accoglienza di lungo periodo in quanto non c'è una legge che ci dà la competenza per farlo. Insomma a disposizione dei profughi ci sono i centri di prima accoglienza e tutti quei servizi previsti per gli immigrati. Ma non basta.

Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari, ore 9.00/19.00 fino al 20 febbraio.

Auguri

DAVIDE BENEDETTI compie un (1) anno amorosi auguri da mamma papà nonne nonni e parenti tutti

Compleanno

Il compagno Corrado Di Rocchi compie oggi 71 anni tra gli auguri della moglie Rita e dei figli Anna Tiziana Luigi e Isabella

Domenica 18 febbraio

Cinema Mignon (via Viterbo, 11) ore 10 ingresso libero

Regalo di Natale di Pupi Avati

Al termine della proiezione incontro con il regista

la domenica

specialmente

Mattinate di cinema italiano

Centro sperimentale di cinematografia Cineteca nazionale L'Officina l'Unità



Assitalia

Consorzio Agenzia Generale di Roma



TEATRI

AGORA 80

(Via delle Penitenti 33 Tel. 6874167/68801107)
Alle 21.00 Ciek 84 arca presenta Nella solitudine dei campi di cotone di B. M. Kolt...

AMITRONE

(Via S. Saba 24 Tel. 5750827)
Alle 21.15 La Compagnia La Valle dell'Inferno presenta La fine del giallo di P. An...

ARGENTINA TEATRO DI ROMA

(Largo Argentina 52 Tel. 68804601/2)
Martedì alle 20.00 PRIMA di Over Plastic...

ARGOT STUDIO

(Via Natale del Grande 21 Tel. 5898111)
Alle 21.00 Amarsi da pazze di A. C. Cocone...

ARGOT STUDIO

(Via Natale del Grande 21 Tel. 5898111)
Alle 21.00 La Tana dall'omonimo racconto...

BELLI

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894975)
Alle 21.00 Gli abiti del cuore di F. Mara...

BEATO MUSICAL HALL

(Tutte le sere alle 21.00 cena Alle 22.30 Spettacolo Pallette il balletto del Beilmo...

CATAGNINE 2000 TEATRO D'OGGI

(Via Libiana 42 Tel. 7034955)
SALA A alle 21.00 Colpo di scena con F. De...

CIRCO MORIA PIU CIRCO DI MOSCA

(Cassa L'ingombrare Duilio stab Tibidabo Tel. 5824635)

Alle 16.00 e alle 21.15 Tournée uffic a Italia Russa il grande circo delle feste...

CLUB UNITI

(Via B. Franklin 7 Tel. 5758645)
Alle 21.00 Un'insolita storia di donne...

COLOSSEO

(Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7024932)
SALA GRANDE alle 21.00 Epilante di una...

DELLA COMETA

(Via Teatro Marcello 4 Tel. 6784360)
Alle 21.00 Ferdinando Annibale Ruccello...

DELLE MUSSE

(Via Carli 43 Tel. 4423130/844749)
Alle 21.00 Lando Buzzanca in La scuola...

DON BOSCO

(Via Publio Valer o 63 Tel. 71587612)
Lunedì alle 10.00 Il carnevale degli ani...

DUE

(Vicolo Due Macelli 37 Tel. 6788258)
Alle 21.15 Uomini atregati dalla luna di...

ELETRA NO VISSEZIONE

(Via Capo d'Africa 32 Tel. 70496733)
Lunedì alle 10.00 Il carnevale degli ani...

EUSEI

(Via Nazionale 183 Tel. 4882114)
Alle 21.15 Antonio Ghirelli in Sesto il...

PICCOLO EUSEI

(Via Nazionale 183 Tel. 4885095)
Alle 21.00 Luca Politi in Sesto il...

FLAM

(Via S. Stefano del Cacco 15 Tel. 5784646)
Alle 21.00 Lucia Politi in Sesto il...

FURTO DANZA

(Via Camilla 44 Tel. 7347348)
Alle 21.00 Michele il Chitelle Ralph...

GIRONE

(Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294)
Alle 21.00 Comp. Giovanni del Teatro Gho...

IL PUFF

(Via G. Zanazzo 4 Tel. 5810721/5800969)
Alle 21.00 S. Franco in La Repubblica...

IL VASCULLO

(Via Giacomo Carini 72/78 Tel. 5881021)
SALA A alle 21.00 Societas Raffaello...

INSTABILE DELLO HUMOUR

(Via Taro 14 Tel. 8416057-8548950)
Alle 21.00 Spettacolo ultimo atto a...

LA CHANSON

(Largo Brancaccio 82/A Tel. 4873164)
Alle 21.30 Vi è piaciuto il 9007 di e con Di...

L'ARTE DEL TEATRO STUDIO

(Via Urbana 107/108 Tel. 4885608)
Alle 21.00 Prometeo Incantato di Eschi...

LESALETTE

(Vicolo del Campanile 14 (ang. Conca zione...

MARCONI

(Via Monte Zebio 14 Tel. 3223634)
Alle 21.15 La compagnia Conca Altighiero...

NUOVO TEATRO S. RAFFAELI

(Via Ventimiglia 5 Tel. 8535467)
Dal lunedì al venerdì ore 10.30-12.30 La...

OROLOGIO

(Via dei Filippini 17/A Tel. 68308735)
SALA ARTAUD alle 21.00 Ferdinando, Pr...

POLITECNICO

(Via G. B. Tiepolo 13/A Tel. 3611501)
Alle 21.00 Il Carnevale di Pontor...

QUIRINO

(Via Minghetti 1 Tel. 6794585)
Alle 21.00 Andrea Giordana in Il seduttore...

SALA PETROLI

(Via Romolo Gessi 8 Tel. 5757488)
Alle 21.00 Ferdinando il variabile di e con...

SALONE MARGHERITA

(Via Due Macelli 78 Tel. 6791439)
Alle 21.30 Mavantiopoli di Castellacci e...

SISTEMA

(Via Salaria 129 Tel. 4826841)
Alle 21.00 Guys & Dolls Bulli e pube in...

SPAZIO UNO

(Vicolo dei Panteri 3 Tel. 5895765)
Alle 21.00 Edipo Re di Sofocle con A. Lu...

STABILE DEL GIALLO

(Via Cassia 871 Tel. 30311335-30311078)
Alle 21.30 Trappola per lupi di A. Christie...

TEATRO AL PARCO

(Via Ramazzini 31 Tel. 5373390)
Alle 21.00 IV Edizione Festival Teatro Pa...

TEATRO AUT-AUT

(Via Degli Zingari 52 Tel. 4743430)
Alle ore 21.00 Perhaps testo e regia di...

TEATRO CENTRALE

(Via Celio 8 Tel. 68804601/2)
Alle 21.00 PRIMA Il Piccolo Teatro di M...

TEATRO DAFNE

(Via Marr Rosso 329 Osta Lido Tel. 5085239)
Alle 21.00 Un turco napoletano di E. Scar...

Alle 16.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

Alle 21.00 La favola continua di Michele...

PRIME

Academy Hall

v. Stamira, 5
Tel. 442.377.76
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Admiral

p. Verbanio, 5
Tel. 854.1195
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Adriano

p. Cavour, 22
Tel. 321.1896
Or. 16.00 - 19.10
20.20 - 22.30

Alcazar

v. M. Del Val, 14
Tel. 588.0099
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Ambasciata

v. Accademia Agiati, 57
Tel. 540.8901
Or. 16.00 - 18.10
18.30 - 20.30 - 22.30

America

v. N. del Grande, 6
Tel. 581.6168
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Apollo

v. Galia e Sidana, 20
Tel. 852.8628
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Ariston

v. Cicerone, 16
Tel. 521.2597
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Astra

v. Jona, 225
Tel. 871.7779
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Atlantico 1

v. Tuscolana, 745
Tel. 761.0656
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Atlantico 2

v. Tuscolana, 746
Tel. 761.0656
Or. 16.00 - 18.10
18.30 - 20.40 - 22.30

Atlantico 3

v. Tuscolana, 745
Tel. 761.0656
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Atlantico 4

v. Tuscolana, 745
Tel. 761.0656
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Atlantico 5

v. Tuscolana, 745
Tel. 761.0656
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Atlantico 6

v. Tuscolana, 745
Tel. 761.0656
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Augusto 2

v. Emanuele, 203
Tel. 587.5455
Or. 16.00 - 18.10
18.30 - 20.30 - 22.30

Barberini 1

p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.7707
Or. 15.30 - 17.20
18.00 - 20.50 - 22.30

Barberini 2

p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.7707
Or. 15.30 - 17.20
18.00 - 20.50 - 22.30

Barberini 3

p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.7707
Or. 15.30 - 17.20
18.00 - 20.50 - 22.30

Broadway 1

v. del Narcisi, 36
Tel. 230.3408
Or. 15.30 - 18.00
20.00 - 22.30

Broadway 2

v. del Narcisi, 36
Tel. 230.3408
Or. 15.30 - 18.00
20.00 - 22.30

Broadway 3

v. del Narcisi, 36
Tel. 230.3408
Or. 15.30 - 18.00
20.00 - 22.30

Capitol

v. G. Sacconi, 39
Tel. 593.2807
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30

Capranica

p. Capranica, 101
Tel. 879.4602
Or. 15.45 - 18.00
20.00 - 22.30

Capranichetta

p. Montecitorio, 125
Tel. 675.9957
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Ciak 1

v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 16.00 - 18.10
18.30 - 20.30 - 22.30

Ciak 2

v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Cola di Rienzo

p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 3235893
Or. 15.45 - 18.10
20.00 - 22.30

Del Piccoli

v. della Pietola, 15
Tel. 6553465
Or. 17.00

Del Piccoli Sera

v. della Pietola, 15
Tel. 6553465
Or. 18.30

Diamento

v. Pretestina, 232/8
Or. 23.00

Eden

v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 3612048
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Empire

v. E. Stobbi, 7
Tel. 8271349
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Empire 2

v. E. Stobbi, 7
Tel. 8271349
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Empire 3

v. E. Stobbi, 7
Tel. 8271349
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Empire 4

v. E. Stobbi, 7
Tel. 8271349
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Europa

v. Lucina, 41
Tel. 6761625
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Eurcine

v. Liszt, 32
Tel. 5910966
Or. 16.00 - 18.10
20.25 - 22.30

Excelsior 1

v. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5252296
Or. 15.20 - 18.40
20.00 - 22.30

Excelsior 2

v. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5252296
Or. 15.20 - 17.10
20.00 - 22.40

Excelsior 3

v. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5252296
Or. 15.20 - 18.10
20.00 - 22.30

Excelsior 4

v. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5252296
Or. 15.20 - 18.10
20.00 - 22.30

Farmaco

Campo dei Fiori, 56
Tel. 6643958
Or. 16.30 - 18.30
19.55 - 22.30

Flamma Uno

v. Bissolati, 47
Tel. 39720795
Or. 14.30 - 17.20
19.55 - 22.30

Flamma Due

v. Bissolati, 47
Tel. 39720795
Or. 14.30 - 17.20
19.55 - 22.30

Garden

v. Trastevere, 246
Tel. 5819848
Or. 15.00 - 18.00
18.50 - 20.40 - 22.30

Giulio Cesare 1

v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 15.15 - 17.40
19.55 - 22.30

Giulio Cesare 2

v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 15.15 - 17.40
20.00 - 22.30

Giulio Cesare 3

v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 15.15 - 17.40
20.00 - 22.30

Golden

v. Arancio, 36
Tel. 7949602
Or. 16.00 - 18.20
20.00 - 22.30

Greenwich 1

v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 17.30 - 18.50
20.40 - 22.30

Greenwich 2

v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Greenwich 3

v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Gregory

p. Gregorio VII, 180
Tel. 6306000
Or. 16.00 - 19.10
22.30

Holiday

v. G. Garibaldi, 1
Tel. 4848325
Or. 15.15 - 17.15
18.30 - 20.45 - 22.30

Il Labirinto 1

v. Pompeo Magno, 27
Tel. 3216183
Or. 18.30

Il Labirinto 2

v. Pompeo Magno, 27
Tel. 3216183
Or. 18.30

Il Labirinto 3

v. Pompeo Magno, 27
Tel. 3216183
Or. 18.30

Induno

v. G. Induno, 1
Tel. 5812485
Or. 16.00 - 19.10
22.30

Intrastevere 1

v. Moro, 3/4
Tel. 584230
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Intrastevere 2

v. Moro, 3/4
Tel. 584230
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Intrastevere 3

v. Moro, 3/4
Tel. 584230
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

King

v. Fogliano, 37
Tel. 8520732
Or. 16.15 - 18.20
20.25 - 22.30

Madison 1

v. Chigiara, 121
Tel. 5417928
Or. 15.15 - 17.15
18.40 - 21.45

Madison 2

v. Chigiara, 121
Tel. 5417928
Or. 15.15 - 17.15
18.40 - 20.40 - 22.30

Madison 3

v. Chigiara, 121
Tel. 5417928
Or. 15.00 - 16.50
18.00 - 20.40 - 22.30

Madison 4

v. Chigiara, 121
Tel. 5417928
Or. 15.15 - 17.35
20.00 - 22.30

Madison 5

v. Chigiara, 121
Tel. 5417928
Or. 15.15 - 17.35
20.00 - 22.30

Madison 6

v. Chigiara, 121
Tel. 5417928
Or. 15.15 - 17.35
20.00 - 22.30

Maestros 1

v. Appia Nuova, 176
Tel. 769306
Or. 14.30 - 17.20
19.55 - 22.30

Maestros 2

v. Appia Nuova, 176
Tel. 769306
Or. 14.30 - 17.20
19.55 - 22.30

Maestros 3

v. Appia Nuova, 176
Tel. 769306
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30

Maestros 4

v. Appia Nuova, 176
Tel. 769306
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30

Majestic

v. S. Apostoli, 20
Tel. 679490
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30

Metropolitan

v. del Corso, 7
Tel. 320993
Or. 14.45 - 17.30
20.00 - 22.30

Mignon

v. Viterbo, 11
Tel. 859492
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Multiplex Savoy 1

v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 15.30 - 17.45
20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 2

v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 15.30 - 17.45
20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 3

v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30

Multiplex Savoy 4

v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30

New York

v. Cava, 36
Tel. 7810271
Or. 16.00 - 19.10
22.30

Nuovo Sacher

p. Ascanio, 1
Tel. 5818116
Or. 15.15 - 17.00
18.30 - 20.40 - 22.30

Paris

v. M. Ghecia, 112
Tel. 7596568
Or. 16.30
18.30-20.30-22.30

Pasquino

v. del Prede, 19
Tel. 585352
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Quirinale 1

v. Nazionale, 190
Tel. 485265
Or. 16.30
18.30-20.30-22.30

Quirinale 2

v. Nazionale, 190
Tel. 485265
Or. 15.10 - 17.30
20.00 - 22.30

Quirinale 3

v. Nazionale, 190
Tel. 485265
Or. 15.10 - 17.30
20.00 - 22.30

Quirinale 4

v. Nazionale, 190
Tel. 485265
Or. 15.10 - 17.30
20.00 - 22.30

Roma

v. S. Maria, 37
Tel. 5812884
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30

Roma 2

v. S. Maria, 37
Tel. 5812884
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30

Roma 3

v. S. Maria, 37
Tel. 5812884
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30

Roma 4

v. S. Maria, 37
Tel. 5812884
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30

Roma 5

v. S. Maria, 37
Tel. 5812884
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30

Roma 6

v. S. Maria, 37
Tel. 5812884
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30

Roma 7

v. S. Maria, 37
Tel. 5812884
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30

Roma 8

v. S. Maria, 37
Tel. 5812884
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30

Roma 9

v. S. Maria, 37
Tel. 5812884
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30

Roma 10

v. S. Maria, 37
Tel. 5812884
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30

Roma 11

v. S. Maria, 37
Tel. 5812884
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30

Roma 12

v. S. Maria, 37
Tel. 5812884
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30

Roma 13

v. S. Maria, 37
Tel. 5812884
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30

Cinema & Musica

Le colonne sonore, i temi musicali
e le canzoni dei film più famosi

Hollywood / Il grande freddo

Classica / Rock / Pop / Jazz

Classica



Celebri film, grandi musicisti

Apocalypse Now / R. Wagner

Arancia meccanica / H. Purcell

Excalibur / C. Orff

2001 Odissea nello spazio / R. Strauss

Amadeus / W. A. Mozart

La mia Africa / W. A. Mozart

Camera con vista / G. Puccini

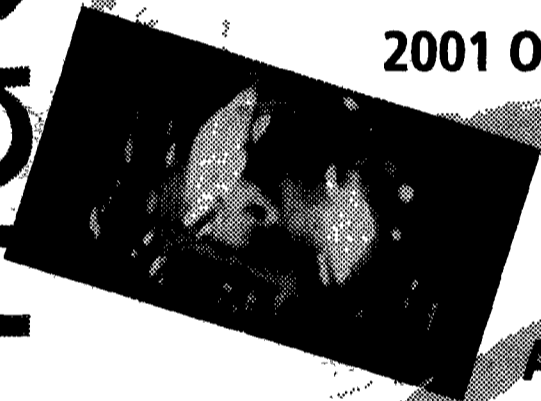
Anonimo veneziano / A. Marcello

Morte a Venezia / G. Mahler

Elvira Madigan / W. A. Mozart

Barry Lyndon / F. Schubert

Manhattan / G. Gershwin



**Un cofanetto con un inserto illustrato
e un Cd, in edicola a 15.000 lire**

l'Unità iniziative editoriali

Per richiedere gli arretrati della serie effettuare il versamento (L. 15.000 cad.) sul c/c postale
45838000 intestato a "L'Arca Soc. Editrice de l'Unità", via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma
e inviare allo stesso indirizzo la ricevuta indicando i titoli dei cd nella causale.
Per informazioni: tel. 06 69996490 / 491 (9 /13-14/17; da lunedì a venerdì).

VENERDÌ 10 FEBBRAIO 1996

Grande successo per la nuova F-310: in poche ore 400mila contatti su Internet

Cybertifo per la Ferrari

La Ferrari? Almeno su Internet ha vinto di sicuro. In per la presentazione della nuova macchina a Maranello era annunciato un collegamento speciale con la pagina che la casa automobilistica ha in Rete. Ebbene in un paio d'ore da un capo all'altro del mondo sono stati in 400mila a mettervi in contatto. Un record. Saranno anche rimasti un po' delusi dalle poche immagini e dagli scarsi dati tecnici che la Ferrari aveva «messo in pagina». Ma i ferraristi si sa guardano ad

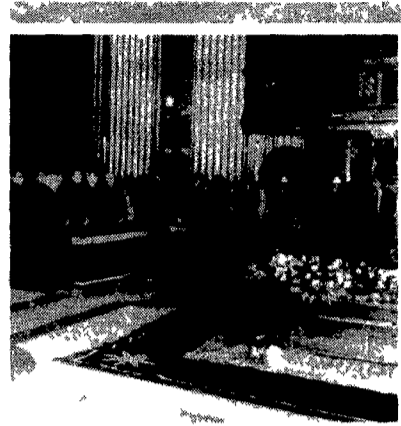
altro a quel mostro rosso che porta il nome di F310 dove effe sta per Ferrari 3 per i litri di cilindrata e 10 per il numero dei cilindri. Com'è? Bella anzi bellissima per Barnard che l'ha disegnata e soprattutto dovrebbe guadagnare 2 secondi al giro rispetto alla vettura dello scorso anno. Montezemolo però non si sbilancia. «Potrei dirvi quali sono le mie previsioni ma poi voi giornalisti mi prendereste in giro ogni week end». Così dico che vincere almeno tre gran premi. Uno in

La nuova «rossa» da 600 cavalli Schumacher: «Punto sul '97»

SIMONE MONARI
A PAGINA 11

più dell'opaca stagione passata. Ma come? Con Schumacher alla guida la rossa conta di vincere così poco? «Sono un tifoso - è stato il commento dell'avvocato Gianni Agnelli per la prima volta a una presentazione Ferrari - e i tifosi mentirebbero che a un dato momento la loro pazienza venisse pagata. Ultimatum comunque non ne poniamo anche perché la politica ce l'ha insegnato: «schiano di diventare penultimatum». Chi tiene i piedi per

tema è proprio la stella Michael Schumacher che parla addirittura di due vittorie nella stagione. «L'obiettivo - commenta sbezzato dalle domande e dai riflettori delle tv - è quello di vincere il titolo nel '97 se arriva prima di sicuro non lo rifiuto. Un po' di ottimismo a Schumacher gli viene dall'aver visto la macchina un mostro oltre i 600 cavalli coi famosi 10 cilindri che consentono migliori soluzioni aerodinamiche».



Il guardiano del tempo

ALBERTO OLIVIERO

IN UN CASO clinico descritto dal grande neuropsicologo russo Alexander Lurja si narra della vicenda del tenente di prima nomina Zasetskij ferito nella seconda guerra mondiale da una pallottola vagante e colpito da una gravissima amnesia. Zasetskij il protagonista di «Un mondo perduto» ritrovato non poteva leggere né ricordare ciò che aveva scritto, poteva soltanto mettere insieme dei pensieri così come avvenivano a caso brandelli della sua memoria che affioravano disordinatamente dagli abissi del suo cervello scompaginato. Eppure nella pagina che lo colpì il tenente Zasetskij riuscì a comprendere che anche se la sua vita non sarebbe mai stata normale, essa avrebbe potuto avere un significato se si fosse sforzato di ricordare, di concatenare ciò che affiorava dalle profondità della sua mente attraverso brevi, confusi barlumi. Così per oltre vent'anni egli scrisse ogni giorno frasi o pagine disorganizzate nel disperato tentativo di riorganizzare la sua memoria, di dare continuità al suo passato perché la vita umana non è una vita significativa fino a quando non è esaminata e ricostruita. È in fatti la memoria a dar corpo all'identità individuale a delineare il sé.

La memoria sia a livello individuale che collettivo conferisce un senso all'esistenza sono infatti i ricordi di un individuo o di una collettività ad indicare le nostre origini, le trasformazioni che si verificano nel tempo, le differenze rispetto al passato e sono gli stessi ricordi a dirci che in una certa misura siamo diversi dagli altri individui come da altre collettività perché possediamo un capitale unico di cui altri non dispongono. La memoria in questa accezione è una sorta di guardiano che si oppone alla forza disgregatrice del tempo a quell'oblio che tende a seppellire le tracce di una storia che va salvaguardata proprio in quanto essa coincide con il concetto di identità. Da un lato quindi vi è la forza preservatrice della memoria che da voce alla storia individuale e collettiva, dall'altro la forza disgregatrice dell'oblio che progressivamente vela i ricordi della nostra infanzia, gli avvenimenti del passato, le imprese di una collettività.

SEGUE A PAGINA 3

Il passato per amico

“Come eravamo” Dal film alla realtà quanto conta la memoria. Parla Umberto Galimberti

DARIO FORMISANO E MARIA SERENA PALIERI
A PAGINA 3



Anche Scalfaro ai funerali L'ultimo saluto ad Andrea Barbato

Il mondo della cultura, della politica e della tv si è stretto attorno alla famiglia di Andrea Barbato, ieri a Roma prima nella camera ardente a l'Unità poi a Sant'Ignazio. Presenti personalità e autorità a cominciare da Scalfaro e Dini. Assenti la Moratti e i vertici Rai.

MUCCIO CICONTE
A PAGINA 2

Ieri è partito il Filmfest Star e politici insieme a Berlino

Con la proiezione di «Senno e sensibilità» si è aperta ieri la 46ª edizione del Filmfest di Berlino. Star della giornata l'attrice Emma Thompson interprete e sceneggiatrice del film diretto da Ang Lee, ma anche l'ispettore Derrick e il cancelliere Kohl.

ALBERTO CRESPI
A PAGINA 2

Pechino nello spazio Nuovo incidente per satellite cinese

Pechino ha registrato un nuovo incidente spaziale. Alle 3.01 locali (le 20.01 di mercoledì in Italia) un razzo Lunga Marcia 3 B è esploso durante il primo minuto di volo causando, sembra, 4 morti. Il sogno «spaziale» della Cina si allontana.

ANTONIO LO CAMPO
A PAGINA 4

Vogliamo davvero cambiare la scuola?

PIERO BERTOLINI

PEDAGOGISTA PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI PEDAGOGIA

HO LETTO con attenzione ma con crescente stupore l'articolo pubblicato il 12/2/1996 di Giulio Ferroni dal titolo «Scuola ma chi educa gli educatori?». Le affermazioni antipedagogiche che vi sono contenute appaiono gratuite e lontanissime da quella problematica e da quella modesta che le realtà umane esigerebbero da tutti. In questo senso mi preoccupa non poco il pensiero che a docenti universitari come i colleghi Ferroni sia stata affidata fino ad ora la formazione dei docenti di scuola media. D'altro canto i risultati che in tutti questi anni sono stati ottenuti dall'attuale corpo docente universitario relativo alle discipline insegnate in quelle scuole - almeno a quelle letterarie di cui il prof. Ferroni è un insigne rappresentante - sono sotto gli occhi di tutti. Come è noto la nostra scuola media è segnatamente quella superiore si trova per efficacia agli ultimi posti di una graduatoria che comprende tutti i paesi europei. Ma la responsabilità di ciò non è certo dei pedagogisti o di chi per loro «ma chiamati in causa» o solo occasionalmente nel curriculum degli aspiranti insegnanti. Voglio allora proporre all'attenzione dei

lettori di questo giornale alcune considerazioni di rimando utili a ristabilire un minimo di onestà intellettuale. Lascio perdere la discussione che si potrebbe fare sui presunti «errori della sinistra» a proposito della scuola e che avrebbero contribuito a un generale abbassamento dell'istruzione. Ma non posso non sottolineare che proprio quanto Ferroni scrive a proposito dell'incapacità della scuola a confrontarsi «con i comportamenti gli interessi le aspirazioni delle giovani generazioni - notazione che condivido - se giustamente reclama una cura sociale dell'istruzione non giustifica il suo violento attacco alle scienze della formazione e a suo giudizio di sostenere che occorre definire in termini scientifici programmi formativi e didattici per poi agire sulla pratica dell'insegnamento (e quindi tenendo conto proprio delle esigenze dei nostri giovani)». Non è forse questo lo sforzo che occorre fare per aiutare la scuola media ad uscire dalle secche del pressapochismo che stanno alla base di pericolosi pregiudizi e/o di inconsapevoli ideologismi?

Sostiene poi Ferroni che in questi ultimi anni c'è stata una «penciosa istituzionalizzazione della pedagogia» e che questa sarebbe responsabile tra l'altro della diffusione nella nostra scuola di una «sfarfallante vaghezza metodologica» (ma non aveva detto prima che è da rifiutare il tentativo di definire in termini scientifici i programmi formativi?). Ritengo che egli si riferisca al processo di autonomia e di confronto della filosofia della politica e delle altre scienze umane e che l'ha portata a ribellarsi allo stato di subordinazione soprattutto a queste ultime di cui la facoltà di Magistero era l'esempio più eclatante. Ma probabilmente egli si riferisce senza dritto alla costituzione al posto del vecchio Magistero della facoltà di «scienze della formazione» che tanto fastidio sembra dare a più di una congrega accademica. Allora si tratterebbe nei fatti di una questione di potere accademico - perdita dell'egemonia delle facoltà di lettere nei confronti delle varie scienze umane - al quale Ferroni pare essere molto sensibile.

Non so poi su quali basi sostenga che «le scienze della formazione» così come si sono istituzionalizzate «ci dicono molto poco su ciò che il mondo e i giovani sono diventati in questo confuso volgere di millennio». Certo le scienze della formazione non importa quale non hanno in tasca facili verità ma sono alla continua ed impegnativa ricerca di una comprensione non stereotipata o pregiudicata dei fenomeni sociali ed educativi che stanno avvenendo sotto i nostri occhi. Ma è questa una colpa o il segno di una incapacità o per usare un'altra affermazione di Ferroni la dimostrazione dell'esaurimento dei possibili («credibile») ruoli esercitati da quelle scienze negli anni Sessanta? Così poco oltre l'autore dell'articolo se la prende con il progetto di scuola di specializzazione per la formazione degli insegnanti di scuola media. Egli ricorda che la sua tabella prevede almeno 5 insegnamenti semestrali relativi alle scienze dell'educazione (quant'è!) e 5 insegnamenti relativi alle didattiche disciplinari.

A PAGINA 2

Tutti i segreti della carne

Questa settimana c'è un volume in regalo con «Il Salvagente». L'undicesimo della collana dei Libri del Buon Consumatore è intitolato «La carne senza segreti», con una prefazione del professor Eugenio Del Toma e un testo che sfata alcune delle credenze più diffuse. Un altro libro utile.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì a 2.000 lire

La mostra del libro, «polo Sud» degli editori

La Galassia bagna appena Napoli

Viaggio alla Fiera d'Oltremare, nel paese di Galassia Gutenberg. Tra dialoghi insoliti, testi estremi, mostre. Ma non sempre scattano tutte quelle «concatenazioni» inattese che mescolano ormai a Napoli cinema, pittura, teatro e filosofia. L'avanzata dei piccoli editori: Liguori, Pironti, Cronopio. E una città che ambisce a diventare un moderno polo editoriale e librario. «Rinascimento napoletano» è il titolo del dibattito a cui parteciperà il sindaco Bassolino.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA FIORI

NAPOLI. Napoli. La pioggia, quella vera, forte, che qui sembrerebbe un'eccezione, bagna Napoli. Fuorigrotta, la mostra d'Oltremare. La pioggia bagna anche Galassia Gutenberg il giorno dell'apertura. La Fiera d'Oltremare, nella parte dove si svolge la settima edizione della mostra mercato del libro, è dibattiti, incontri, temi, personaggi. Da Jean Beaudrillard a Xavier De Sade discendente dal divino marchese, ospite nel castello di Posillipo. E poi in pellegrinaggio in città a Castel Sant'Elmo e Palazzo Reale: luoghi raccontati dal marchese nel suo *Voyage d'Italie*. Ma è anche, Napoli, la Mostra d'Oltremare, con piscine e fontane abbandonate e un ristorante deserto con una sala anni cinquanta e tavoli tondi apparecchiati per centinaia di persone dove quattro camerieri in livrea servono un unico ospite come in un film di Bunuel... La Fiera d'Oltremare, incolta e sconosciuta, se fosse curata, dicono i napoletani per i quali ormai ogni luogo può risorgere, potrebbe far concorrenza a Versailles. Versailles è il paragone. Non Torino. Galassia Gutenberg non è, non deve diventare il Salone del libro di Torino. È qualcosa di diverso questa fiera del libro che si apre con la sfilata dei vari istituti di cultura napoletani e poi sciorina gli stand degli editori: rinnovati, ridipinti, di azzurro e giallo, tutti uguali. Editori soprattutto napoletani, Pironti, Liguori, Cronopio, e subito dopo gli spazi per le scuole, le mostre (*Voci del Mediterraneo*, *Sguardi* di Vincenzo Cottinelli) e naturalmente, il multimediale.

Torino ha il *know how*, Napoli la vitalità di linguaggi che ne potrebbero fare un appuntamento irrinunciabile. *Potrebbe*. Ma oggi? E Galassia Gutenberg uno dei simboli della rinascita di Napoli? E come Piazza Bellini, Via Caracciolo, la galleria Umberto I, come la montagna di sale, la scultura di Roberto Faladino *posata* in mezzo a una piazza plebiscita che illumina la sera sembra il Pantheon a Parigi: è come quella «montagna» che tra Natale e Capodanno i napoletani hanno visitato in un continuo pellegrinaggio? I bambini tornavano con i pugnelli pieni di sale. Il sale porta fortuna, ma anche sfortuna. Così, ci siamo ritrovati a pensare che in quella cosa, ci fosse il senso di questa nostra città.

Arriva il sindaco Antonio Bassolino, che domenica parteciperà a un dibattito con Goffredo Fofi e Francesco Ceci sul *Rinascimento napoletano*. E dice che questa

mostra deve aprirsi sempre di più, ma anche radicarsi, cercare di rappresentare la vitalità che si sviluppa in varie parti della città. Maurizio Zanardi di Cronopio, che insegna al suo Orsola, è un apprezzato filosofo e ha fondato una casa editrice che «naviga» tra Philip K. Dick e testi come *Le lingue di Napoli*. Per lui Galassia Gutenberg, resta ancora troppo libreria, riflette poco la cultura di una «città non di nomi propri ma di concatenazioni». Concatenazioni che sono quelle tra il teatro «filosofico» di Enzo Moscato e un artista come Paladino, tra la Ramondino e Martone, Corsicato e gli Almamegretta. Erri De Luca a una regista come Antonietta De Lillo che gira un film da un suo racconto e poi cura il video di Nino D'Angelo. Dov'è oggi un'editoria a Napoli all'altezza di questi linguaggi? E perché queste lingue non vengono chiamate a produrre una manifestazione singolare che possa far diventare Napoli un appuntamento di confronto per tutti gli editori? Certo, piccole case editrici crescono. Come «Filema», nata per iniziativa di Simona Marino e Pino Ferraro, entrambi insegnanti di filosofia all'università di Napoli che attraverso la pubblicazione di testi estremi come *Utero astrale* di Marisa Carcano, pittrice e scrittrice morta suicida otto anni fa, vogliono «liberare la filosofia dalle griglie del linguaggio accademico» in una città dove la ricchissima attività degli istituti produce una grande circolazione di cultura filosofica.

Il nodo, tuttavia, al di là di tutto, è quello che indica Antonio Bassolino. «Bisogna realizzare un polo dell'editoria come fatto produttivo. Un polo che potrebbe essere rappresentato dal Gruppo editori campani, la prima significativa aggregazione di imprese che l'industria editoriale ha realizzato nel Mezzogiorno negli ultimi decenni e di cui fanno parte Edizioni Europee, Librerie Doc, Liguori, Piero, Primi, ovvero Electa-Napoli. Questo consorzio potrebbe essere una grande occasione per la diffusione dei linguaggi di Napoli - dice Zanardi che per superare le difficoltà economiche ha aperto una campagna di azionariato diffuso, vendendo piccole quote di Cronopio a lettori, autori, frequentatori, amici. Linguaggi che prima erano ai margini ma che adesso interpretano veramente lo spirito della città. Linguaggi che in questo modo potrebbero diventare la «montagna di sale» dove tutti possono tuffare le mani.

Quasi funerali di Stato per Barbatto. Assenti i vertici Rai e la signora Moratti



Scalfaro saluta Ivana Monti, moglie di Andrea Barbatto, e il figlio Tommaso

Tanti amici per Andrea

«Un giocatore completo», cioè un giornalista capace di usare al meglio tutti i mezzi di comunicazione. Così Walter Veltroni ha definito Andrea Barbatto nella sua orazione funebre. Moltissime persone si sono raccolte ieri nella chiesa romana di Sant'Ignazio per l'ultimo saluto a Barbatto. Molti i volti noti della politica, della cultura e dello spettacolo. C'erano il capo dello Stato e Dini, il sindaco di Roma, Prodi, D'Alema, Berlusconi. Assenti i vertici Rai.

NUCCIO CICCONTE

ROMA Come un funerale di Stato. Con Scalfaro e Dini in testa nella chiesa di Sant'Ignazio a Roma per dare l'ultimo addio ad Andrea Barbatto. E con loro tanta, tantissima gente. Volti noti del mondo della cultura, della politica, dello spettacolo. E numerosissimi volti anonimi, quelli di cittadini comuni che avevano conosciuto Barbatto attraverso i suoi articoli sui giornali, sui settimanali, e soprattutto come giornalista televisivo.

Ma è stato un funerale di Stato con una grande assente: la signora Letizia Moratti. No, il vertice della Rai non si è fatto vedere. Dimostrando, almeno in questa occasione, una certa coerenza, tutto sommato. Lo avevano cancellato dal video, costretto al silenzio. Perché quelle sue brevi *Cartoline* recitate con voce pia e calma davanti alla telecamera erano evidentemente diventate insopportabili.

«Che strano, faceva evidentemente più fastidio il suo tono di voce di tante urla sgualate». Lo ricor-

Angelo Guglielmi, Sandro Curzi, Giovanni Minoli, Alberto La Volpe, Pippo Baudo, Gloria D'Antoni, Leo Giulotta. «Era un grande scrittore», ha sussurrato appena Antonio Maccanico abbracciando Ivana Monti. E parole di grande stima e affetto sono venute da Massimo D'Alema, Aldo Tortorella, Fabio Mussi.

Nell'assedio del nostro giornale sono arrivati anche Bobo Maroni, Gianni Letta, Rosa Russo Iervolino. Ha fatto una fugace apparizione Mauro Miccio, del consiglio di amministrazione della Rai.

Poi, quando alle sedici padre Lobianchi ha dato inizio alla cerimonia funebre, la grande chiesa di Sant'Ignazio era piena di gente. Sul lato sinistro della navata, in prima fila, davanti alla bara coperta da una corona di fiori bianchi c'erano il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, Lamberto Dini, Lamberto Cardia, Giorgio Napolitano, Luciano Violante, Francesco Rutelli. Un po' più indietro altri volti noti della Tv di ieri e di oggi, da Lello Bersani ad Arrigo Levi, da Renzo Arbore a Serena Dandini, da Gianni Minà ad Antonio Lubrano. E poi Ottavia Piccolo, Ettore Scioia. E tanti, tantissimi altri ancora. In chiesa, confusi tra i fedeli e non, c'erano anche Silvio Berlusconi, Romano Prodi, Achille Occhetto.

Sotto la finta cupola, costruita a metà del seicento dal gesuita Andrea Pozzo, il piccolo Tommaso sette anni, il più piccolo dei figli di Barbatto, seguiva attento Monica Vitti che ha letto un passo della prima lettera di San Paolo apostolo ai

Corinzi. L'attrice aveva la voce incrinata. Era commosso anche Andrea Giordana che si è avvicinato al microfono per recitare un salmo del Vangelo di San Matteo.

Commozione

Ed era commosso Walter Veltroni quando dallo stesso microfono ha ricordato il suo grande amico: «Scrivere queste parole per me è difficile, è come scalare una montagna troppo alta... Ed ho paura del giudizio. Temo di incontrare il tuo sguardo, di inciampare in una tua battuta. Ho conosciuto poche persone ironiche e divertenti come te. Poche persone che sapessero attraversare le cose capendole e giocandoci. Ma anche poche persone così orgogliose dei propri valori, così disposte a pagare un prezzo per essere, con la propria coscienza, in serena armonia. Eri proprio una bella persona, Andrea».

Un «giocatore completo», che sapeva fare l'invitato e il direttore, «due cose rare in un uomo solo». E in Tv, ha detto ancora Veltroni, Barbatto poteva credibilmente parlare di filosofia, di cronaca di musica. Un giornalista di grande livello che «non ha mai lasciato sul selciato vittime innocenti».

Le voci del coro della Cappella Giulia intonano l'ultimo saluto. La bara di Andrea Barbatto viene portata fuori dalla chiesa. Parte un lunghissimo applauso. Quasi alla fine della chiesa, vicino al portale, c'è Silvio Berlusconi. Si dice molto commosso: «Ho apprezzato le parole di Veltroni, lo stesso seguivo con piacere la Carlotta di Barbatto».

Domani a Roma

L'addio ad Amelia Rosselli

ROMA. Si svolgeranno domani alla Casa delle Culture di Roma, i funerali della poetessa Amelia Rosselli, morta suicida domenica scorsa. Il feretro della scrittrice sarà esposto dalle 9 alle 14 prima di essere tumulato al Cimitero degli Inglese di Roma. Alle 13 poi alcuni suoi amici la ricorderanno in una cerimonia che alla Casa delle Culture annunciano «molto semplice e riservata». Amelia Rosselli si era suicidata domenica scorsa buttandosi dalla finestra del suo appartamento nel centro storico di Roma. Figlia di Carlo Rosselli perse il padre e lo zio Nello, trucidati dai fascisti, nel 1937, all'età di soli sette anni. È quasi impossibile non cogliere un legame fra questo tragico evento dell'infanzia e la forma depressiva che la portava a temere che i servizi segreti occidentali la perseguitassero. Nonostante queste crisi che rendevano difficili alcuni momenti della sua vita, Amelia aveva interesse molteplici: poetessa di grande qualità, per un lungo periodo aveva anche attivamente militato nelle fila del Pci. Tra le sue raccolte di poesie *Variazioni belliche*, *Serie ospedaliere*, *Primi scritti*, *Antologia poetica e Sleep*.

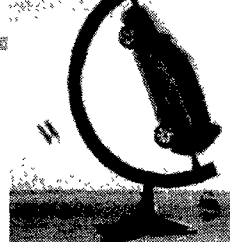
Etiopia Manifestazioni per la stele di Axum

ADDIS ABEBA. Una risoluzione del Parlamento etiopico chiede la sollecita restituzione dell'obelisco di Axum, sottolineando l'importanza che - in occasione delle prossime celebrazioni per il centenario della battaglia di Adua - avrebbe l'annuncio che «l'obelisco sarà restituito alla terra in cui fu creato». Nella risoluzione, il Parlamento ha inoltre ricordato l'esigenza di attuare le disposizioni del trattato di pace italo-etiope del 1947 e ha richiesto al governo di Addis Abeba di operare per il ritorno da Roma in Etiopia dell'obelisco. Il rilievo che, nell'ambito dei rapporti con l'Italia, assumono in questo particolare momento in Etiopia decisioni sulla restituzione della stele è stato sottolineato anche dal Comitato per le commemorazioni del centenario della battaglia di Adua insieme con il Comitato per l'obelisco di Axum. I due comitati, riferiva ieri la stampa etiopica, hanno preannunciato petizioni e manifestazioni pacifiche allo scopo di sollecitare l'indicazione di una «data certa» per la restituzione dell'obelisco, trasferito in Italia nell'ottobre 1937 per volere di Mussolini.

Lancia sospesa. Dio come sono eteree le automobili! Ce n'è una (la Rover 600) che attraversa silenziosa la campagna senza disturbare gli uccellini che tubano sui rami. E poi c'è la Lancia Y che sta appesa come un mappamondo in uno spot tutto geometrico, che stranamente è prodotto dalla agenzia Armando Testa. E diciamo stranamente perché lo stile di questo gruppo (il maggiore della pubblicità italiana) è il più legato alla commedia cinematografica e alla tradizione carsellesca. Invece qui siamo in un clima rarefatto, tra linee e suoni freddi e mentali. Tutta eleganza e niente dialogo, con quell'auto che praticamente vive la sua vita solitaria, senza nemmeno un uomo che la guidi. Lo spot è stato realizzato dalla casa di produzione Filmaster per la regia di Anders Skog. Direttori creativi Maurizio Sala e Pierluigi Bachì.

Megane non fa pipì. Su alcuni giornali il giorno 12 febbraio è apparso questo comunicato: «Questa sera alle 19,57 non andare a fare pipì». E perché mai i lettori avrebbero dovuto evitare di fare i loro bisognini proprio a quell'ora? Perché su Raiuno contemporaneamente andava in onda uno spot. Cioè un mega comunicato pubblicitario che accorpava tanti diversi spot. E la cosa più

spot di MARIA NOVELLA OPPO



nuova è che si trattava di spot dei più diversi prodotti, ma doppiati per convincerci che nella nostra vita è indispensabile la nuova creatura Renault chiamata Mégane. Ferrarelle, Tuborg, Condorelli e Maxibon sono i prodotti che si sono prestati (non dubitiamo che abbiano avuto il loro vantaggio) alla parodia di se stessi. Parodia che risulta spiritosa, come tutta l'operazione promozionale che era del resto partita da tempo, ma misteriosamente. Il primo indizio era stato l'arrivo nelle redazioni dei giornali di una scatola con flocchi che conteneva soltanto una bottiglietta di acqua minerale (Ferrarelle, naturalmente). E poi via via ci sono arrivati gli altri prodotti, sempre accompagnati da messaggi sibillini, che finalmente sono diventati espliciti. Belli anche i brevissimi andati in onda in preparazione. Quello per esempio del ciccione con la ciambella di salvataggio in piscina. E quello tutto buio, sonoro di brontoli di coppia in amore. Lo slogan preciso non lo ricordiamo, ma il senso è questo: non tutte le cose sicure

concede solo allo Yomo e se lo mangia stando seminasosta dietro le persiane. Mentre un vecchio istenco getta il classico secchio d'acqua (più colori in sù) sui due innamorati. Il tutto è ambientato al Portico di Ottavia, in pieno centro di una Roma antica e dialettale. A progettare tutto questo clima nostalgico è stato il direttore creativo dell'agenzia J.W. Thompson Dario Diaz, che ha voluto lanciare così il nuovo prodotto Yomo Più e Più Frutta, un nome che ricorda vagamente la campagna Rai «Di tutto, di più». Qui però non si vende tv, ma yogurth alla frutta Casa di produzione BBE, regista Andrea Zaccariello.

Un ranch per «Sorrisi»

Sull'onda del solito jingle dei Fratelli La bionda, torna in campo il kolossal di *Sorrisi e canzoni tv*, il primo settimanale italiano, con i suoi 2 milioni di copie. La nuova campagna è più intimista e meno festosa delle precedenti. Niente folle, bandiere e palloncini. La campagna elettorale è finita? No: non è ancora iniziata. E lo spot è rifilato nel privato. Anzi nel letto. Oddio: per girarlo è stato usato come set un vecchio ranch della Disney, con albi animali e laghetto. Sono stati impiegati (ma per girare 6 film diversi) 47 attori appartenenti a tutte le fasce d'età comprese tra i 18 mesi e i 75 anni. Si è cominciato con una scena di sesso tranquillo, che quasi finiva in rissa. Infatti, poiché l'attrice protagonista non era arrivata in tempo, è stata sostituita. Coscicchè quando la scena d'amore era in corso, è sopraggiunta tutta svestita la prima interprete, che ha male interpretato il clima e ha fatto una scena pensando di trovarsi, chissà, coinvolta in un film porno. Figurarsi. Era solo lo spot di «Sorrisi» girato negli USA per stabilizzare. Produzione Karen Anderson, regia di Andrea De Micheli. E la voce suadente dello speaker appartiene a Raffaele Farina.

DALLA PRIMA PAGINA Vogliamo cambiare la scuola?

Ma si dimentica di dire che sono previste 700 ore di insegnamento comprensive di *laboratori didattici* (nei quali dovrebbe essere scontata la compresenza di docenti sia di scienze dell'educazione, sia delle varie discipline nonché di insegnanti di ruolo particolarmente esperti e collaudati) e che le dieci semestralità indicate non coprono neppure la metà delle 700 ore indicate. Si dimentica cioè di dire che in questo modo è data ai singoli organismi responsabili delle scuole il compito di predisporre un piano di studi più adeguato proprio alle specifiche esigenze sia delle discipline di riferimento. E si dimentica di ricordare le previste 300 ore di *tracino* guidato, vera garanzia contro l'astrattismo della preparazione professionale che fino ad oggi ha imperato nelle nostre facoltà umanistiche. Addittura ingenua, per non dire autolesionistiche mi paiono poi le osservazioni che il prof. Ferroni fa a proposito dei *crediti* che la legge prevede per i frequentanti di quella scuola. Egli infatti ci informa che, allo stato attuale dell'organizzazione didattica delle facoltà di lettere, è possibile che uno studente si laurei senza aver letto

Dante, Machiavelli, Montale. Sarebbe dunque questa la formazione da difendere contro l'intrusione delle scienze dell'educazione? Infine, un'ultima sconcertante notazione del nostro interlocutore. Per dimostrare con un esempio concreto l'incapacità delle attuali scienze della formazione di stare al passo con la complessità del presente, si pone la seguente domanda retorica: «Qualcuno ha mai cavato finora qualcosa dalle *verbose e pedantesche elucubrazioni* sulla didattica dell'italiano? Se mi consente il prof. Ferroni, una bella gaffe nei confronti di tanti illustri suoi colleghi - a partire dalla professoressa Altieri Biagi e dal professor Fabrizio Frasnèdi che operano nella mia università. Ma potrei citarne molti altri che operano in università altrettanto prestigiose - che, senza affatto recedere da quella che egli definirebbe la *senietà* della ricerca scientifica hanno avuto il coraggio di *sporcarsi le mani* con le questioni didattiche, nella consapevolezza che solo in questo modo essi potevano dare un serio contributo alla qualità della nostra scuola media».

(Piero Bertolini)

«Come eravamo»: dal film alla realtà la memoria e la percezione del tempo. Parla il filosofo e psicoanalista Umberto Galimberti



Domani la cassetta in edicola con l'Unità

Sabato in edicola troverete con l'Unità la videocassetta di «Come eravamo» (1973). The way we were, uno dei film più famosi di Sydney Pollack, regista quasi unico nella sua capacità di narrare storie d'amore, i momenti dell'incontro e quelli dell'addio, senza cadere nella melassa dei sentimenti. Ma «The way we were» è anche il titolo di una canzone famosa, che fa da colonna sonora all'interpretazione di Barbra Streisand, per la prima volta calata in un ruolo drammatico, e di Robert Redford. In «Come eravamo» Barbra Streisand si trascina a casa Robert Redford, reduce dal servizio militare, stanco e soprattutto ubriaco fradicio. Seminata a terra la sua uniforme candida della Marina e quasi addormentata si «concede» alla passione di una Barbra, che nel film si chiama Katie, innamorata da sempre, dai tempi della scuola, del bello ma in fondo disimpugnato e frivolo Redford che nel film si chiama Hubbell. Ed Hubbell incarna il mito del bel sportivo con un certo talento da romanziere, abituato ad avere quasi tutto senza grandi sforzi. Lui invece è l'esatto contrario. Impegnata, quasi arrabbiata, si mantiene agli studi facendo la cameriera. Ebraica e comunista arringa gli studenti nel campus ricevendo in cambio soprattutto un'ironica commiserazione. Passano gli anni, e con continui rimandi a flashback il film finisce per essere anche un grande affresco di storia americana dal '37 al '50. Anni di consolidamento del New Deal ma anche di «caccia alle streghe». Ed è questo affresco collettivo forse la parte meno esplicita del film, forse perché anche Pollack ha dovuto subire in fase di montaggio non pochi tagli imposti dal produttore per riportare il tutto entro i tempi «accettabili» per le sale cinematografiche. I due protagonisti si mettono assieme subito dopo la guerra, lei si oppone al suo trasferimento ad Hollywood, inutilmente. Le strade si dividono. Poi un incontro casuale, per le strade di New York, entrambi hanno nuovi compagni, la figlia comune è cresciuta. Lui è rimasto il ragazzino di allora. Lei ancora impegnata, distribuisce volantini contro la bomba atomica.



La Streisand e Redford in una scena del film; in alto Pollack

Come eravamo difficile immaginare un titolo che esprima meglio la seduzione della nostalgia. Il film di Pollack con siste in effetti in un lungo flash-back, con Barbra Streisand e Robert Redford sfumati nel «flou» che al cinema connota il ricordo della gioventù perduta. Un film nostalgico? No. Ricordare stimola e inquina i protagonisti. Due facce della memoria: quante altre ce ne sono? Dall'oblio alla rimozione: parla Galimberti, filosofo e psicoanalista



Lo spazio della

memoria

Percorsi tra filosofia e psicoanalisi

Umberto Galimberti, 54 anni, insegna Filosofia della storia a Venezia ed è un profondo conoscitore della psicoanalisi junghiana. Per l'Unità ha scritto un monumentale «Dizionario di psicologia uscito nel '92. Tra le sue opere: «Idee, il catalogo e questo», «Il corpo», «La terra senza il male. Jung dall'inconscio al simbolo», «Gli equivoci dell'anima». Tra i suoi ultimi scritti, «Paiche e tecnè», volume che analizza il rapporto tra psiche e nuovi processi tecnologici in un mondo sempre più dominato dalla tecnica

ognuno lo racconta in modo di verso. Lo schema di memoria e il codice selettivo attraverso il quale vediamo appunto lo spettacolo del mondo. Un esempio concreto di questo codice, questo filtro? Diciamo la figura della madre. Se è lei che ho visualizzato come prima figura femminile cercherò poi nelle donne qualcosa che ri-

produce o contraddica quel modello. Se invece mia madre mi è passata accanto come si passa accanto a un muro allora avro delle donne una cognizione più libera. Al limite più determinata. La memoria è a volte anche ossessione di un solo evento, ricordo nevrotico, falsato. Mettiamo un bambino che perde il padre e nella vita poi, fissato su questo

evento, vive sempre «da orfano». O una persona che, per una malattia vissuta, si convince di dover essere «ricaricata» dal mondo. Le nevrosi quindi anche le fissazioni della memoria sono tentativi di aggiustamento non potendo reggere un certo evento lo falsificano. Sono tentativi di autosalvezza. È la stessa logica che sta sotto il delmo chi delira non regge il mondo e se ne crea un altro che riesce a controllare. Certo bisogna vedere se alla fine le pezze che si mettono diventano più devastanti dell'evento. E in età adulta vedere se si riesce con maggiore forza psichica ad affrontare quella cosa che prima era parsa insopportabile.

Memoria, nel film di Pollack, è un controverso piacere del ricordo e nostalgia. Che cos'è la nostalgia?

Nel significato originario questa parola nata nel Cinquecento significa dal greco dolore del ritorno. Ogni nostalgia è dolore per quella patria perduta che sostanzialmente è la giovinezza. Un dolore che è anche piacere testimonianza di una vitalità perduta e non più recuperabile. Nostalgia non è consolazione e non aver più speranza nell'avvenire. La memoria mi gratifica ma insieme so che non ci più e mi addolora.

È il modo in cui la memoria è un sentimento? Sì. E ciò cui indulgono i vecchi di solito. Sottrae alla frustrazione del presente. Può darsi che questo ritorno a un tempo di maggio re vitalità comunicati in certi casi forza psicologica.

Non c'è un'altra età nostalgica l'adolescenza, quando si dice addio all'infanzia?

No. La nostalgia è proporzionale alla mancanza di stimoli dovuta all'invecchiamento o alla routine. L'adolescente è bombardato da stimoli dalla tempesta ormonale che attraversa.

Oliver Sacks racconta due casi limite l'uomo che ricordava tutto e il pittore che, emigrato in America, ricordava e dipingeva solo, ossessivamente, il suo paese originario in Toscana. Patologia della memoria. Esistono una memoria sana e una memoria malata?

Io dico che la memoria è sempre terapeutica. Se ricordare solo una

cosa che per me è gratificante mi aiuta a non dissociarmi a tenere insieme la mia personalità ben venga.

La memoria è sempre un'ancora? Anche nel caso della persona che ricorda ossessivamente il trauma, mettiamo il lager o lo stupro, che ha subito?

La cosa terribile non è questa. E che veda il lager o lo stupro dappertutto. Eppure può darsi che questo consenta alla personalità di proteggersi di non crollare. La memoria collettiva e come quella individuale rinnova, si fissa ossessivamente, selezionata?

Sì. Però la differenza è che sono processi di cui non mi sento come individuo responsabile. E usa strumenti diversi: passa attraverso i processi educativi. Le mamme che raccontano le fiabe. Se appena nato mi facevano vivere tra gli Hutu io diventavo un Hutu. Ma questo è vero soprattutto per i popoli tradizionali un po' meno per noi. Noi per via del progresso e della caduta di senso paghiamo un costo psichico notevole siamo individui costretti nel galeo nell'etica nell'abbigliamento a compiere una quantità di scelte da cui prima ci esonerava la tradizione. Meno abitudini ci sono più dobbiamo scegliere. La fatica è tale che l'individuo il più delle volte finisce per guardare la televisione è due. Ah si fa così. Il gran problema della televisione non è che la vedere donne nude o gente che ammazza ma che sostituisce la tradizione con modelli reiterati bellezza e giovinezza. Così bastano quattro rughe per sentirsi fuori.

Fino a una generazione fa, i genitori raccontavano la loro epica la guerra. Oggi nessuno tramette un passato collettivo. Perché?

Non c'è più racconto perché non c'è più paesaggio. Ne quello mitologico dei Greci ne quello religioso del Medioevo. Il progresso tecnico comporta questo: con pro un computer oggi e so che tra pochi mesi sarà superato. Il paesaggio esiste se il mondo va avanti per un certo periodo nello stesso modo. Noi viviamo un presente che non è più stare e l'antica mera del domani. Ma un domani che non è salvezza è solo elemento ansiogeno per il presente.

ARCHIVI

DARIO FORMISANO

Storia e storie

La finzione della nostalgia

La nostalgia non è più quella di un tempo dice Simone Signoret nel titolo del suo romanzo autobiografico (Einaudi). Ma al di là dei tempi la memoria e la nostalgia sono ingredienti forti del canone di racconto di quello francese in particolare. Perciò a costo di far storcere il naso a molti il primo di questi archivi lo dedichiamo a Claude Louch Zuccheroso melodrammatico volgarotto? Certo ma i suoi film fanno della durata dell'abbraccio sincronico di Siona e sto ne una personale piccola ossessione (vedi Bolero 1981). E poi i suoi uomini e le sue donne gente come Anouk Aimée o Jean Louis Trintignant si si può ritrovare a di stanza di vent'anni (Un uomo una donna 1966 e Un uomo una donna oggi 1986). Alcuni suoi titoli poi sembrano fatti apposta per evocare la memoria e il tempo. Viveve per vivere ad esempio (1967 con Yves Montand e Annie Girardot) o Tutta una vita (1974 con Marthe Keller e André Dussolier) forse il suo film migliore.

Le 400 età

L'avventura di Antoine Doinel

Raccontare un personaggio dall'infanzia all'età adulta è il desiderio dei cineasti della memoria. Ma il sogno chiede che ad interpretarlo nelle differenti età sia sempre lo stesso attore. François Truffaut ci è riuscito e il suo «ciclo Doinel» è una delle cose più toccanti che il cinema ci abbia mai regalato. Figliocino e alter ego l'attore Jean Pierre L aud si è lasciato dirigere nei Quattrocento colpi poco meno che tredicenne adolescente in Antoine e Colette giovane innamorato in Baci rubati giovane adultero in Do-mical conjugal scrittore maturo e disincantato in L'amore fugge. Un unico volto per raccontare quattro storie quella finta di Antoine Doinel, quella vera di Truffaut Doinel, e quella lancinante e magnifica del tempo che passa.

Infanzie perdute

Cognome e nome Louis Malle

Ancora poche righe per la Francia e l'altro grande cantore dell'infanzia e della memoria che è stato Louis Malle. La fine dell'infanzia in particolare nel racconto commovente di Arvedera ragazzo o il tra-passo traumatico dall'ingenuità adolescenziale (Sotto al cuore) e il ben più drammatico Cognome e nome Lacombe Lucien). F un altro bel film dove i «tempi» si intersecano e si scontrano salvo poi farsi con-templare a distanza in Milou o maggio un film sul Sessantotto girato a ridosso degli anni Novanta.

Famiglie italiane

Un secolo di «Amarcord»

E gli italiani? Abili nella commedia d'attualità non sono sempre a proprio agio con la durata e con la memoria il fatto stesso che esista un film che si chiama Amarcord (Federico Fellini 1974) obbliga ad almeno alcune segnalazioni. La prima è per Ettore Scola e per tre dei suoi film. Dall'ottimo C'eravamo tanto amanti a La famiglia fino al particolarissimo Ballando Ballando cinquant'anni di storia (francese!) visti attraverso una sala da ballo. La storia italiana invece quella «lunga un secolo» e pirrogativa di Novecento (Bernardo Bertolucci 1976) romanzo in due atti delle vite intrecciate di Alfredo (De Niro) e Olmo (Depardieu) dai giochi d'infanzia ai plotoni di esecuzione partigiani.

Bogdanovich

La perdita dell'innocenza

Ma nonostante il tema non faccia breccia spesso nel cuore degli americani il manifesto di cinema della nostalgia e l'ultimo spettacolo lo primi anni Cinquanta (ma il film è del '71) e gioventù che si brucia prima ancora di aver giocato le proprie carte. Timothy Bottoms e Jeff Bridges rinunciavano ai propri sogni nel giorno in cui il cinema del paese chiude i portelli. Il fiume rosso di Hawks. L'altro verremo entrambi trent'anni dopo in Texasville.

MARIA SERENA PALIENI

Professor Galimberti, come definirebbe la memoria e il suo contrario, l'oblio? Memoria è aver presente il passato. Oblio è quella dimensione utilissima in cui scremiamo la memoria liberiamo spazio per non cadere che ci accada nuove esperienze. Quelle nuove esperienze che siamo soliti chiamare «futuro».

Quando azioniamo la memoria, allora, mescoliamo le carte: viviamo il passato come se fosse presente?

Il passato in realtà non passa mai. Noi usiamo questa parola «passato», in senso cronologico. Però ogni esperienza per esempio un trauma persiste in noi e condiziona l'esperienza futura.

Per capire qualcosa della memoria dobbiamo abbandonare il calendario, l'idea di ieri, oggi e domani?

La concezione del tempo come linea retta in cui il passato oggi il presente domani il futuro è solo occidentale e neppure troppo antica. I Greci pensavano il tempo come un cerchio che si ripete. Un po' come lo pensano gli agricoli primaverile estate autunno inverno un succedersi circolare e ripetitivo di stagioni. È il motivo per cui nelle civiltà antiche o rurali i vecchi erano importanti erano sapienti perché avevano visto tante volte il ciclo. Mentre se il tempo diventa rettilineo il vecchio diventa inutile è un essere sorpassato dalle novità. Insomma il nostro concetto di tempo non è assoluto è relativo. E relativo quindi è il nostro concetto di memoria.

Pensiamo che il tempo sia una linea retta perché crediamo nel progresso?

L'idea l'ha messa in circolazione il Cristianesimo la speranza nella «salvezza». Poi la tradizione cristiana passato come male, presente come redenzione futuro come salvezza si è laicizzata. Con le rivoluzioni è diventata passato come arretratezza presente come progresso futuro come progresso.

Entriamo nel «motore» della memoria: la neurofisiologia del ricordare. Noi immagazziniamo tutto quello che vediamo, ascoltiamo, facciamo, diciamo, leggiamo?

È da quando sono cominciati gli

studi sulla memoria nel Settecento con Locke che si è fatta ipotesi che tutto venga «scritto». Direi di sì immagazziniamo tutto. Ma su qualcosa focalizziamo l'attenzione il resto è uno sfondo. Così come io in questa stanza ora guardo la lampada ma fuori del «focus» senza consapevolezza vedo e registro anche il resto. È la «petite perception» di cui parlava già Leibniz. Questo è un enorme vantaggio non potremmo disporre di attenzione se non mettendoci in ombra una parte delle informazioni che ci arrivano.

In che modo selezioniamo i nostri ricordi?

La neur fisiologia è arrivata a capire il «come» ma non il «perché». È come per i sogni so che se vado a letto dopo una cena pesante sognerò ma non so perché farò quel sogno e non un altro. La spinta a selezionare un ricordo dipende io credo dal significato che l'esperienza ha avuto per il soggetto. Ma la neurofisiologia non è ancora entrata nell'area del «significato».

I meccanismi della memoria cambiano, col passare dell'età?

Man mano che si diventa vecchi la memoria a breve termine non funziona più i vecchi si dimenticano dove hanno messo le posate. Mentre ricordano esperienze antiche passate stratificate anche sul piano emotivo. Perché non sono più solo esperienze sono matrici. Non sono più cose da ricordare sono stili di vita. Sono modi di fare esperienze che a forza di ripetersi sono diventati schemi di comportamento. Il fatto è che sulla base di esperienze che ci hanno colpito noi costruiamo degli schemi di memoria che condizionano poi nelle successive esperienze.

La memoria, allora, è una parte della nostra identità?

Ne è il fondamento io sono io perché ho memoria della mia biografia e del mio stile di vita. Il giorno in cui me ne dimentico perdo la mia identità. La differenza di memoria è la differenza tra gli esseri umani. Dovremo pur dire perché pur vivendo tutti nello stesso mondo ne abbiamo ognuno una diversa sensazione. E come se andassimo in tre o quattro a vedere lo stesso film all'uscita

DALLA PRIMA PAGINA

Il guardiano del tempo

La memoria e l'oblio rimandano però anche a un'altra dimensione in quietante ed ambigua i ricordi infatti non sono un'entità stabile immutabile nel tempo. Imperva a successive contaminazioni e ristrutturazioni in quanto le memorie individuali o collettive che esse siano evolvono nel tempo e si trasformano a tal punto da occultare il loro nucleo originario.

Della mutevolezza dei ricordi nel tempo testimoniano tra i tanti dati sperimentali e clinici le analisi di tipo longitudinale basate sulle cosiddette Life histories o autobiografie raccolte a distanza di 2 5 10 anni dallo stesso sperimentatore. Lo stesso evento viene narrato in modo diverso i particolari cambiano cambia il suo stesso significato come se la memoria anziché corrispondere a una precisa fotografia della realtà fosse un pezzo di plastilina che gradualmente cambia forma. Il biologo Gerald Edelman ha così ipotizzato che le memorie vengano riorganizzate dalle cosiddette informazioni estrinseche ed intrinseche. Le prime sono nuove informazioni che possono interferire con quelle già registrate o modificarne la rappresentazione cognitiva le seconde definite da Edelman informazioni di dentro farebbero capo ad una circolarità delle esperienze e memorie ogni nuova informazione di tipo sensoriale o esperienziale verrebbe confrontata con analoghi schemi preesistenti o successivi attraverso una sorta di continuo lavoro della mente che paragona i vecchi schemi coi nuovi eventualmente riorganizzando i primi. La memoria in altre parole muta insensibilmente.

I ricordi quando non si è più giovani hanno una connotazione nostalgica. Ci parlano di «come eravamo» un tempo di ciò che ci attendevamo di ciò che si è verificato e di ciò che invece non è successo. Lungi dall'essere un freddo registro del passato la memoria ci si presenta attraverso il calore dell'emozione ed anche attraverso quella dimensione ambigua che deriva dal confronto tra il nostro ricordo e quello condiviso da chi ci circonda. E per questo motivo che condividere i ricordi rammentare «come eravamo» ha anche una dimensione confortante: il recupero di un mondo che temiamo perduto.

[Alberto Oliverio]

LETTERE SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET



Malati di mente Gli anni sono passati invano?

Gentilissimo dottor Paolo Crepet, la leggo spesso su "Unità" e la vedo qualche volta in tv, sono padre di un ragazzo con disturbi psichici e vicepresidente dell'Associazione di volontariato per la salute mentale "Porte Aperte" di Ravenna.

Seguo con interesse quanto lei scrive e dice, vorrei un suo maggior impegno su due grandi carenze nel mondo della malattia mentale.

Si fa troppo poca ricerca a favore della salute mentale e non si dà reale applicazione alla legge 180 e al "progetto obiettivo nazionale" per la salute mentale.

Perché questa situazione? Perché lei non si fa assieme ad altri (psichiatri, pazienti, familiari), promotore di campagne di sensibilizzazione tramite stampa e tv?

A parte poche realtà in cui forte è l'impegno della sanità psichiatrica, a Ravenna, in Emilia-Romagna, e in tanta parte del paese non si realizzano servizi territoriali ed ambienti riabilitativi adeguati, peggiora la salute mentale di molte persone, si spendono male i soldi, si fanno gli interessi di cliniche private da un lato e si mettono in croce tantissime famiglie dall'altro.

In molti casi gravi la norma è la cronizzazione, il carcere per i più violenti. È fuori luogo parlare di sconfitta della sanità e del malato mentale?

Valerio

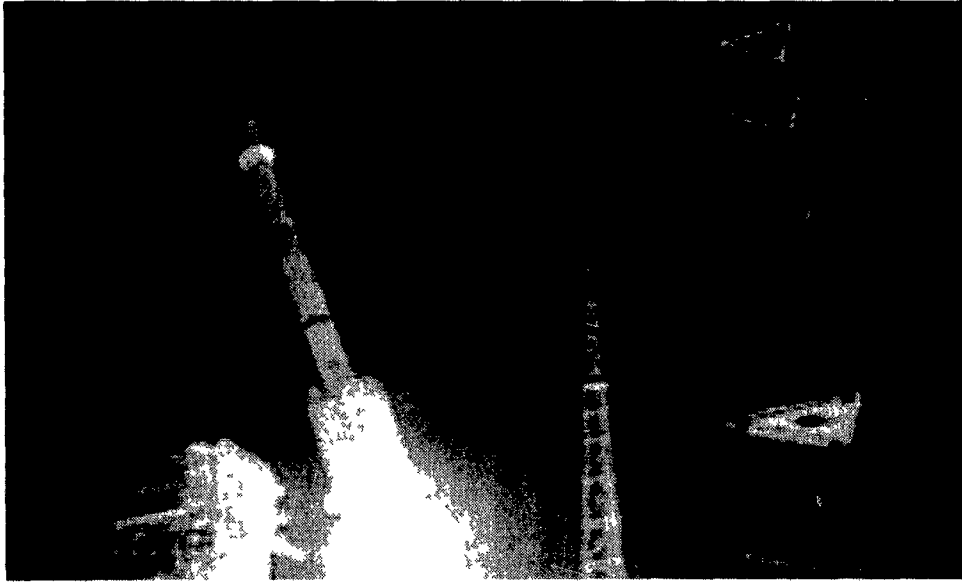
Caro Valerio

non condivido completamente la sua affermazione riguardo alla sconfitta del malato di mente. Molti anni fa ho partecipato ad una lunga primavera di idee e di esperienze che ha scosso un campo quello della psichiatria italiana che riusciva a produrre solo violenza e emarginazione e pregiudizio. Ho iniziato a fare questo mestiere in piena era manicomiale e erano quasi centomila cittadini rinchiusi da decenni in luoghi orrendi e fatiscenti dove venivano depredati di più elementari diritti umani e perfino delle pensioni. Gli operatori erano professionalmente scadenti e demotivati. La ricerca era solo quella squallidamente appartata delle cliniche universitarie. Poi venne una speranza ed una grande idea. Le portava un uomo grande e bizzarro colto e irriverente. Era un uomo che ci ha insegnato che la passione per questo mestiere iniziava dal rispetto per tutti a cominciare dai più marginali. Era un uomo che ci ha insegnato che le persone erano più interessanti delle loro malattie che il rigore morale viene prima di quello scientifico. Si chiamava Franco Basaglia e morì proprio all'indomani del varo della riforma psichiatrica. Ma le idee e le passioni quando sono vere e grandi nascono ma non muoiono con i maestri che le hanno create.

Da allora tanta acqua è passata sotto i ponti. La riforma non ha trovato una classe dirigente politica e scientifica in grado di sostenere la sua identità dirompente. Eppure per un giovane alla sua prima esperienza di malattia mentale grave il destino non è quello che avrebbe subito negli anni 60 e 70. So bene quanto ancora ci sia da fare a quasi 20 anni dall'approvazione della riforma gli ospedali psichiatrici che dovevano essere chiusi sono ancora quasi tutti in funzione sono stati istituiti molti reparti psichiatrici negli ospedali generali ma pochissime sono ancora oggi le strutture operanti sul territorio. Molte famiglie sono ancora abbandonate a se stesse in balia delle seduzioni televisive di facile imbonimento che vendono pillole della felicità. Si rinduce dell'utilità dell'elettroshock e si legano ancora molti pazienti ai letti di contenimento. Ha ragione quando afferma che bisogna fare una campagna di sensibilizzazione tutto ciò che è oggi possibile solo se si coinvolgono utenti e loro familiari assieme alle forze migliori degli operatori della salute mentale. Ma occorre non anche nuove idee non si possono recitare all'infinito gli stessi slogan occorre creatività fantasia e soprattutto cansma. I movimenti sociali e culturali hanno bisogno di personalità capaci di trascinare e di far nascere passioni: ma ogni epoca deve anche trovare propri stimoli e fermenti di appartenenza. Ricordo che Franco Basaglia ripeteva spesso «io non sono basagliano». Cordialmente

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione "Zelig" di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 17 alle 18. Le lettere non più lunghe di venti righe vanno inviate a Paolo Crepet c/o Unità via due Macelli 23 00187 Roma. Si spedite in fax allo 06/639962-8.

SPAZIO. Ancora un lancio fallito: il vettore sembra abbia causato 4 morti



Il satellite cinese poco dopo il lancio

Esplode un altro razzo E svanisce il sogno cinese

La scorsa notte Pechino ha registrato un nuovo incidente sul suo percorso spaziale. Alle 3,01 locali (le 20,01 di mercoledì in Italia) dalla base di Xichang un vettore Lunga Marcia 3-b è andato fuori traiettoria ed è esploso durante il primo minuto di volo. Insieme al razzo è andato in frantumi anche il grande e costoso satellite "Intelsat 7-08". Ma il fatto ben più grave è che secondo Radio Hong Kong l'incidente avrebbe causato quattro morti.

ANTONIO LO CAMPO

Quando il 24 aprile 1970 lanciò il suo primo "Cina 1" diventò così la quarta nazione in grado di collocare in orbita un satellite con un proprio razzo. La Cina pareva dovesse diventare insieme ai giapponesi il concorrente più agguerrito di Usa e Russia nell'ambito delle attività spaziali. Ventisei anni dopo l'astronautica della Repubblica Popolare Cinese dispone di due basi di lancio e di una serie di razzi chiamati forse in modo poco originale "Lunga Marcia". Si tratta di lanciatori derivati da missili balistici militari e sviluppati in base a tecnologie ormai obsolete.

Sia di fatto che la scorsa notte Pechino ha registrato un nuovo incidente sul suo percorso spaziale con l'ennesima esplosione in volo di un Lunga Marcia Alle 3,01 locali (le 20,01 di mercoledì in Italia) dalla base di Xichang nella regione sud-occidentale del Sichuan un vettore Lunga Marcia 3-b è andato fuori traiettoria ed è esploso durante il primo minuto di volo. Insieme al razzo è andato in frantumi anche il grande e costoso satellite "Intelsat 7-08" appartenente all'omonimo consorzio internazionale di satelliti per telecomunicazioni. Ma il fatto ben più grave è che an-

Un disco volante russo-americano

Ricercatori russi e americani starebbero lavorando a un nuovo tipo di veicolo spaziale che ricorda i dischi volanti della fantascienza e che dovrebbe poter raggiungere grandi velocità grazie a un nuovo tipo di propulsione a bassissimo costo. Stando all'ultimo numero della rivista "New Scientist", un modello del disco volante è in sperimentazione nella galleria del vento del Rensselaer Polytechnic Institute di Troy, vicino New York. Il veicolo ideato da Leik Myrabo e Yuri Raizer sarebbe in grado di raggiungere elevatissime velocità con un consumo minimo di carburante grazie a un raggio laser o a microonde che, puntato nella direzione desiderata, crea una sorta di cono mobile che lo "risucchia".

La percentuale di errore sta di ventando così elevata che porta pericolosamente in alto i tassi assicurativi. ha commentato un diplomatico a Pechino. Da quando l'industria della Grande Muraglia si è messa a fare concorrenza i vettori della Nasa e a quelli di Anaspace (che controlla quasi la metà dei lanci commerciali) ha sviluppato la famiglia dei Lunga Marcia. Il vettore esplose ieri notte e a tre stadi, alto 50 metri e carico di propellenti liquidi: tetrossido di azoto per i primi due stadi con idrazina come combustibile e ossigeno e idrogeno per il terzo stadio. Inoltre il vettore è affiancato alla base da 4 razzi ausiliari sempre a propellente liquido. Può collocare in orbita basse 5 tonnellate di carico utile o pure mille chilogrammi in orbita geostazionaria a 36mila chilometri di altezza. L'Intelsat 7-08 doveva garantire la copertura dell'America latina per le reti dei magnate per l'editore Rupert Murdoch. Ottavo della settima generazione dei sa-

teliti Intelsat, avrebbe dovuto essere posizionato a 35.800 chilometri di quota sull'Atlantico assicurando anche i collegamenti telematici tra il Sudamerica e altri continenti.

Tecnologia superata

Tutto questo a 24 ore di distanza dal primo lancio avvenuto con successo del nuovo razzo giapponese J-1. Ma i nipponici hanno dalla loro il vantaggio dell'elettronica e i computer rappresentano un po' l'anima dei razzi e dei veicoli spaziali. Anche per questo motivo gran parte degli analisti sostiene che la Cina utilizzi una tecnologia superata.

Questo è davvero un periodo nero per l'astronautica cinese, oltre ai tre lanci falliti su quattro di satelliti commerciali avvenuti di recente entro dieci giorni un grande satellite lanciato lo scorso anno è caduto sulla Terra. Esaurite le sue funzioni il satellite cinese ha abbassato sempre più la quota orbitale e adesso viene frenato dal attrito con le particelle atmosferiche prima di piombare a Terra. Sperando solo così come è accaduto in passato che eviti i centri abitati e cada in mare.

È morto il ginecologo Lauricella

È morto ieri mattina in una clinica romana all'età di 74 anni il professor Emanuele Lauricella, presidente nazionale del Cecos Italia (l'associazione che raggruppa i centri che praticano la fecondazione artificiale) unanimemente riconosciuto in campo europeo come uno dei massimi esperti nel settore della riproduzione umana assistita. Per più di 30 anni Lauricella è stato docente di ginecologia ed ostetricia e primario del Policlinico Sant'Anna di Roma prima di fondare sull'esempio dei ginecologi francesi il Cecos Italia nel dicembre '80. Autore di numerosi testi e trattati scientifici è stato tra i fondatori dell'Enciclopedia medica (Uses) curatore del "Trattato italiano di ginecologia" (De Agostini) e del "Dizionario medico (Uses). Di fronte al vuoto legislativo nel settore nacque in provincia aveva proposto un codice etico di autoregolamentazione per tutti gli specialisti in terapia della sterilità.

Costruito un telescopio potentissimo

Un telescopio ottico capace di catturare dettagli che sfuggono ai più potenti strumenti elettronici è l'invenzione di un gruppo di ricercatori britannici dell'università di Cambridge. Secondo il professor John Baldwin capo del gruppo di astronomi che per 8 anni ha lavorato al progetto il Coast (Cambridge Optical Aperture Telescope) «è la prima grande innovazione in materia dai tempi di Galileo ed è cinque volte più preciso del telescopio orbitante Hubble».

Nuova tecnica cardiaca

Un chirurgo italiano ha sperimentato con successo una nuova tecnica minichirurgica alternativa al "bypass". Gianni Angelini ha operato un paziente del Bristol Royal Infirmary nel sudovest dell'Inghilterra con una «piccola taroccatura anteriore sinistra» metodo sviluppato da Antonio Calafiori dell'università di Chieti per sbloccare arterie occluse dai grassi. L'intervento è l'unione di due tecniche collaudate: la «chirurgia del buco della serratura» e l'angioplastica. La taroccatura permette di tagliare e ricucire le arterie senza fermare il cuore del malato.

Usa, brevettata l'A21, miscela d'acqua per auto

Un carburante fatto per metà d'acqua è stato brevettato in Usa da Rudolf Gunneman che nel Nevada ha già messo a punto una piccola flotta di automezze che funzionano con una miscela fatta al 55% di acqua e al 45% di nafta. Ingredienti di norma impossibili da miscelare Gunneman ha inventato un emulsificatore che trasforma acqua e nafta in un liquido lattiginoso A21 utilizzabile sia per i motori a benzina sia per quelli a diesel. Una volta apporata qualche modifica il Nevada lo ha certificato come combustibile alternativo a bassa emissione di gas di scarico e si preannuncia in arrivo anche quello delle autorità federali.

MEDICINA. In un convegno dati e ricerche su una patologia molto diffusa

Obesità? Per ora c'è solo la dieta

LILIANA ROSI

Nel nostro Paese regno della pasta, tutta quei chili di troppo che si vanno a fermare su glutei fianchi e addome non sono poi così disprezzati. La donna prosperosa è decisamente più apprezzata della longilinea un po' spallata. Stessa cosa vale per i bambini la cui salute è valutata dalle mamme in proporzione alle pieghe delle cosce. E infatti il 50% degli italiani ci dice l'osservatorio epidemiologico dell'Uico (Unione italiana contro l'obesità) è in sovrappeso mentre sono obesi un cinquantenne su quattro e un bambino su sette (tra i 6 e i 14 anni). Cattive abitudini alimentari e predisposizione genetica sono la causa di tutto ciò. Un mix di fattori insomma che leni sono stati analizzati nel corso del quattordicesimo congresso nazionale dell'Unione italiana contro l'obesità iniziato ieri a Roma presso la sede del Cnr. Una delle scemmesse più avvincenti nella lotta

Ovviamente sono tutti ingrassati ma in modo diverso anche all'interno della coppia. «Questo risulta - ha commentato il professor Bouchard - ci dice che nell'obesità c'è un coinvolgimento genetico e ambientale. Il che rende il problema molto più complesso.

Un vero peccato per i tanti obesi che sperano nell'arrivo più volte annunciato della pillola magica per dimagrire. Comunque qual che speranza gli obesi ancora possono nutrirsi in particolare per quello che già viene chiamato il farmaco «brucia-calorie» e che dovrebbe essere pronto fra tre anni. La nuova famiglia di sostanze si chiama beta tre stimolanti e pro-voca come ha spiegato Massimo Cigolini della clinica medica dell'Università di Verona un aumento della dispersione delle calorie accumulate senza danneggiare il cuore. Anche in Italia si stanno sperimentando farmaci «beta tre» con risultati interessanti. Un'altra speranza «farmacologi-

IL SALVAGENTE

dà notizie diverse dagli altri e vi semplifica la vita. Fate la prova: abbonatevi!

Subscription offers for 'IL SALVAGENTE' magazine. Includes prices for 1 year (79,000), 1 year with bonus (84,000), and 1 year double (100,000). Lists various titles included in the subscription.

L'IMPORTO CORRISPONDENTE VA VERSATO SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 69312005. INTESATO A SOC. COOP. EDIT. IL SALVAGENTE, VIA PINEROLO 43, 00182 ROMA.

Spettacoli

BERLINO. Con il film di Ang Lee tratto dal romanzo di Jane Austen si è aperta la 46ª edizione del Filmfest

Senza
«Senno»
né
«Sensibilità»

DAL NOSTRO INVIATO

■ BERLINO. Nel secondo capitolo del romanzo di Jane Austen, *Senno e sensibilità* si parla solo di soldi. È morto il signor Dashwood, e tutto il suo patrimonio va al figlio John; le tre figlie di secondo letto - Elinor, Marianne e Margaret - rischiano, assieme alla loro madre, la povertà. John ha promesso al padre di aiutarle, e parlando con sua moglie Fanny ipotizza di donar loro 3.000 sterline. Ebbene, tutto il capitolo è il coscienzioso, puntuale, ossessivo resoconto - in quello che è noto come lo stile notarile della Austen - di come Fanny smonta pian piano l'idea di John, calando inizialmente a 1.500 sterline, per poi arrivare a zero.

Su una scena del genere, registi diversissimi come Stanley Kubrick o Jean-Marie Straub avrebbero costruito tutto il film. Ang Lee, seguendo la sceneggiatura scritta da Emma Thompson, sintetizza quattro densissime pagine di romanzo in cinque o sei battute e ci fa i titoli di testa, durante i quali - come è noto - la gente non ascolta, si sta ancora sedendo, apre i sacchetti del pop-com e così via. Basterebbe ciò per dire una cosa, forse grave, ma come dicono a Roma «quando ce vo' ce vo' chiunque, ami Jane Austen eviti questo film. Seconda cosa, ancora più grave: Emma Thompson ha im-

piegato cinque anni di lavoro in un copione di 120 pagine, e si congeda che il film segue in modo piuttosto fedele la trama del libro, limitandosi spesso a «sintetizzarlo», viene da chiedersi che cavolo abbia fatto la brava Emma tutto il giorno in questo lustro. In realtà lo sappiamo: ha recitato, e spesso assai bene, in vari altri film, e quindi parzialmente la perdoniamo. Però una cosa, signora Emma, ce la deve proprio consentire: la straordinaria acutezza, diciamo così, sociologica della Austen va totalmente perduta, e anche la sua afflittissima ironia diventa una comicità a volte un po' fessosa, vista sullo schermo (basta vedere quanto è macchiettesco Hugh Grant, in un personaggio che potrebbe avere ben altre sfumature). Riman-

di questa grande scrittrice, l'apparenza: ovvero il cicaleccio, quel modo di raccontare fatto di minuzie e di dettagli apparentemente insignificanti, come dire, e ci perdonino gli «austeniiani», ciò che di Jane Austen è oggi irrimediabilmente datato.

Insomma, quanto è moderno *Senno e sensibilità* romanzo, tanto appare vecchio il film. Che è, di fatto, un'opera di pura, un ritratto di famiglia al femminile che può anche essere letto come un apologo sulla debolezza del maschio inglese, ma solo tirandolo fuori per i capelli. Emma Thompson è a disagio anche come attrice, nei panni di Elinor: ha il doppio dell'età del personaggio, e in un simile film la cosa è intollerabile, soprattutto rispetto alla freschezza di Kate Winslet nel ruolo di Marianne. Anche la raffinata dialettica fra sorelle, una tutta raziocinio l'altra tutta passionalità, rimane molto sulla carta. Visto che il tutto si apre con la morte del padre e si chiude con una doppia cerimonia nuziale, facile ribattezzarlo *Due matrimoni e un funerale* in fondo, al di là di Hugh Grant, è qualcosa di molto simile, un leggero cocktail di umorismo inglese formato esportazione.

Dimenticavamo: il regista, Ang Lee, è cinese, ha fatto *Banchetto di nozze* e *Mangiare bene uomo donna*. Questo si vede, nei film? Assolutamente no. Speriamo solo che l'abbiano pagato bene. □ ALC.



Emma Thompson in «Senno e sensibilità».

Un Confucio per Emma

È partito il 46esimo Filmfest di Berlino. Da ieri fino al 26 febbraio, una valanga di film in lizza per l'Orso d'oro. Tanta, tantissima America, come al solito, e subito il via con una pellicola angloamericana baciata dalle candidature all'Oscar. *Senno e sensibilità*, scritto e interpretato dalla britannica Emma Thompson, diretto dal cinese Ang Lee e tratto dal romanzo di Jane Austen. Risate e applausi alla proiezione per la stampa.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRISPI

■ BERLINO. Vi emozionerebbe incontrare l'ispettore Derrick? Gli chiedereste l'autografo? O avreste paura che vi arrestasse? No, Derrick, l'abbiamo incontrato: lui, o per meglio dire l'attore Horst Tappert, era ieri nella hall del Kempinski, il lussuoso albergo sulla Kudamm che qui a Berlino tenta di fare le veci del Carlton di Cannes o dell'Excelsior di Venezia. Stava lì, seduto, facendo finta di niente, e noi cronisti italiani, razza di jenet, ci siamo dati di gomito ma non abbiamo avuto il coraggio di dargli niente. Hai visto mai, fosse in servizio, siesse per succedere qualcosa...

La star Helmut Kohl
Infatti poco dopo è arrivato Kohl. E quelle sette-otto ragazzine che, poverelle, stavano al gelo fuori dell'albergo, aspettando i divi, si sono accentrate del cancelliere. Gli hanno chiesto l'autografo (a lui, invece che a Derrick) e una si è fatta fotografare al suo fianco, mormorando «lui sì che è una star». Non crediamo che qualche teen-ager italiana si sarebbe fatta immortalare accanto a Dini, ma questa è una domanda che ha perso attualità, per cui veniamo al

Filmfest. Già, è partito il Filmfest! Ve ne eravate accorti, italiani ingrati che siete già in fibrillazione per Sanremo? Qui Pippo (inteso come Baudouin) non c'è, ma sicuramente ci saranno tante pippe (intesi come registi) che porteranno qui i loro amati film, e a noi toccherà leggerne. Intanto ci siamo beccati subito *Senno e sensibilità*, di cui riferiamo a parte. Poi oggi ci becchiamo Jodie Foster, della quale vi anticipiamo due cose: che è tanto simpatica e in gamba - è già qui a Berlino, e dove? Ma certo, al Kempinski, e sereno Derrick chi lo incontrava? - e che ha fatto un film come regista, *A casa per le vacanze*, bruttello assai. Partenza tutta femminile, insomma, ma di basso tono. Nel frattempo Elia Kazan, a cui il festival dedica un amichevole omaggio, gira per Berlino alla ricerca dei luoghi che vide con il padre, quando giunse qui, dall'Anatolia, a 12 anni. Troverà la città assai cambiata, il vecchio Elia. Magari incontrerà Derrick anche lui. Oppure Kohl, vattelapesca.

Insomma, un primo giorno di festival con un osso duro come *Senno e sensibilità* è roba da mal di te-

sta per il vostro cronista, ve ne sarete già accorti. In casi simili, dovremmo rifugiarsi nel mestiere, accendere il registratore e resocontarvi in stile anodino la conferenza stampa di Emma Thompson, che è pur sempre una doppia candidata all'Oscar (come attrice e come sceneggiatrice). Ma non è possibile, perché dobbiamo prima dirvi una cosa che vi sembrerà incredibile: a noi Emma Thompson ricorda Quentin Tarantino! In questo senso: sono due giovani antefamini, dalla favella torrenziale, con l'irresistibile urgenza di dire una battuta in ogni frase, di essere spiritosi, di fare smorfiette e ammicchi, di sommerge la gente di parole. Di fronte a simili creature, per cinque minuti ti diverti, poi ti domandi dov'è l'interuttore per spegnerli. Ma c'è una differenza: Tarantino è un geniale coatto di Los Angeles, la Thompson è una brava signorina di Londra, quindi, non c'è lotta, in quanto a simpatia. E infatti Emma Thompson non è simpatica, anche si sforza enormemente di sembrarlo.

La Thompson sceneggiatrice
Accanto a lei, Ang Lee sembra Confucio. Da bravo cinese, parla poco e sorride molto, e quando le chiedono se lavorare con (sarebbe meglio dire «per») la Thompson è stato un incubo, risponde: «Mai quanto il cibo inglese». Un applauso: lui, che ha fatto un sublime film culinario come *Mangiare bene uomo donna*, ne sa qualcosa, avremmo voluto vederlo alle prese con il *pudding*. Poi, sempre da bravo cinese, parte con le gentilezze per i padroni di casa: «Qui al Filmfest sono nato come regista, ho vinto l'Orso d'oro per *Banchetto di nozze*, un

premio che mi ha cambiato la vita. Sono un figlio di Berlino, mi sembra di essere tornato a casa». Non si scompone nemmeno quando gli chiedono se non gli dispiace essere, come regista, l'unico escluso dalla valanga di candidature agli Oscar ottenuta dal film: «America è un paese libero, ognuno vota per chi vuole». Attenzione: Ang Lee è cinese di Taiwan, se c'è una valenza politica nella sua risposta non è quella che pensate voi...

Emma, comunque, che dice? Dice, per l'ennesima volta, una cosa che farebbe meglio a non dire: «Ho intipicato cinque anni per scrivere questo film... È un lavoro doloroso e solitario, molto più duro che recitare... e anche meno pagato! Non so se sarei capace di scrivere un film moderno, su un soggetto originale. E non credo di voler fare una regia, ma non lo so, non faccio piani per la mia carriera, vivo nel presente». Sulla scelta di un regista cinese, lei e la produttrice Lindsay Doran concordano: «Abbiamo pensato a molti registi, abbiamo scelto lui dopo aver visto *Banchetto di nozze*. Qui ci voleva un regista capace di mescolare romanticismo e satira, lacrime e risate. Lui è capace». Poi, continuando, Emma dice almeno tre cose molto carine. La prima: alla stravagante domanda su un eventuale seguito, urla: «Non riesco a immaginare un'idea più oscena!». La seconda: sull'ironia del romanzo, spiega che «un filo rosso lega Jane Austen al Monty Python». La terza: richiama se il film sarebbe stato diverso se l'avesse scritto un uomo, risponde: «Beh, certo sarebbe stato molto diverso se l'avesse scritto Arnold Schwarzenegger!». Oddio, Emma, questa sì che è un'idea...

LA TV DI VAIME



«Altri»
mostri

■ IN QUESTO PAESE senza governo e senza più «mostro di Firenze» individuato, si vive, sembra, in una precarietà psicologica senza (o con pochi) precedenti. In tutte e due queste situazioni si cercano soprattutto i colpevoli per poter riconoscere gli innocenti: è la reazione minima, basica di ogni emergenza male affrontata. Pacciani, sulle copertine cartacee o virtuali, mostra la sua faccia sulla quale molti si sforzano di rilevare le tracce di estraneità proposte da una sentenza rivoluzionaria. L'immagine del contadino di Mercatale è la stessa di prima, di quando era additato come belva viziosa. Si tratta di leggerla con intenzioni diverse. Ig sono ricorsi al repertorio per ricordarsi la storia, anzi le storie dell'ex mostro: Pacciani non s'è presentato in Appello (e s'è salvato per questo, crediamo). Parlando in primo grado non aveva fatto che darsi a se stesso). Anche l'uscita dal carcere dopo mille giorni di detenzione era stata proposta in maniera precaria: un fungo cellulare che usciva da Sollicciano. Dentro poteva esserci un colpevole o un innocente. Soltanto due giorni dopo l'imputato di quattordici omicidi compariva in tv ripreso da lontano, inquadrato nel vano d'una finestra con le braccia alzate in segno di giubilo e di saluto. La sentenza assolutoria era stata applaudita in aula. Pacciani sembrava, con quel gesto, rispondere a quei battenti agghiacciati che erano risuonati alla lettura del verdetto.

Giustizia è fatta, per alcuni. Perché la Giustizia non è uguale né comprensibile per tutti. C'erano dei nuovi testimoni oculari. Ma il tribunale di Firenze non li ha sentiti, nella fretta di stupire. Una sentenza passata in giudicato dovrebbe diventare verità comunque venga espressa. È un procedimento morale idiota e infido, frutto di cabale e giochi di regole. La stampa piano piano si adegua, l'opinione pubblica quindi si uniforma, i parenti delle vittime perdono rilievo nell'informazione, il mostro, che durante i mille giorni di detenzione dell'imputato ora assolto non aveva colpito più, può riprendere la sua attività. Anzi, se fosse dotato di quell'intelligenza perversa che gli psicologi gli hanno attribuito per conto delle news, dovrebbe ricominciare ad uccidere, a sfidare la società beffata. Ma non lo farà, pensiamo. E si va nel folto, brodo primordiale di ogni buffonata: Pacciani scopre Dio, va in pellegrinaggio, gira con la scorta di suor Elisabetta che lo segue come suor Paola segue Signori della Lazio (il tifo non si addice alle religiose? Diciamo che le distrae e le rende protagoniste in costume di vicende anche troppo affollate).

TROVATEVI UN ALTRO mostro con una faccia diversa e un'altra storia di meno facile decrittazione: è elementare dubitare di un violento che picchia il padre, uccide il rivale in amore violentando la fidanzata sul luogo del delitto, picchia la moglie, strapa le proprie figlie. Cerchiamo qualcuno più elegante, più misterioso, il raffinato perverso che sa usare il bisturi oltre alla pistola, scrive lettere provocatorie alla magistratura quasi chiedendo d'essere fermato nel crimine. Pacciani è fuori ruolo. La magistratura che ha capovolto la sentenza riceve gli applausi di una parte precisa di pubblico. La stessa che gioisce per il fallimento del governo Macchiano. È un caso? Il mostro ipotizzato è il premier incaricato cambieranno volto. Tutti e due i precedenti protagonisti tornano in libertà. Si ricomincia da capo, da zero. Lo sconcerto colpisce tutti i settori: crollano i mercati insieme alla fiducia nelle istituzioni. Si torna al gioco della ricerca del colpevole: così inutile, sterile, deprimente, tipico delle società che non sanno uscire dalle crisi se non chiamandosi fuori dalle responsabilità. [Enrico Vaime]

ROMANTICI & CO.

Maleducazioni sentimentali di fine millennio

MATILDE PASSA

■ Miss Austen scrisse *Sense and Sensibility* nel 1795, praticamente due secoli fa. Giacomo Puccini musicò la sua *Bohème* nel 1896. Un secolo fa. Si dirà: che analogia c'è tra i due eventi? Tanto per cominciare: per l'edizione centenaria della *Bohème*, il Regio di Torino ha selezionato due star dell'ugola come Freni e Pavarotti (sessanta anni per uno), incurante del fatto che fosse chiamati a interpretare due giovanissimi sognatori, da riprendere in tv. Emma Thompson, con i suoi 37 anni dichiarati (e dimostrati malgrado la cosmesi cinematografica), offre la sua figura alla diciannovenne Elinor.

La seconda analogia attiene al contenuto: trattasi di situazioni sentimentali, si parla d'amore. Di amore e matrimonio nel primo caso, di amore e morte nel secondo. È il trascorrere di un secolo avrebbe ben trasformato la romantica Marianne, ridotta a più saggi consi-

gli dall'ironia di Jane Austen, nella fragile e dissipata Mimì, tuffata in pieno nel sentimentalismo masochista di Puccini. E dopo un altro secolo cosa sono diventate Mimì e Marianne? Due attempate signore disperse nella giungla dei sentimenti.

Dicono che Jane Austen stia riscoprendo una nuova giovinezza. Ci si chiede come mai questa asciutta signorina, vissuta in quella delicata fase di passaggio dal secolo dei lumi al romanticismo, chiusa nelle residenze di una piccolissima aristocrazia di provincia, che descrisse con penna infinta nell'acido solforico, possa suscitare tra lettori e lettrici di oggi tanto entusiasmo. Si scopre che sceneggiati televisivi tratti dal celeberrimo *Orgoglio* e *pregiudizio* hanno sbaragliato l'audience in Inghilterra, si sottolinea come registi di vario genere si accingano a ricavare film da *Persuasione*, *Emma*, *Mansfield Park*. A parte la scarsità di idee che

affligge il mondo cinematografico e l'ovvia considerazione che l'ondata *Ivory* ha dimostrato che il marchio *Old England, Holly hobby* è già di per sé una ragione di successo, forse i motivi sono anche altri.

Magari si annidano nella rutilante confusione sentimentale di questa fine secolo. Entri in libreria e resti sopraffatto da titoli dove la parola «cuore» è quasi un'ossessione, per tacere di leniti quali «sentimento», «passione», «amore». Nei programmi tv si annega tra le lacrime e nelle estenuanti puntate delle telenovelas anega il cervello. In questa spasmodica ricerca di un'educazione sentimentale smarrita, le signorine ottocentesche (o giù di lì) che di questa ricerca furono le pioniere, hanno riscoperto una nuova stagione. La «new age» è stata lanciata da Jane Campion, che con il travolgente *Lezioni di piano* dichiarava di ispirarsi alle sorelle Brontë. Ma se *Lezioni di piano* affondava le radici in quel passato, senza pretendere di piegarlo al

presente e si nutiva della fantasia della regista piuttosto che del nome celebre delle scrittrici, non altrettanto si può dire degli altri film che mettono in scena le eroine romantiche o le loro antenate.

Ecco Zeffirelli che, prima con *Storia di una capinera*, poi con il recente *Jane Eyre* ci arreda la passionalità ottocentesca, ecco Emma Thompson che ci offre una Jane Austen troppo sentimentale per essere autentica, così lontana dalle atmosfere di pignolesca, sarcastica osservazione del suo mondo, da farle perdere l'assoluta originalità della scrittura. E guardando *Ragione e sentimento* davvero non si capirebbe mai perché «zia Jane», morta zitella a 42 anni, sia considerata una delle più grandi scrittrici inglesi. Mentre si capisce assai bene la ragione per cui è stato fatto. Ce lo dice, almeno a noi italiani, già la traduzione del titolo, così impropria, ma così intima alla logica della vendibilità del prodotto. *Senno e sensibilità* non suscita molte emozioni, come invece si presume

faccia la mitica parola «sentimento», per giunta contrapposta non tanto al «senno», del quale tutti vorremmo essere dotati, quanto alla fredda ragione scientifica, della quale molti di noi amano fare a meno. E l'operazione cinematografica non cerca davvero di porre interrogativi nuovi, né di restituire l'arguzia «reazionaria» di Jane. Piuttosto si ferma sulle soglie dei salotti, con disprezzo di porcellane e velluti, senza un briciolo di fantasia. Tutto il contrario di *Antonia's Line*, il film della femminista olandese Marleen Gomez che, neppure preso in considerazione al festival di Cannes, ha avuto la nomination all'Oscar come miglior film straniero. Qui fantasia e provocazione non mancano, nella ricerca di una educazione sentimentale per il terzo millennio. Ma saranno i giudici così coraggiosi da preferire una spiritosa favola contemporanea all'ammuffita riduzione cinematografica di una geniale scrittrice di due secoli fa?

MUSICA. Bisca99Posse e Nomadi in concerto a Novellara per ricordare Augusto Daolio

La Toya Jackson sparta di Michael
«Mio fratello è un perverso»

«Michael odia le donne, il suo matrimonio con Lisa Marie Presley era falso, lui è un pedofilo ed ha violentato dei bambini. Io mi chiamo Jack Gordon e se Michael vuole denunciarmi lo faccia, ma non lo fa perché sa che questa è la verità. Le pesanti accuse arrivano dal marito di La Toya Jackson, sorella di Michael Jackson. I due erano ieri a Roma, dove La Toya ha sfiliato per lo stilista Gay Mattiolo, e il loro incontro con la stampa si è trasformato in uno show di polemiche triviali contro Michael (e di pubblicità per il libro scritto dalla sorella, «Growing up in the Jackson family»). Non voglio parlare male di mio fratello - ha dichiarato abilitata La Toya - ma so delle cose che non voglio dire. Michael è svenato per quello che potrà dire... Jack Gordon invece spara a zero: «Michael sarebbe già in galera se non fosse un grande artista. Io so che è andato a letto con la sua scimmia Bubble... Di recente, poi, la cameriera di Michael, Bianca, lo ha pizzicato che molestava suo figlio».



La band partenopea dei 99 Posse

Maraviglia/Click For Look

Un «Tributo» a ritmo di rap

Nomadi e Bisca99Posse insieme: perché no? Lo storico gruppo modenese e la graffiante band partenopea si incontreranno domenica a Novellara durante il tradizionale raduno dei fans dei Nomadi. Il tutto perché proprio ai Bisca99Posse il Gruppo Giomalisti Musicali ha attribuito il premio «Tributo ad Augusto '96», per la canzone italiana di contenuto sociale. Il premio verrà devoluto per l'affidamento a distanza di un bambino palestinese.

DISCO PERUJANI

MILANO. L'accoppiata è stupefacente e inedita, due mondi musicali completamente differenti che si toccano. Parliamo di Nomadi e Bisca99Posse, che si incontreranno sullo stesso palco domenica prossima. L'occasione è l'incontro annuale dei Nomadi con i loro instancabili fans, che si svolgerà il 17 e 18 febbraio a Novellara, la città natale di Augusto Daolio. Proprio ai napoletani Bisca99Posse (apprezzato gruppo di funky-rock-hop proveniente dal circuito dei centri sociali) è stato, infatti, attribuito dal Gruppo Giomalisti Musicali il premio «Tributo ad Augusto '96» per la canzone italiana di contenuto sociale. Un riconoscimento che negli anni scorsi è toccato a Jovanotti e Gang, mentre nel '95 si è concretizzato in un cd che ha venduto quasi centomila copie e i cui proventi sono stati divisi fra i bambini palestinesi, quelli tibetani esuli in India e quelli brasiliani dell'orfanotrofio di San Paolo. La finalità, quindi, è benefica e lo stesso premio consiste in una piccola somma (un milione e mezzo di li-

re) che l'artista automaticamente devolve per l'affidamento a distanza di un bambino palestinese. «Siamo felici ed orgogliosi di ricevere un premio che va a un bambino palestinese - dice Sergio dei Bisca99Posse - e per questo abbiamo rotto il silenzio che ci eravamo imposti dopo una lunga serie di concerti. Del resto l'occasione ci sembrava importante e ben si inseriva nella nostra azione, che va ben oltre l'aspetto semplicemente musicale». L'esibizione della band napoletana avverrà domenica 18 (data di nascita di Daolio), in una giornata particolarmente ricca di avvenimenti in quel di Novellara. Ci saranno, infatti, quasi tutti i partecipanti al cd *Tributo ad Augusto*, cioè Guccini, Alice, Ligabue, Modena City Ramblers, Csi, Gang e altri, assieme a Renzo Maffei dell'associazione «Salaam, ragazzi dell'Olivio» e Tasi N. Hasbun, del Ministero della Cultura palestinese. I Nomadi proporranno un concerto particolare, interamente dedicato alle canzoni scritte da Augusto, mentre non è da escludere una jam-session con la band partenopea. «Noi faremo qualcosa di speciale, che vi sorprenderà. La nostra sarà un'esibizione molto agile e aperta, quindi potrebbe accadere di tutto», continua Sergio. «Vada come vada, sarà un bel confronto fra due generazioni agli antipodi - spiega Beppe Carletti dei Nomadi - Perché fra noi e i Bisca99Posse ci corrono quasi trent'anni di distanza. I Nomadi affondano le radici negli anni Sessanta, mentre loro, sono un gruppo molto contemporaneo; sarà un incontro utile per entrambi, senza competizione ma con solidarietà. I Bisca99Posse mi sembrano delle persone valide e, soprattutto, coerenti con i loro ideali di vita». Dopo la festa di Novellara, che comincia sabato con il raduno dei fans e avrà un'appendice di Camedio martedì 20 col concerto dei cubani Elio Revé e su Charangon, i Nomadi riprenderanno la loro attività sociale. Dice Carletti: «Per noi le giornate di Novellara sono molto importanti, perché è il momento in cui possiamo parlare direttamente ai nostri fans e spiegare loro quello che abbiamo fatto durante l'anno e quello che abbiamo intenzione di fare nel futuro. Adesso siamo appena tornati da Cuba dove abbiamo portato gli strumenti musicali per gli studenti locali: ci andremo ancora a maggio per lo stesso motivo. In più faremo un grande concerto all'Avana, una città che per noi è quasi una seconda casa. Ma per il '96 il nostro impegno maggiore sarà quello di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'adozione a distanza dei bambini di tutto il mondo».



Storie di cinema
Minà intervista la Sandrelli

Stefania Sandrelli e Giovanni Soldati: un'attrice più che famosa e il figlio di uno scrittore altrettanto noto che è il suo compagno da molti anni. Così, tra carriera e vita familiare, il ha ripreso Giovanni Minà nella seconda puntata delle sue «Storie», in onda stasera su Raidue alle 0.20. Lo studio è un salotto allestito negli studi della Dear di Roma, e il principio che ha ispirato il giornalista è quello di avere ospiti che passano e si fermano con lui, mal ritratti nei loro ambienti privati e familiari. È una donna allegra Stefania Sandrelli, sempre pronta a raccontare di sé e anche a mettersi in discussione davanti alle telecamere. E così la

prima mezz'ora della trasmissione vola via con il racconto dei suoi esordi, dalla famosa foto scattata per strada e pubblicata sulla copertina de «Le Ore» quando Stefania era ancora una ragazzina. Poi la venuta a Roma per girare «Divorzio all'italiana», ma lei finì pure nel cast de «Il federale». Nella rievocazione non potevano mancare gli aneddoti sulla sua storia d'amore con Gino Paoli, da cui giovanissima ebbe la figlia Amanda, oggi attrice. E poi dopo Nicky Ponde e infine Giovanni Soldati. Ma lei ha ancora spazio per raccontare che sul set di «Novocento» non sapeva decidersi tra Gérard Depardieu e Robert De Niro, che pare litigassero tra loro. Nella seconda parte del programma, che è dedicata ad un testimone che interviene a parlare del protagonista (e spesso si tratta di una sorpresa), arriva lo stesso Soldati, suo compagno di vita e padre di Vito. L'intervista allora non può che prendere una piega più intima. È buffa, dato che i due si sono incontrati proprio sul set di «Novocento», dove Soldati era il secondo aiuto regista di Bertolucci. Ma lui stesso è il primo ad ammettere che in quelle occasioni la concorrenza era troppo forte per avere il coraggio di farsi avanti. Qualche anno più tardi, però, Giovanni e Stefania si sono incontrati per una festa comune di compleanno (sono nati entrambi nel mese di giugno) e il primo giro di tango li ha legati per molto tempo. È lui il cuoco di casa, racconta (ma la passione per la buona cucina è comune), responsabile della linea di una delle primedonne del cinema italiano. Della prossima puntata sarà protagonista Julio Velasco, allenatore della nazionale italiana di pallanuoto.

Un nuovo inizio per Antonella Ruggiero

«Libera» di tornare E cantare da sola

MILANO Antonella ora è libera. Libera dallo stress del successo e da un passato ingombrante, da un mondo troppo veloce e troppo bugiardo. Antonella Ruggiero ha detto stop, sei anni e mezzo fa. Allora era la voce e l'immagine dei Matia Bazar, uno dei gruppi più conosciuti del pop italiano. Oggi Antonella ritorna con un album bello e strano, dal titolo emblematico: *Libera*, che riassume il lungo periodo di distacco dallo «show-biz». In tutti questi anni mi sono riappropriata del tempo perduto dietro a una vita che non mi soddisfaceva più. Con i Matia si erano persi l'energia iniziale e l'affiatamento, ormai era diventato tutto routine, anche dal punto di vista artistico. Dovevo uscire e cambiare vita: spiega Antonella. Che, lasciati i Matia, ha avuto un bambino e ha cominciato a viaggiare in Oriente: due esperienze fondamentali per la rinascita personale. «Avere un bambino ti modifica l'esistenza e ti fa sentire davvero responsabile verso un'altra persona. Ti accorgi di quanto la cosiddetta normalità sia una cosa bellissima e importante, molto più delle apparenze del mondo dello spettacolo. E poi sono andata in India per un viaggio di ricerca interiore: sono sempre stata affascinata dai modi di vita orientali, li trovo più semplici e profondi rispetto alle sovrastrutture e agli schemi dei modelli occidentali. Ho riscoperto, soprattutto, il contatto con la gente a livello immediato, senza fronzoli e orpelli».

ricadere nel circolo vizioso. Non volevo, insomma, cercare le solite belle canzoni, il bravo arrangiatore, le vetrine patinate. Desideravo ripartire su altre basi, più libere e creative. Il disco è nato in un clima di naturalezza e spontaneità: dall'India ho portato suoni, idee, sensazioni e colori che ho elaborato e trasformato in canzoni col mio produttore e arrangiatore Roberto Colombo. Mentre Daniele Fossati è riuscito a mettere in versi il mio mondo nuovo.

Il risultato è *Libera*, un lavoro per certi versi sorprendente. Dimenticate, quindi, le atmosfere dolcissime e leggere dei Matia Bazar e preparatevi a un'immersione in un pop raffinato dalle forti sfumature etniche, dove strumentisti e cantanti indiani si mescolano a musicisti, ritmi e tecnologie occidentali e a un gusto melodico mediterraneo. Il tutto con un taglio moderno e accattivante, in bilico fra ricerca e orecchiabilità, come testimoniano pezzi come *Fare fare* e *Il canto dell'anore*.

«Lo so, questo non è un disco facilissimo se paragonato al passato: ma, ormai, certe cose le ho rimosse completamente e io stessa sono un'altra persona. Spero che, comunque, le canzoni arrivino alla gente. Per questo sto preparando anche un piccolo tour teatrale con una band di musicisti orientali e occidentali che sarà corredata da materiale video registrato in India», dice Antonella, che sta lentamente riprendendo confidenza con le logiche del mercato e della promozione. «Ma non me ne farò coinvolgere più di tanto, perché non sono tornata per ripetere gli stessi errori. E dire che, appena rientrata nel giro, mi hanno subito proposto per Sanremo: per fortuna non mi hanno presa, altrimenti sarei ripartita proprio col piede sbagliato».

DANZA. Un po' datato e noioso «Chéri» di Petit con Carla Fracci, ispirato al romanzo di Colette

Parigi e l'ultimo amore sul viale del tramonto

La scrittrice francese Colette ha ispirato *Chéri*, piccante storia d'amore tra la matura Léa e il giovane Chéri ovvero il nuovo balletto letterario di Roland Petit dedicato a Carla Fracci, a Massimo Murru e all'intero Corpo di Ballo della Scala. Impertinente perché romantica e datata nel linguaggio, la novità vive in coppia con un altro collaudato lavoro di Petit, *Les six danses de Chabrier* che mette in luce le grazie di una vera promessa scaligera: Roberto Bolle.

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Salotti garbatamente istoriati con tecnica puntinista. Camere da letto liberty. Scorcio di una Parigi bigia e bohémienne in cui affiorano i segni del «Pittorialisti», cioè di quei fotografi d'inizio secolo che amavano ritoccare le loro lastre con estro pittorico. Costumi ispirati alla moda discinta e morbida, tanto cara a Isadora Duncan, di Paul Poiret.

Sul grande palcoscenico del Piermarini così trasformato, e per l'occorrenza rimpicciolito dall'abi-

lissime coreografie letterarie meno riuscite. I due protagonisti (Carla Fracci e Massimo Murru) oscillano tra un lirismo contrastante con l'asciuttezza neoclassica delle musiche di Francis Poulenc e un romanticismo sproporzionato. Così Chéri, nell'interpretazione sentita ma deviate suo malgrado di Massimo Murru, non è affatto un bellimbusto seducente e scapestrato, ma un fanciullo innamorato della sua matura partner e poi un esistenzialista che si dibatte e suda nell'enfasi del finale.

Carla Fracci, a cui il ruolo di Léa, almeno nelle linee tutte esteriori dettate da Petit, non si addice, tenta di recuperare quella verità che in genere traspare dal suo gesto nel quadro della vecchiaia (il balletto è composto di undici parti): il suo più intimo e sentito. Ma alla fine del balletto ci pare di aver assistito a una riedizione danzata di *Manon Lescaut*, tanto lontani e ottocenteschi sono i contorni della vicenda

(si ricorre persino alla pantomima) dalla fonte d'ispirazione. La legittimità di un taglio retrodatato si annulla, per giunta, negli sconsonanti richiami del coreografo alle avanguardie anni Venti (cui appartengono Poulenc e la stessa Colette), qui impropriamente avvolte in una melassa nostalgica e noiosa.

Che il Balletto della Scala persista nella scelta di un repertorio anoiante perché di puro mestiere è confermato anche dalle *Six danses de Chabrier*: bei passi a due e suggestivi insiemi spruzzati di folklore spagnolo servono a evidenziare la tenuta dei solisti, soprattutto l'eccellente Roberto Bolle e Marta Romagnà (il suo ottimo registro aperto è comunque da rendere più solido e preciso). Ma il pezzo passa e va sulla musica di Chabrier che anticipa Debussy in una direzione opposta dai ben più vibranti lidi di una danza utile al pensiero e, nel corpo, sincera.

UN PATTO PER LA GIUSTIZIA

Una giustizia civile per un paese civile

ESEGUIRE SUBITO E CON CERTEZZA IL GIUDICATO

Contro l'inefficienza contro chi ne approfitta

Le proposte del Pds a tutela dei diritti dei cittadini

<p>presiede on. Pietro Folena</p> <p>introduce avv. Ennio Parrelli</p> <p>conclusioni sen. Cesare Salvi</p> <p>Interventi programmati:</p> <p>ESECUZIONI MOBILIARI avv. Giorgio Palenzona dott. Luciano Panzani dott. Sebastiano Mazzone</p>	<p>ESECUZIONI IMMOBILIARI prof. Gennaro Mariconda dott. Pasquale Liccardo</p> <p>Discussione prof. Giovanni Maria Flick on. Antonio Bagnone prof. Andrea Proto Pisani dott. Gianni Vigilante dott. Ippolito Parziale prof. Nicola Lipari prof. Giuseppe Borrà cons. Giuseppe Falcone on. Felice Scermino prof. Giovanni Arieta</p>
---	---

ROMA, 16 FEBBRAIO 1996, ORE 15.30
Salone del Gruppo Parlamentare Progressisti-Federativo
Via Uffici del Vicario, 21

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

VIAGGIO IN CINA
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 7 febbraio e il 30 marzo.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti).
Quota di partecipazione in febbraio lire 2.980.000.
Quota di partecipazione in marzo lire 3.380.000.
Supplemento partenza da altre città lire 250.000.
Itinerario: Italia/Pechino-Xian-Nanchino-Pechino/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Roma, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa (il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

Classica

L'arte nelle dita di Brendel

PAOLO PETAZZI

OXFORD «Un interprete che mira all'originalità sbaglia strada che un'opera appaia in una nuova luce deve essere il risultato la conquista di un processo di assimilazione non lo scopo...»

Ho cercato di ampliare il repertorio - ha detto Brendel - ma anche di vivere con certi pezzi e di ritornarvi regolarmente.

Faccio una nuova registrazione per differenziarla dalle precedenti voglio svilupparmi e ampliare l'esperienza dell'opera iniziando ogni volta nuove ricerche perché i pezzi mi dicano cosa fare.

Il rigore e la lucidità di Brendel non escludono l'amabilità e l'umorismo la convinzione che la musica può anche essere comica si riflette in molte sue interpretazioni.

In Italia dove non suona più molto spesso Brendel è forse meno popolare che in Gran Bretagna Austria o Germania.

Il pianista austriaco ha compiuto nel gennaio scorso per il prossimo autunno è prevista la conclusione della terza (e dice Brendel per lui ultima) registrazione delle sonate di Beethoven con la pubblicazione delle Sonate op. 109, 110 e 111 le stesse che Brendel suonerà tra il 2 e il 10 ottobre a Torino.

LA TOURNÉE. All'Opera di Roma il teatro tradizionale giapponese



Un momento dello spettacolo «L'Isola dei Demoni»

Luciano Romano

Lo Shakespeare d'Oriente gran maestro del Kabuki

Di scena l'Estremo Oriente al teatro dell'Opera di Roma. Dopo il Giappone estebizzante di Mascagni e in attesa della Cina di Puccini, è cominciata la tournée italiana del Kabuki, una delle forme di teatro tradizionali del Giappone.

AGOSTO SAVIOLI

ROMA Tra l'Iris di Mascagni e l'imminente Turandot di Puccini il Teatro dell'Opera si apre a un soffio di Oriente autentico ospitando uno spettacolo Kabuki in provenienza da Tokio e incluso nelle manifestazioni intitolate Giappone in Italia.

Il breve dramma tratto da un'opera più complessa con ascendenze nel No reca la firma di Chi kamatsu Monzaemon (1653-1724) «lo Shakespeare giapponese».

stato dagli amici Nartsune e Yasuyon gente di rango come lui e come lui condannati dopo una fallita congiura.

Il breve dramma tratto da un'opera più complessa con ascendenze nel No reca la firma di Chi kamatsu Monzaemon (1653-1724) «lo Shakespeare giapponese».

attrasse e influenzò un rivoluzionario della scena quale fu Mejer chold. Espresenze diverse in somma confluiscono in un lavoro tramandato nei secoli come Shun kan il cui «non realismo» formale non impedisce davvero di vedersi rispecchiati dolenti realtà anche vicine a noi di oggi o di appena ieri.

Prima che a Shunkan si era assistito a una Rapida farsa di derivazione Kyogen (genere comico) Tsun Onna ossia grosso modo Pescare una moglie con la lenza.

Tv. Su Canale 5 una serata con il gioco di Marco Balestra

E i vip ricominciano da capo

MILANO Diciamo subito: l'idea non è brutta. E almeno non si tratta del solito format comprato in Olanda.

Immagini comunque non prive di vivacità. Per esempio quelle di Gene Gnocchi in divisa di vigile urbano impegnatissimo a creare un gorgo inestricabile.

Secondo Balestra le immagini più forti sono quelle della sala parto dove Sandra Mondaini ha coronato il suo sogno di aiutare un bambino a nascere.

Ma il programma potrebbe cadere nella parte in studio dove i cinque vip (Gene Gnocchi Stefania Sandrelli Sandra Mondaini Renato Pozzetto e Alba Parietti) affrontano tutti insieme conduttore e pubblico.

Ma il programma potrebbe cadere nella parte in studio dove i cinque vip (Gene Gnocchi Stefania Sandrelli Sandra Mondaini Renato Pozzetto e Alba Parietti) affrontano tutti insieme conduttore e pubblico.

Primefilm

Coppie che scoppiano

LE COPPIE che «scoppiano» sono proprio un'ossessione per Pino Quartullo sin dai tempi del suo primo film.

La novità di Stone d'amore con i crampi scritto insieme a Graziano Diana e Claudio «Producer» Masenza (uno che di commedie sofisticate all'antica hollywoodiana si intende) consiste nell'ambientazione esotica riscaldata oltre che dall'abbacinante sole tunisino da una moderata misoginia esente da volgarità.

Si fa presto a dire crampi. Certo non sta bene in amore l'esigente Marcella (Chiara Caselli) tornata a casa scoprendo ascoltando la segretaria che l'estenuato fidanzato Roberto (Sergio Rubini) l'ha mollata di punto in bianco.

do Francesco tra le braccia della morbida Alessia?

Tra finti sospiri di godimento tormentoni verbali a sfondo sessuale («zik zik») cammelli che s'accacciano nel deserto e scherme maglie nel suk Stone d'amore con i crampi si propone come un gioco sentimentale che strizza l'occhio - per diretta ammissione degli autori - a Vite private di Noël Coward e a Nati ieri di George Cukor e a chissà quanti altri classici della commedia brillante.

Se l'epilogo a sorpresa conferma l'assunto di fondo e cioè che è la possessività di Marcella a guastare ogni ipotesi di rapporto di coppia per il resto Stone d'amore con i crampi procede sui binari di una rassicurante commedia en plein air che rovescia la claustrofobia mista nella stonella Lunica e uscirne migliore pare di capire è Alessia che come la Debra Winger del 72 nel deserto si lascia andare all'avventura con l'indigeno.

Ha fatto bene Chiara Caselli a cimentarsi per la prima volta con un personaggio «rompicatole» dal gusto comico mentre Rubini e la Capnoglio forniscono il contrappunto «ragionevole» (per modo di dire) a Tunisi con una ragazza nuova di zecca Alessia (Debora Caprio).

Quanto scommettiamo che la luci fenna Marcella farà di tutto per conquistare l'ex partner «Springer»?

Battistelli nuovo direttore dell'Ort

Giorgio Battistelli è il nuovo direttore artistico dell'Orchestra della Toscana. Il compositore romano, quarantatreenne, succede così ai 10 anni di direzione artistica di Aldo Bennici.

La Polygram alla conquista della Mgm

La Polygram, in società cinematografica e musicale controllata dalla Philips a Hollywood, è interessata a rilevare lo studio Metro Goldwyn Mayer.

Advertisement for 'LUCI SULLE STRAGI' featuring a testimonial from Senator Giovanni Pellegrino, contact information for Luigi Liguori, and a list of participating publishers.



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 6:30 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:30 to 18:30.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 19:30 to 23:30.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 00:30 to 05:30.

Program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 06:30 to 09:30.

AUDITEL section with 'Porta a porta' headline and 'Campagna elettorale al via' sub-headline, including a table of viewership data.

Text article titled 'Porta a porta' discussing the electoral campaign and the role of the television program.

24 ORE section with 'ISLAM' headline, discussing Ramadan and the transmission of the Quran.

Text article titled 'ISLAM' providing details about the Ramadan observance and the program's content.

DA VEDERE section with 'L'operazione spazio di 007' headline, featuring a photo of Sean Connery.

Text article titled 'L'operazione spazio di 007' describing the film 'Goldeneye' and its director James Bond.

SCEGLI IL TUO FILM section with 'STANOTTE ED OGNI NOTTE' headline, listing various film titles and descriptions.

Text article titled 'STANOTTE ED OGNI NOTTE' providing details about the film and its cast.

COPPA ITALIA. Tripletta dell'attaccante argentino all'Inter. I viola lanciati verso la finale

**26ª giornata, serie A
Il 16 marzo Juventus,
Parma, Milan e Roma
in campo per l'anticipo**

Quattro partite del campionato di serie A in calendario domenica 27 marzo (9ª giornata di ritorno) saranno anticipate a sabato 16 in conseguenza dei successivi impegni europei di Juventus (Champions League), Parma (Coppa Coppa), Milan e Roma (Coppa Uefa). Saranno giocate sabato 16 marzo alle ore 18.00 Cagliari-Milan, Juventus-Latinate, Padova-Roma, Parma-Crotone. Sarà inizio alle 20.30 per la trasmissione in pay-tv. Le quattro società impegnate nei quarti di finale delle Coppe europee avevano presentato richiesta di anticipo alla Lega Calcio. Da quest'anno, in base alla modifica del regolamento della Lega Calcio (art. 24/3) decisa dal Consiglio Federale il primo febbraio scorso, gli anticipi delle gare di campionato possono essere concessi a partire dai quarti di finale delle Coppe europee, e non più solo per le semifinali e finali.



Gabriel Batistuta, autore di una tripletta

Batistuta incanta Firenze

FIorentina-Inter

3-1

FIorentina: Toldo, Carnesecchi, Padalino, Amoruso, Serena, Cois, Bigica (46' Robbioni), Rui Costa, Schwarz, Batistuta (86' Bettoni), Baiano (22 Mareggini), 20 Sottili, 18 Bianchielli. **Al:** Ranieri
Inter: Pagliuca, Bergomi, Festa, Paganin, Roberto Carlos, Zanetti, Ince, Carbone, Fressi, Branca, Ganz (22 Landucci), S. Dell'Anno, 14 Bianchi, 15 Cinetti, 24 Fontolan. **Al:** Hodgson
ARBITRO: Beschin di Legnago
NOTE: 14' Batistuta (rigore), 32' Ganz, 47' Batistuta, 85' Batistuta
NOTE: serata fredda, terreno in buone condizioni. Ammoniti Cois, Paganin, Amoruso, Ganz e Zanetti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO BARBANELLI

■ FIRENZE. Che notte per Gabriel Batistuta. Ha spianato la vittoria alla Fiorentina, ha consentito al viola di ipotizzare la finale di Coppa Italia, ma soprattutto ha superato tutto d'un colpo la sua centesima rete con la maglia viola in gare ufficiali. Addirittura con una tripletta. Un traguardo che era atteso dopo gli ultimi digiuni in campionato. Un gol su rigore, di potenza, l'altro di grande classe su cross millimetrico di Rui Costa, lasciando di stucco Pagliuca, il terzo in contropiede, sempre su lancio di Rui Costa, dopo che da tempo l'argentino aveva chiesto la sostituzione. Tre gol che confermano il grande spessore del bomber argentino. A macchiarla (ma solo parzialmente) la sua notte di festa un episodio su quale la panchina nerazzurra, e in particolare Facchetti, hanno avuto da ridire. Al 20' l'argentino nei tentativi di liberarsi di Roberto Carlos ha dato una gomitata al brasiliano, Fortuita? Forse, ma a lasciare margini al dubbio c'è da ricordare la vigilia con botta e risposta verbali fra i due sudamericani. Comunque ci ha pensato poco dopo Massimo Paganin a «vendicare» il compagno, colpendo duro Batistuta da dietro e beccandosi un giusto cartellino giallo.

La finale di Coppa Italia è il che fa gola. Alla Fiorentina che non vince un trofeo da oltre vent'anni. All'Inter che nonostante i progressi dopo l'avvento di Hodgson, naviga lontano dalla zona Uefa e si gioca con questa manifestazione le possibilità di andare in Europa. Ha vinto la Fiorentina, ma il gol interista lascia un piccolo margine per la gara di San Siro. L'importante era non prendere gol, avevano detto nei giorni della vigilia Ranieri e i viola, ma una distrazione poteva far diventare la gara di ritorno molto complicata. Un passaggio difensivo fra Toldo (che aveva anche chiamato il pallone) e Amoruso che ha respinto di testa in modo difettoso un cross da sinistra di Roberto Carlos, sui piedi dello stesso brasiliano; fondata al volo del brasiliano sulla quale si è avventato Ganz per l'1-1. La Fiorentina era andata in vantaggio su calcio di rigore per fallo di Massimo Paganin su Baiano. Beschin non ha avuto alcun dubbio e Batistuta ha trafitto Pagliuca. Il primo tempo se ne è andato senza grandi emozioni se si eccettua un'occasione di pagliuca, dove fare a meno di Piacentini, ma rispetto a domenica ha recuperato Baiano. Difesa in linea e un centrocampo con Bigica e Rui Costa, e Cois e Schwarz sulle corsie esterne. Poi metamorfosi nella ripresa: dentro Robbioni, fuori Bigica. E l'Inter, fino a quel momento padrona a centrocampo, va in affanno. Rui Costa è il nuovo entrato

Robbioni diventano guastatori esterni, Cois e Schwarz vanno al centro e la musica cambia. Sì, perché nel primo tempo i nerazzurri (con Bergomi in campo al posto dell'annunciato Pistone) avevano fatto vedere le cose migliori. Carbone e Ince, Zanetti e Fressi tenevano costantemente in mano il pallone del gioco, costringendo la Fiorentina a frangere leni, prevedibili e per linee orizzontali. Subito vicino al raddoppio la Fiorentina in apertura di ripresa, ma Baiano si fa parare da Pagliuca un perfetto assist di Rui Costa. Per il 2-1 però basta attendere pochi secondi quando Batistuta si fa perdonare l'errore del primo tempo. Avrebbe potuto addirittura festeggiare ancora di più l'argentino, ma Sottili (entrato poco prima al posto dell'infortunato Serena) ha fallito la deviazione vincente, con Batistuta appostato pochi passi dietro.

A quel punto la Fiorentina pensa più a contenere i tentativi (sterili) dell'Inter di pervenire al pareggio. Via cavo Ranieri impartisce disposizioni ad Antognoni e tutto funziona alla perfezione. Per l'Inter c'è solo da recriminare un intervento sospeso in area di Toldo su Ince. Finisce col terzo gol in contropiede di Batistuta, la sua uscita dal campo fra l'ovazione di trentamila tifosi viola festanti. Tutti in piedi, ad applaudire Batigol.

■ Bologna. Hai voglia a cercare di sgombrare il pallone dai luoghi comuni. Alla fine arriva sempre qualcuno che li incarna alla perfezione, magari sbaragliandone altri. Un esempio: Renzo Ulivieri. Come ha da essere un allenatore toscano? Focoso, ovvio. Come deve trattare i suoi giocatori? Poca carota, tanto bastone. E gli arbitri? A colazione, per mangiarli ben bene. Capita che il Bologna abbia pareggiato con l'Atalanta, l'altra sera in Coppa Italia, appallottolando buona parte delle possibilità di finale. Capita che ai rossoblù sia stato negato un rigore su mani di Herrera in area. Sull'1-0. Capita che Ulivieri a botta calda avesse buttato lì una frase come tante: «Sapevo già, prima che certe cose mi avrebbero fatto arrabbiare». Obiettivo appa-



Cagliari, ecco Giorgi «Giocatori sotto tono C'è troppa tensione»

Sarà un Cagliari molto diverso, come impostazione di gioco, quello che affronterà domenica la Sampdoria nella partita che segna il ritorno sulla panchina rossoblù di Bruno Giorgi. «Ho trovato una squadra sotto tono e in notevole tensione», ha spiegato il nuovo tecnico rossoblù nella conferenza stampa dopo il primo allenamento a porte chiuse. «Avrò un colloquio con ogni giocatore per cercare di capire cosa non va - ha aggiunto - e per quanto riguarda la formazione posso solo anticipare che apporterò sostanziali modifiche, ma per sapere quali saranno dovete avere pazienza e aspettare fino a domenica. Una sola eccezione, per O' Nelli, giocatore che era curioso di conoscere stante le buone referenze: «È in ritardo, è ancora "pesante", ma si vede subito che è elemento con una chiara visione di gioco». L'uruguayano potrebbe andare inizialmente in panchina con la Sampdoria, pronto ad entrare a seconda dell'andamento della gara. «I giocatori di Eriksson - ha sottolineato Giorgi - cercheranno di sfruttare il nostro momento-no e ai ragazzi ho raccomandato di stare attenti ai calci piazzati, evitando falli negli ultimi 20 metri, dove loro sono molto pericolosi. Della Samp tessa le lodì di Chiesa - il giovane emergente e per ora il miglior giocatore del campionato -, Giorgi, dopo aver confermato di aver firmato un contratto biennale che lo lega al Cagliari fino al termine del prossimo campionato, ha ribadito di essere tornato in Sardegna con grande entusiasmo «memore della bellissima esperienza di due anni fa, che non poteva essere intaccata da qualche divergenza o screzio nel finale». I giocatori sardi, ancora in silenzio stampa, hanno smentito con un comunicato qualsiasi responsabilità nel cambio dell'allenatore.

rente, i suoi ragazzi. Obiettivo svelato ieri: Nicchi (di Arezzo, città poco simpatica a quelli di San Miriolo). Che già aveva annullato un gol al Bologna nel sedicesimo di finale giocato - e vinto - contro la Roma. «Quel fallo - ancora Renzaccio - era grande come un condominio. E mi fermo qui». Un attimo prima, cioè, di ritornare sul derby verbale con Mondonico, andato in scena a match appena concluso. Dal trainer nerazzurro, accuse a Nicchi per le troppe punizioni accordate al Bologna. Da parte di Ulivieri, per tutta risposta, l'immediato riferimento proprio al penalty negato. «Perché Casarin - parole sue - predica bene, ma poi i suoi adepti non lo seguono». E poi un altro missile sui chili di troppo del suo centrocampista più talentuoso, Davide Olivares, ex spallino, 25 anni e un futuro promettente. Con un debole per le tagliatelle. L'altra sera è andato in tribuna in omaggio a un parallelismo da ring: «Si dice sempre - aveva detto Ulivieri - che il calcio deve ispirarsi al basket, al volley, magari al rugby. Stavolta mi sono rifatto alla boxe. Quando mi sono accorto che Olivares era passato dai pesi medi a quelli medio-massimi, l'ho messo fuori squadra». Ieri l'altro, «Luisa - che gli sono affezionato, ma gli avevo chiesto di perdere 2 chili e ne ha guadagnato uno e mezzo... Un giocatore è come una macchina. Ha il dovere di fare i tagliandi». E la risposta: «Sono pentito; il mister ha ragione». Infine uno zuccherino. Il tecnico di San Miriolo ha impartito la benedizione allo scarso pubblico del D'Ara. Che invitato a disertare la tv, aveva infine preferito il basket. Affollando, si fa per dire, il Dallara di 9000 presenti. «Forse hanno visto nel gesto: a noi serve soprattutto la promozione in A. E poi, con queste lune, vale la pena di selezionare le spese. La situazione economica è grave». E c'è ancora il tempo di un'occhiata al futuro immediato. Iare. Renzaccio è così, sa tenere il broncio solo a chi combina guai davvero seri. Come gli ultrà - equamente divisi - che l'altra sera hanno usato come trincea la zona circostante lo stadio, capovolgendo persino una campana del vetro in cerca di munizioni. «Il campo invece - parole sue - ci sorride. Bosi, Nervo, Tomasi... ho mezza squadra che cresce. E se abbandoniamo certe disattenzioni difensive...

IL CASO. Un velista americano malato di cancro per curarsi rischia di dover rinunciare alle Olimpiadi

«Ho bisogno del doping. Per sopravvivere...»

È un caso umano ma anche sportivo. Kevin Hall, forte velista americano, ha un cancro ai testicoli. La cura prevede delle iniezioni di testosterone, una sostanza doping la cui assunzione non lo farà partecipare alle Olimpiadi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MANFRO VENTIMIGLIA

■ La prima sensazione è l'incapacità, l'incapacità a formarsi un'opinione netta sulla vicenda di Kevin Hall, un giovane di 26 anni che sta vivendo il dramma del cancro. Oltreoceano la drammatica storia di Hall sta diventando un caso, e questo perché la sfortunata del ragazzo si somma ad un'antica querelle giuridico-sportiva.

Kevin Hall è il migliore velista americano nella classe Laser, candidato ad una medaglia alle Olimpiadi di Atlanta. Quegli stessi Gio-

nonostante questo Kevin ha continuato ad allenarsi, a gareggiare, a vincere. Lo scorso anno si è classificato primo nell'United States Olympic Festival, la più importante manifestazione prima delle selezioni ufficiali, in programma nel mese di aprile, per comporre la squadra americana che parteciperà ai Giochi di Atlanta.

Kevin Hall - e arriviamo al problema del doping - per curarsi è anche costretto a sottoporsi ogni due settimane a delle iniezioni di testosterone, l'ormone indispensabile alle normali funzioni sessuali e che influisce su molti altri processi del metabolismo umano. Ora, il testosterone è anche una sostanza inclusa, a ragione, nelle liste antidoping del Cio. La sua assunzione può consentire infatti agli atleti di incrementare la loro efficienza agonistica, in particolare aumentando la potenza in sport individuali come l'atletica, il sollevamento pesi, il nuoto.

«Ma le iniezioni di testosterone - affermano i medici di Hall - nel

suo caso sono indispensabili per garantire livelli minimi dell'ormone nel suo organismo. In caso contrario la loro interruzione innescherebbe un processo di decalcificazione ossea ed altre gravi conseguenze che farebbero aumentare in modo rilevante i pericoli di infortunio nella pratica sportiva».

Nel marzo 1995, Hall ha fatto domanda al Comitato Olimpico Usa per una deroga al bando della sostanza. La replica, negativa, è giunta a luglio, motivata dal fatto che l'ultima parola su una questione così delicata spetterebbe al Comitato Olimpico Internazionale. Senonché, dalla sede del Cio a Losanna si sarebbe fatto sapere che il caso è invece di competenza del Comitato olimpico Usa.

Ma se da un lato c'è la legittima richiesta di un atleta, già provato dalla malattia, che chiede di poter almeno continuare a svolgere la sua attività lavorativa, dall'altro c'è probabilmente la preoccupazione del Cio e delle grandi federazioni sportive, attenti a non creare - an-

che con deroghe ultramotivate - delle zone franche dove possano attestarsi non malati veri bensì alcuni spregiudicati cultori del doping.

Sono capitati pure a me dei casi del genere - dice il professor Carlo Tranquilli, responsabile medico della Federcalcio -, anche se non della gravità del velista americano. Si trattava di calciatori, e non solo, affetti da sterilità e che necessitavano di curarsi con un altro ormone, la gonadotropina, anch'esso vietato dal Cio. Ebbene, dopo essersi anche consultati con dei medici legali, hanno dovuto scegliere fra queste due possibilità: o sospendere l'attività sportiva per tutta la durata della cura o rinunciare alla cura stessa. Non credo sia giusto - conclude Tranquilli - perché qualunque essere umano ha sempre diritto a guarire da una malattia. Però mi rendo conto che, consentendo le deroghe, qualche atleta malintenzionato potrebbe assumere impunemente sostanze doping nascondendosi dietro diagnosi complacenti...»

VERTICE AIC-FIGC

Campana: «Sciopero confermato»

■ ROMA. Sergio Campana mostra i muscoli nei confronti delle società maggiori che vogliono trasformare il calcio da uno sport da stadio in uno sport da televisione, è solidale con i vicini e gli allenatori insieme a cui chiede fortemente una «democratizzazione» del governo federale con la richiesta di una partecipazione diretta attraverso il diritto di voto. L'ipotesi di uno sciopero per il 17 marzo rimane in piedi. Di fronte alla vicenda Bosman, l'Aic (Associazione italiana calciatori) e Aiac (Associazione italiana allenatori) parlano lo stesso linguaggio della Figc, la ricerca cioè di una pressione sui rappresentanti del governo per arrivare a un protocollo aggiuntivo in sede di conferenza intergovernativa, in sostanza per «addolcire» gli effetti immediati della vicenda Bosman. Nel vertice di ieri, durato quattro ore, si è parlato anche di diritto di voto e fondo di garanzia.

TOTIPALCIO

CAGLIARI-SAMPDORIA	X 1
CREMONESE-FIORENTINA	X 2
LAZIO-ROMA	X 12
MILAN-BARI	1
NAPOLI-JUVENTUS	1
PARMA-PADOVA	1
PIACENZA-ATALANTA	1 X
TORINO-INTER	X 2
VICENZA-UDINESE	1
F. ANDRIA-PALERMO	X
REGGINA-BOLOGNA	X 12
LEGNANO-PRO PATRIA	X
RIMINI-TRIESTINA	1

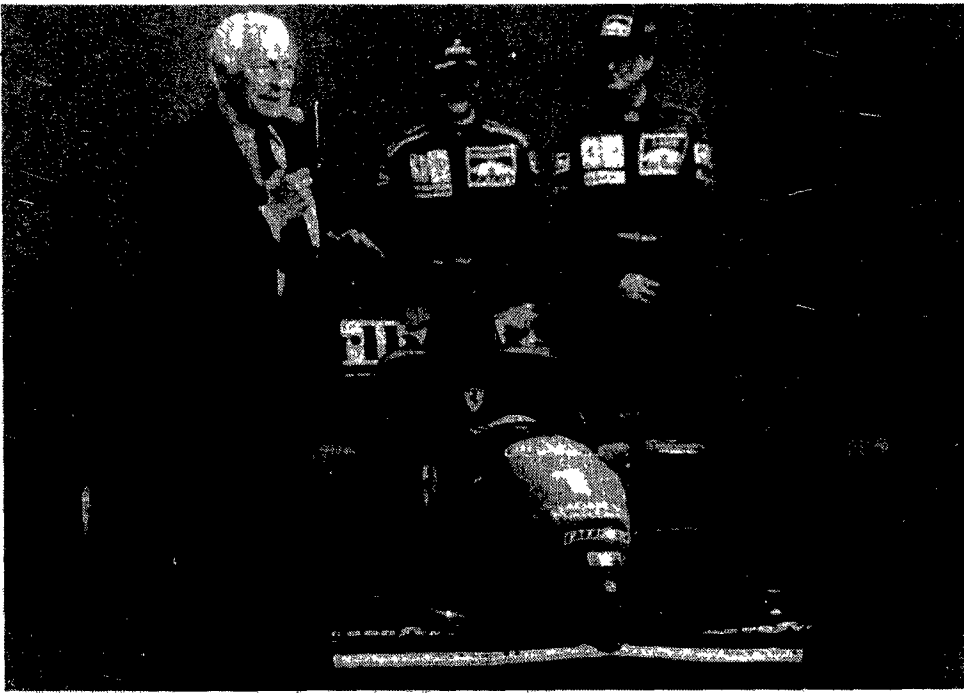
TOTIP

PRIMA CORSA	X 1 X
	2 2 1
SECONDA CORSA	2 1
	1 X
TERZA CORSA	1 1
	X 2
QUARTA CORSA	X 1 X
	1 X 2
QUINTA CORSA	X X
	1 2
SESTA CORSA	X X
	1 X
CORSA +	6 2

FORMULA UNO. Montezemolo e Agnelli al battesimo della nuova F310. «Per quest'anno ci bastano tre vittorie»

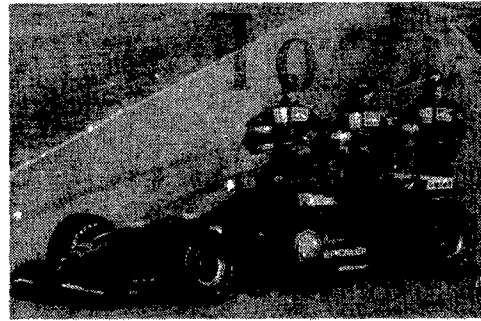
**E per la «rossa»
ingorgo su Internet
400.000 visitatori
in tre ore**

«Molte persone importanti mi invitano ad andare in questa o quella città. Io dico che non vado perché vedrebbero me, un uomo come un altro. Invece le invito a venire a Maranello perché qui possono vedere come facciamo le nostre macchine e possono parlare con i miei collaboratori». Con queste parole di Enzo Ferrari si apre uno dei più famosi siti del World Wide Web, quello della Ferrari (<http://www.ferrari.it>). Per partecipare al lancio della nuova F310 sono arrivati da tutto il mondo presso il circuito di Fiorano, via Internet, oltre 400.000 visitatori in poco più di tre ore, dalle 10.48 alle 14.00 (nessuna giustificazione gli appassionati degli Stati Uniti che, in quell'ora, dormono ancora ma che normalmente rappresentano il 38% dei circa 3.000.000 contatti giornalieri del sito). Dalla homepage potrete avere tutte le caratteristiche della nuova «rossa» (senza troppi particolari, però), dal peso al tipo di trazione (<http://www.ferrari.it/newF310>). Da lì potrete poi muovervi attraverso la storia, le competizioni, i club Ferrari e le notizie.



Gianni Agnelli e i piloti della Ferrari alla presentazione della nuova F310

Ferrari/Ansa



**Schumacher fiducioso:
«Fra un anno
punteremo al mondiale»**

■ FIORANO (Modena) Inevitabile che andasse come è andata. Non poteva, Michael Schumacher, non essere subissato dalle domande dei cronisti provenienti da tutto il mondo. Parola d'ordine: realismo. «Nell'ultimo campionato del mondo per 13 volte la Ferrari non ha concluso la corsa, in soli 3 mesi non penso che riusciremo a risolvere tutti questi problemi e a terminare tutte le gare. Sarebbe fantastico vincere un paio, ma non sono sicuro che riusciremo a finirle tutte. Non dobbiamo essere troppo ottimisti, dobbiamo lavorare e tenere tutti e due i piedi per terra. Ma sono fiducioso perché ho visto la macchina». Gli hanno chiesto, naturalmente se abbia scelto la Ferrari per motivi economici. «La risposta è molto semplice - ha detto il campione del mondo - come da quando ho 4 anni e il mio obiettivo è divertirmi, i soldi sono certamente una componente, ma per prima cosa c'è l'aspetto sportivo. Altre volte avrei potuto probabilmente guadagnare di più, ma per me arrivare alla Ferrari è stata la cosa più importante dell'ultimo anno, alla Benetton ormai ero scanco, demotivato visto che in 4 anni avevamo raggiunto tutti gli obiettivi che ci eravamo prefissati. L'obiettivo naturalmente è quello di vincere il titolo nel '97, se arriva prima di sicuro non lo rifiuto».

quando perdi, le responsabilità vanno divise a metà 50% al pilota, 50% alla squadra». Ma cosa cambierà con una sola giornata di prove anziché due? «Per i mass-media - ha chiarito il tedesco - sarà più interessante così. Il venerdì si lavorerà sulla macchina, il sabato si cercherà il tempo. E non si verificheranno più situazioni per cui un giorno c'è il sole e tutti provano e il giorno successivo c'è brutto e non esce nessuno. Per me è meglio così. Invece ha detto che per lui cambia poco. «Sarà più o meno la stessa cosa, i valori verranno rispettati, nelle prime file ci saranno sempre le stesse macchine». Impossibile non parlare del rapporto fra i due piloti di Ironi. Montezemolo ha detto che il nord irlandese ha la grande possibilità di poter lavorare al fianco di un campione come Schumy. «Gli altri anni - è l'opinione dell'ex pilota Benetton - non ho mai avuto grande concorrenza in squadra, quest'anno l'avrò anche all'interno del team. Ma la sfida mi piace, è il vero motivo per cui corro».

Della vettura si dice che ha potenza massima sui 600 cavalli e anche oltre, cambio semiautomatico sequenziale a controllo elettronico, 6 marce più la retro, 10 cilindri naturalmente, motore 3mila siglato 046, 40 valvole, grande attenzione alla sicurezza dei piloti soprattutto nella costruzione dell'abitacolo) ha parlato il responsabile dei motori, Paolo Martinelli. «Abbiamo progettato il 10 cilindri secondo la filosofia e la cultura dei nostri motori. Il frazionamento è originale, il motore è tipico della struttura Ferrari. Ma il 10 cilindri, per noi che abbiamo vinto con tutti gli altri, è originale. Abbiamo operato per avere un motore compatto e leggero e perché lo scambiamo termico acqua-olio sia contenuto verso i radiatori, per favorire l'aerodinamica».

□ S Mo

Ferrari, la splendida sfida

L'ottimismo di Montezemolo e l'umorismo di Gianni Agnelli. Ma soprattutto, la nuova e bellissima Ferrari F310, che sarà consegnata nelle mani del campione del mondo Michael Schumacher. E la rossa già vola su Internet.

SIMONE MONARI

■ FIORANO (MODENA). A mezzogiorno, ieri mattina, i contatti con Internet per assistere all'evento che stava andando in scena a Maranello, il debutto della nuova Ferrari, avevano già superato quota 320 mila. Ed alle 14 a collegarsi da ogni angolo della terra erano stati in 400mila. Insomma, un trionfo telematico, anche se poi, a dire il vero, non tutto è andato per il meglio: i circa 300 che hanno assistito ieri alla proiezione via Internet dalla Galleria Ferrari (esaurita) sono rimasti delusi. Poche immagini, pare 4 fotogrammi in tutto e parlati poco nitidi e molto piccoli, scarse riprese per via della telecamera montata sul palco che riprendeva poco la macchina e molto i cerimonieri di turno. Il

protagonista assoluto, il vero matatore è stato comunque Luca Cordero di Montezemolo. Quando Jean Todt l'ha invitato sul palco, come esige il copione del giorno della presentazione della nuova Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo ha detto: «È sempre difficile in questi casi trovare le parole giuste». E invece è stato un fiume in piena, rischiando di oscurare persino l'avvocato per eccellenza Gianni Agnelli presente in prima fila, sfidando Benetton e tutto il team Benetton, toccando le corde della sensibilità degli appassionati come quando ha ricordato gli anni vissuti con Enzo Ferrari. A proposito delle dichiarazioni di Flavio Briatore, che giorni fa aveva delimitato i nuovi obiettivi della scuderia di Maranello che dopo aver preso Schumacher continuava e continua a dire di puntare a vincere un paio di corse soltanto, il numero uno di Maranello ha cominciato il «martellamento» ai fianchi del rivale. «Briatore deve avere il complesso della Ferrari, visto che parla più di noi che della Benetton». E quando gli hanno chiesto cosa ne pensasse della licenza italiana concessa alla scuderia che ha vinto l'ultimo titolo costruttori, Montezemolo non ha usato perifrasi. «Ho un grandissimo rispetto della famiglia Benetton e dico anche che chi vince merita rispetto e ammirazione. Ma lasciamo perdere questa storia. Una volta c'erano la Maserati, l'Alfa Romeo. La Benetton ha il miglior motore del mondo il Renault che fanno in Francia, la macchina la progettano in Inghilterra e il team manager ha il passaporto delle Isole Vergini. Comunque ripeto hanno vinto e meritano rispetto, non voglio fare polemica, anche se poi un po' di pepe è giusto che ci sia, se lo si fa con serenità e non con astio».

E la Ferrari? Montezemolo sembrava quasi essersi dimenticato di rivelare il nome. «Si chiamerà F310». Dove F sta per Ferrari, 3 per tre litri e 10 è il numero dei cilindri. Bella? Di più, splendida. «Abbiamo dedicato molto lavoro all'aerodinamica - ha spiegato John Barnard il disegnatore della nuova vettura - il 10 cilindri ci avvantaggerà per quel che riguarda il raffreddamento del motore. Come guidabilità non sarà molto diversa da quella della passata stagione, che da questo punto di vista andava benissimo. L'unica cosa è che questa deve essere più veloce di 2 secondi al giro. Almeno spero».

Insomma poche parole ma chiare. Quasi lapidarie. Più accomodante Montezemolo, che ha ricordato l'esperienza al fianco del Drake e le grandi vittorie degli anni '70. «Da Ferrari ho imparato una grande lezione, lui diceva sempre di guardare avanti, bisogna conoscere e interpretare il proprio passato, ma non rimanere prigionieri perché tutto cambia ed evolve. Tre anni fa non eravamo quella squadra che siamo adesso, ora siamo in crescita, tante cose sono nuove, la macchina, il motore, la stessa Shell che torna con noi dopo 23 anni splendidi vissuti con l'Agip. Sono nuovi anche i piloti, ma permettemi di ringraziare Alesi e Berger che hanno guidato in un periodo difficile. Qualche volta ci aspettavamo di più da loro, tante volte loro si aspettavano di più da noi. Ora il nostro obiettivo è vincere più dello scorso anno, non mettiamo

limiti alla provvidenza, ma se dico quello che penso poi mi massacrano sui giornali ad ogni week end. E allora vi dico che vinceremo tre gare. L'importante è avvicinarci al 97 per essere pronti al titolo, per avere le carte in regola. L'avvocato Agnelli tempo fa ha fatto una battuta, ha chiesto cosa ci stiamo a fare se non vinciamo con Schumacher. ecci, noi abbiamo preso il più forte per noi avere albi - lo sento che siamo vicini all'obiettivo che mi proponi tre anni fa».

Fiumi di parole, baci, abbracci e tanti applausi, sotto gli occhi ammirati dello stesso Gianni Agnelli (per la prima volta ieri alla presentazione della macchina), che dopo aver gettato uno sguardo al passato, ai tempi in cui lanciò una scialuppa di salvataggio alla Ferrari che stava per essere acquistata dalla Ford, è ripiombato sul presente. «Berger ed Alesi erano bravi piloti, ma adesso c'è una stella». Poi il congedo. «Quando penso alla Ferrari ci penso da fuso e i tifosi mentirebbero che ad un dato momento la loro pazienza venisse ripagata. Ultimatum comunque non ne poniamo, per abitudine e perché dalla politica abbiamo appreso che gli ultimatum diventano penultimatum».

**Peter Graf
I detenuti
scommettono
sulla pena.**

■ ROMA. Nel carcere di Mannheim dove dall'agosto scorso è rinchiuso in custodia cautelativa Peter Graf, ci si consola con droghe, alcol, sesso-gay e anche con scommesse clandestine sull'entità della pena che potrebbe essere inflitta al padre della campionessa Steffi. Lo ha scritto ieri il quotidiano popolare Bild citando la denuncia di un ex-detenuto. Oltre al totocalcio clandestino, si scommetterebbero casse di birra su quanti anni di carcere Peter Graf dovrà rimanere in prigione se verrà condannato per evasione fiscale miliardaria sui redditi della figlia. Attualmente si punta su una pena fra i tre e i cinque anni a scommettere, afferma il giornale, sembra siano anche le guardie carcerarie. Nel penitenziario però, secondo la denuncia citata da Bild, fiorirebbe anche un traffico di eroina, cocaina, ecstasy e hashish e sarebbero attivi due distillati abusivi di grappa. Grazie alla complicità dei secondini, si venderebbe whisky e spumante. Inoltre, particolare piccante, a due pregiudicati verrebbe consentito di travestirsi da donna e di ricevere i detenuti nell'ora d'ana per scambiare prestazioni sessuali con pacchetti di sigarette.

Per qualche settimana, negli ultimi mesi dello scorso anno, alcune voci ipotizzavano la possibile incriminazione, sembra per frode fiscale, della stessa Steffi Graf. La campionessa tedesca mantiene la prima posizione mondiale nonostante il forfait agli Australian Open vinti dalla collega nvalet Monica Seles.

**Tennis
Sampras può
tornare n. 1
Gaudenzi ko**

■ SAN JOSÉ. Il tennista statunitense Pete Sampras ha debuttato con una facile vittoria in due set, per 6-4 6-3, contro il connazionale Tommy Ho nel torneo indoor su cemento di San José (California) dotato di un montepremi di 328.000 dollari. Nel prossimo turno l'ex numero uno del mondo affronterà l'abbordabile Nuno Marques. Con il successo di Sampras e la contemporanea eliminazione di Thomas Muster dal torneo di Dubai da parte dell'australiano Sandor Stolle, la lotta per la conquista del numero uno della classifica dell'Atp si riduce - per questa settimana - a due soli tennisti. Sampras e Andre Agassi, entrambi impegnati in California. I due statunitensi sono separati nel ranking da soli 84 punti. Agassi che è il difensore del titolo del torneo di San José potrà recuperare il «trono» Atp se riuscisse a battere Sampras.

Al secondo turno del torneo di Dubai (cemento, montepremi di 1.039.250 dollari) è stato eliminato Andrea Gaudenzi. In un anticipo del prossimo incontro di Coppa Davis il sudamericano Wayne Ferreira ha battuto il tennista azzurro dopo una battaglia di 2 ore e mezza 7-6 (8-6) 6-7 (4-7) 6-4 il punteggio finale in favore di Ferreira. Altri risultati di San José: Greg Rusedsky (Gb) e Richard Fromberg (Aus) 6-1 6-3 Marcos Ondruska (Saf) e Mikael Tillström (Swe) 6-3 6-1.

**Mondiali Sci
Oggi la libera
femminile
della combinata**

■ SIERRA NEVADA (Spagna). Dopo un inizio dei campionati mondiali all'insegna del sole, la Sierra Nevada sta tornando a confermare la sua fama di stazione sciistica dalle condizioni atmosferiche estremamente variabili, quelle bizzarre meteorologiche che causarono fra l'altro l'annullamento della manifestazione indata prevista in origine l'anno scorso. Ieri sulle montagne dell'Andalusia è scesa una fitta nevicata che ha costretto gli organizzatori ad annullare le sessioni di prove previste sulla pista - unica per uomini e donne - della discesa libera. Una decisione che ha conseguentemente inflitto il programma della giornata odierna. Stamane alle 10, si svolgerà una prima prova per la discesa femminile, seguita alle 13 dalla competizione della giornata, la libera valida per la combinata donne. Poi nel pomeriggio alle 16 si svolgerà una prova riservata ai discesisti in vista della libera uomini prevista per domani e dove gli azzurri cercheranno un pronto riscatto agonistico dopo la grande delusione del supergigante. E proprio quest'oggi sarà ufficializzata la composizione del quartetto italiano che prenderà parte alla gara. Il dilemma è lo stesso che ha preceduto il supergigante insieme a Runggaldier Ghedina e Perathoner gareggerà Alessandro Fattori e Pietro Vitalini. Anche in questo caso la scelta dovrebbe cadere sull'emiliano Fattori fra l'altro il migliore classificato nell'amara giornata del supergigante.

L'Unità - Iniziative editoriali
RICHIESTA ARRETRATI

ATTENZIONE: SONO ESCLUSE LE VIDEOCASSETTE E LA COLLANA GRANDI REGISTI

Il Sottoscritto _____
Abitante in _____
CAP _____ Città _____ Telefono _____

n _____ copie di _____
n _____ copie di _____
n _____ copie di _____
n _____ copie di _____
n _____ copie di _____

RITAGLIARE, IMBUSTARE E INVIARE A
SO.D.I.P. Spa VIA GARIBALDI, 150/152 - 20054 NOVA MILANESE (MI)
CON L'INVIO DEI LIBRI ALLEGEREMO IL CONTO CORRENTE PER EFFETTUARE IL PAGAMENTO
IL COSTO DI OGNI ARRETRATO E DI L. 3000 AL TOTALE VANNO AGGIUNTE LE SPESE POSTALI

UN FILM DI **SYDNEY POLLACK**

COME ERAVAMO

Con **Robert Redford,**
Barbra Streisand

La vita burrascosa di una coppia dal 1937 ai primi anni 50: una delle più belle storie d'amore che Hollywood abbia mai raccontato, gran successo di pubblico e di botteghino, e prova d'attore per due star all'apice della fama.

Diretto da Sydney Pollack (I tre giorni del condor, Tootsie, La mia Africa) il film ha ottenuto cinque nomination vincendo due Oscar: miglior canzone (The Way We Were) e miglior colonna sonora originale.

**SABATO 17
FEBBRAIO CON
l'Unità**



CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITÀ'

